



«Un'affermazione lascia sconcertati: è del ministro per gli Affari Regionali che, tentando di spiegare i motivi della sconfitta del centro



destra, ha detto tra l'altro: "L'elettorato è stato distratto dalla morte del Papa". Una dichiarazione senza stile, gravemente

irrispettosa, insensata e che ferisce il dolore di quanti non per "distrazione" ma per amore sono vicini al Papa». Osservatore Romano, 5 aprile

Due milioni di voti più della destra L'Unione: ora stop alle vostre riforme

Senza precedenti il successo del centrosinistra alle regionali: 52,9 per cento contro il 45,1 della destra Prodi: una minoranza non può stravolgere la Costituzione. Primarie? «Dopo questo voto sono inutili»

L'intervista

Fassino: uno straordinario successo che premia il progetto dell'Ulivo

Ninni Andriolo



ROMA «Un successo pieno, inequivocabile, incontestabile». Dopo aver analizzato per ore le tabelle che descrivono i risultati elettorali delle singole regioni, delle singole province e perfino dei singoli comuni. Dopo aver confrontato le percentuali del 2005 con quelle di cin-

que anni prima. Dopo aver studiato minuziosamente tutti i dati che era possibile studiare, Piero Fassino ha avuto la conferma della portata di una vittoria che già dal pomeriggio di lunedì appariva diffusa nel nord, nel centro e nel sud del Paese.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Oltre 14 milioni di voti, pari al 52,8 per cento, 11 regioni (su 13) e la stragrande maggioranza delle amministrazioni locali: è la cifra del centrosinistra. La destra è oggi in netta minoranza nel Paese, e una minoranza - è l'appello dell'Unione - non può stravolgere le regole fondamentali, a cominciare dalla Costituzione. Prodi: «Con questo risultato, inutili le primarie».

ALLE PAGINE 2-11

Venezia

Casson-Cacciari ballottaggio a sinistra

SARTORI A PAGINA 10

COSTITUZIONE DI MINORANZA

Nando Dalla Chiesa

Le regole, le regole. È questa la parola proibita, la bestia nera che inquieta i sonni del governo. Regole da fare e da disfare. Da imporre e da disubbidire. Un'orgia di regole violate o - all'opposto - confezionate su misura presso la premiata sartoria Parlamento. La storia di questa maggioranza potrebbe essere, in effetti, illustrata da un amabile ciccone disposto a condurre per mano il visitatore nella galleria delle regole soppresse e invocate, sbeffeggiate e istituite in quattro anni di passione.

SEGUE A PAGINA 29



Il Cile e il Papa

QUEI CINQUE MINUTI DI WOJTYLA

Ariel Dorfman

Quando ricordo Giovanni Paolo II mi vengono in mente soprattutto cinque brevi minuti. Di un Pontificato nel corso del quale Giovanni Paolo II ha svolto un ruolo decisivo nell'abbattimento del muro di Berlino, è stato il primo Papa a pregare in una sinagoga, in una moschea e in una chiesa luterana, si è opposto alla guerra in Iraq, ha dato un giro di vite alle forze più progressiste all'interno della sua istituzione, quei cinque minuti costituiscono il mio modo di sintetizzare il suo carisma e le contraddizioni del suo regno. Quei cinque minuti risalgono all'aprile 1987 quando, quasi esattamente 18 anni prima della sua morte, incontrò 100mila giovani cileni nello Stadio Nazionale di Santiago, in un Paese ancora sottoposto alla feroce e assoluta dittatura di Pinochet. All'epoca mi trovavo ancora in esilio, ma molti mi hanno parlato del dialogo tra Giovanni Paolo II e quelle giovani donne e quei giovani uomini vivaci, pieni di passione e ansiosi di esprimersi in una terra che non prestava loro ascolto, che non aveva a cuore i loro sogni.

Berlusconi battuto anche in tv

A sorpresa va a «Ballarò», inventa successi e sbaglia cifre. D'Alema e Rutelli lo mettono all'angolo

Marcella Ciarnelli

ROMA A sorpresa Berlusconi si presenta a "Ballarò", con D'Alema, Rutelli e Alemanno, per il primo vero confronto televisivo da quando è premier: questa volta non ci sono i monologhi indisturbati tipici di "Porta a Porta", e si vede Berlusconi più volte in difficoltà in particolare quando D'Alema e Rutelli lo incalzano sulle tasse, sul Mezzogiorno, sulle riforme istituzionali.

A PAGINA 7

Donne

Bresso, Lorenzetti e le altre
Il voto premia
le candidate del centrosinistra

BENINI A PAGINA 5



Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi durante la trasmissione "Ballarò"

Rai Tre

L'IMPROVVISATA DEL PREMIER

Antonio Padellaro

Dopo dieci anni di soliloqui e monologhi con interlocutori di comodo e giornalisti costretti a porre garbate e veloci domande, ieri sera improvvisamente Silvio Berlusconi è apparso a Ballarò, Rai Tre, ovvero si è avventurato nella tana del nemico comunista.

SEGUE A PAGINA 29

SEGUE A PAGINA 29

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.

Prima uscita, il vhs "Caravaggio al tempo di Caravaggio" con la partecipazione straordinaria di Franca Rame. In edicola domani a euro 12,90 in più.



Un nuovo testo scolastico riapre vecchie ferite

CINA E GIAPPONE, GUERRA SULLA STORIA

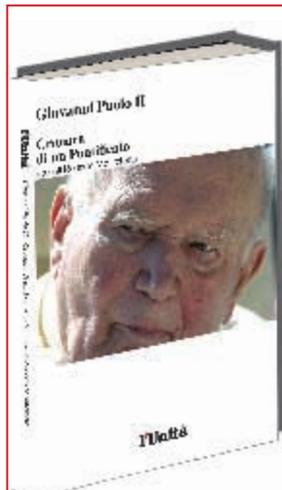
Gabriel Bertinetto

Il tarlo non era mai stato rimosso. E riprende a scavare il solco che da decenni divide il Giappone dai vicini asiatici, invasi, occupati e tiranneggiati, prima della sconfitta militare del 1945. Il solco della memoria delle atrocità che le truppe del Sol Levante commisero, in particolare in Cina e Corea del Sud. Periodicamente in Giappone qualcuno nega, o giustifica, o edulcora quelle violenze, marchiate a fuoco nelle carni di coloro che ne furono vittime. E la polemica riesplode. Il casus belli ora è un manuale di storia contemporanea ad uso delle scuole secondarie, che riscrive quei tragici eventi secondo un'ottica che gli ultranazionalisti giapponesi amano definire «non masochistica».

SEGUE A PAGINA 15

fronte del video Maria Novella Oppo
Ciao Mimun

Dice il grande Freak Antoni: «Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti». Ma oggi possiamo osservare con soddisfazione che non c'è gusto neppure ad essere cretini. Basta vedere in tv i berluscones di stretta osservanza che scuotono la testa quando parlano i loro stessi alleati. Poveretti, come soffrono! Non si vogliono convincere che hanno perso perché hanno sbagliato politica e cercano incredibili giustificazioni. La più grottesca è: «Non abbiamo saputo comunicare». Come dire che l'abuso della Rai non è bastato per far credere agli italiani che la guerra è pace e che hanno le tasche piene di soldi quando ce le hanno vuote. Di più: gli italiani si sarebbero messi in testa, chissà perché, che la riforma costituzionale è anticonstituzionale, divide il Paese e danneggia il Sud. E qui non occorre portare argomenti: bastano le citazioni. Il leghista Speroni su Telem Lombardia durante lo spoglio elettorale: «Del Lazio me ne freggo». C'è poi la dichiarazione (con ghigno sprezzante) di Ignazio La Russa, resa al Tg1 qualche giorno prima delle elezioni: «Abbiamo votato la riforma costituzionale perché ci piace». Ciao Mimun.



Giovanni Paolo II

Cronaca di un Pontificato
a cura di Roberto Monteforte

in edicola da oggi con l'Unità a 5,90 euro in più

Federica Fantozzi

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Il leader dell'Unione raggianti
«Abbiamo oltre 14 milioni di voti, otto punti
percentuali di distacco dall'avversario
e due milioni di voti in più»

La decisione di non fare le primarie
condivisa da tutta la coalizione
«L'importante ora è la partecipazione
democratica alla costruzione del programma»

Prodi: le primarie non servono più

«Bastano le regionali». L'Unione al governo: adesso fermiamo le riforme

le frasi

Il governo è pienamente
legittimato, ma sembra non
in grado di governare. Il
Paese ha bisogno di scelte
forti e coraggiose

Sfogliamo la maggioranza
sulle riforme. Interrompa
la revisione costituzionale
e riprenda il confronto
a partire dalla bozza Amato

La Lista unitaria è
un'esperienza assolutamente
positiva. Ogni candidato
è stato appoggiato da tutti,
dal Piemonte alla Puglia

La squadra ha grandi
giocatori ma c'è bisogno
di un capitano che coordini
programma, candidature,
campagna elettorale

ROMA Mentre si conclude lo spoglio dei dati elettorali che consegnano alla sua coalizione 11 regioni, 14 milioni di voti e 8 punti di scarto sul polo avversario, Romano Prodi indossa il metaforico berretto da «capitano» che «coordina il gioco di una grande squadra».

Sfida la maggioranza di centrodestra - non prima però di aver sottolineato che dopo questo voto non è più maggioranza nel Paese - su quattro temi cruciali: l'economia e i conti pubblici, il percorso di riforme istituzionale, legge elettorale e giustizia, il nuovo consiglio di amministrazione della Rai.

Rinuncia, con mosse che Massimo D'Alema giudica «saggio», a chiedere le elezioni anticipate: «Questo governo è legittimo, dimostri che sa governare». Annuncia una manifestazione con i presidenti delle Regioni e Province e con i sindaci dei Comuni conquistati. Insiste sul programma, cui in autunno sarà dedicata un'aperta conferenza della coalizione oltre al lavoro già avviato dalla Fabbrica bolognese. Rilancia il «patto» dei «governatori» del Mezzogiorno, esteso anche alla Sicilia, per «aprire una nuova stagione».

Fa sapere che le primarie non si terranno più, su sua proposta e decisione «unanime» dell'Unione, perché l'esigenza relativa alla leadership è «superata». E conclude la conferenza stampa con il sigillo sui mesi che separano questo voto dalle elezioni politiche dell'anno prossimo: al suo leader, l'Unione ha attribuito «l'autorità e il compito di coordinare il programma, la comunicazione e la campagna elettorale e di selezionare, ma non decidere, le candidature».

Un cambio di passo: superate dai fatti le primarie, constatato il successo della lista unitaria (per le cui sorti, e quelle conseguenti della Federazione, trepidavano sia Prodi che Arturo Parisi). Il leader unionista si intesta la gestione della campagna elettorale e la scelta dei candidati. Mentre l'Ulivo si prepara a creare «intergruppi» dei 4 partiti non solo nelle Regioni che ora governa, ma prepara anche il pterreno per gruppi ulivisti in Parlamento.

Al secondo piano di piazza Santi Apostoli l'aria frizza. Che qualcosa stesse cambiando lo si intuiva già il giorno prima, se non altro dal confronto con la vicinissima sede di Forza Italia: il vuoto pneumatico di politici e giornalisti, all'Ulivo una ressa di entrambe le categorie. Un clima ben diverso da quello del vertice pre-natalizio, il 20 dicembre scorso, conclusosi con la «gelata» sulle liste unitarie e la relativa presa d'atto del Prof: «Rifletterò sulle mie e altrui responsabilità». Tempi passati, dubbi sorpassati e travolti da una vittoria oltre le aspettative, dal quasi cappotto al centrodestra. Ieri, nell'intervallo tra il doppio vertice Unione-Ulivo, la conferenza celebrativa del successo che avvicina il centrosinistra a Palazzo Chigi e blinda la leadership prodiana.

E Prodi ha esordito sottolineando il risultato «straordinario» sia in termini di Regioni - definitive 11 a 2 - che in termini di voti: oltre 2 milioni in più per il centrosinistra, che supera «ampiamente» il 52%. 8 punti di differenza con lo schieramento opposto: «Un cambiamento radicale della geografia politica del Paese». 14 milioni di voti. Con questi dati, anche l'indicatore cui Berlusconi si era aggrappato confidando nella popolarità di Lombardia e Veneto crolla: «Non era mai avvenuto prima. La

Prodi non chiede elezioni anticipate: «Questo governo è legittimo, dimostri che sa governare»

”

Quirinale, l'Unione fa il pieno di Grandi elettori

ROMA L'esito delle regionali è destinato ad avere il suo peso anche in vista dell'elezione, tra un anno, del prossimo presidente della Repubblica. La Costituzione, all'articolo 83, infatti recita che «Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri». «All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato». In soldoni, questo vuol dire che il centrosinistra, che controlla

attualmente 16 delle venti regioni, avrà a disposizione un pacchetto di voti notevolmente più consistente di quello del centrodestra. Il calcolo è presto fatto. Attribuibone tre ad ogni regione del Polo e tre ad ogni regione del centrosinistra (considerando che, appunto, la Val d'Aosta ne ha uno) il calcolo porta ad un rapporto di 46 a 12. Chi si candiderà alla presidenza della Repubblica dovrà fare i conti con questo consistente pacchetto di voti. g.v.

A Strasburgo Lavarra e Rivera

ROMA Nuovi arrivi di italiani al Parlamento europeo in seguito ai risultati delle regionali. Al posto di Mercedes Bresso, eletta presidente del Piemonte, e di Ottaviano Del Turco, neo governatore dell'Abruzzo, approdano a Strasburgo Gianni Rivera (Margherita) e Vincenzo Lavarra (Ds), primi dei non eletti nel 2004 rispettivamente nelle circoscrizioni Nord-Ovest e Sud. Per Rivera, deputato già nel 1987, è un ritorno nelle aule parlamentari dopo lo stop del 2001, quando era stato battuto per la Camera da Silvio Berlusconi nel maggioritario e non era stato eletto nella lista proporzionale del Molise.

115 mila visitatori per il sito de l'Unità

ROMA Sono stati 115 mila i visitatori del sito de l'Unità nel giorno della valanga elettorale del centrosinistra, di cui 45 mila nelle quattro ore cruciali, tra le 15 e le 19. Di questi 72 mila sono visitatori unici, cioè utenti entrati una sola volta nel sito. Gli altri sono utenti ritornati più volte a visitare le nostre pagine. Anche ieri il numero di visite si è mantenuto su livelli molto alti, con oltre 8 mila visitatori all'ora tra le 9 e le 17. Ma il successo del sito non è un dato congiunturale: a marzo le visite sono state 1,5 milioni, il 20% in più di un anno prima.

Bertinotti: «Va bene anche così»

«La partecipazione va favorita, ma sulle primarie la decisione spettava a Prodi»

Simone Collini

ROMA Parla della «primavera pugliese» quasi come fosse la primavera di Praga, lega il nome di Vendola a quello di Lula e Chavez. Però non è d'accordo con chi giudica una vittoria di Rifondazione comunista quanto accaduto con il voto di domenica e lunedì. «È la vittoria di un'idea di riforma della politica», spiega Fausto Bertinotti, che ribadisce di non voler fare il ministro in un governo dell'Unione e tanto meno, dice smentendo una voce circolata in queste ore, il presidente della Camera perché, ci tiene a sottolineare, «appartengo alla stagione della militanza fatta con spirito partigiano».

Onorevole Bertinotti, Prodi ha detto che non è più necessario fare le primarie.

«Appunto, è stato Prodi a proporle e Prodi a rinunciare. Io non ho altro da aggiungere».

Lei però si era candidato.

«Noi non le abbiamo chieste. Le abbiamo incoraggiate, questo sì. E continuo a pensare che l'esperienza pugliese ci dice che un sovrappiù di partecipazione democratica rispetto a quella che ordinariamente siamo in grado di produrre è un bene».

Quindi un po' dispiaciuto che non si facciano le primarie dovrebbe esserlo, o no?

«Ci sono molte forme per far prevalere la partecipazione. Sulla leadership come sul programma, l'importante è che si metta a frutto la lezione della Puglia, che venga introdotta, in modo organico, la democrazia partecipata. Noi siamo del tutto disponibili a discutere le forme, i mezzi, gli ambiti in cui svilupparla».

Come giudica la vittoria di Vendola in Puglia?

«Un grande fatto politico, in sé, ma che costituisce anche l'annuncio di una possibilità. Quanto accaduto in Puglia, da un lato si inserisce nel complesso della crisi di consenso della destra e dell'affermazione dell'alternativa. Per un altro verso, però, è un fenomeno originale, siamo di fronte al dispiegarsi di una primavera pugliese. E dico primavera in senso forte, come è stato usato questo termine in altre occasioni e in altre parti del mondo ogniquale volta è emerso un fenomeno che modifica profondamente i connotati stessi della politica».

In cosa vede queste modifiche?

«Intanto, nell'emergere della partecipazione democratica e

di una nuova alleanza tra una leadership e un popolo. È un fenomeno che in qualche modo è simile alla rinascita della sinistra latinoamericana».

Il Prc chiederà elezioni anticipate?

«No, perché dobbiamo avere particolare cura per una certa deontologia istituzionale. Si è votato per dei governi regionali. Dopodiché, è del tutto evidente, come riconoscono gli stessi esponenti della destra, che vista l'estensione del crollo non si è trattato di un fenomeno circoscrittibile soltanto ai singoli governi locali. Ma questa è una considerazione politica. I cittadini sono stati chiamati al voto per eleggere il governo locale, e a questo bisogna attenersi».

La considerazione politica è fine a se stessa?

«No, perché il governo non ha più il consenso degli elettori. Le forze delle opposizioni oggi sono maggioranza assoluta nel paese. Cosa che non è accaduta neanche con la vittoria del '96, dove prevarremmo per la divisione tra Polo e Lega. Dunque lo scacco è particolarmente rilevante. Ma questo costituisce un problema per il governo, non per noi. L'opposizione non deve chiedere alcunché, deve fare il suo mestiere di opposizione, e su questa via proporsi di accentuare la crisi di governo, lavorando a rafforzare ulteriormente questa corrente di opinione che si è rilevata così netta nel paese, e parallelamente accelerando la costruzione di un programma di alternativa».

La vittoria di Vendola sposta l'asse della coalizione a sinistra?

«La vittoria di Vendola mostra che a guidare questa coalizione può essere l'espressione di una qualunque delle sue componenti, che non c'è il monopolio della rappresentanza e che quello che decide non è la collocazione nella geografia politica, ma il grado di rappresentanza autentica che si è in grado di esprimere».

Questo voto arriva dopo quella che alcuni definiscono la svolta governista del Prc, e il risultato è inferiore rispetto alle europee.

«Siamo un po' indietro rispetto alle europee, ma avanziamo rispetto alle regionali del 2000. In questo, confermando una tendenza che è sempre stata la nostra, e cioè che andiamo meno bene nelle elezioni locali, nelle quali bisogna far valere il rapporto tra una linea politica e un consenso nel territorio. Il combinato disposto europeo, regionali, vittoria di Vendola ci incoraggia comunque ad andare avanti su questa strada».



Tg1
In un paese normale, con un governo normale, un presidente del Consiglio normale sarebbe tornato sul luogo del delitto - Porta a Porta - per confessare: è stata tutta colpa mia, ho parlato troppo e troppo a vanvera, sia fatta la volontà degli elettori stufi di panzane. Non verificandosi (ancora) queste normali condizioni, Silvio Berlusconi ha invece rilasciato un'intervista a se stesso, attraverso "Panorama", per dire che la colpa è di tutto e tutti, meno che sua. L'intervista ha riempito il salmo di Pionati, seguito da Angelo Polimino che ha parlato di "rilancio e accelerazioni" nel centrodestra e preceduto dai risultati, meno di 30 secondi per Stefano Ziantoni. Una pagina politica lunare. Alla fine, Romita informa che Bush incontrerà Berlusconi. Per le condoglianze.

Tg2
Esito previsto. Sono sereno. Ho governato al meglio. È successo anche in altri paesi. Un voto di protesta. L'opposizione è senza programma e sogna vendetta. C'è uno stato parallelo della sinistra, annidato nelle istituzioni, nella magistratura, nelle televisioni e nella stampa, ostile alla proprietà privata. È la pionata del Tg2, Ida Colucci che snocciola il rosario berlusconiano recitato a "Panorama". Se Tg1 e Tg2 continuano così, nel 2006, il centrosinistra finirà al 98-99 per cento.

P.S. L'altra sera abbiamo notato che Mauro Mazza non s'era affacciato al suo Tg per un commento. Era stato mezzo pomeriggio in diretta a moderare, quindi poteva fare un bel "punto". Ma le sconfitte sono sempre orfane.

Tg3
Il cuore del Tg3 batte a sinistra e in quel cuore c'era una spina: le "primarie". Ebbene, la spina non c'è più, l'hanno tolta gli elettori e la vittoria dell'Unione ha un padre solo, Romano Prodi. Che ai microfoni di Roberto Toppetta lo dice candidamente: «Il problema della leadership mi pare già risolto». Segue un dolcissimo Bertinotti: «Se Prodi dice così, va bene». Poi piovono i risultati, 11 a 2 le Regioni, due milioni di voti più del Polo, 52 per cento degli italiani che si insediano a sinistra. Sono macigni che - nel montaggio del Tg3 - piovono sulla testa di uno spiritato Cicchitto e di un minaccioso Nania («Dei voti persi da Forza Italia non ne abbiamo intercettato nemmeno uno»).

differenza tra Unione e Cdl è vistosa». Il presidente dell'Ulivo ringrazia sia i nuovi «governatori» che i due candidati sconfitti, «vere eccezioni», gli imprenditori Riccardo Sarfatti e Massimo Carraro, per aver comunque recuperato una fetta di consenso.

Poi l'affondo all'esecutivo: «Non chiederemo elezioni anticipate. Ma un governo ha non solo il diritto bensì anche il dovere di governare».

La quadruplicata messa in mora: «Noi sfidiamo la maggioranza sulla politica economica e sui conti pubblici messi sotto accusa dalle istituzioni europee. La sfidiamo a riaprire un confronto sulle riforme a partire dalla bozza Amato perché non ha senso cambiare la Costituzione a fine legislatura, come non ha senso cambiare la legge elettorale. La sfidiamo a interrompere la revisione in corso sulla giustizia (la riforma dell'ordina-

mento giudiziario fortemente voluta da Forza Italia e dal Guardasigilli leghista, ndr). La sfidiamo sulla composizione del nuovo Cda Rai, tema cruciale per il pluralismo dell'informazione». E tema, quest'ultimo, che preoccupa molto il Professore: al punto da fare oggetto del colloquio al Quirinale con il presidente Ciampi, appena rientrato in Italia da Bruxelles.

Poi archivia le primarie: «Le avevo proposte come strumento

di mobilitazione e di definizione della leadership. Dopo il voto, e la riunione da cui è emerso parere unanime, ho proposto di considerare soltanto la questione e superata la necessità». In altri termini: le primarie ci sono già state con le Regionali, i tempi di ipotetiche «candidati occulti» più volte invitati a uscire allo scoperto sono passati, nulla ora turba la guida della coalizione.

L'idea era già nell'aria. Lo stesso Prodi, pur rispettando la moratoria concordata sull'argomento fino alle Regionali, si era lasciato scappare un «vedremo» che sottintendeva una posizione più dubitativa. Del resto, era nota la contrarietà dei Ds. «Hanno votato per noi 14 milioni 151 mila italiani - ha ragionato il Professore ieri al tavolo della coalizione - Quindi mi sembra inutile una consultazione con 500 mila persone». Fausto Bertinotti, che sarebbe stato il principale candidato antagonista, non polemizza: «Prodi le aveva proposte e lui vi ha rinunciato. Io ne ho preso atto. L'importante ora è la partecipazione democratica alla costruzione del programma». Sulla stessa linea gli altri leader di partito, come sintetizzato da Franco Marini: «Le primarie sono state superate dai fatti».

Nei guai dello schieramento avversario Prodi non vuole entrare. Il governo è indebolito? «Sono problemi loro». Anche se «la tensione è cominciata» e in tv si assiste già a una «moltiplicazione delle leadership». Né l'Italia può «pagare il prezzo» delle loro «divergenze» su temi fondamentali.

A quel punto Prodi indossa il berretto e dà un assaggio dei tempi che verranno: il centrosinistra «è una grande squadra. Ma c'è bisogno di un capitano che coordini il gioco. La lista unitaria è stata positiva, nessuno ha dubbi sull'opportunità di andare avanti. L'esperienza delle Regionali ci servirà per il futuro». E mentre nella Cdl fioccano gli inviti a riflettere sulla sconfitta mediante «bagni di umiltà», Francesco Rutelli, soddisfatto anche del risultato della Margherita che va dal 10% in Piemonte al 16% in Campania, «con grande umiltà» si prepara «ad amministrare la fiducia» concessa dagli elettori in vista delle Politiche.

«Noi sfidiamo la maggioranza sulla politica economica e sui conti pubblici messi sotto accusa dall'Europa»

”

Segue dalla prima

Un successo dell'Unione, dell'Ulivo e della Quercia. «Uniti nell'Ulivo è il più forte raggruppamento elettorale italiano. Mentre i Ds sono il primo partito del Paese», ricorda Fassino. Che dimostra, cifre alla mano, che «il voto delle cinque regioni dove il partito si presentava con il proprio simbolo rafforza il risultato delle provinciali dell'anno scorso». Mentre «noi sfioriamo il 21%, Forza Italia scende al 19%».

Partiamo da lì, dalle dimensioni dell'insuccesso del centrodestra. Si aspettava un flop così clamoroso?

Per descriverlo, e per descrivere la vittoria del centrosinistra, bisogna tenere a mente un po' di numeri. L'Unione vince in 11 regioni su 13, raccoglie il consenso della maggioranza assoluta dei cittadini chiamati al voto e distanzia la Cdl di 8 punti percentuali.

Non era accaduto nemmeno nel 1996, quando l'Ulivo conquistò il governo del Paese...

Esatto. Oggi governiamo 15 delle 20 regioni italiane, ma potrebbero diventare 16 con la Basilicata. Ed è la prima volta che il centrosinistra varca la soglia del 51%. È chiaro, quindi, che ci troviamo di fronte a un rovesciamento della geografia elettorale dell'Italia. Nel 2001 era il centrodestra a rappresentare la maggioranza dei cittadini e ad avere insediamenti forti nei punti strategici del Paese. Nel 2005 è avvenuto l'esatto contrario. Il centrosinistra vince dappertutto, tranne che in Lombardia e in Veneto dove erode, però, un consenso molto largo al centrodestra.

Nell'Unione c'era ottimismo, ma non si immaginava un successo di queste dimensioni...

È un successo di proporzioni enormi, ma non del tutto inaspettate. Non dobbiamo dimenticarci, infatti, che già nel 2002 il centrodestra perse nei suoi santuari elettorali: Gorizia, Verona, Monza, Piacenza, Asti. Nel 2003 subì un'altra sconfitta in Friuli, nelle province di Roma, Foggia e Pescara. Alle amministrative del 2004, poi, il centrosinistra conquistò il 70% delle province. E oggi 18 delle 20 grandi città italiane sono governate dall'Unione. Le europee dell'anno scorso, poi, segnarono un successo del centrosinistra e della lista Uniti nell'Ulivo. Poi vennero le prime suppletive che finirono 7 a 0 e le seconde che si conclusero con un 2 a 0. Si può dire tranquillamente, quindi, che lo smottamento elettorale di domenica e lunedì non è un fatto improvviso, inaspettato e incomprensibile.

E non giustificabile, questa volta, con l'astensione dell'elettorato deluso del Polo...

Il mutamento dell'orientamento elettorale era in incubazione da tempo ed è cresciuto progressivamente. Il 3 e 4 aprile, poi, è esploso come una valanga e ha sfondato ogni linea di resistenza della destra. Il centrosinistra, tra l'altro, vince in ogni realtà del Paese. E vince ancora di più nelle grandi aree urbane, così come in tutti gli insediamenti sociali. E il tutto, appunto, non è avvenuto come risultato dell'astensione, visto che la percentuale di votanti non è diminuita.

Fino a qualche mese fa il problema era quello di attrarre l'elettorato deluso dalla destra che preferiva non votare piuttosto che scegliere il centrosinistra...

Si è trattato di uno spostamento reale di voti. È questo l'elemento di novità rispetto ai passaggi precedenti, quando l'elettorato di centrodestra, deluso da Berlusconi, non andava a votare. Adesso è avvenuto qualcosa di più. Parte del blocco sociale su cui fondava la propria forza la Cdl si è spostato sul centrosinistra che è apparso, evidentemente, più credibile, più affidabile e più capace di governare. Hanno pesato, poi, fattori di politica locale e fattori di politica nazionale...

Come giudica il risultato di Uniti nell'Ulivo?

Dentro la vittoria del centrosinistra si registra un successo molto forte di Uniti nell'Ulivo. In tutte le regioni dove non si presen-

«La destra ha la maggioranza in Parlamento, ma non è più maggioranza nel Paese. Berlusconi deve dire come prendere atto di questa situazione»

«Noi dobbiamo intervenire trasmettendo ai cittadini un messaggio di fiducia indicando quali sono i compiti fondamentali per rimettere in moto il Paese»

L'INTERVISTA

«L'Unione è forte dove è forte la Quercia»

Fassino: il voto ha premiato una classe dirigente che sa governare



Riccardo De Luca

tava una lista del presidente - che obiettivamente batteva sullo stesso elettorato - le liste unitarie sono andate più avanti che nelle europee. In Toscana si è raggiunto il 48,7%, (sette punti in più rispetto alle europee); nelle Marche il 40% (quattro punti in più del 2004); in Umbria il 45% contro il 36% dell'anno scorso; in Emilia il 48% contro il 43%.

Dove scendevano in campo anche le liste dei presidenti, invece?

In quelle realtà i voti di Uniti nell'Ulivo sommati a quelli della lista del presidente hanno superato il dato delle europee. Nel Lazio, ad esempio. Uniti nell'Ulivo ha ottenuto quest'anno il 27%, mentre l'anno scorso aveva ottenuto il 31%. Se sommiamo a quella percentuale il 7% della lista Marrazzo vedremo che si va oltre il dato unitario dell'anno scorso. Un grande successo, quindi.

L'Ulivo sempre più motore dell'Unione in vista del 2006, quindi?

Si è detto, spesso, che la lista Uniti nell'Ulivo avrebbe aperto varchi di attrazione elettorale a una sinistra radicale. Non è stato così. Rifondazione comunista non ha preso più voti del 2004. I verdi e il Pdci registrano un dato sostanzialmente stabile. Il pericolo che si paventava, anche nel nostro dibattito

congressuale, «fate un'operazione moderata, si apre un varco a sinistra», è risultato infondato. C'è stato, al contrario, un forte consolidamento del progetto su cui i Ds hanno scommesso. Il successo di Uniti nell'Ulivo è più forte nelle regioni dove i Ds hanno il maggior radicamento elettorale. C'è stata, nel contempo, una conferma del voto della sinistra radicale, ma non una sua espansione. E visto che Uniti nell'Ulivo cresce si accentua la sua funzione di guida dell'Unione.

E la Quercia dove cresce maggiormente al nord, al centro o al sud?

Nelle cinque regioni in cui i partiti si presentavano con il loro simbolo si è registrato un netto successo dei Ds. In Piemonte, ad esempio, abbiamo superato il 20%. Abbiamo ottenuto il 25% in provincia di Torino; il 23% in provincia di Biella; il 27% in provincia di Verbania, il 23% in provincia di Alesandria. Uno sfondamento. Ma anche nel Mezzogiorno i Ds sono andati bene. Ci confermiamo primo partito in Abruzzo, in Calabria e in Puglia. E in Campania, poi, cresciamo di due punti e adesso siamo al testa a testa con la Margherita. Registriamo, tra l'altro, un netto avanzamento a Napoli e a Salerno. Insomma, se Uniti nell'Ulivo è il più forte raggruppamento elettorale - buoni tra l'altro i risultati anche di Margherita e Sdi - i Ds sono il primo partito del Paese.

Onorevole Fassino, perché il centrodestra subisce una sconfitta così netta?

Alle regionali in una realtà come quella di Milano centrosinistra e centrodestra sono alla pari: l'uno e l'altra al 48%. Una conferma

che l'anno prossimo si potrà conquistare il Comune proseguendo l'onda positiva che portò Penati alla guida della Provincia. Ai dati delle regionali, poi, vanno aggiunti anche quelli delle amministrative. Abbiamo conquistato la provincia di Caserta, una delle due che governava il centrodestra. A Chieti il candidato del centrosinistra è in testa per il ballottaggio, così come avviene a Pavia e a Mantova. Abbiamo già vinto a Macerata, a Lodi, a Cerignola, a Sarzana e in molte altre realtà del Paese. Perché il centrodestra subisce una sconfitta così netta? Ci sono motivazioni che attengono alla dimensione regionale e ragioni nazionali.

Iniziamo da queste ultime?

Ha pesato il giudizio che gli italiani danno del governo Berlusconi, innanzitutto. La maggioranza dell'elettorato ha indicato chiaramente la necessità di un ricambio di direzione politica. Ha espresso brutalmente, cioè, la volontà che Berlusconi se ne vada. Ma, insieme a questo, ha pesato anche un fattore regionale. In Calabria, ad esempio, ha influito non poco il modo disastroso con cui il centrodestra ha governato, e che spiega le percentuali ottenute di Loiero. In Abruzzo l'arroganza di una legge elettorale fatta apposta per impedire a D'Alfonso di candidarsi è stata punita duramente dagli elettori. In Puglia, poi, Fitto ha costruito un sistema di potere che gli ha alienato il consenso di un pezzo della borghesia pugliese e non soltanto quello dei ceti popolari. In Piemonte è emerso che Ghigo era una buona immagine dietro la quale c'era una realtà assai meno positiva

segnata, ad esempio, dagli scandali della sanità. In Veneto, poi, Galan aveva ottenuto il 58% nel 2000, mentre lunedì ha raggiunto a mala pena il 50%.

Piero Ostellino sostiene che il centrosinistra avrebbe vinto in ogni caso, al di là dei candidati che avrebbe messo in campo. È d'accordo?

Il voto ha premiato una classe dirigente diffusa del centrosinistra nella quale l'elettorato ha individuato affidabilità e capacità. Questo dato ha pesato molto sul risultato positivo di lunedì. Così come hanno pesato molto il bilancio catastrofico del modo di governare della destra a livello locale e il quadro negativo dell'azione politica della Cdl a livello nazionale. L'economia è ferma, i conti pubblici sono in disastro, la riduzione fiscale si è tradotta in un bluff. La riforma costituzionale è stata vissuta come una forzatura. Mentre l'atteggiamento del centrodestra sulla giustizia e sull'informazione è apparso arrogante e poco democratico. Se aggiungiamo il carovita, la crisi della sanità pubblica e della scuola, l'incertezza sul futuro e sul lavoro dei giovani, alla fine l'elenco dei fallimenti del governo, lo stesso che ha orientato il giudizio degli elettori, appare chiarissimo.

Il centrosinistra non chiede le dimissioni del governo. Berlusconi dovrebbe capire da solo che sarebbe opportuno passare la mano?

Noi non chiediamo le elezioni anticipate, perché in Parlamento c'è una maggioranza larga che è in grado, se vuole, di durare fino alla fine della legislatura. Ma c'è certamente un problema politico: alla maggioranza parlamentare ampia del centrodestra non corrisponde più una maggioranza di consensi e di fiducia nel Paese. Questo è il tema che le elezioni consegnano innanzitutto al presidente del Consiglio e alla sua sensibilità democratica. E Berlusconi che deve dire come intende prendere atto del voto di domenica e lunedì. E sarebbe suicida per lui, oltre che dannoso per il Paese, se il premier alzasse le spalle e dicesse semplicemente «non è successo niente, tutto andrà come prima» o si lanciasse semplicemente in una sanguinosa disfida di Barletta. Sarebbe saggio che il presidente del Consiglio facesse i conti con gli orientamenti degli elettori. Come? Questo deve dirlo lui. Io constato che il Paese è fermo e che tutti sollecitano una nuova politica economica. È credibile pensare che un governo così fragile, debole e privo di consenso come quello in carica sia capace di rilanciare la crescita e rimettere in moto il Paese?

Lei non ritiene possibile che la maggioranza inverta la rotta e cambi politica?

Io credo che il centrosinistra debba avere innanzitutto una preoccupazione. Una situazione nella quale chi governa appare agli occhi dei cittadini delegittimato può anche tradursi in un sentimento generale di sfiducia nel Paese. Su questo punto dobbiamo intervenire trasmettendo un messaggio di fiducia e di speranza e indicando dall'opposizione quali sono le scelte fondamentali per rimettere in moto il Paese. Su questo dobbiamo sfidare il governo. È chiaro che Berlusconi non ha più il consenso della maggioranza degli italiani, ma è chiaro anche che noi non possiamo sentirci appagati da questo. Ci rendiamo conto, infatti, che l'Italia avrebbe bisogno subito di

La maggioranza dell'elettorato ha indicato chiaramente la necessità di un ricambio di direzione politica

una guida forte e autorevole. E se questa non c'è dobbiamo essere noi, dall'opposizione, a farci carico di indicare le scelte da compiere. L'Italia è un grande Paese, ma ha una guida piccola e debole: dopo le regionali questa divaricazione risulta ancora più evidente. Noi dobbiamo sopperire a questo. Dall'opposizione possiamo dare il senso che il Paese ha in sé tutte le risorse per farcela e possiamo incalzare il governo nell'interesse del Paese. Lo possiamo fare sulla base di tre ragioni che hanno pesato moltissimo nel voto che ci è stato dato e che ci ha fatto vincere...

Il centrosinistra deve andare avanti sulla strada percorsa negli ultimi mesi per vincere anche nel 2006?

Abbiamo vinto le regionali perché avevamo un leader in campo. Perché Prodi ha guidato la coalizione e le ha dato maggiore credibilità e affidabilità. Ma abbiamo vinto anche perché abbiamo dimostrato di avere una classe dirigente diffusa maturata nel governo della cosa pubblica, nei comuni, nelle province, nelle regioni e a livello nazionale. E abbiamo vinto, infine, perché ci siamo presentati agli italiani con un grado di coesione e di unità che ci ha permesso di essere credibili.

Onorevole Fassino la vittoria del centrosinistra darà più forza alla battaglia contro la riforma costituzionale?

Io credo che si debbano interrompere le procedure per portare avanti questa riforma costituzionale. Penso anche che si debba affrontare subito il problema del pluralismo dell'informazione, a partire dalla nomina di un Consiglio d'amministrazione Rai autorevole e competente. Così come va cambiato radicalmente il provvedimento sull'ordinamento giudiziario. E dico anche che le regole, a partire dalla modifica della par condicio, non possono essere capovolte in corsa, a pochi mesi dalle elezioni politiche e all'indomani di un dato elettorale che ha chiaramente punito chi governa il Paese.

Ninni Andriolo

Stampa estera

Ha influito l'economia stagnante

NEW YORK TIMES

«La sconfitta della coalizione conservatrice era nell'aria da mesi e la settimana scorsa il premier aveva ammesso di non essere ottimista sulle elezioni dando la colpa della delusione degli elettori all'economia stagnante. Ma Berlusconi ha più volte ripetuto che non si sarebbe dimesso nel caso di un risultato negativo».



Di nuove tensioni nel governo

WALL STREET JOURNAL

«La batosta elettorale ridà fiato alle tensioni nella coalizione di governo e intacca le speranze di riforma della stagnante economia italiana. L'imprenditore votato alla politica aveva suscitato le speranze di una riforma dell'economia quando era arrivato al potere 4 anni fa. Invece l'economia italiana è quella che l'anno scorso ha fatto peggio nella zona dell'euro».



Un incoraggiamento per Prodi

FINANCIAL TIMES

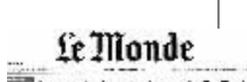
«Dopo la sconfitta elettorale il premier dovrà affrontare un lavoro ancor più difficile per convincere gli alleati a sostenere tagli fiscali per 12 miliardi di euro per il prossimo anno. Un risultato che è un grande incoraggiamento per Prodi, che vuole sfidare Berlusconi per la premiership alle elezioni del prossimo anno e ha lottato per superare le differenze all'interno del centrosinistra».



Per il premier una cocente sconfitta

LE MONDE

«Silvio Berlusconi registra una cocente sconfitta alle elezioni regionali parziali in Italia. La sconfitta elettorale ha riaperto divisioni all'interno della coalizione di potere, dove i centristi dell'Udc e di An hanno chiesto una profonda riflessione. Al centro delle critiche la politica economica e alcune riforme recenti, come quella della Costituzione».



Colpa della riforma costituzionale

LE FIGARO

Il gran perdente è il governatore del Lazio. Ma «due fattori hanno giocato contro il governo: la prima è imputabile alla salute tutt'altro che florida dell'economia italiana. La seconda deriva dal modo in cui la coalizione al potere ha fatto votare in Parlamento una riforma federale che modifica una cinquantina di articoli della Costituzione senza il consenso dell'opposizione».



Il clima politico è cambiato di colpo

EL PAIS

«Il clima italiano è cambiato di colpo ieri dopo quattro anni di governo stabile con Silvio Berlusconi e due giornate elettorali vissute in un'atmosfera profondamente segnata dalla morte di Giovanni Paolo II. Il risultato delle urne riflette un cambio di umore politico che, a un anno di distanza dalle elezioni generali, ha un'importanza che va oltre la dimensione locale».



Simone Collini

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

L'Unione raggiunge il 52,9 per cento
Crolla al 18 per cento Forza Italia
Scende il risultato anche
dove vince, in Lombardia e Veneto

In Emilia, Toscana, Umbria e Marche
Ds, Sdi, Margherita
Repubblicani europei superano
il 40 per cento e sfiorano il 50

ROMA Romano Prodi, in conferenza stampa e annunciando che non si faranno le primarie, ha dato una cifra: «Hanno votato per noi 14 milioni 151 mila italiani». Ma ce ne sono tante altre, ora che sono state scrutinate tutte le schede delle regionali, altrettanto eloquenti.

Nelle 13 regioni in cui si è votato (risultato 11 a 2), l'Unione governa 33,4 milioni di persone, la Casa delle libertà 13,6 milioni. I consensi ottenuti dai candidati presidenziali del centrosinistra sono oltre due milioni in più rispetto a quelli ottenuti dai candidati del centrodestra.

La percentuale dei voti incassati dall'Unione è pari al 52,9%, contro il 45,1% della Cdl. Rispetto alla tornata elettorale del 2000, il centrosinistra è cresciuto in tutte le regioni, il centrodestra è calato ovunque. Se cinque anni fa la sfida si chiuse sul 52,5% a 44,3% a favore del Polo, e se alle europee si è assistito ad un sostanziale pareggio (46,3% contro 46,1%), la situazione si è ora ribaltata. Nel 2000 la Cdl prese 14 milioni 43 mila voti, l'Ulivo 12 milioni 225 mila. Oggi, di contro ai 14 milioni 151 dell'Unione, la Cdl ne ha presi 12 milioni 89 mila.

Per quanto riguarda le singole liste, Uniti nell'Ulivo è la prima forza politica del paese. Anche se il simbolo della lista unitaria è stato presentato soltanto in 8 regioni su 13, il numero dei voti ottenuti è superiore rispetto a quello risultante dalla somma dei voti di Forza Italia. La media nazionale di Uniti nell'Ulivo (Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani europei) è del 34%, quasi tre punti percentuali in più rispetto al risultato delle europee del giugno scorso. Si rafforza in tutte le regioni dove è stata presentata, ma in particolare in quelle cosiddette rosse, dove sfiora in alcuni casi il

50%. In Toscana ha ottenuto il 48,8% dei consensi (più 7% rispetto al 2004), in Emilia Romagna il 48,1% (più 5%), in Umbria il 45,4% (più 9%), nelle Marche il 40% (più 4%). Non va altrettanto bene nel Lazio (27,1%, pari a 747.851 voti) e nel Veneto (24,3%, 560.407 voti), dove però erano presenti le liste Marrazzo e Carraro, in un certo senso riconducibili all'Ulivo. In Liguria, dove pure c'era la lista Burlando, contigua all'Ulivo, la lista unitaria ha però preso il 34,3% dei consensi (279.442 voti).

Nelle regioni in cui non è stata presentata la lista unitaria, i Ds sono cresciuti ovunque, attestandosi nella quasi totalità dei casi come primo partito dell'opposizione e in alcuni casi come primo partito in assoluto. Facendo riferimento alla me-

Tiene la Lega al nord
l'Udc guadagna un
punto. Ma An perde
a destra, verso la lista
di Alessandra
Mussolini



Una manifestazione dell'Ulivo

Andrea Sabbadini

All'Unione due milioni di voti in più

Uniti nell'Ulivo ha il 34%. Oltre 14 milioni di voti al centrosinistra. Ds primo partito

dia nazionale, i Ds sono il primo partito italiano, avendo incassato il 20% dei consensi.

In Piemonte, la media regionale diessina è del 20,1% (pari a 411.615 voti), con una punta del 22% nella provincia di Torino, dove la Quercia si conferma primo partito in assoluto. Con il 19% dei consensi i Ds sono il primo partito in assoluto in Abruzzo (facendo registrare un progresso rispetto alle politiche del 2001 del 2%). Stesso discorso vale per la Calabria, con il 15,4%. In Puglia, dove ottengono il 16,7%, i Ds crescono del 3,7% rispetto alle politiche del 2001. Crescono dell'1% anche in Campania (15,3%), regione dove la Margherita, con il 16%, si attesta primo partito in assoluto.

Per quanto riguarda i partiti del-

Nel 2000 la Cdl
prese 14 milioni
e 43 mila voti
oggi si ferma
a soli 12 milioni
89 mila

la maggioranza, il dato più significativo è il crollo di Forza Italia. La media nazionale è del 18%. Alle regionali del 2000 era del 25,6%, mentre alle europee del giugno scorso era scesa al 21%. Percentuali assai più basse il partito di Berlusconi le ha ottenute in Calabria (10%), Campania (11,9%) e anche, in certa misura, nel Lazio (15,4%). Anche nelle regioni dove la Cdl ha conquistato la presidenza e Forza Italia si è confermata primo partito in assoluto, cioè Lombardia e Veneto, il calo rispetto al passato è rilevante. In Lombardia, dove alle politiche del 2001 il parti-

to del premier incassò il 32% dei consensi, Forza Italia si è fermata al 26%. Nel Veneto il calo è stato ancora più consistente. Dal 32% del 2001 è passata oggi al 22,7%.

Tengono, quando non crescono, invece, gli altri partiti del centrodestra. La Lega è stata determinante con il suo 15,8% per la conservazione della Lombardia e con il suo 14,7% per il mantenimento del Veneto. Nella media delle 13 regioni in cui si è votato, l'Udc ottiene circa un punto percentuale in più rispetto alle europee, quando si assestò sul 4,8%. Non altrettanto soddisfacente il risultato di An, colpita ma non in modo sostanziale dalla presentazione della lista di Alternativa sociale, guidata da Alessandra Mussolini. Nel Lazio il partito di Fini si è assestato sul 16,9% (pari a 467.876 voti). Alternativa sociale si è fermata all'1,2% (32.161 voti).

Nell'Unione, da segnalare il caso di Rifondazione comunista, al suo primo voto dopo la cosiddetta svolta governista decisa al congresso di Venezia del marzo scorso. Il partito guidato da Bertinotti ha ottenuto il 5,6% dei voti. Un risultato superiore rispetto alle regionali del 2000 ma inferiore rispetto a quello delle europee dell'anno scorso, quando il Prc ottenne il 6,2% dei voti.

Il «buco nero» della Cdl è la Lombardia

Lo dice l'Istituto Cattaneo: la Destra ha perso 2 milioni di voti, nella regione di Formigoni il 40% del totale

ROMA La Casa delle Libertà ha perso soprattutto in Lombardia, mentre (nonostante la perdita delle presidenze) ha tenuto in Piemonte, Lazio e Puglia. L'Istituto Cattaneo di Bologna ha effettuato alcune elaborazioni dei risultati del voto regionale appena conclusosi per determinare quanto la Casa delle Libertà e l'Unione abbiano riscosso maggiori o minori consensi rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2000. Fra i risultati più importanti si possono citare: la Casa delle Libertà ha perso, rispetto alle elezioni regionali del 2000, quasi 2 milioni di voti; viceversa il centro-sinistra ha guadagnato oltre 2 milioni di voti. Peraltro, secondo l'Istituto Cattaneo, la Casa delle Libertà ha perso voti, rispetto al 2000, in tutte le regioni (-13,8% rispetto ai voti presi nel 2000 nel complesso delle 13 regioni), così come il centro-sinistra ne ha guadagnati in tutte le regioni (+16,2% nel complesso). Nel complesso, gli avanzamenti del centro-sinistra, esaminati nella loro articolazione regionale, sono relativamente generalizzati (è andato bene più o meno nella stessa misura ovunque), mentre il centrodestra ha avuto rendimenti più differenziati (ossia è andato peggio in alcune regioni che non in altre). La regione dove la Casa delle Libertà si è più indebolita è la Lombardia, con una perdita di oltre 750 mila voti (-22,5% rispetto ai voti presi nel 2000); molto negative le prestazioni del

centro-destra anche in Campania (300 mila voti persi, -22% rispetto al 2000) e in Toscana (160 mila voti in meno, ossia -19% rispetto al 2000). Nel quadro complessivamente negativo dei suoi esiti elettorali, la coalizione di centrodestra ha co-

munque «tenuto», in termini relativi, in Lazio (dove ha perso «solo» 20 mila voti, -1,4% rispetto al 2000), in Puglia (quasi 45 mila voti in meno, -3,7% rispetto al 2000) e in Piemonte (110 mila voti in meno, -8,7% rispetto al 2000). Buono an-

che il risultato in Veneto, dove sono stati persi oltre 120 mila voti (-8,3% rispetto al 2000), ma in presenza di una lista concorrente (Progetto Nord-est di Giorgio Pan- to) che ne ha raccolti 125 mila. Secondo le stime dell'Istituto Cattaneo, benché l'at-

tenzione sia stata focalizzata sulle «disfatte» del centro-destra in Piemonte, Puglia e Lazio - le cui presidenze sono passate al centro-sinistra, si tratta in realtà delle regioni dove il centro-destra ha avuto, dopo il Veneto - le sue prestazioni migliori.

Viceversa, la Lombardia - additata come esempio di «tenuta» della Casa delle Libertà - ha di fatto determinato la sua maggiore sconfitta: quasi il 40% dei consensi persi dal centro-destra fanno capo proprio alla Lombardia. L'Unione ha avu-

to successo soprattutto in Piemonte (guadagnando oltre 275 mila voti, +29% rispetto al 2000), in Calabria (130 mila in più, +24% rispetto al 2000), in Puglia (oltre 200 mila in più, +21% rispetto al 2000). Molto cospicui gli avanzamenti anche in Lombardia (oltre 320 mila voti in più, +18%) e in Lazio (245 mila voti in più, +18%). La regione in cui il centro-sinistra ha conosciuto l'evoluzione meno positiva è stata l'Emilia-Romagna, dove la coalizione è comunque avanzata di quasi 130 mila voti (+9% rispetto al 2000).

I risultati possono difficilmente essere stati determinati da fenomeni di astensione: i voti validi espressi nel 2005 sono appena 225 mila in meno rispetto a quelli del 2000. Analogamente, i risultati sono difficilmente attribuibili alla presenza di candidature per presidenza avanzate da soggetti politici diversi dalla Cdl e dall'Unione, le quali hanno avuto decisamente poco successo: 780 mila voti nel complesso, ad esclusione della candidatura autonoma presentata da Rifondazione Comunista in Toscana, che abbiamo aggregato al centro-sinistra). Viene inoltre ricordato che nel 2000 la Lista Bonino aveva raccolto oltre 700 mila voti nelle 13 regioni in cui si sono tenute le elezioni: o la Cdl non ha saputo intercettare questi voti, o nella misura in cui ci è riuscita l'emorragia dei consensi è stata ancora più marcata di quanto appaia.

l'intervista
Stefano Draghi
docente di metodologia

Luigina Venturrelli

MILANO «Il Paese ha avuto uno scatto d'orgoglio: la gente è delusa dal fallimento politico di questo governo ed è stanca di essere presa in giro». Per Stefano Draghi, docente di metodologia delle scienze sociali all'Università degli Studi di Milano ed esponente dei Democratici di Sinistra cittadini, non c'è scusa che tenga al disastro elettorale del centrodestra: per gli italiani è giunta l'ora del cambiamento.

Professor Draghi, qualcuno tenta ora di giustificare il risultato con la scarsa presenza del presidente del consiglio in campagna elettorale.

«Berlusconi è il problema, non è la soluzione. Più lui appare, meno la gente lo vota, più lui si

Resiste la Lega che si ritira dalle grandi città. A Milano il centrosinistra ha davanti una prateria
Berlusconi più appare, più perde

spende davanti alle telecamere, meno la sua coalizione ha possibilità di successo. Il ciclo della Casa della Libertà è ormai alla fine e l'intero modello del berlusconismo è entrato in crisi: a morire è l'idea stessa che persone prestate alla politica dal mondo degli affari siano in grado di risolvere i problemi della cosa pubblica».

Il voto riflette dunque il giudizio sull'operato dell'esecutivo?

«Certamente. Hanno falsato il bilancio dello Stato per tagliare le tasse eppure subiscono una scoppola di dimensioni straordinarie: l'operazione, conclusa in nome del contratto con gli italiani firmato da Vespa, non è servita né come bagaglio di voti né come volano dello sviluppo».

Altra giustificazione molto in voga, la crisi economica.

«Ma è proprio questo che un governo dovreb-

be essere in grado di fare: gestire la congiuntura e correggere gli andamenti del mercato. Invece hanno sbagliato tutte le politiche economiche ed i cittadini se ne sono accorti in prima persona. Chi si è ritrovato con cinque euro in più in busta paga, giustamente, si è arrabbiato».

Cosa è successo, invece, a livello regionale?

«In Lombardia, secondo le stesse dinamiche, la Casa delle Libertà ha avuto un forte smottamento e Formigoni non ha più valore aggiunto, non attira l'elettorato d'opinione ma solo quello di lobby organizzate. A Milano città e nelle province meridionali, i due schieramenti sono ormai testa a testa, tiene solo il nord per la buona prestazione della Lega: fallita la sfida delle grandi aree metropolitane, il partito di Bossi è tornato nelle valli da cui era disceso con coraggio, nei piccoli comuni dove l'amministrazione non prevede la soluzione dei

grandi problemi dell'innovazione e dell'integrazione».

Formigoni deve quindi ringraziare la Lega per la sua riconferma?

«Non solo Formigoni, ma anche Berlusconi: i cinquantaseggi leghisti sono la sua unica garanzia per poter sperare nelle prossime tornate elettorali. Se l'alleanza con Bossi dovesse rompersi, per il centrosinistra si aprirebbero praterie sconfiniate, a livello nazionale e locale».

Anche per l'elezione del futuro sindaco di Milano?

«Per le prossime comunali il centrosinistra parte in sostanziale parità, se non in lieve vantaggio: i milanesi non vogliono più un amministratore di condominio, ma qualcuno che sia in grado di predisporre politiche pubbliche di ampio respiro».

fabio bolognini / exploit
datti dovuti.



prescrizione e corruzione
il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccassini
e le arringhe degli avvocati
a cura di Susanna Ripamonti

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Luana Benini

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Per Lorenzetti in Umbria preferenze record Bresso, successo senza precedenti Due donne al governo di Comacchio e Senigallia. Successo di Costa nel Lazio

Pollastrini: sono state le donne a fare il successo dell'Unione. Perché hanno pagato di più i tagli delle garanzie del Welfare, delle tutele sul lavoro

ROMA Il primato resta a lei, Maria Rita Lorenzetti, presidente riconfermata dell'Umbria. 63% dei consensi. Il miglior risultato in Italia. E il dato più eclatante riguarda il voto disgiunto: se la sua coalizione (Uniti nell'Ulivo più Verdi, Pdc, Udeur e Prc) ha ottenuto 291.118 voti, lei ne ha ottenuti quasi 30mila in più. Un valore aggiunto che neanche lei aveva messo in conto. Persino Berlusconi, il grande «comunicatore», ha alzato il telefono per complimentarsi e per dirle che tutti dovrebbero «imparare» da lei «come si fa a spiegare ai cittadini il lavoro fatto». Ma qui più della buona comunicazione conta il buongoverno. Quello vero. Risultato «bello e straordinario» per una donna che viene da una robusta esperienza politica e di governo. Che ha fatto l'assessore, il sindaco, la parlamentare per quasi 14 anni, che ha presieduto la commissione ambiente e lavori pubblici della Camera. E che adesso, per dirla scherzosamente con D'Alema, è «la più amata dagli italiani». Nel 2000 Lorenzetti fu l'unica donna ad essere eletta alla guida di una regione. Questa volta è in buona compagnia. C'è anche Mercedes Bresso, vincitrice in Piemonte. Due donne della Quercia. Bresso ha sconfitto con il 50,9% il presidente uscente del Polo Enzo Ghigo che si è fermato al 47,1%. Una vittoria tanto più significativa in una regione come il Piemonte in mano al centrodestra da dieci anni. E Bresso ha battuto Ghigo soprattutto nel capoluogo dove l'ha lasciato indietro di diciannove punti. Proprio a Torino, infatti, Bresso ha ottenuto la più alta percentuale di voti (58,80% pari a 289.171 preferenze contro il 39,44% di Ghigo pari a 289.171 preferenze). Anche a lei, cavalleresco, Berlusconi ha telefonato per congratularsi. Foglie di fico su delusioni cocenti. Bresso, come Lorenzetti, ha una lunga carriera politica e amministrativa alle spalle: dieci anni trascorsi alla guida della Provincia di Torino e uno da europarlamentare. In regione era già stata consigliere dall'85 al '95, ora ci torna da governatrice. Anzi da presidente di regione. Perché a lei quel termine («governatrice») non piace per nulla: «Sa di coloniali-

L'altra metà della vittoria

La carica delle donne: due presidenti, decine di consiglieri, diversi sindaci



Mercedes Bresso



Maria Rita Lorenzetti



Silvia Costa

Cgil

Epifani: il Paese chiede un radicale cambiamento di politica economica

ROMA, Il risultato delle elezioni regionali esprime in maniera netta una «indicazione di malessere e di scontento nei confronti delle scelte politiche della maggioranza di governo». Lo afferma il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani che legge nel risultato delle consultazioni di ieri una volontà di

radicale cambiamento del Paese. «Il voto - afferma - conferma e rafforza le ragioni e le motivazioni che la Cgil ha avanzato nei confronti di tutti gli aspetti delle politiche del governo, da quelli economici a quelli fiscali, da quelli sociali a quelli istituzionali. In modo particolare una maggioranza rilevante del Pa-

se si è espressa contro una politica di divisione sociale e istituzionale, come dimostra il voto del Mezzogiorno, delle grandi città e di una parte consistente del Nord. Il voto esprime, insieme, una critica all'assenza di politiche per lo sviluppo, prime fra tutte nel Mezzogiorno, e della qualità dell'occupazione. Si legge nel voto il disagio di una parte dell'impresa e la richiesta di cambiamento espressa da giovani, anziani e lavoratori». Secondo Epifani «toccherebbe al governo trarre le ovvie conclusioni, ma questo significherebbe il cambiamento totale delle politiche fin qui seguite: arrestare la riforma istituzionale, rilanciare una politica a sostegno degli investimenti e della ricerca, restituire valore alle pensioni, rinnova-

re rapidamente i contratti pubblici, a partire da quello della scuola e del pubblico impiego, restituire in maniera permanente il drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti». Il leader della Cgil sottolinea che «anche i rilievi mossi da Bruxelles alla situazione della finanza pubblica confermano le valutazioni e le preoccupazioni espresse dalla Cgil al governo. A pochi mesi dalla preparazione del Dpef e della nuova legge Finanziaria - conclude - tutto questo vuol dire che non si può tenere assieme quello che assieme non sta, in materia di politiche fiscali, di priorità sociali, di qualificazione della spesa pubblica, di rilancio degli investimenti e di una politica di attenzione ai saldi della finanza pubblica».

smo». La coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini, che ha lavorato per tutto il giorno sui dati elettorali (un lavoro non ancora completato) è soddisfatta. «Due donne dell'Unione e due donne diessine con risultati straordinari». Ma ci sono anche altri motivi di soddisfazione sparsi per l'Italia. Qualche esempio? «A Senigallia Luana Angeloni, ds, è stata eletta con il 56%. A Comacchio Maria Cicognani è sindaco con il 60%. A Mantova la nostra Fiorenza Brioni candidata del centrosinistra, va al ballottaggio ed è in testa con il 46%. Come a Pavia, dove per l'Unione, va al ballottaggio Piera Capitelli con il 45%...». Il quadro generale dimostra che «come diesse, fra elette nella lista e nei listini, aumentiamo di una dozzina». In particolare, «in Piemonte, in Emilia Romagna e nel Lazio le elette passano da due a tre, in Toscana da quattro a sette, in Campania e in Calabria da zero a due, in Abruzzo da uno a due, in Puglia da zero a uno... E i dati sono ancora incompleti». Mentre Pollastrini cerca di illustrare la situazione arrivano le cifre delle preferenze a Roma e Provincia. Ecco Silvia Costa diellina, capolista di Uniti nell'Ulivo, con 23.816 preferenze, un dato eclatante. Ma imponente è anche il risultato delle ds Daniela Valentini (15.082 preferenze) e Giulia Rodano (11.616). Mariangela Bastico in Emilia Romagna, diessina, giovane candidata, ha incassato più di 20mila preferenze, e Sara Valmaggia a Milano ne ha prese 12mila e cinquecento. Donne affermate e nuove leve che volano. Anche se «permano zone d'ombra». Per questo Pollastrini dice che «non si accontenta»: «La parità è un traguardo anche in vista del governo del paese». Intanto, è pronta a scommettere che sono state proprio le donne a «determinare il travolgente successo dell'Unione e del centrosinistra». Perché le donne «sono quelle che hanno pagato di più le malefatte del governo sul piano delle garanzie e delle tutele sul lavoro, sul piano dell'indebolimento del welfare, e sono quelle più sensibili ai temi dei diritti umani e delle libertà individuali». Sono le elettrici, insomma che sono state determinanti nel voltare pagina. Il monito? «Scegliere di candidare le donne per essere scelti dalle donne».

una proposta di legge di iniziativa parlamentare e popolare per garantire ai giovani l'

Accesso al futuro

pianta un fiore nel deserto

8 aprile 2005

Sassari - ore 11.00 e 18.00

Massimo PINTUS
Piero MURCHIS
Michele MAZZARANO
Piero RUZZANTE

8 aprile 2005

Matera - ore 16.30

Nicola CATARANNO
Giuseppe D'ALESSANDRO
Roberto SPERANZA
Alessandro ANCESCHI
Salvatore ADDUCE

11 aprile 2005

Isernia - ore 11.00

Marco AMENDOLA
Arturo SCOTTO
Danilo LEVA
Candido PAGLIONE
Arnaldo MARIOTTI

14 aprile 2005

Milano - ore 18.30

Saimon GAIOTTO
Franco MIRABELLI
Armando CIRILLO
Piero RUZZANTE

15 aprile 2005

L'Aquila - ore 18.00

Pierpaolo ARQUILLA
Fabio MACCIONE
Armando CIRILLO
Massimo CIALENTE
Giovanni LOLLI

16 aprile 2005

Foggia - ore 10.00

Gianluca RUOTOLO
Enzo LOCAPUTO
Michele MAZZARANO
Gianni PITTELLA



Foto: Stefano Ruffa

www.deputatids.it

Natalia Lombardo

ROMA Chiusi nella stanza al secondo piano di Via della Scrofa dalle cinque alle sette e mezza di sera a sezionare «l'ecatombe» elettorale, Gianfranco Fini e i «colonnelli» governativi di An aspettano che Silvio Berlusconi batta un colpo. Un colpo di telefono, o almeno il comunicato. Invece no, il premier telefona e si congratula con Bassolino, con Rita Lorenzetti, pure con Errani e Nichi Vendola, con i vincitori avversari, ma dagli alleati di governo non si fa sentire. Farà sapere che non cambia una virgola del suo programma politico, come invece reclamano An e Udc, ma non lo fa con un comunicato, bensì distribuendo stralci di un'intervista a Panorama, settimanale di famiglia.

Questa proprio non va giù a Gianni Alemanno, ministro di An della stessa corrente di Francesco Storace, il grande sconfitto del Lazio. «È una prima reazione a caldo. Non credo sia questa la risposta di Berlusconi. Ci attendiamo una risposta politica» è il commento durissimo di Alemanno, uscito per ultimo dal partito, più accigliato del solito. Ah sì? E io allora vado a «Ballarò», faccia a faccia con D'Alema e Rutelli (e Alemanno), è la contromossa a sorpresa di Berlusconi. In mattinata Alemanno ha chiesto la convocazione degli «Stati generali della Cdl». Ignazio La Russa lo boccia subito, l'unico a dirgli di sì è Teodoro Buontempo.

Alleanza Nazionale e Udc tornano a parlare all'unisono: è compito del leader della coalizione «rilanciare una proposta concreta», «ripartire» per evitare il crollo finale nel 2006,

ma prima di tutto riconoscere la débacle e «non fare lo struzzo», come ha detto il leader di An in tv lunedì sera. Fini e Follini di nuovo affiancati nella strategia di attacco ai fianchi del leader (e lui teme lo scippo del timone) almeno per rompere l'asse del Nord con Bossi. An e Udc non fremono per mandare avanti la Devolution. Parlano ognuno col proprio linguaggio e ognuno tirando l'acqua anche al proprio mulino: Fini, per bocca del sub-comandante La Russa, parla di «riscossa», Marco

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Follini: bisogna invertire la rotta
Il presidente di An: prepariamo la riscossa
Ma è difficile non vedere che, se cala Fi
non salgono i postfascisti

La Russa: nel governo è finito
l'innamoramento, la convivenza però
va avanti. Nella speranza di rompere
l'asse del nord e bloccare la devolution

An e Udc: così non si può andare avanti

Fini convoca i suoi: aspettiamo una risposta politica. Ma non arriva



Il segretario dell'Udc, Marco Follini con il presidente di An Gianfranco Fini

Follini affida al capogruppo Luca Volontè il compito di ripetere che «bisogna invertire la rotta», ma si gode la conferma del 6 per cento già raggiunto alle europee. Parole che rimandano al tempo della «verifica» di un anno e mezzo finita nel rimpasto accontentati tutti. Ma ora non c'è più tempo per rimpasti. Né di verifiche e basta.

Siamo al si salvi chi può nella maggioranza di centrodestra, ma An e Udc cercano di far capire al leader che se affonda la barca non si

salva nessuno. «L'innamoramento è finito», commenta amaro La Russa entrando a Via della Scrofa, «sapete come succede no? Siamo alla fase della convivenza, si va avanti insieme ma senza la passione di un tempo». La sposa, secondo il vicepresidente di An, «sono gli elettori». Si sarebbe incrinato il matrimonio tra governo e elettori, ma la metafora sembra valida anche per la leadership di Berlusconi, un'investitura non più così assoluta.

Fini ieri ha convocato il vertice

con i suoi come nei momenti gravi. Se ne rallegra Mirko Tremaglia: «Bene, finalmente si convocano le riunioni a via della Scrofa, buon segno», e secondo lui Fini «deve tornare al partito». L'anziano ministro lo ha detto al presidente di An prima del vertice, la decisione «è il problema», secondo Tremaglia con Fini per essere stato l'unico leader presente lunedì sera a «Porta a Porta».

Alle quattro e mezza arrivano La Russa, Gasparri (ieri zitto e ac-

quattato) Matteoli, Alemanno, Nania, Urso e Ronchi (arriva in Audi decappottabile anche Daniela Fini, vestita in rosa leopardato stile Cavallini). C'è Francesco Storace, andato via alla chetichella alla fine. Per l'ex Governatore del Lazio qualcosa ci sarà, «nel partito i ruoli girano, Storace non resta certo un disoccupato», commenta La Russa quando, alle sette e mezza comunica il bollettino ufficiale: compattare le fila del partito, battere il territorio «città per città, per capire con gli iscritti il perché del risultato non positivo»,

fronte Rai: ieri il capogruppo in Vigilanza, Antonio Iervolino, ha chiesto la convocazione del direttore generale Cattaneo e del direttore del Marketing, Nardello: le proiezioni sui dati dei partiti erano a disposizione nel pomeriggio ma sono stati mandati in onda dopo mezzanotte. La protesta dell'Udc si estende dalla Rai a Mediaset per l'«oscuramento scandaloso» ricevuto anche sulle presenze. E Pippo Gianni avverte: «Se il Cda Rai non se ne va entro il 30 aprile chiamo i carabinieri...».

il caso

Craxi: il Nuovo Psi ora esca dalla Cdl

C'è qualcosa che non va nel Nuovo Psi. Lo dice Bobo Craxi che analizza i risultati del partito: «A differenza di altri partiti della coalizione, che mantengono o rafforzano il proprio peso elettorale, il Nuovo Psi arretra rispetto alle consultazioni europee». In molte regioni il Nuovo Psi era l'unico simbolo socialista sulla scheda, ma ciò non gli è stato di vantaggio.

Quanto alla coalizione, continua Craxi, «è necessario un atto di forte discontinuità all'interno del governo, in mancanza del quale proporrò alla segreteria nazionale del partito, prevista oggi, il nostro formale disimpegno dall'esecutivo».

E accusa: «Il peso e il ruolo della Lega Nord, all'interno della coalizione della Cdl, ha condizionato il voto nel meridione, che ha infatti osteggiato, in forma omogenea, la politica del governo sulle riforme costituzionali. Inoltre, l'emarginazione delle forze laiche e riformiste e il mancato accordo con i radicali ha, nei fatti, sbilanciato l'alleanza su un versante, quello della Lega Nord, totalmente incompatibile con forze di limpida e coerente tradizione repubblicana».

ma anche «intervenire nella classe dirigente», fa trapelare il ministro Matteoli, che chiarisce: «Esiste anche il commissariamento...». Basterà la testa di qualche coordinatore regionale? Dentro An la rabbia è tanta, dagli uomini di Storace che nella notte di tregenda sibilavano «il berlusconismo è morto», o il capogruppo Nania che, pur puntando il dito sulla perdita di

FI, si interroga: «Abbiamo notato che calando Forza Italia, non aumenta An». Storace non sarà disoccupato e forse neppure ministro, ma sembra difficile che si pieghi ad essere «capo dell'opposizione in Regione», parcheggio in cui lo piazzano i «colonnelli». Storace, comunque, non butta via il Cuore tricolore che vale un 7%.

Come aspetta An anche l'Udc aspetta che la prima mossa la faccia Berlusconi. «Le elezioni segnano una difficoltà della maggioranza che va riconosciuta, chiamata per nome e superata», dice il vice-premier Marco Follini, quindi ora serve riflettere «ma non solo». Riflettere e «darsi da fare», il leader dell'Udc rimanda a dopo quel «ragionamento lungo» che è necessario. Forse al superamento di una leadership logorata? I centristi si danno subito da fare sul

Ministri rampanti

Alemanno, oltre la disfatta

ROMA «Ma possibile che mandino sempre lui a trattare? Non hanno nessun altro nel governo?». Raccontano che Savino Pezzotta, ruvido leader della Cisl, un giorno sia sbottato trovandosi di fronte, implacabilmente, ad ogni tavolo, lo stesso interlocutore: Gianni Alemanno.

Il giovane ministro delle Politiche Agricole, il «mastino» che Fini lanciò alle calcagna dell'ancora Superministro Tremonti a fargli le pulci sul Dpef, è l'uomo della concertazione nell'esecutivo. L'interlocutore di sindacati e Confindustria che grazie all'atteggiamento «dialogante» si è costruito una buona stampa anche a sinistra. Smarcandosi dall'abbraccio con la sua corrente Destra Sociale, ma anche, in parte, dall'ombra lunga di Fini.

Dall'altro ieri Alemanno è anche l'esponente di An con maggiori probabilità di sopravvivere alla sconfitta del suo partito e della sua coalizione. Obiettivo che persegue

con determinazione strategica, dosando apparizioni televisive e dichiarazioni in vista di una partita temporale doppia: il 2006, con la consapevolezza che, salvo miracoli, An sarà all'opposizione, e il 2011, ancora tutto da costruire. Ora con un parametro in più: il dopo Berlusconi. Con Fini magari assurdo a ruoli più alti, le correnti rimescolate o azzerate, e la guida del partito vacante.

Quella che Storace ha definito un'«ecatombe nazionale» ha travolto An e difficilmente ne lascerà indenne il vertice. Approdato alla Farnesina, Fini ha abbandonato Via della Scrofa al suo destino, risvegliandosi amaramente lunedì po-

meriggio. Quando, per arginare i brontolii dei suoi che gli rimproveravano il disinteresse per la cam-

gna elettorale, ha dovuto fare la voce grossa: «Questo è un voto politico contro Berlusconi, non si può

andare avanti così fino al 2006». Così, a Porta a Porta dove era atteso Alemanno, è andato invece il pre-

sidente di An. Ma il ministro si è ripreso la scena ieri, duellando a Ballarò con i segretari dell'opposizione D'Alema e Rutelli e soprattutto con l'improvvisata di Berlusconi. Assestandogli pure qualche stoccata, come lo scarso entusiasmo ai tempi della proposta di abolire l'art. 18, per desiderio di Confindustria.

Del resto, lo stato maggiore di An è sotto botta. La Russa si è assuntato davanti alle telecamere la sua parte di responsabilità per la sconfitta di Storace nel Lazio. L'ormai ex «governatore», a sua volta, esce indebolito politicamente dalla vicenda. E non soltanto, a sentire un forzista che lo conosce bene: «È

molto depresso, Francesco è un emotivo e in questa battaglia si è speso senza risparmio». Non perduto il ministro Gasparri, diventato da tempo l'uomo di Berlusconi nella partita Rai e comunicazioni, che si sente più in FI che in An. Ma non è detto che ora gli convenga...

Alemanno invece che fa? Chiede la convocazione immediata degli «stati generali» della Cdl. Replica fulmineo al premier che aveva annunciato l'intervista a Panorama: «Aspettiamo una risposta politica, questa non lo è». «Gianni studia da «delfino» ha confidato un suo collaboratore. Da tempo, infatti, si sussurra che l'ex ragazzo di Via Sommacampagna miri alla guida del partito. Senza rancori, se Fini, insieme a Casini e Follini, guiderà il centrodestra del futuro. Magari però già prima, l'anno prossimo, con An maggior forza di opposizione grazie allo sfaldamento di FI. E Fini chissà dove. (f. fan. - n. l.)

Gardini, la «padovana purosangue», è stata eletta in Veneto

C'è anche la padovana Elisabetta Gardini, portavoce di Forza Italia, tra i nuovi consiglieri della Regione Veneto. L'ex conduttrice ed attrice televisiva faceva parte degli undici candidati del cosiddetto listino del presidente. Lo scorso 11 dicembre, durante la manifestazione di Fi al PalaTaliere di Mestre, il premier Berlusconi la citò tra i big della sua squadra, definendola «padovana purosangue, bellissima e con la lingua sciolta».

Tra gli sconfitti eccellenti il presidente uscente del consiglio regionale, il leghista Enrico Cavaliere. Nel consiglio regionale si riduce la presenza femminile. Il più votato, con 27.914 preferenze, è il veronese Flavio Tosi del Carroccio.

Molti i nuovi nomi nel consiglio regionale del Veneto uscito dalle urne di aprile: dei 60 componenti 23 sono i nuovi entrati, altrettanti gli uscenti che non sono stati rieletti e 37 i consiglieri riconfermati.



I RAGAZZI DELLO ZOO DI ANGELINO

Qualcuno, per favore, ha notizie di James Bond? Sono due giorni che il cardinale camerlengo di Arcore non dà più notizie di sé, e cominciamo a essere seriamente preoccupati. Sino all'altro ieri l'Ansa gli dedicava una media di 35-40 lanci al giorno: esternava su tutto, dal processo a Michael Jackson, vittima delle toghe rosse americane, alle corse dei canguri in Australia. Poi l'inquietante silenzio. L'altro ieri, niente. Secondo voci incontrollate, sarebbe lui il cardinale in pectore che per ovvi motivi Papa Wojtyła non osò ufficializzare, e avrebbe già preso la strada di Roma, a piedi, per giungere in tempo per il conclave. Secondo altri si sarebbe dato alla macchia per espriare le sue colpe con terribili atti di mortificazione. In Veneto risulta eletto un nuovo, misterioso consigliere regionale forzista, tale Dario Bond (senza la «i»): potrebbe essere questa la nuova identità di James, ma si attende ancora l'esame del Dna. Quel che è certo è che gli ultimi avvistamenti risalgono a lunedì sera, quando i cani da valanga lo segnalavano nel parco di Arcore, la cazzuola in una mano e

il bogliolo del cemento nell'altra, mentre si dirigeva mesto verso il mausoleo funerario per automurarsi vivo (si fa per dire) nel primo loculo disponibile. Poi - ed è l'ultima notizia che abbiamo di lui - il Cavalier Salma ha avuto pietà di lui, e con un filo di voce l'ha chiamato al suo capezzale per una maratona di rosari contro il Male che dilaga di regione in regione, risparmiando per ora soltanto il Lombardo-Veneto, oltre all'amata Sicilia, la terra benedetta dove tutto cominciò e dove gli amici restano amici.

Di qui la scelta di spedire a Porta a Porta il nuovo coordinatore siciliano, l'al-lampantato Angelino Alfano, 34 anni, ovviamente avvocato, appena subentrato a Gianfranco Micciché. In una recente intervista al Giornale, si era definito «innamorato unilateralmente di Berlusconi». Aveva dipinto Dell'Utri come «colto, sensibile, innocente». E s'era detto «ottimista per le regionali», perché «abbiamo un eccesso di classe dirigente, abbiamo la Nazionale». Risultato: 11 a 2.

L'irruzione di Angelino nel museo de-

gli orrori di Forza Italia è un segno dei tempi, se si pensa che in pochi anni abbiamo visto avvicinarsi sul video Elio Vito, Renato Schifani, James Bondi, Elisabetta Gardini e infine l'astro nascente nei cieli di Palermo. L'evoluzione della specie. Alfano, fronte inutilmente spaziosa e giacca di velluto nero d'ordinanza, intonata col clima generale, non è proprio quel che si dice un allegrone: La Russa, al suo cospetto, pare Benigni. Prima di lui s'era intravistato l'esange Morticia Gardini in Nosferatu, che portava ancora i segni dell'abbondante prelievo ematico-elettorale. Ha fatto in

tempo a esalare che «c'è ancora un testa a testa, Storace sta crescendo», poi è venuta meno: le telecamere, pietosamente, hanno ceduto il passo ai rianimatori con i sali e le bombole dell'ossigeno. Anche perché, nel frattempo, Storhacker aveva già telefonato a Marrazzo, annunciato «l'ecatombe» del Polo e riflettuto a lungo sugli effetti del bacio della morte di Giulio Andreotti.

L'unica luce nell'obitorio vespiario promanava dal cravattino verde-evidenziatore di Antonio Polito, comodamente assiso nel divanetto riservato al centrodestra. L'inetto è rimasto a lungo incerto sulla collo-

cazione da assegnare al direttore del Rifondamento, che è contemporaneamente sia di destra sia di sinistra. Poi l'ha sentito parlare, e non ha avuto dubbi. L'omino Bialelli, che pare uscito da uno spot del Proraso, ha dispensato inutili consigli a entrambi gli schieramenti, con quella sua spensieratezza tipica del figaro napoletano che spruzza nuvole di dopobarba e domanda al cliente: «Dotto', vulisse 'na scurciatiella alla basetta?».

Nel divanetto di sinistra sedeva invece Francesco Pionati, quello dei pastoni e dei panini: visibilmente scioccato dal crollo del padrone, pare si prepari alla quinta reincarnazione, sulle orme dell'altro Francesco, Giorgino, che mesi fa a scanso d'equivoci s'è iscritto all'Usigrai. Ora si teme che lo stesso itinerario a ritroso stia percorrendo un altro desaparecido delle ultime ore, Nando Adornato: i sanbernardo l'avrebbero individuato nei pressi di via Nazionale, avvolto in una copia inventata di Liberal e rigorosamente in incognito, cioè sbarbato e silente. Ecco: lui è uno di quelli che ripassano.

Nel fuggi-fuggi generale, l'unico assente giustificato era Cesare Previti. Lunedì era nel suo habitat naturale, il Tribunale di Milano, per esibire col giusto orgoglio il suo alibi di ferro contro l'accusa di corruzione: la frode fiscale su 40 miliardi di parcella.

Il Cavalier Bellachioma l'ha presa bene. Dopo 48 ore trascorse a sbattere la testa neocapelluta contro il muro, ha assicurato a Panorama di essere «sereno» perché «era tutto prevedibile e previsto». Diavolo d'un uomo: è lui che ha voluto perdere. I funerali del governo si svolgeranno in perfetta coerenza con questi quattro anni di leggi ad personam: in forma privata. È lo stesso Bellicapelli a confermarlo, lucido e sereno: «Se la sinistra vince le politiche, avremo un regime vendicativo e giustizialista, mascherato da legalità e ostile a tutto ciò che è privato». Magari.

PS. Mentre scriviamo queste note preoccupate, James Bondi è ricomparso fuggacemente a Otto e mezzo. Ma purtroppo, secondo i bene informati, era una controfigura.

Marcella Ciarnelli

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

A sorpresa si è presentato in televisione ad un confronto dopo parecchi anni. In evidente difficoltà, ammette la sconfitta e poi torna a promettere

Il presidente dei Ds: «Il premier perde perché cita cifre vuote...» Alla fine il premier attacca a testa bassa il conduttore di Ballarò: fazioso

Berlusconi, sconfitta anche in tv

Messo all'angolo da D'Alema e Rutelli a «Ballarò» in un confronto senza precedenti

ROMA Messo alle corde dal voto degli italiani Silvio Berlusconi si è presentato a sorpresa nello studio di «Ballarò», trasmissione di punta della «rossa» RaiTre dando la soddisfazione a Giovanni Floris, sempre negata a Bruno Vespa che ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco sperando in una replica a breve, di fare da arbitro (anche se alla fine gli ha dato del fazioso) in un confronto tra il premier ed i rappresentanti di quell'opposizione che lo ha mandato come ha confermato anche l'analisi di Ilvo Diamanti. Da una parte Massimo D'Alema e Francesco Rutelli, con un spazio Niki Vendola e un'introduzione folgorante affidata all'ironia di Gene Gnocchi che non ha risparmiato nessuno (per par condicio) ma non ha nascosto la gioia di una opposizione che ha vinto. A dare man forte al presidente del Consiglio il ministro Gianni Alemanno che ha rispettato il dovere d'ufficio ma non ha mancato di rivendicare al suo partito il merito di «non scappare davanti alla sconfitta» e di aver già avanzato, con Fini, l'altra sera a «Porta a Porta» «la necessità di un chiarimento» all'interno della coalizione di governo. «Un conclave» che Berlusconi ha ridotto ad «un paio di giorni di esercizi spirituali».



Il presidente del Consiglio ha capito, dopo l'imbarazzato silenzio dell'immediato dopo voto, che doveva giocarsi il tutto per tutto. Discesa in campo 2, undici anni dopo. Sperando nella vendetta. Il «grande fratello» è uscito allo scoperto per parlare agli italiani che lo hanno bocciato. Per cercare di cominciare a recuperare quel milione e ottocentomila

voti «il limbo degli indecisi» come lo ha definito lui sbagliando mentre si imbarcava in un errato raffronto tra regionali ed europee. «Evidentemente il presidente del Consiglio ha degli assistenti che sono gli stessi che gli passano le statistiche sull'occupazione e sulla pressione fiscale» ha detto sarcastico Massimo D'Alema. Comunque «Forza Italia ha perso» ha dovuto riconoscere Berlusconi. Il sei per cento dell'elettorato le ha voltato le spalle. Se perde il partito di maggioranza anche gli altri finiscono nel baratro. E si va alla resa di conti.

Il premier sconfitto, che ha fatto appello a tutte le sue capacità di grande comunicatore senza però riuscire a risalire la china, è stato incalzato dai due esponenti dell'opposizione. Ha fatto autocritica. Miracolo di una batosta elettorale. «È stato un errore la decisione di non scendere in campo», quello finale «è stato un risultato pesante» ma «non ci sarà nessuna conseguenza sul governo» perché lui è intenzionato «a portare a termine la legislatura serrando le fila della maggioranza». Insomma «impossibile perdere nel 2006».

Facce, sorrisi, fronti aggrottate, clamorose risate, polemiche accese. Anche con il pubblico per quanto riguarda Berlusconi che, nel vano tentativo di recuperare, non ha mancato di elencare ancora una volta, per tutta la sera, gli impegni del governo a cominciare dall'ulteriore diminuzione delle tasse per finire alle privatizzazioni salva economia, che per lui sono «un auspicio» ma per D'Alema «una balla clamorosa». Ha ripetuto il premier la sua giustificazione della sconfitta appena subita, peraltro già affidata alle colonne di «Panorama», il giornale

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

la reprimenda dell'Osservatore



CITTÀ DEL VATICANO «Una dichiarazione senza stile, gravemente irrispettosa, insensata; e che ferisce il dolore di quanti non per distrazione ma per amore sono vicini al Papa». È durissimo l'Osservatore romano contro il ministro degli Affari regionali Enrico La Loggia, per il commento da questi rilasciato sui risultati elettorali. «Tra il profluvio di commenti e valutazioni più o meno pertinenti, - scrive l'Osservatore romano - un'affermazione in particolare lascia sconcertati: è del ministro per gli Affari Regionali che, tentando di spiegare i motivi della sconfitta del centrodestra, ha detto tra l'altro: "L'elettorato è stato distratto dalla morte del Papa". Nell'articolo il quotidiano sottolinea il risultato elettorale: «Undici Regioni su tredici all'opposizione», e aggiunge: «La maggioranza s'interroga sulla sconfitta».

di famiglia. C'è una pericolosa lobby della sinistra che «continua ad avere in mano i poteri forti: le scuole superiori, le università, i giornali, le radio, le televisioni, la magistratura, le procure della Repubblica, il Consiglio di Stato, undici

giudici della Corte Costituzionale. E mi fermo qui per carità di patria. Visto che molti italiani questa cosa ce l'ha molto chiara, deve diventare chiara anche agli altri». Ci sarebbe «uno stato parallelo» in mano alla sinistra che «controlla le

regole», ha sottolineato D'Alema, mandando di interessarsi «dei problemi reali del Paese». Ma Berlusconi è convinto che a lui riuscirà il gran recupero. Ci ha cominciato a provare ieri sera.

la nota

Qual è il vero «golpe di palazzo»

Pasquale Cascella

Increduli e gabbati: «È roba vecchia, trita e ritrita. Noi non avremo la bacchetta magica, ma da quel cappello non è sortito alcun coniglio». Non che Gianfranco Fini e Marco Follini, in costante collegamento telefonico (intrecciato al filo del mediatore Pier Ferdinando Casini) si aspettavano un redde rationem da Silvio Berlusconi, e però ritenevano che almeno un atto di onestà intellettuale del premier sulla portata e il significato politico della sconfitta elettorale fosse dovuto. Tanto più dopo che il leader di An si era esposto in diretta tv (l'altra notte a cospetto di un Bruno Vespa ancora in lutto) a segnalare l'obiettivo indebolimento della maggioranza - ormai, solo virtuale - di centrodestra. Il «campanello d'allarme», avvertito come ultimativo dal cosiddetto subgoverno, ha però trovato il premier con le orecchie ben tappate. «Era tutto prevedibile e previsto», ha infatti proclamato Berlusconi. E tanta ostinazione di indifferenza ha fatto letteralmente infuriare gli alleati. Che, di fronte alla renitenza, hanno cominciato a chiedersi se una «nuova politica» non debba passare attraverso una «nuova leadership». A via della Scrofa, dov'era convocato lo stato maggiore di An (allargato a Francesco Storace, grande sconfitto

nel Lazio), il vice premier è sbottato: «Se era prevedibile e prevista la sconfitta della coalizione, prevedibile e previsto era che a perdere sarebbe stato pure il suo leader. Per questo ho detto che si perde o si vince tutti assieme. Se Berlusconi fa orecchie da mercante, allora bisognerà fargli capire che ha bisogno di un bagno di umiltà». E al vicario Ignazio La Russa è stato affidato l'incarico di caricare sulle spalle del premier «l'onere ma anche l'onore di avanzare, per primo, le proposte necessarie per una grande ripartenza, comune, coesa, senza litigi, ma che metta in campo dei cambiamenti». Come dire che se Berlusconi continuasse a non ammettere le «defaillance», a far finta di niente, a chiamarsi fuori dalla disfatta, allora passerà al controasse Fini&Follini il compito di correre ai ripari e avanzare una diversa strategia. Né meno rumoroso è il via libera del leader dell'Udc a Bruno Tabacci sulla creazione di un «Comitato per il no» alla revisione della Costituzione. Agirà

già nell'ultima lettura parlamentare del provvedimento, prima che nel referendum, come un «altolà» allo scambio indecente con la Lega, tra devolu-

tion e premierato assoluto. Si accenderà Umberto Bossi al passo indietro o

pretenderà che Berlusconi «onori» l'asse del Nord facendo saltare baracca e burattini, ovvero governo, coalizione e legislatura? Minaccia già sentita, a dire il vero. Usata senza scrupoli ogni qualvolta, nella rovinosa teoria di sconfitte, An e Udc hanno invocato una verifica della natura, della linea politica e della squadra del governo. Tutte risoltesi in mercanteggiamenti di poltrone senza costrutto politico. Ora che tanto cedimento si ritorce contro, con i rispettivi partiti in rivolta, i due vice premier si ritrovano davanti al bivio: o rassegnarsi all'agonia della leadership di Berlusconi, per spartirsi le spoglie una volta che la sconfitta ultima decreti la fine anche del suo partito personale, o provare a giocare d'anticipo contando che una qualche innovazione di leadership e di strategia politica possa indurre il capo pigliatutto a negoziare una via d'uscita così da contenere l'effetto di disfacimento di Forza Italia. Del resto, il disastroso «pronunciamento referendario», come l'ha definito Tabacci,

non solo segnala la consumazione del «valore aggiunto d'immagine» di Berlusconi, ma anche del suo «comitato elettorale», per cui si rischia che il crollo di Forza Italia possa travolgere, anziché rimpinguare, i partiti alleati. C'è, insomma, poco da tergiversare. Già suona come un «rompete le righe» la contrapposizione di Bobo Craxi a Gianni De Michelis con la proposta al Nuovo Psi del «formale disimpegno dell'esecutivo». Come escludere che l'esempio possa essere seguito nelle proprie file? Per provare a salvare il salvabile, nelle segrete stanze più che a una spallata si comincia a ipotizzare un cambio del cavallo in corsa, magari inzuccherando il calice amaro con la concessione a Berlusconi del ruolo di king maker tra Fini e Casini (ma nel mazzo c'è pure Gianni Letta). Quanto meno sul piano formale (e della propaganda), potrebbe essere spesa dal premier come investitura del centrodestra a un suo passaggio al Quirinale. Sentita anche questa, no? Con la variante che Berlusconi l'ha concepita come un «golpe di palazzo» proprio e non altrui. Chissà se con l'inveredona aggressione allo «Stato parallelo» di ieri non abbia parlato a suocera (il centrosinistra) perché nuora (la parte alleata recalcitrante) intenda.

Gli scenari

1) NON SUCCEDE NIENTE Berlusconi fa orecchie da mercante: non si dimette e impone agli alleati l'agonia di un anno di governo, e va allo scontro con l'opposizione. Nella variante, diciamo, positiva, resta sempre al suo posto, ma per evitare l'irrigidimento della Lega sulla devoluzione negozia con l'opposizione lo scioglimento anticipato delle Camere.

2) BERLUSCONI SI DIMETTE Fa come Sansone: «Se debbo morire, cada il tempio con tutti i filistei». Si dimette e impone le elezioni anticipate a una Cdl spaccata. Lo scenario in cui lui vuole dimostrare che non ci sono alternative alla sua leadership, benché gravemente compromessa dal risultato delle regionali. Uno scenario del genere implicherebbe una rottura su tutto nella Cdl.

3) IL PREMIER SI FA DA PARTE Accetta la pressione di Alleanza nazionale dell'Udc di Follini a ridefinire complessivamente politiche e strategie dell'ultimo anno di legislatura, contando di sistemare le partite personali e politiche a costo di accostarsi ad un cambio di cavallo in corsa. In altri termini si aprirebbe, per la prima volta da undici anni, la disputa sul successore alla guida della Cdl. E l'ipotesi più probabile sarebbe quella di Casini.

Oreste Pivetta

Bocciato in campagna elettorale il suo progetto neocentrista, il governatore lo rilancia per le comunali, ma si trova davanti la Lega più forte

Formigoni vince, ma si sente assediato in casa

MILANO Formigoni vagava pubblicamente trionfante tra i saloni del grattacielo Pirelli, augusta sede regionale, però ingrigito, indebolito, politicamente usurato per quanto faccia e giuri il possibile per apparire l'opposto: vincitore, roccaforte del centro destra, baluardo di Forza Italia, cioè la novità, la carta da giocare per future rivincite. Lo dice agli avversari, lo dice ai parenti serpenti della coalizione, lo dice a Berlusconi, che gli aveva bocciato il progetto neocentrista, il nuovo patto con alcuni presunti e sparuti riformisti. Ossessivamente ripete che la vittoria è di tutti, «perché si vince e si perde tutti insieme». Dunque la Lega stia zitta, non rivendichi altro, non vanti primati, perché lui comunque ha vinto, ha salvato la faccia di Berlusconi e del centrodestra. Vinto ha vinto, anche se con undici punti in percentuale in meno rispetto a cinque anni fa, addirittura con 750 mila

voti in meno (secondo una elaborazione dell'Istituto Cattaneo), Forza Italia ha pareggiato il conto con le europee, ma è vistosamente sotto rispetto a regionali e politiche. Il resto dello schieramento tiene, la Lega va addirittura avanti. Formigoni aveva fatto il possibile per differenziarsi con la sua «lista del presidente», riconoscendo il declino di Forza Italia. Berlusconi l'aveva osteggiato, la Lega s'era impuntata candidando Maroni. Adesso Bossi può raccontargli che la Lega vale la Casa della Libertà e lui deve ringraziare la Lega per la vittoria: senza i voti del Carroccio non sarebbe andato da nessuna parte. Ma ha vinto. Il sistema di potere, che ha costruito in dieci di padre-padro-

ne della regione ha resistito. La monumentale campagna pubblicitaria (tra manifesti, l'onda delle inaugurazioni, la presenza costante su tutte le tv locali, pur avendo a disposizione la rete Rai regionale) è evidentemente servita. Però la geografia lombarda è profondamente mutata: lo confermano anche i risultati delle elezioni comunali a Mantova, Pavia e Lodi, a favore del centrosinistra, i successi ulivisti a quella parte di opinione pubblica che non è pregiudizialmente schierata né di qua né di là», per allargare la sua casa delle libertà «con sensibilità di persone che guardano alla concretezza delle cose». Insomma, chiusi i conti elettorali, Formigoni riapre la partita politica. Formigoni

vuol «rifare» Berlusconi, mettendo all'incasso quella che comunque è stata una vittoria e per l'avvenire costruendo una identità più libera dai vincoli della Lega (che a Milano conta molto meno). Deve cambiare per non morire. Paolo Del Debbio, ideologo di Forza Italia e opinionista mediaset, gli dà ragione: bisogna allargare l'alleanza, ci ha già pensato l'elettorato a restringerla, e la Lega la faccia finita con i suoi ricatti. La Lega ha già aperto un fronte. Tra le sorprese elettorali c'è stata l'eliminazione dell'assessore alla sanità, Carlo Borsani, capolista di An a Milano. La Lega pretende il posto per Alessandro Cè, capogruppo alla Camera e neo consigliere. L'Udc non è d'accordo: l'asse-

so roto lo vuole per il segretario regionale del partito, Domenico Zambetti. Stefano Galli gli risponde: «I consiglieri della maggioranza sono cinquantatré, quelli dell'Udc tre, in cinquanta si governa benissimo». Insomma, fate largo... Ci sarebbero alcuni altri pretendenti. Dalla Lega, senza remore, fanno sapere: «Decideranno Berlusconi e Bossi». Uno schiaffo, duro se si pensa che la Lega è l'unico partito che aumenta in consiglio regionale (erano undici i leghisti le scorse elezioni e sono quindici questa volta, diminuisce di tre seggi Forza Italia, ventiquattro, e di uno l'Udc, con tre, mentre resta invariata la pattuglia di An, con otto).

Non sarà che il primo capitolo di una lunga, prevedibilmente, polemica, decisiva per Formigoni, che ha un sogno: la successione. E da anni che ci pensa. Il loggioro di Berlusconi gli concede una chance che aveva dimenticata. L'insistenza sul progetto neocentrista, adesso pensando alle comunali, lo conferma. Variazioni in consiglio regionale per il centrosinistra: arriva un consigliere del Pdc, una popolarissima astrofica, Margherita Hack, premiata da un alto numero di preferenze, ne arriva uno per l'Italia dei Valori, diminuisce di due seggi il Prc (tre), mentre sale a due consiglieri la federazione dei Verdi, e la lista Uniti per l'Ulivo si attesta a diciannove seggi (il centrosinistra, che allora includeva anche i Verdi, ne aveva ottenuti venti). Cospicua la pattuglia dei sindacalisti: tra gli altri con il centrosinistra Mario Agostinelli, Maria Grazia Fabrizio, Ardemia Oriani, Carlo Spreafico, Osvaldo Squassina, Luciano Muhlbauer. Più, a destra, Rosi Mauro, voce solista del sindacato leghista.

Mariagrazia Gerina

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Solo il ventesimo municipio resta roccaforte della Destra. Poi nient'altro
Il sindaco: «La città apprezza il nostro modo di governare e il nostro tono»

Ma la vittoria di Marrazzo è stata anche personale
A lui più voti di quelli della coalizione dell'Unione

«Effetto Roma» su Marrazzo

Nella capitale nettissimo il successo del neogovernatore. Veltroni: 200mila voti in più del centrodestra

ROMA Duecentomila voti di scarto. Pieno di voti in tutti i quartieri. Riconquista delle periferie. Un solo municipio, il ventesimo, che resta roccaforte del centrodestra. Sono le cifre del terremoto romano, che fa crollare il centrodestra e consegna la Regione al candidato del centrosinistra Piero Marrazzo. Roma recupera i voti persi nelle altre provincie e allunga le distanze: alla fine, Storace è indietro di centomila voti. Effetto Veltroni? A questa espressione, «troppo giornalistica», il sindaco di Roma, Walter Veltroni preferisce una osservazione più articolata: «Abbiamo recuperato tanti e questo significa certamente che la città apprezza il nostro modo di amministrare, i toni che usiamo, la nostra concretezza. Anche il dato delle periferie è un segno del lavoro che abbiamo fatto sui quartieri più popolari. Ma al successo elettorale hanno concorso vari fattori». Ovviamente, «il merito va a Piero Marrazzo, che ha condotto una campagna elettorale con i toni giusti». Fu lo stesso Veltroni a suggerirlo come candidato vincente. Poi, c'è un «trend nazionale, che nelle grandi città è ancora più evidente». E quindi, il dato di Roma: «Duecentomila voti in più del centrodestra», scandi-

Veltroni: «Il merito va a Piero Marrazzo che ha condotto una campagna elettorale con i toni giusti»

scie con soddisfazione Veltroni, che, dopo anni di braccio di ferro con Francesco Storace, si prepara a incassare il riconoscimento dei poteri speciali per Roma, che, come già preannunciato da Marrazzo, sarà il primo atto del nuovo governo della Regione. Ma una vittoria così larga, che consolida i risultati del 2001 (quando Veltroni fu eletto sindaco) e del 2003 (quando anche Enrico Gasbarra vinse sul candidato di centrodestra, andando a governare la provincia), permette di guardare anche oltre, ai prossimi appuntamenti elettorali. E anche di rivolgersi direttamente al governo, non per chiederne le dimissioni «come fece Berlusconi nel 2000», ma per dire che, ora, «la prima cosa da fare è fermare la devolution, uno strappo non motivabile nemmeno in termini elettorali», osserva Veltroni, che, battuto Storace, guarda più a nord per arrestare l'avanzata leghista. Per non aver saputo fermare la Lega, «Storace ha già pagato un prezzo...», lancia poi a mò di avvertimento a Berlusconi.

Ma vediamo meglio i numeri che hanno consegnato la Regione Lazio al centrosinistra che ora nel Lazio amministra tutto, Regione, Comune e Provincia. Un milione e 638mila 486 voti,



Piero Marrazzo con il sindaco di Roma Walter Veltroni durante una pausa della campagna elettorale

100mila in più di Storace, hanno consegnato la vittoria al centrosinistra e a Piero Marrazzo, al quale spetta ora governare la Regione in cui il centrosinistra per volere degli elettori è largamente maggioranza. A Marrazzo sono andati il 50,7%, a Storace il 47,4%, alla Mussolini, che non è stata l'ago della bilancia, l'1,9%. Accanto un effetto Veltroni, c'è anche un effetto Marrazzo: se il totale delle liste di centrosinistra raggiunge il 48,4% dei voti, infatti, è grazie ai voti in più conquistati dal candidato che il centrosinistra ha raggiunto la maggioranza del 50,7%.

Sui Comuni della provincia di Roma, Marrazzo prevale con il 49,31 su 48,77. Una maggioranza più ristretta, dunque, rispetto a Roma dove Marrazzo prende il 54,5% dei voti, contro il 44,6% di Storace e l'1,9% di Alternativa sociale. Nelle altre provincie del Lazio, invece a parte Rieti, il centrosinistra non è riuscito a ribaltare la maggioranza, sempre a favore del centrodestra e perde voti. A Frosinone per 25mila voti: Storace ottiene il 54,8%, Marrazzo il 43,9%, la Mussolini l'1,3%. A Latina 60mila voti: 58% a Storace, 39,1% a Marrazzo. A Viterbo, 7mila voti: 50,6% a Storace e a Marrazzo il 47%. È il voto romano, quindi, a

recuperare i voti persi nelle altre provincie.

La metà dei voti che hanno incoronato Marrazzo presidente vengono da Roma, che gli consegna 868.090, la metà di quelli incassati in tutto il Lazio. Nella capitale il centrosinistra fatto il pieno dei voti, vincendo praticamente ovunque e stravincendo in molti quartieri, anche nelle periferie. Nelle roccaforti è cresciuto

notevolmente rispetto alle scorse regionali: a Testaccio passa dal 58,99% delle scorse regionali al 67,20%, a Trastevere dal 59,26 al 65,73%. Nei quartieri popolari, dove già esisteva una buona base di centrosinistra,

il consenso si allarga. È il caso del quartiere Tiburtino (da 54,88% al 63,78%) o di San Basilio (da 54,56% a 63,24%). Ma il dato più rilevante riguarda il recupero nelle periferie, anche quelle dove il centrodestra era avanzato sulla scia del malcontento. Alla Magliana vecchia, Badaloni aveva preso il 34,57% dei voti, a questa tornata elettorale il risultato è stato ribaltato e il quartiere, che già alle provinciali aveva consegnato a Gasbarra il 45,66%, ha consegnato al candidato di centrosinistra il 49,12% dei voti. Così anche a Casalotti o ad Acilia dove il candidato di centrosinistra fa il pieno dei voti 60,27% dei voti (alle scorse regionali era al 47,85, alle provinciali al 56,6%).

La metà dei voti che hanno incoronato Marrazzo presidente vengono da Roma che gliene consegna 868.090

In Toscana il presidente confermato ha ottenuto (senza Rifondazione) il 57,5%
Martini: la politica economica in cima al programma di Prodi

Vladimiro Frulletti

FIRENZE Ai toscani aveva chiesto la maggioranza assoluta e ha ottenuto (senza Rifondazione) il 57,5%. Sommando anche i voti del Prc si arriverebbe al 65%. L'Unione più grande d'Italia con l'Ulivo (al 48,8%) più alto del Paese. Ma ora per il confermato presidente della Toscana, Claudio Martini, è già tempo che il centrosinistra vincente alle regionali guardi avanti. Alle politiche del 2006, al progetto che Prodi sta costruendo, perché «non bisogna perdere l'abbrivio».

Martini, teme che la spinta delle regionali si esaurisca?

«Le politiche del 2006 non saranno la stessa cosa. Mi immagino che il centrodestra proverà in tutti i modi a serrare le fila. Quindi occorrerà non disperdere lo straordinario capitale di entusiasmo, di unità e anche di radicamento nel territorio che queste elezioni ci hanno dato».

E come si fa?

«È importante che il gruppo dirigente nazionale del centrosinistra non si

rinchiuda nelle stanze romane, ma costruisca il programma attraverso una straordinaria campagna di dialogo con il Paese».

E nel programma di Prodi cosa vorrebbe veder scritto la Toscana?

«Al primo punto non può che esserci la ripresa economica. Occorre una politica economica che sia soprattutto politica internazionale. Dobbiamo difendere i nostri prodotti, il manifatturiero, ma non con i dazi, ma dialogando con le nuove economie e spingendo l'Europa verso una politica industriale comune. C'è da creare un vero sistema fra produzione, ricerca e credito. La strada di uscita dalla crisi è la qualità, anche del lavoro».

Cosa significa?

«Che la competizione si vince con prodotti di qualità e quindi abbiamo bisogno che anche il lavoro sia di qualità e non dequalificato e precario. Prodi ha già detto che riscriveremo la legge 30. Dobbiamo farlo insieme al mondo del lavoro, soprattutto insieme ai giovani che soffrono sulla loro pelle la condizione di insicurezza».

Anche le famiglie faticano.

«Il peso del carovita sulla gente cresce, soprattutto sui redditi più bassi. E cresce proprio mentre Comuni, Province e Regioni faticano a mantenere l'attuale livello di welfare. Rischiamo cioè di trovarci in una strettoia fra una do-

manda crescente, in quantità e qualità, e una penuria di risorse. La popolazione sta invecchiando e quindi bisogna aumentare e diversificare i servizi per gli anziani. C'è da salvaguardare il sistema sanitario universalistico e pubblico che è messo in discussione dalle politiche del governo. Poi ci sono le "nuove" questioni come l'immigrazione».

Cosa propone?

«Che bisogna non solo cancellare la legge Bossi-Fini, ma anche andare oltre la Turco-Napolitano. L'integrazione deve essere anche culturale e politica. Il tema del diritto di voto ai cittadini stranieri non è rinviabile. Non a caso in Toscana l'abbiamo scritto nello Statuto. Infine c'è da investire sul futuro, sui giovani. Berlusconi ha proposto il sogno dell'arricchimento facile e ha poi dato lavoro precario e marginalizzazione. Penso che il centrosinistra debba proporre un sogno avanzato, democratico e progressista di questa nuova dimensione globale».

In che modo?

«I giovani italiani hanno una risorsa: la creatività e non può essere spesa a 50 anni. Bisogna fargli spazio nella ricerca, nell'università nei lavori innovativi».

Ultima tema da proporre al centrosinistra?

«La difesa della Costituzione. Innanzitutto perché la riforma del Polo contiene in sé i germi di un arretramento della nostra democrazia. E il 25 aprile dovrà essere il giorno di ringraziamento dei partigiani e delle partigiane che ci hanno liberato dal nazi-fascismo, ma anche un momento di forte impegno per la difesa della Costituzione. Ma fermare la riforma sbagliata del Polo ha anche a che vedere con la competitività del Paese. Uno Stato "sbrindellato", dove predomina il contenzioso, è uno Stato che ha già perso in partenza. E segno di declino istituzionale che deve preoccuparci quanto quello industriale».

In Emilia Romagna il governatore di centrosinistra confermato con il 62,7% dei consensi
Errani: quasi un plebiscito Il merito è del buon governo

Andrea Bonzi

BOLOGNA L'esempio di «buon governo» capace di coniugare welfare e sviluppo economico miete successi. Il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, e la maggioranza di centrosinistra che lo sostiene, sono stati confermati alla guida della Regione con un voto quasi plebiscitario: il 62,74% dei consensi.



Silvio Berlusconi a riconoscere telefonicamente ad Errani: «Lei ha solo vittorie nel suo curriculum».

Del resto, un risultato così «va oltre le più rosee previsioni, non me l'aspettavo - confessa Errani, che abbiamo incontrato ieri a Bologna, nella sede del suo comitato elettorale - Gli elettori hanno voluto premiare il governo di questi anni, l'unità della coalizione, la qualità delle proposte che abbiamo avanzato per il futuro. In que-

sto Paese si apre una nuova stagione politica: il voto certifica la non condizionalità delle politiche del governo nazionale e responsabilizza l'Unione, alla quale spetta, da qui al 2006, il compito di costruire un progetto nuovo, in grado di dare serenità e sicurezza ai cittadini, superando le incertezze ingenerate dalle scelte del centrodestra».

L'Emilia-Romagna può essere un buon banco di prova, visto che è governata da cinque anni da una coalizione allargata a Rifondazione comunista, con le stesse forze politiche dell'Unione di Romano Prodi. «Noi abbiamo davvero costruito una cultura di governo dell'Unione, un impianto alternativo all'esecutivo di centrodestra - sottolinea Errani - Abbiamo affrontato questioni delicate, come la scuola e il welfare, mettendo a punto politiche innovative e trovando una sintesi alta con il massimo dell'unità. Questo è il contributo che diamo alla Fabbrica del programma di Prodi, che ha avviato un lavoro molto positivo».

Un esempio di questo «buon governo» è la ricerca di «partecipazione e condivisione» con le forze imprenditoriali e sociali che si è concretizzato un anno fa nel «Patto per lo sviluppo». Si tratta di un documento su cui la Regione, insieme agli enti locali, ai sindacati e alle associazioni di categoria, fissano obiettivi per il futuro, di tipo economico (rapporto tra spesa

per la ricerca e il Pil al 3% nel 2010) e sociale (l'istituzione del Fondo per la non autosufficienza). Questo accordo «ci indica la strada da seguire, le strategie fondamentali su cui abbiamo già iniziato a lavorare e sulle quali insisteremo nei prossimi cinque anni - osserva Errani - L'economia e la società crescono di pari passo, bisogna capire che la sicurezza e la qualità sociali non sono un lusso, ma una condizione fondamentale per competere. Ci lavoreremo molto sopra, in futuro».

Tra le parole d'ordine, «innovazione e ricerca del sistema economico, compatibilità ambientale», ma soprattutto «formazione». Con un occhio di riguardo ai giovani, su cui insiste spesso anche Romano Prodi: «In sinergia con l'Università vogliamo qualificare sempre di più il nostro sistema di produzione, portando giovani stranieri negli atenei del territorio, e mandando all'esterno i nostri ragazzi. È un grande impegno, indispensabile per restare al passo con i tempi», aggiunge Errani.

Al contrario, «la ricetta della destra di abbassare il livello di legalità (basta pensare ai condoni) e di ridurre le sicurezze sociali non funziona: non si può governare con il modello "ciascuno pensi a se stesso"».

L'11 a 2 delle regionali è la cartina di tornasole di questa situazione: «L'esecutivo deve prendere atto della sconfitta e riflettere bene - chiosa Errani - la sordità di questi anni nei confronti delle Regioni e degli enti locali è stata pressoché totale. È indispensabile cambiare rapidamente marcia, a partire dalla riforma costituzionale, un vero pasticcio. Mi auguro che ci ripensino - diversamente sarà il referendum a bloccare tutto - ma è bene affrontare questioni serie come il federalismo fiscale. Il governo non può continuare a far finta di nulla».

Il nuovo presidente della Liguria: non è demagogia dire che i giovani oggi debbano avere le nostre stesse opportunità. Il programma? Si valuterà intorno ad un tavolo come realizzare i progetti

Burlando: ragazzi e cinquantenni disoccupati, mi batterò per loro

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

GENOVA Il giorno dopo è fatto di sobrie riflessioni, di onore delle armi concesso allo sconfitto, di metabolizzazione di una vittoria, annunciata dai sondaggi, ma alla quale, almeno per scaramanzia, nessuno voleva credere fino a quando il risultato delle urne non è stato scritto nero su bianco dai conteggi arrivati in prefettura. Adesso il sindaco di Genova Giuseppe Pericu, tira un respiro di sollievo. Col governatore uscente, Sandro Biasotti, i rapporti non erano stati solo conflittuali, ma adesso «sicuramente il dialogo sarà più facile, così come

sarà più semplice porsi obiettivi comuni e trovare soluzioni in tempi rapidi». E Biasotti finalmente rompe il silenzio, ha ancora l'amaro in bocca per la sconfitta, che almeno all'80% attribuisce alla disaffezione nei confronti del governo Berlusconi: «C'è più povertà, la gente fa fatica ad arrivare a fine mese e ovviamente danno la colpa a me». A Burlando un'unica frecciata, l'accusa di demagogia, di aver vinto promettendo lavoro stabile e sicuro, sussidi di disoccupazione. E un avvertimento: «Vigilerò per vedere se queste promesse saranno mantenute, io non me la son sentita di farle».

E il presidente Claudio Burlando che cosa risponde a questa accusa di demagogia?

«È davvero singolare pensare che i ragazzi di oggi non possano avere le opportunità che ha avuto invece la nostra generazione. Io prima di lavorare ho fatto un periodo di formazione professionale al termine del quale era normale essere assunti. Per quale motivo adesso, questa prospettiva dovrebbe essere un'assurda promessa demagogica? Mio padre era un portuale, provengo da una famiglia di cui fan parte almeno una decina di camalli. Per noi era normale che si facessero dei turni o che si dovesse lavorare anche a Natale e alle feste comandate. Questa è flessibilità, che

però è diversa dalla precarietà».

Nel suo programma lei parla di Welfare. Ci saranno le risorse per realizzarlo?

«Io sono abituato ad essere pragmatico. Penso che non sia difficile mettersi attorno a un tavolo, valutare i progetti, decidere come realizzarli. Sanità, casa, servizi alle persone, assistenza agli anziani, sono obiettivi realizzabili, come pure è necessario avviare politiche pubbliche di out-placement: io vedo persone di cinquant'anni, disoccupate, espulse dal lavoro. È così impensabile un piano per il loro reinserimento produttivo? È difficile, ma si può fare e questa non è demagogia. Del resto io cono-



sci i liguri: non sono gente che vuole tutto e subito, vogliono vedere un percorso coerente».

Quale sarà il punto di partenza del suo programma?

«Partiremo dal territorio, il territorio come risorsa, da valorizzare. Il porto e l'industria sono un terreno già sperimentato, ma non si è fatto altrettanto con il territorio, con l'entroterra, che per secoli è stato visto solo come riserva di braccia, di manodopera. Ora è arrivato il momento di pensare ad altre opportunità».

Quanto ha inciso sulla vostra vittoria la disaffezione per il governo Berlusconi?

«È evidente che questo giudizio

degli elettori è un giudizio sul governo, anche se non si tratta di una novità. Dopo la vittoria di Berlusconi alle politiche del 2001, abbiamo sempre vinto noi in tutte le successive consultazioni elettorali. Ora noi dobbiamo gestire la nostra vittoria e sicuramente non ci lasceremo trascinare dall'euforia. Gli altri analizzano la loro sconfitta».

Non c'è il rischio che la sinistra pensi di avere già in tasca la vittoria alle politiche del 2006?

«No, noi non facciamo mai guai per l'euforia della vittoria. Li facciamo quando ci fustighiamo nell'analisi del voto negativo».

DALL'INVIATO Enrico Fierro

BARI Se si vuole capire il "fenomeno Vendola", che incuriosisce anche la spaurita giornalista tv australiana che vediamo girare per Bari vecchia alla ricerca del perché, bisogna portarsi ad una quarantina di chilometri dal capoluogo. Direzione Terlizzi, città dei fiori e dell'olio buono, qui vivono papà Francesco e mamma Antonetta, i genitori di Niki. "Un'eccezione che conferma la regola", come recita il titolo del libro intervista che Cosimo Rossi ha dedicato al nuovo governatore della Puglia. Una casa modesta, ordinata e linda, le foto a colori di figli e nipoti dovunque, una vecchia "Singer" a pedali piazzata in un angolo. La casa di un pensionato delle Poste e di una casalinga che in vita loro hanno faticato per crescere quattro figli, tre maschi e una femmina, per vederli tutti laureati e tutti "sistemati", come si dice da queste parti del Sud. Mamma Antonetta prepara caffè per quei rompicapole di giornalisti che la hanno invaso la cucina. Patrizia, la sorella che di mestiere fa l'ottico, cerca di dare tregua a un telefono impazzito, Enzo, l'altro fratello che invece è medico oculista, ha il compito di tenere a bada la mamma troppo loquace con i cronisti. Con Niki si leggono i risultati finalmente definitivi delle elezioni-terremoto. Vendola 49,84 per cento, Fitto 49,24. Vittoria con lo 0,60 in più. Un milione 55956 voti ai partiti del centrosinistra, un milione 165536 a Vendola, che di suo ha conquistato centomila voti in più (109580, per la precisione) rispetto alla coalizione. Ha funzionato, dicono sicuri gli analisti, il voto disgiunto (dai il voto al tuo partito, ma poi metti il segno sul nome del candidato presidente della coalizione avversaria). Proprio quello che Raffaele Fitto aveva invocato per penalizzare il candidato del centrosinistra.

Dati, numeri che in questa casa ora confermano quella che fino a pochi giorni fa era solo una speranza alimentata dall'affetto di genitori e amici: la vittoria di Niki, l'amico testardo, quello che aveva mille idee in testa e ce l'ha fatta, il figlio prediletto. "Nelle ultime settimane la destra si è disperatamente appellata alla cosiddetta Puglia profonda per battermi. Non ci sono riusciti perché non conoscono più questa realtà. Loro hanno in mente un film antico e sbiadito. La Puglia è cresciuta", dice ora Niki. Che tuffandosi in una poltrona ricorre ad immagini e categorie gramsciane. "Vedi, la Puglia profonda non esiste, questa terra la conosco, perché con questa

REGIONALI la vittoria del centrosinistra

Il Governatore dell'Unione si è avvalso moltissimo del voto disgiunto quasi centomila preferenze in più della coalizione che lo sosteneva

La giornata del dopo vittoria passata nella casa dei suoi genitori «Ho imparato dall'esponente di An quanto è importante il rapporto con la gente»

Vendola e la sua Puglia: «Ma non sono un radicale»

Sogna una regione aperta al Mediterraneo: «Ho molto imparato da Tatarella...»



Niki Vendola viene complimentato da una sua vicina di casa ieri a Terlizzi, in provincia di Bari

Turi / Ansa

terra io ho avuto una connessione sentimentale stretta, su questo ho costruito una sorta di egemonia intesa bene la baretta fino a conquistare la città. Per capire sono andato al bar di Cenzino, dove Pinuccio coltivava la sua passione, giocare a carte. Cenzino mi diceva che quando entrava uno, un uomo semplice, Tatarella lo salutava per nome: ciao Mimiche dai un bacio a Minguccio. Ricorda anche il nome del figlio di

quell'uomo tanto umile da percepire se stesso come un niente. Ma Pinuccio, chiamandolo per nome, gli dava calore. Sono cose importanti, da questi racconti ho imparato che il rapporto con la gente è fondamentale, che la politica se vuole essere vera deve trasmettere calore ed emozioni forti". Niki il radicale, l'utopista. In tutta la campagna elettorale questo suo vizio del sogno gli è stato sbattuto in faccia dai suoi avver-

sari senza pietà. "Radicale, che parola vuota. Soprattutto nel Sud, dove la sfida è grande, impegnativa. Costruire una nuova civiltà del Mediterraneo, ad esempio". Riecco il sognatore. "No - replica - perché noi, il centrosinistra ora siamo forza di governo dall'Abruzzo alla Calabria e abbiamo il dovere di ripensare il Mezzogiorno d'Italia in relazione al suo mare, il Mediterraneo, appunto. Mettendo in connessione la

PARIGI, BARI

Delia Vaccarello

«Se Parigi avesse lu mèr, sarebbe una piccola Bèr». se Bertrand Delanoë è sindaco omosessuale della capitale francese, Niki Vendola, politico gay, oggi è governatore della Puglia. L'elezione di Vendola sa di Europa, un'Europa annidata nel cuore del nostro Sud, che non tollera l'offesa, anzi la ritorce contro chi l'ha lanciata. Effetto boomerang. L'autunno scorso in nome della lotta alle discriminazioni l'Unione Europea ha bocciato la candidatura a commissario di Rocco Buttiglione perché le sue posizioni omofobiche erano incompatibili con l'Ue dei diritti per tutti. Non valse a nulla, allora come ora, agitare l'insulto alla volta dei gay - parlare di Europa di "culattoni" - su carta ministeriale. Non è valso a niente offendere, anche questa volta da parte di responsabili di governo, alla vigilia delle elezioni. Niki Vendola ha vinto, non perché gay, ma essendo gay. Alla Puglia "europea" non importa se il candidato sia etero o omosessuale. Sono sufficienti la sua bravura e la sua capacità - chi ha sentito parlare Vendola in pubblico lo sa bene - di catturare l'emozione di chi ascolta. Quale emozione più esaltante di quella della libertà? Ciò che fa differenza, tra destra e sinistra, è oggi «la capacità di intercettare la domanda di libertà», ha dichiarato Vendola. Oggi chi agita gli insulti contro gli omosessuali mette il bavaglio a questa domanda. Una prova? Nel 2003 in occasione del Bari Pride scesero in piazza nel capoluogo pugliese 50mila

persone per difendere i diritti dei gay, nel desiderio di sconfiggere il concetto di cittadinanza di «serie b». La città era in festa. Fu il primo segnale. In questi giorni il popolo dei gay, delle lesbiche e delle persone trans esulta in Italia e festeggia in Puglia. «Il mio cellulare è tempestato di sms di felicità di amici gay non di sinistra che hanno votato Niki», dice Viviana Loprieno, presidente del circolo Arcigay di Bari (Vendola è stato uno dei fondatori di Arcigay, nel 1985). Dunque, gli insulti e i colpi bassi agli omosess non pagano a destra. Parlare catturando le emozioni di chi ascolta e agire senza tradire dà corpo alle parole. Molti hanno sofferto in questi anni costando l'«inversione di significato» che ha visto la «Casa delle Libertà» prendere in ostaggio l'amata parola e confinarla in un appartamento «privato». Non è più credibile parlare di libertà e strizzare l'occhio al pensiero omofobico. Ma neanche è sostenibile, come sottolinea Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, ritenere che gli italiani siano meno liberali del resto d'Europa. «E' solo un alibi per chi ha paura di riforme sociali e civili». Gli italiani sono pronti. E i politici? Non si nascondono dietro la «piccola Bari». E' la forte domanda di libertà e di nuovi modelli che avvicina il sentire italiano alla mentalità d'oltralpe. La Puglia di Vendola è l'«Europa» di casa nostra.

Otranto vanno verso la Grecia, la cucina è piena dell'odore di caffè. Squilla il telefono. Amici che si complimentano, un circolo gay di Pisa, radio private, la diretta televisiva con "Ballarò". E la mamma, che in casa parla con i giornalisti della sua passione: il Burraco, gioco di carte molto alla moda. Niki sorride mentre lei ancora lo rimprovera di aver

rivelato ai giornali la sua età: quasi ottant'anni. Sfolgiamo insieme un giornale locale che sottopone ai suoi lettori una raffinata analisi politica. Dice che Fitto ha perso perché il prezzo dei lampadini (specialissime cipolle pugliesi) è aumentato. La cucina esplose in una fragorosa risata. Un altro giornale chiede al nuovo presidente quali risposte darà agli imprenditori. Già, quali? "Sarò spregiudicato - è la risposta di Niki - sono un radicale e parlerò con il cosiddetto partito del mattone. Agli imprenditori edili dirò che è giusto che loro facciano i soldi, ma in modo diverso dal passato. Non più allargando e sfregiando le nostre città, ma riqualificandole. Vogliamo lavorare per periferie e città più vivibili? Bene, c'è spazio per tutti!"

E c'è spazio per un secondo caffè. Altre tazzine da lavare per papà Francesco che non sta fermo un momento. Una casa semplice, genitori normali, una vita spessa a tirar su dei figli con dignità, a farli studiare, crescere. Con libertà, anche quando le scelte di vita sono dirompenti, difficili da capire subito. E Niki di scelte dure in vita sua ne ha fatte tante. Ecco, forse è questa la Puglia profonda e vera che ha vinto domenica scorsa. La Puglia della gente semplice ma ricca di valori che Fitto e la destra ad un certo punto non hanno più capito.

Piemonte, operai e pensionati decidono la vittoria

Le fasce sociali più colpite dalle politiche economiche del centrodestra spostano l'asse elettorale a sinistra

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

TORINO «I lavoratori e i pensionati del Piemonte si sono spostati in massa verso la proposta del centrosinistra e hanno espresso così il loro chiaro giudizio sul governo nazionale e regionale. Questo voto è una sfida molto impegnativa per chi ha vinto le elezioni». Vincenzo Scudiere è un brillante signore campano - dalla vaga somiglianza al Bobo di Sergio Staino - che non ha perso il suo accento. Da trent'anni vive e fa il sindacalista in Piemonte: da tre anni è segretario generale della Cgil regionale. Proprio per questo ruolo si rivela un ottimo Virgilio attraverso le sofferenze, le potenzialità e le domande rimaste sospese nel purgatorio piemontese dell'era Ghigo-Berlusconi.

È una regione che invecchia, il Piemonte (in alcune province i pensionati sono più della metà della popolazione), dove la crisi economica non si limita alla Fiat ma corrode

tutti i settori produttivi e tutti i distretti, dal tessile del Biellese alle rubinetterie e casalinghi dell'area Cusio-Verbanò, e che già ha fatto terra bruciata dell'ex distretto informatico di Ivrea. «Ma nonostante tutto questa è ancora un'area fortemente industrializzata - sottolinea Scudiere - con il più alto tasso di presenza operaia d'Europa, per questo qui certi problemi risultano amplificati, anche perché quel che è arrivato di "nuovo" è andato in crisi proprio in conseguenza del declino industriale.

In un meno di 25 anni almeno 200.000 posti di lavoro sono stati inghiottiti, la cassa integrazione tocca le drammatiche punte degli anni novanta, eppure Ghigo ha impostato la sua campagna parlando di un tasso di disoccupazione tra i più bassi d'Italia e spiegando che il lavoro precario non è un problema perché è sempre meglio di niente... ecco, credo che questo sia stato un boomerang per lui, perché in Piemonte il lavoro è nel Dn delle persone, ci sono intere generazioni che si sono

trasferite qui per lavorare, figli del fordismo che traggono sicurezza dalla fabbrica».

Appunto, la sicurezza. In una regione «anziana» e privata della certezza del lavoro finisce inevitabilmente per pesare molto di più l'offerta di servizi di protezione sociale. E anche questo è un terreno sul quale il centrodestra è scivolato malamente, snobbando gli appelli che arrivavano dal territorio. La punta dell'iceberg è la sanità: incredibilmente Ghigo non ha mai ritenuto necessario

elaborare un piano sanitario. Il risultato: liste d'attesa interminabili, sacche di inefficienza imbarazzanti, scandali giudiziari. E nessuna vera apertura al confronto con le parti sociali, sia pure senza mai cercare lo scontro frontale. Le occasioni perse, poi, si proiettano anche sul terreno che dovrebbe essere più familiare ai profeti della «cultura del fare». Lo esemplifica bene Sergio Vescovato, presidente della Provincia di Novara: «Ci aspettiamo un'attenzione diversa dal nuovo governo regionale -

spiega - rispetto a chi ci ha presi in considerazione solo come terreno di inevitabile passaggio di grandi opere. Ma il territorio di Novara è legato alla Lombardia ed è indispensabile che il Piemonte dialoghi con la regione confinante. Invece Ghigo e Formigoni hanno rivaleggiato senza rivolgersi quasi la parola, con il risultato che i grandi progetti lombardi confinanti con Novara, Malpensa e la Fiera, sono stati ignorati dal Piemonte e ne abbiamo ricevuto soltanto le ricadute ambientali».

Parla di danni concreti anche Antonio Catapano, neolettista sindaco diessino di Arona, cittadina turistica sul lago Maggiore vittima di un autentico scempio urbanistico avallato dal centrodestra: «C'era da fare un nuovo porticciolo turistico, era stata anche individuata un'area decentrata che si adattava bene, ma poi per mere esigenze elettorali hanno cambiato idea e hanno aperto un cantiere proprio nel centro del lungolago - racconta Catapano, che ha fatto campagna elettorale con la foto di Totò che ripeteva "vota Antonio" - poi hanno sospeso i lavori e ci troviamo questo disastro urbanistico nel cuore di una città che vive di turismo». E poi ci sono le Olimpiadi: la destra le ha usate promettendo tutto a tutti, «il problema è di evitare gli incentivi a pioggia - ricorda Scudiere - ma piuttosto di investire sulla modernizzazione del territorio: grandi infrastrutture come i collegamenti con Lione a nord e la Liguria a sud, mi accontenterei di qualche cartello in inglese sul lago Maggiore».

L'intervista

Bresso: non chiamatemi governatore Innovazione per rilanciare l'economia

DALL'INVIATO

TORINO «Abbiamo vinto tutti insieme, la coalizione, le liste, ma anche la mia figura di candidato credo proprio abbia avuto il suo peso decisivo. Il resto lo hanno fatto loro, da Berlusconi a Ghigo, che hanno pagato la loro politica evanescente». Poche ore di sonno dopo la lunghissima attesa, poi la prima giornata di Mercedes Bresso da presidente del Piemonte è iniziata con le telefonate di congratulazioni di John Elkann, Allegra Agnelli, Inge Feltrinelli. E anche di Silvio Berlusconi che fatto la solita

battuta sulla «Mercedes». Quindi il gesto istintivo di afferrare la borsa rossa, scaramantico amuleto di tre campagne elettorali vincenti. «È un po' malridotta, poverina, ma come faccio ad abbandonarla?». E ci sono due "premesse" cui tiene molto: «Non chiamatemi governatore» e «basta con i giochi di parole e le battute sulla Fiat e la Mercedes: il mio nome viene da una Madonna di lingua spagnola, portata da emigranti sanremesi diventati ricchi in Uruguay, ed è una figura di sinistra, perché è un simbolo della lotta contro la schiavitù».

Presidente, era sicura di vincere?
«Sì, davvero ho avuto questa sensazione

molto prima degli exit poll, ma onestamente non mi aspettavo un successo di questa portata. In termini percentuali Ghigo perde anche rispetto alle liste che lo sostenevano, io sono invece riuscito ad andare oltre il risultato dei partiti del centrosinistra».

C'è stato quindi un «effetto Bresso»?
«Lo confermano i dati dell'area di Torino, dove sono stata presidente della Provincia, sono riuscita a conquistare una certa fiducia, e in queste elezioni in quelle sezioni ho preso un 6% di voti in più anche del mio successore Saitta. Insomma, non era vero che una candidatura valesse l'altro, oltretutto ho fatto una campagna elettorale con pochissimi soldi, un quinto o un quarto di quello che ha speso Ghigo e anche molto inferiore a tanti candidati di lista».

Anche i Ds sono andati molto bene...
«Sì, è un ottimo risultato. E credo che alla bocciatura di Berlusconi si sia aggiunto un riconoscimento di fiducia alla proposta rappresentata da un riformista piemontese come Piero

Fassino. Anzi, credo che quel 3% di voti alla mia lista siano un riconoscimento della mia appartenenza a questa tradizione politica. Aggiungo che i Ds piemontesi, e il segretario Pietro Marcarano per primo, si sono comportati benissimo».

I piemontesi hanno bocciato la politica economica di Berlusconi. È così?
«Certo. La nostra ricetta prevede investimenti nella formazione, nella ricerca e nell'innovazione. Mi propongo di mettere in rete le strutture che operano sul mercato del lavoro, pubbliche e private, per migliorarne la produttività complessiva».

E la crisi Fiat?
«La Fiat è una questione nazionale: può un paese come il nostro, dove vengono comprate ogni anno oltre due milioni di vetture, fare a meno di un'industria dell'auto? Io credo proprio di no e su questo la Regione farà la sua parte di pressione perché il governo si impegni».

g. ro.

Il sindacalista Scudiere: abbiamo perso migliaia di posti, ma questa è ancora una regione industriale



Vescovato (provincia di Novara): sulle grandi opere necessario un rapporto con la Lombardia



DALL'INVIATO Michele Sartori

COMUNALI e provinciali

La sfida, come previsto, fra due settimane sarà tra i due candidati del centrosinistra. Molto indietro il candidato della Casa delle Libertà

Il filosofo raddoppia i voti della Margherita e fa salire anche l'Udeur. E prende alcuni voti ds. Il magistrato: non sarà una lotta all'ultimo sangue. Nessun appuntamento

Casson e Cacciari al ballottaggio

Venezia, l'ex pm di gran lunga avanti, al 38%, la Destra quasi scompare

VENEZIA "Scriva: sono un uomo fuori dal comune". Beata letizia. Sono le undici, e Cesare Campa, il deputato azzurro, è già out. Per il sindaco di Venezia ci sarà un ballottaggio tutto interno al centrosinistra, tra Felice Casson e Massimo Cacciari. Casson è primo, quasi sessantamila voti e il 38%. Cacciari secondo, oltre trentasettemila voti e 23%. Campa, apripista della schiera di pretendenti del centrodestra, sta quattromila voti sotto. Vediamola in positivo: litigando e dividendosi, il centrosinistra veneziano ha superato globalmente ogni suo limite storico. Vediamola in negativo: altre due settimane di passione, di scontro-confronto interno, mentre nel resto d'Italia si godono vittorie e unità.

Casson, sostenuto dall'Unione - escluse Margherita e Udeur - oggi è più che felice. Tra i due, è quello in fuga, e con che tempo: "Un distacco così ampio verso Cacciari non se lo aspettava nessuno; tanto meno la Margherita", dice: "E io, personalmente, ho novemila voti più della mia coalizione". Si sente ormai prossimo al traguardo finale: "Per vincere ci basta che siano confermati i voti del primo turno". Cacciari, al

contrario, avverte di non essere andato al massimo: "Pensavo di prendere di più. Pazienza, l'obiettivo era raggiungere il ballottaggio. Il distacco è notevole. Per me sarà difficile farcela, ma correrò per vincere: Casson ha fatto il pieno, non piglierà un voto in più". E lei? Cercherà i voti del centrodestra? "Cercherò i voti dei veneziani. Adesso il confronto non è più politico, è tecnico-programmatico-amministrativo". Ma se lei fosse un elettore di centrodestra, tornerebbe a votare? "Assolutamente sì! E voterei Cacciari. Il bipolarismo è così: al primo turno voti chi canta meglio, al secondo, chi canta meno peggio".

Come dice lui, sarà dura. Perché se Casson ha fatto il pieno, lo ha fatto anche Cacciari: portando quasi al raddoppio Margherita ed

Casson: un distacco così ampio verso Cacciari non se lo aspettava nessuno, tanto meno la Margherita

”

L'intervista

Gianfranco Viesti
economista

Bruno Ugolini

ROMA C'è un grande affollarsi di analisi sul voto per le regionali, con quel grande successo del centrosinistra e la sconfitta netta del polo berlusconiano. Perché quel salto all'indietro del centrodestra nel Sud? Ha pesato la situazione economica sociale, come sostengono molti, oppure ha inciso la questione istituzionale, quella "devolution" leghista destinata a punire, appunto, la parte d'Italia meno forte? I due temi si uniscono, sostiene in sostanza Gianfranco Viesti, docente all'Università di Bari, autore di numerosi saggi sul Mezzogiorno. E aggiunge che i vincitori di oggi non debbono però dormire sugli allo-

ri. Il Mezzogiorno che lui vede è un Mezzogiorno molto cambiato e che esprime pareri non ideologizzati. Il suo voto è, dunque, un voto da considerarsi in prestito. Oggi c'è, ma domani non è certo che venga confermato...
«Metterei insieme tutte e due le opinioni (problemi economici ed istituzionali) per cercare di capire le possibili motivazioni dello spostamento elettorale. Aggiungendo il fatto che l'elettorato meridionale ormai è laico e mobile. Come ha dimostrato più volte. Esprime, in questo caso, un complessivo voto contro il governo, stabilendo un nesso tra l'incapacità di rilancio dell'economia e le ipotesi devoluzionistiche care alla Lega».

Lei ha tra l'altro scritto un libro dal

titolo provocatorio "Abolire il Mezzogiorno", riferendosi ai luoghi comuni adottati spesso quando si parla di questa parte del Paese. Sono luoghi comuni persistenti? Quali sono oggi le novità e quali i peggioramenti?
«La fase economica è molto cattiva: è come quella che tocca l'Italia, solo che si registra in una parte molto più debole dello stivale. C'è un rallentamento forte dell'economia e, come avviene per l'Italia, non c'è una ripresa coincidente con quella internazionale. Tale frenata si verifica in zone dove esistono tassi di occupazione molto più bassi».

Sono condizioni documentate dalle statistiche? Quale è la differenza con la situazione nazionale?

«Gli ultimissimi dati, relativi agli ultimi sei-dodici mesi, sono proprio brutti. Sono peggio della media nazionale e posso dire che è un fenomeno che non succedeva da dieci anni. L'Italia, del resto, però, è ferma tutta. Non è che a Como o a Biella le cose vadano a gonfie vele. Solo che qui, nel Sud, c'è maggior debolezza e quindi c'è maggior preoccupazione».

È però un Mezzogiorno che reagisce, come dimostra anche l'esito straordinario e per certi versi inatteso scaturito dalle urne?

«Bisogna osservare che, dal punto di vista socio-politico, il Sud continua a sorprendere positivamente. Come ho detto prima l'elettorato meridionale è ormai molto mobile e va a votare dando un giudizio

laico sui governi nazionali e regionali. È questa una trasformazione molto forte rispetto a quanto accadeva quindici anni or sono».

È un fenomeno di crescita, di modernizzazione?

«Fortissima. Tutto questo pone naturalmente grandi problemi al centrosinistra. Questo elettorato quando, come abbiamo osservato, mette insieme le due cose, la situazione economica sociale e la minaccia devoluzionistica, nello stesso tempo si aspetta dalle nuove Giunte risposte incisive e in tempi relativamente brevi. Questo consenso di massa, insomma, così come viene può anche andare».

Un monito anche per i vincitori, dunque, anche per l'Unione di Romano

que. "Non sarà lotta all'ultimo sangue", promette Casson. Nessun appuntamento in vista. "Continuerò a presentarmi come l'unica novità della campagna elettorale, a sottolineare la volontà di essere un sindaco che non va né all'estero né a Milano" - la frecciata è rivolta all'eurodeputato Paolo Costa, sindaco uscente, e a Cacciari, preside a Milano - "ed a cercare l'unificazione di tutte le forze del centrosinistra: se vinco, le porte alla Margherita saranno spalancate".

"Se vinco io, in giunta ci sarà posto per molti Ds che mi hanno sostenuto, diessino sarà anche il vicesindaco", anticipa specularmente Cacciari: "E non ci sarà il gruppo consiliare della Margherita, ma della Fed". Governerà anche con Rifondazione e coi Verdi di Bettin? "I rosoverdi sanno benissimo che sarebbero all'opposizione. Lo hanno detto loro stessi". Cacciari, come mantenere morbido il confronto, adesso? "Basta comportarsi come mi comporto io. Se poi uno va in giro dicendo che Cacciari è di destra, o che farò una giunta neo-centrista, o che il consiglio sarà monopolizzato dalla Margherita, è un masclzone".

Questo resta uno dei tasti su cui continua a battere Casson: "Vincesse Cacciari, ci sarebbero 28 elettori della Margherita, non in grado di gestire il consiglio comunale". Cacciari ricambia: "Casson lascia a desiderare per competenza". Ricominciano a punzecchiarsi a distanza. Tagliamo qua, per oggi. I due, separatamente giunti in comune, separatamente se ne vanno per partecipare ad un collegamento serale a Ballarò: separatamente, s'intende. E nel centrodestra, completamente escluso? L'unico, oggi, a spezzare una mezza lancia a favore di Cacciari è Raffaele Speranzon, il giovane candidato di An: "Di Cacciari condivido tante cose. Non posso certo indicare ai miei elettori di votarlo, però è il male minore. Eleggere un magistrato, e come Casson, è pericoloso". E' musica per Cacciari. Per intuibili ragioni speculari, è musica anche per Casson.

Cacciari cerca i voti di Destra: al primo turno voti chi canta meglio, al secondo, chi canta meno peggio

”

«L'Italia è ferma ovunque, le cose non vanno meglio a Como o Biella. Però nel Mezzogiorno c'è maggiore debolezza e quindi più preoccupazione»

«Economia e devolution, il Sud punisce il governo»

di

REGIONE ABRUZZO					definitivi			
PARTITO	region. 2005	prec. 2000	europ. 2004	politiche 2001				
	%	%	%	%				
Uniti Ulivo	/	/	28,6	/				
Ds	18,6	20,1	/	17,4				
Rif. Com.	4,9	4,3	7,1	5,5				
Com. Ita.	2,9	2,1	2,4	1,8				
Sdi	5,2	4,6	/	/				
Verdi	2,0	1,6	1,8	/				
Il Girasole	/	/	/	1,9				
Margherita	16,8	/	/	11,5				
Ppi-Rin.It.	/	8,8	/	/				
I Democratici	/	5,9	/	/				
Italia dei Valori	2,4	/	3,9	6,3				
Udeur	4,7	1,7	1,1	/				
Socialdem.	0,3	/	/	/				
Dem. Europea	/	/	/	1,9				
Forza Italia	16,0	19,2	20,3	29,1				
An	11,2	12,7	15,1	14,8				
Udc	8,4	10,8	8,5	5,5				
Dem. Crist.	2,8	2,8	/	/				
Liberal Sgarbi	/	1,3	0,5	/				
Mov. Idea Soc. Rauti	0,7	1,3	0,5	/				
Patto Abruzzo	/	1,1	/	/				
Rep.-Soc.-Lib.	1,0	/	/	/				
Moderati Riform.	1,2	/	/	/				
Nuovo Psi	/	/	2,5	1,1				
Lista Bonino	/	1,1	2,2	1,9				
Alternativa Sociale	0,9	/	1,8	/				
Fronte Naz.	/	0,6	/	1,2				
Altre Liste	/	/	3,7	0,2				
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0				

REGIONE CAMPANIA					definitivi			
PARTITO	region. 2005	prec. 2000	europ. 2004	politiche 2001				
	%	%	%	%				
Uniti Ulivo	/	/	31,3	/				
Ds	15,3	14,2	/	14,3				
Rif. Com.	4,1	3,8	6,0	4,8				
Com. Ita.	2,7	1,6	1,9	2				
Sdi	5,4	4,4	/	/				
Verdi	3,5	2,8	3,1	/				
Il Girasole	/	/	/	3,8				
Margherita	16,0	/	/	12,1				
Ppi/Rin.Ita	/	13,4	/	/				
I Democratici	/	5,3	/	/				
Italia dei Valori	2,4	/	2,1	3,8				
Udeur	10,3	7,0	5,4	/				
Repubblicani	1,4	/	/	/				
Rep. Europei	0,9	/	/	/				
Dem. Federalista	1,0	/	/	/				
Governo Civico	0,5	/	/	/				
Pri	/	1,1	/	/				
Dem. Europea	/	/	/	4,2				
Forza Italia	11,9	20,9	19,5	33,8				
An	10,6	11,2	13,2	13,1				
Udc	6,7	8,5	7,0	3,3				
Mov. Idea Soc. Rauti	0,1	0,7	0,3	/				
Nuovo Psi	2,9	/	2,7	1,2				
P. Pensionati	0,3	/	1,0	/				
Pri	0,9	/	/	/				
L. Bonino	/	1,0	1,2	1,6				
Dem. Crist.	1,9	3,3	/	/				
Alternativa Sociale	1,2	/	1,2	/				
Altre Liste	/	0,8	4,1	1				
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0				

REGIONE VENETO					definitivi			
PARTITO	region. 2005	prec. 2000	europ. 2004	politiche 2001				
	%	%	%	%				
Uniti Ulivo	24,3	/	26,7	/				
Ds	/	12,3	/	10,7				
Margherita	/	/	/	14,9				
Lista Cacciari	/	13,6	/	/				
Rif. Com.	3,5	3,0	3,9	3,9				
Com. Ita.	1,5	1,0	1,6	1,1				
Sdi-Pri	/	1,3	/	/				
Verdi	3,0	2,3	2,8	/				
Il Girasole	/	/	/	2,2				
Italia dei Valori	1,3	/	2,1	4,6				
Udeur	0,3	/	0,4	/				
Lista Carraro	4,6	13,6	/	/				
L. Consumatori	0,7	/	/	/				
Liga Fronte Veneto	1,2	/	/	2,4				
Dem. Europea	/	/	/	1,8				
Forza Italia	22,7	30,4	24,6	32,0				
A. N.	8,1	9,8	9,0	8,5				
Udc	6,4	6,8	5,0	3,2				
Lega Nord	14,7	12,0	14,1	10,2				
Nuovo Psi	1,4	/	1,4	0,8				
Liberal Sgarbi	/	0,5	0,5	/				
Socialista-Dem.Dem.	/	0,7	/	/				
L. Bonino	/	2,4	2,8	2,7				
Veneti Europa	/	2,5	/	/				
Fronte M. Polo	/	1,3	/	/				
Alternativa Sociale	0,9	/	1,3	/				
Progetto Nordest	5,4	/	/	/				
Altre Liste	/	0,1	3,8	0,9				
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0				

REGIONE PUGLIA					definitivi			
PARTITO	region. 2005	prec. 2000	europ. 2004	politiche 2001				
	%	%	%	%				
Uniti Ulivo	/	/	28,9	/				
Ds	16,6	15,7	/	12,9				
Rif. Com.	5,1	3,6	6,0	4,7				
Com. Ita.	2,2	1,7	1,8	1,4				
Sdi	4,0	4,5	/	/				
Verdi	1,6	1,8	2,4	/				
Il Girasole	/	/	/	2,4				
Margherita	9,7	/	/	16,1				
Ppi-Rin.It.	/	7,6	/	/				
I Democratici	/	6,1	/	/				
Italia dei Valori	1,8	/	2,8	5,1				
Udeur	3,3	2,8	2,5	/				
L. Primavera	2,6	/	/	/				
Part. Pens.	0,2	/	0,9	/				
Dc Uniti	0,4	/	/	/				
Psdi-Soc.Aut.-Rep.Eur	2,2	/	/	/				
Dem. Europea	/	/	/	2,9				
Forza Italia	17,8	28,6	20,4	30,1				
An	12,1	15,5	16,0	15,3				
Udc	7,8	6,2	8,1	3,9				
Nuovo Psi-Pri	2,2	/	/	/				
Nuovo Psi	/	/	3,1	1,1				
Mov. Soc. Idea Rauti	0,5	0,3	0,4	1,4				
Puglia Prima	9,1	/	/	/				
Liberal Sgarbi	/	1,1	1,0	/				
Dem. Crist.	0,3	1,2	/	/				
Lista Bonino	/	1,1	1,7	1,4				
Alternativa Sociale	0,4	/	1,3	/				
Altre Liste	/	1,1	2,7	1,2				
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0				

REGIONE MARCHE					definitivi			
PARTITO	region. 2005	prec. 2000	europ. 2004	politiche 2001				
	%	%	%	%				
Uniti Ulivo	40,1	/	35,9	/				
Ds	/	26,8	/	22,5				
Margherita	/	/	/	15,2				
Ppi-Udeur	/	5,2	/	/				
I democratici	/	4,3	/	/				
Rif. Comunista	6,3	6,5	7,3	5,7				
Com.Ita.	4,0	2,4	3,5	1,9				
Sdi	/	2,4	/	/				
Verdi	3,3	2,6	2,4	/				
Il Girasole	/	/	/	2,1				
Italia dei Valori	1,4	/	2,0	3,7				
Pri (Pre)	/	1,6	/	0,8				
Udeur	1,8	/	0,6	/				
Lista Civica Marche	0,7	/	/	/				
Dem. Europea	/	/	/	1,5				
Forza Italia	18,0	19,6	19,1	24,9				
An	12,9	16,2	12,7	14,6				
Udc	7,2	8,4	5,7	4,2				
Lega Nord	0,9	0,3	0,9	/				
Liberal Sgarbi	/	0,9	0,5	/				
Nuovo Psi	/	/	2,2	0,9				
Lista Bonino	/	1,9	1,9	1,9				
Alternativa Sociale	1,3	/	1,4	/				
Dc	1,4	/	/	/				
Soc.-Pri-Pli-Psdi	0,7	/	/	/				
Altre Liste	0,0	0,9	3,9	0,1				
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0				

REGIONE PIEMONTE					definitivi			
PARTITO	region. 2005	prec. 2000	europ. 2004	politiche 2001				
	%	%	%	%				
Uniti Ulivo	/	/	29,0	/				
Ds	20,1	17,7	/	15,9				
Rif. Com.	6,4	5,5	6,6	5,9				
Com. Ita.	2,6	2,1	2,9	1,8				
Sdi	2,4	1,8	/	/				
Verdi	2,8	2,0	2,4	/				
Il Girasole	/	/	/	1,5				
Margherita	10,4	/	/	15,1				
Ppi-Udeur-Rin.It.	/	3,7	/	/				
I Democratici	/	4,2	/	/				
Italia dei Valori	1,5	/	2,4	4,1				
Udeur	0,5	/	0,3	/				
Pens. Piemonte	/	0,8	/	/				
Pens. Europa	0,3	/	/	/				
L. Bresso	2,9	/	/	/				
Dem. Europea	/	/	/	1,3				
Forza Italia	22,4	30,8	22,0	32				
An	9,5	11,9	8,8	9,2				
Udc	4,6	4,5	5,0	2,2				
Lega Nord	8,5	7,6	8,2	5,9				
Liberal Sgarbi	/	0,3	0,8	/				
Psi-Pli	0,8	/	/	/				
Pensionati	0,6	/	1,5	/				
Ambienta-Lista	1,2	/	/	/				
Consumatori	1,1	/	/	/				
Nuovo Psi	/	/	/	0,8				
Socialista-Soc.Dem.	/	0,8	/	/				
Mov. Soc. Tric.	/	/	0,6	/				
Mov. Idea Soc. Rauti	/	/	0,1	0,4				
Lista Bonino	/	4,5	3,1	3,1				
Alternativa Sociale	0,7	/	1,0	/				
Dem. Cristiana	0,7	/	/	/				
Altre Liste	/	1,7	3,3	0,7				
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0				

REGIONE LIGURIA					definitivi			
PARTITO	region. 2005	prec. 2000	europ. 2004	politiche 2001				
	%	%	%	%				
Uniti Ulivo	34,3	/	39,0	/				
Ds	/	26,2	/	23,9				
Margherita	/	/	/	12,0				
Ppi-Udeur	/	4,2	/	/				
I Democratici	/	2,8	/	/				
Rif. Com.	6,6	6,5	6,2	5,9				
Com. Ita.	2,7	1,9	2,3	2,4				

Roberto Monteforte

I cardinali si potranno muovere nell'area all'interno delle mura vaticane. Forse oggi sarà letto il testamento di Karol Wojtyła



Il Papa sarà sepolto nella «nuda terra» in una cassa fatta di legno di cipresso. Prima della chiusura sul suo volto sarà posto un velo di seta bianca

LA MORTE DEL PAPA

Un Conclave nuovo di zecca. Tutto il Vaticano sarà «blindato»

La Congregazione dei cardinali: data ancora non fissata. Per i porporati libertà di movimento dentro le mura vaticane

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II sarà sepolto nelle Grotte vaticane, dove era Giovanni XXIII, ma nella nuda terra. È la sola disposizione lasciata dal Papa. Sulla sua sepoltura non ha indicato altre sue volontà. Lo assicura il direttore della Sala Stampa, Joaquin Navarro Valls che insieme al Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, l'arcivescovo Piero Marini ha illustrato ai giornalisti le decisioni prese ieri dai cardinali riuniti in Congregazione generale. Per questo il massimo organo di governo della Chiesa in «Sede Vacante» al quale partecipa l'intero collegio cardinalizio ha deciso che Karol Wojtyła «sarà sepolto nella nuda terra». Il «testamento» di Giovanni Paolo II non è stato ancora comunicato alla «Congregazione generale» anche se è evidente che il testo che raccoglie le volontà spirituali di Karol Wojtyła devono essere state già comunuciate dal cardinale camerlengo ed dai suoi «assistenti».

Il collegio dei cardinali riunito per la Terza volta in congregazione si è riunito ieri, puntuale alle ore 10, ma non ha deciso la data di convocazione del Conclave. È aumentato il numero dei porporati partecipanti, erano 88 sui 183 dell'intero collegio. Un numero destinato a crescere man mano che i porporati raggiungeranno Roma per le solenni esequie di Wojtyła. Per questo le «Congregazioni», invece che nella sala Bologna, si svolgono nella più spaziosa aula nuova del Sinodo. Molto probabilmente il cardinale Camerlengo, lo spagnolo Edoardo Martínez Somalo, ed i suoi collaboratori insieme agli altri cardinali, preferisce attendere che siano presenti tutti o quasi i principi della Chiesa, prima di procedere alla lettura delle ultime volontà spirituali di papa Wojtyła o di prendere l'impegnativa decisione della convocazione del Conclave. Dovranno indicare una data precisa, visto che la costituzione apostolica «Universi Dominici Grecis» che governa in modo minuzioso la vita della Chiesa in «Sede Vacante», fissa il limite dei 20 giorni dalla morte del Papa per la convocazione dei cardinali elettori nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Giovanni Paolo II.

Non sono poche le novità del prossimo Conclave: più libertà di movimento per i cardinali elettori, non più relegati nella Cappella Sistina. Potranno, in sostanza, muoversi all'interno dell'intera area compresa tra le mura vaticane. Quest'ultimo, ovviamente, saranno superprotette. Le nuove disposizioni, volute proprio da Giovanni Paolo II nel 1996, prevedono che dopo la solenne cerimonia funebre

Probabilmente si preferisce attendere che siano presenti tutti i cardinali prima di render note le ultime volontà

Il Vaticano potrebbe rompere con Taiwan e aprire alla Cina

HONG KONG Il vescovo di Hong Kong, Joseph Zen, ha detto che il Vaticano ha intenzione di rompere le relazioni con Taiwan e iniziare negoziati per riconoscere la repubblica popolare della Cina. Lo ha riferito ieri la stampa di Hong Kong, Zen, parlando a alcuni giornalisti dopo una messa di requiem, lunedì, in memoria di Giovanni Paolo II, ha detto che «La Santa Sede aveva pensato di abbandonare Taiwan. È stato molto difficile, ma ha deciso di farlo». «I vescovi di Taiwan lo comprendono. Se la Santa Sede non stabilisce relazioni con la Cina, la situazione anormale continuerà per milioni di cattolici cinesi», ha aggiunto. Zen ha aggiunto che nessun passo di questo genere sarà fatto senza che prima ci siano negoziati. Pechino ha rotto le relazioni diplomatiche con il Vaticano nel 1951. Il regime comunista controlla da allora una Chiesa cattolica ufficiale, che non riconosce l'autorità del Papa, e reprime la Chiesa clandestina rimasta fedele a Roma. Dopo la morte di Giovanni Paolo II, che Pechino non ha mai autorizzato a recarsi in Cina, il governo cinese ha presentato ufficialmente le sue condoglianze e ha dichiarato di sperare che con il prossimo pontificato migliorino le relazioni bilaterali. Perché ci sia una normalizzazione, Pechino esige che il Vaticano rompa con Taiwan - l'isola che le autorità comuniste considerano ribelle - e pretende di avere voce in capitolo sulla nomina dei vescovi.



Foto di Adalberto Roque/Reuters

all'Avana

Fidel Castro a messa per Giovanni Paolo II

L'AVANA Fidel Castro a messa nella cattedrale dell'Avana. È già questo sarebbe un evento, visto che il presidente cubano non entrava nel principale tempio cattolico di Cuba dal 1959, subito dopo aver costretto con le armi alla fuga il dittatore Batista. Ma Castro il rivoluzionario, il comunista e l'ateo ha fatto di più: ha indossato l'abito blu delle grandi occasioni, la cravatta nera in segno di lutto, ed ha seguito in prima fila la messa concelebrata dall'arcivescovo dell'Avana, Jaime Ortega, e dal Nunzio apostolico, Luigi Bonazzi. Era dalla storica visita di Giovanni Paolo II a Cuba, nel gennaio '98, che Castro non seguiva una cerimonia religiosa pubblica. In quella occasione, il presidente cubano assistette in raccoglimento alla messa celebrata dal Papa in una gremiissima Piazza della Rivoluzione, il luogo dove abitualmente il regime cubano celebra la propria liturgia rivoluzionaria. Ieri, prima di andare nella cattedrale, Castro è anche passato alla Nunziatura a firmare il libro delle condoglianze per la morte del Papa. «Riposa in pace instancabile combattente per l'amicizia tra i popoli, nemico della guerra e amico dei poveri. Ci hai visitato in tempi difficili ma hai percepito lo stesso la nobiltà e lo spirito di solidarietà del popolo cubano, che ti ha ricevuto con speciale affetto e rispetto», ha scritto Castro, che ha studiato dai gesuiti. La partecipazione di Castro alla messa nella cattedrale, al fianco del fratello minore Raul, numero due del regime, e del ministro degli Esteri Felipe Perez Roque è stata particolarmente gradita dal Nunzio e dal cardinale Ortega, che in serata è partito per Roma per partecipare alle esequie di Giovanni Paolo II e al Conclave.

dovranno tenersi i «novendiali», i nove giorni di celebrazioni di suffragio da parte dei cardinali. Quindi a partire dal 17 aprile ogni giorno potrebbe essere quello buono per la convocazione del Conclave. Ieri i cardinali riuniti in «Congregazione» hanno discusso proprio delle novità introdotte dalla «Universi Dominici Grecis», «in rapporto ai funerali del Papa e a quelli connessi con il futuro conclave». Lo ha spiegato ai giornalisti Navarro.

Altri particolari sul rito di sepoltura sono stati resi noti da mons. Marini. Intanto che prima del funerale il corpo verrà deposto in una cassa di legno di cipresso che verrà sistemata sul sagrato di San Pietro. E prima della chiusura, sul suo volto sarà posto un velo di seta bianca, disteso dal maestro delle cerimonie e dal segretario particolare di Giovanni Paolo II, mons. Stanislaw. Nella bara sarà posta anche

una «borsa con le monete» coniate durante il pontificato. Si tratterà delle medaglie d'argento e di bronzo che attestano le date di questo pontificato. Vi è ancora una novità introdotta da Giovanni Paolo II. Prima della chiusura della bara ci sarà un rito nel corso del quale il cardinale camerlengo pronuncerà, per la prima volta, una apposita preghiera. Nel leggerla mons. Marini si è commosso. Dice: «Dio onnipotente ed eterno, Signore della vita e della morte, noi speriamo e crediamo che la vita del Santo Padre Giovanni Paolo II è ora nascosta in te. Il suo volto a cui è venuta meno la luce di questo mondo sia illuminato per sempre dalla vera luce che ha in te la sorgente inesauribile. Il suo volto che ha scrupolato le tue vie per mostrare alla Chiesa, veda ora il Tuo volto paterno. Il suo volto, che viene ora sottratto alla nostra vista, contempra la tua bellezza e raccomandaci il suo gregge a te, eterno Pastore, che vivi e regni nei secoli dei secoli». Come per i beati e i santi nella bara verrà anche posto un «tubo di metallo» nel quale è custodito il «Rogito», redatto dal maestro delle cerimonie, nel quale si racconta la vita del Papa.

È stato anche spiegato che la «messa esequiale» sarà celebrata con le vesti sacre di colore rosso, segno di lutto per il pontefice. Nel corso del funerale, dopo la comunione, il cardinale decano, Ratzinger, leggerà la «Ultima raccomandazione e commiato» nella quale «affidiamo alla soavissima misericordia di Dio l'anima del nostro Papa Giovanni Paolo II, vescovo della Chiesa cattolica, che confermò i fratelli nella fede della risurrezione». Sarà poi recitata la «supplica della Chiesa di Roma», recitata dal cardinale vicario, Camillo Ruini, nella quale, dopo le litanie dei santi, si chiede a Dio di dare «la giusta ricompensa agli operai del Vangelo».

Ogni giorno aumenta il numero dei porporati della Congregazione: 88 sui 183 dell'intero collegio

La Polonia e quella strana voglia di cuore

Un teologo di Varsavia: «È una superstizione antica, ad un corpo privato del cuore è garantita un'eternità tranquilla»

Maurizio Chierici

La curiosità di scoprire quale fantasia suggeriva di custodire le spoglie di Wojtyła a Roma strappandone il cuore per conservarlo a Cracovia, è all'origine del colloquio con un teologo di Varsavia, professore d'università: intellettuale rigoroso dal profilo teologico arguto. Ripete al telefono di non voler legare il proprio nome a considerazioni «frivole per inesistenza di contenuto». Quel cuore del Papa da seppellire lontano dal corpo riposto nelle grotte vaticane, insomma, feticcio pagano o dimensione macabra sopravvissuta a reliquiari perduti nel tempo? «Impossibile risalire all'origine di questa voce. Solo una voce, ma talmente insistente da diventare prima leggenda e poi una specie di realtà che cominciava ad illudere la devozione dei fedeli polacchi. È nata qui, ne sono sicuro. Qualcosa di Giovanni Paolo II doveva tornare a casa. Certi amici chiamavano da Roma per scoprire in quale cripta la Polonia voleva custodire il cuore del Pontefice. Ho provato ad informarmi: tutti sapevano e aspettavano, ma nessuno rispondeva con la concretezza di un'indicazione su chi aveva sollecitato la traslazione e dove si era deciso conservare il cuore del Papa. Insomma, un niente che affascinava. A chi può venire in mente di strappare il

cuore dal corpo di un uomo che milioni di persone continuano ad amare? Il professore comincia una lezione. Riassumo: la cultura polacca assorbe le culture che l'hanno attraversata. Austria, Russia, Prussia. Praga è il confine meno temuto,

forse il più magico. Popoli dell'Europa Centrale dove la separazione del cuore dal corpo del sovrano al momento della morte, era prevista dalla praticità dell'obbligo di conservare per giorni le spoglie venerande da mostrare al popolo. Nel cen-

to di Sant'Agostino, in Augustinenstrasse, Vienna, 54 urne d'argento accolgono i cuori di 54 altezze imperiali. «Un padre agostiniano ne è il custode della cripta sotto la sacrestia. Le urne si possono osservare da lontano, dietro una gra-

ta. Proibito sfiorarle o come pretendeva Luigi e tutta la sua famiglia in questo tristissimo momento per la scomparsa del papà

ta. Proibito sfiorarle o come pretendeva Luigi e tutta la sua famiglia in questo tristissimo momento per la scomparsa del papà

Per la pubblicità su l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Giaco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Roma 176, Tel. 091.4887-811182
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Addio ANITA e CLAUDIO TONEL per sempre nel cuore dei vostri amici e compagni. Giuseppe Dama e Anita Pasquali

Carissimi Vladi e Renato, vi abbracciamo con tutto il cuore per la scomparsa di papà

GIUSEPPE MARIANO Adriana, Alessandra, Antonella, Carla, Carlo, Francesco, Marco, Maria Teresa, Mario, Patrizia, Silvia e Simone.

Il segretario dei Democratici di sinistra di Roma Massimo Pompili è vicino a Renato e Vladimir per la scomparsa del loro papà

GIUSEPPE e li abbraccia forte.

Cesare, Elena e Sandra abbracciano Luigi e tutta la sua famiglia in questo tristissimo momento per la scomparsa del papà

CORRADO DI ROCCHI 1985 2005 A vent'anni dalla scomparsa di

RENATO BAZZARONE lo ricorda con affetto la famiglia e tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Veltroni: Termini la stazione di Roma intitolata al Pontefice

ROMA La Stazione Termini di Roma sarà dedicata a Giovanni Paolo II. Lo ha detto il sindaco Walter Veltroni durante il consiglio comunale straordinario in Campidoglio di ieri. «Proporremo alle Ferrovie dello Stato di intitolare la Stazione Termini a Giovanni Paolo II, un luogo di viaggio a chi ha incontrato i popoli di tutto il mondo». È quanto ha detto Veltroni durante la seduta straordinaria dedicata al pontefice. Intanto, una veglia dei giovani per il Papa è stata organizzata dalla Cei per domani, alle ore 21, alla vigilia delle esequie di Giovanni Paolo II. Migliaia di giovani sono stati inviati ad andare a San Giovanni in Laterano una veglia di preghiera per il Santo Padre. Seguirà una fiaccolata silenziosa, aperta dalla croce delle Giornate Mondiali della Gioventù, lungo le strade di Roma fino al Circo Massimo. All'incontro sono invitati tutti i giovani di Roma e provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo. Il tema della veglia con i giovani ha per titolo: «Non abbiate paura», presieduta da Mons. Giuseppe Betor.

Maria Zegarelli

Quasi tutti fotografano col cellulare il volto del pontefice impietrito dalla morte
Rosaria, di Avellino: «Abbiamo visto la tv dovevamo essere testimoni di questo evento»



LA MORTE DEL PAPA

C'è chi beve, chi mangia, chi telefona... tutti con una gran voglia di dire perché sono qui
Quanti «mamma ti mando la foto del Papa» si sono sentiti in questa Basilica?

ROMA Sette ore di fila per conquistare la Scala Regia e entrare finalmente in Basilica. Passo sostenuto, un segno della croce, poi si deve procedere senza sostare perché la folla è infinita, un fiume che sembra non esaurirsi mai. Seicentomila persone, ieri, 400 mila l'altro ieri, chissà quante di più oggi. Ogni ora sfilano 18mila persone davanti alle spoglie del Papa. I litri d'acqua distribuiti sono 120mila. Sarebbe curioso scoprire quante fotografie sono state scattate, quanti videofonini si sono alzati per catturare il volto della morte. Tutto è prezioso, ogni particolare va fermato in un'immagine. Quanti «mamma ti mando la foto del Papa», si sono sentiti in questa Basilica che a tratti sembra faticare a ritrovare la sacralità del luogo e del momento? «In Chiesa si prega», sussurrano i sacerdoti a chi parla e si scambiano sensazioni davanti alla salma. A rendere omaggio a Giovanni Paolo II «il Grande» arriva ognuno con la sua storia e il suo concetto di rispetto.

Sarà così fino a domani, anzi fino a quando il funerale non farà scendere di nuovo il silenzio su questa piazza e su questo corpo senza vita vegliato dai cardinali, dalle suore e dalle telecamere. La televisione rimanda le immagini della folla che preme e cresce come fosse lievitato sotto il calore e il fenomeno si auto-alimenta.

Primo: esserci. «Sono venuto qui da Avellino perché non si può non esserci in un momento così», confessa Andrea, 27 anni, muratore, «crede-nte non praticante». La sua amica Rosaria spiega meglio: «Eravamo indecisi, ma poi abbiamo visto le immagini in tv e ci siamo detti che stava accadendo qualcosa di grande, che era importante esserne testimoni e protagonisti». C'è chi prega, chi canta.

Mai così tanta gente era venuta prima per la morte di un Papa, mai così tanti fedeli pazienti in fila per ore ed ore. Mai era accaduto che la malattia, l'agonia e la morte di un Papa fossero un evento mediatico planetario. Mai l'occhio della telecamera era stato così attento e così vigile. E allora chissà se quell'occhio e questa fila interminabile hanno un filo che li tiene insieme. Non l'unico, ma uno dei molti.

Lungo il colonnato ci sono decine e decine di bottiglie di plastica abbandonate a terra, carta e sacchetti di



Pellegrini alla stazione Termini alla fermata degli autobus per raggiungere San Pietro

Foto di Yves Herman/Reuters



Una veduta della lunga fila di fedeli prima di raggiungere la Basilica di San Pietro

Foto di Mario De Renzi/Ansa

Dio, amore, telecamere e videofonini In fila con l'immenso popolo di Karol

Solo ieri erano in 600 mila a San Pietro per vedere la salma: «Non potevamo non esserci»

plastica. Resti di pranzi al sacco, panini e biscotti consumati aspettando. Aspettando il miracolo che non c'è stato, la morte, la traslazione, l'esposizione. Coperte poggiate sulle transenne, servite a tenere caldo a chi ha passato qui la notte. Pronte per essere di nuovo utili a altri pellegrini in questa nuova notte di veglia che sta scendendo su Roma. Piazza controllata, sicura. Piazza sezionata, frazionata dalle transenne. Un grande spazio vuoto al centro e poi gente ovunque. Accesso privilegiato per portatori di handicap

e anziani (ma solo se parecchio anziani), cronisti e fotografi in balia del caos. Nessuno può passare nella piazza: anche i giornalisti devono fare la fila se vogliono entrare in basilica. Un fotografo dell'agenzia Ansa chiede a un addetto della sala stampa vaticana di poter salire su una postazione sistemata proprio all'inizio della piazza: sarebbe un'inquadratura perfetta. «No, quella impalcatura è privata, è di una televisione, lei non può salire». Come privata? Che vuol dire? «Boh, avranno affittato lo spazio alla tv»,

risponde un poliziotto. I reporter giapponesi hanno pagato cifre da capogiro l'affaccio dalle finestre degli appartamenti nel borgo. Affari d'oro per i residenti. La protezione civile pulisce i lati di via della Conciliazione, ormai costellata di decine e decine di sacchi dell'immondizia. **Vai a far del bene...** La signora Giuseppina è arrivata da Lecce in treno, stamattina. «Sono una donna religiosa, ho sempre visto nel Papa una guida spirituale». La sua regione, la Puglia, è sempre in emergenza sbar-

chi clandestini. «Noi li accogliamo, come Gesù accoglieva gli ultimi, ma poi siamo trattati male, come trattarono male Lui», osserva. Il marito, Francesco, interviene: «Guardi cosa hanno fatto a padre Cesare Lodeserto, che teneva in piedi il centro Regina Pacis: lo hanno arrestato. In realtà è stato un complotto. Che pretendevano, che dava la possibilità alle immigrate di finire sulla strada?». Vai a fare del bene, barbotta, mentre avanza a lenti passi. Sarà la stanchezza, dopo sei ore di fila non è che c'è molta voglia di

sottillizzare. Alessio è arrivato da Rocca di Papa, a due passi da Castel Gandolfo, residenza estiva del pontefice. È un cameriere di 24 anni. «Mi ha colpito la sua forza, la sua capacità di reagire alla malattia, di denunciare i mali del mondo», spiega. Parla di pace e amore, della «politica che fa schifo, sono tutti uguali, nazisti e comunisti». Uguali? «Sì, tutti uguali».

Già, chisseneffrega, approva Carlo, cinque metri più giù, delle parole della politica. «Solo il Papa sapeva aiutarci». «Come voterò ai referendum

te farci impazzire?». Marco non che farci: non si può più attraversare, bisogna andare direttamente in via Trapatina. Momenti di tensione, inevitabili. Anche la pazienza ha un limite.

Arrivano gruppi di religiosi, rappresentanze di parrocchie, tantissime suore, migliaia di Papa-boys. Si riconoscono subito: quando gli chiedi cosa si porteranno dietro di Giovanni Paolo II, ti rispondono «Il grande messaggio d'amore - Carlo -; «la forza di portare la testimonianza di Dio» - Giulia -; «la consapevolezza che il Signore ci ama e che ha bisogno della nostra opera» - Antonietta. Per loro l'attesa è preghiera e canti e lodi. «Accompagniamo l'anima nel viaggio verso la Casa del Signore».

Codici verdi. Un uomo e una donna, in due punti diversi, si sentono male: partono le ambulanze dirette al vicinissimo ospedale Santo Spirito, superpotenziato in questi giorni. Sono circa 120mila le persone che nel giro di quattro ore si sono rivolte al pronto soccorso. «In 50 casi - spiega il direttore del coordinamento generale del 118, Luigi Bracciale - si è trattato di codici verdi, ossia interventi non urgenti come un leggero abbassamento della pressione». Alle nove della sera la fila è di dieci ore, fa freddo, ma qui non si sente.



La massiccia presenza delle forze dell'ordine e dei volontari della Protezione civile a San Pietro e nelle zone limitrofe

Foto di Plinio Lepri/Ap

È in mezzo ai rosari s'alza anche un rap... di tema religioso

ROMA La litania del rosario, scandita ad alta voce, mentre dagli altoparlanti disseminati lungo via della Conciliazione si diffonde una preghiera in latino. Ma non solo: nella sterminata fila dei fedeli in attesa di rendere omaggio alla salma del Papa c'è anche chi intona un rap - sempre sul tema religioso, ovviamente - o canta, accompagnato dal ritmo dei bonghi o dei tamburelli o di una più classica chitarra. Con una atmosfera che, per tutti, è di sorridente serenità, mentre continua il flusso interminabile delle persone in arrivo da tutto il mondo. Mentre dall'immenso serpente di gente in attesa parte, ogni tanto, un «Giovanni Paolo» ritmato con il battere delle mani o anche, incontrollato, un applauso che si propaga lungo la fila come una ola. Il perché non c'è o almeno si perde di metro in metro. «Sentiamo l'applauso che arriva da dietro e a quel punto viene naturale unirsi - spiega per tutti Antonietta da Cassino - forse un vero motivo non c'è, ma il pensiero è sempre al Papa».

Sicurezza, e la macchina va. Cieli vietati da oggi Sms dalla Protezione civile. Verso il blocco totale del traffico per consentire il passaggio dei capi di Stato

Anna Tarquini

ROMA Persino per attraversare la strada, lungo ponte Vittorio, o davanti Castel Sant'Angelo è necessario avere il permesso della polizia o dei volontari della Protezione civile. Da via della Conciliazione e tutt'intorno le vecchie mura è un cordone di persone seguite e incanalate nelle corsie dagli agenti che dirigono anche i pellegrini che entrano ed escono dalla basilica di San Pietro. Ogni dieci metri, un'ambulanza, ogni tre metri c'è qualcuno della sicurezza cui chiedere aiuto in caso di bisogno. Ogni tre metri c'è un addetto all'assistenza sanitaria, un volontario, un poliziotto. Non ci sono buchi nell'organizzazione di quello che in gergo è diventato «il Giubileo delle 48 ore», il lungo commosso addio dei fedeli a Papa Wojtyla.

Seicentomila era il numero di pellegrini che aveva sfilato davanti alla salma del Papa fino a mezzogiorno di ieri, più i giornalisti. Messaggi tutti insieme riempirebbero da soli la basilica di San Pietro. Sono decine le televisioni straniere e quelli della stampa estera, li vedi fermi lungo i corridoi riservati, con la telecamera e i cardinali davanti ai microfoni. E qui, adesso, il centro del mondo. «È il più

grande evento mai svoltosi a Roma moltiplicato per dieci - dice il prefetto Achille Serra». Garantire la sicurezza a tutti pellegrini, già in queste ore, non è una cosa facile. Ma venerdì, il giorno dei funerali, con 200 capi di Stato presenti e la previsione di un milione di persone in piazza, è una sfida che fa tremare i polsi. Solo i polacchi saranno 200mila. Il piano del Viminale si sta delineando a poco a poco: ci sarà una zona rossa, quella destinata alle autorità straniere. Poi altre due aree: la zona di «rispetto», un'area da lasciare completamente libera e una terza zona di sicurezza che è l'area dove arrivano i fedeli. L'ingresso delle autorità straniere dovrebbe essere sul retro della basilica e questo tratto sarà presidiato dai tiratori scelti e i reparti speciali. Per l'arrivo del presidente degli

Stati Uniti è già pronto il dispositivo di sicurezza. Villa Taverna, la residenza dell'ambasciatore americano a Roma che si trova al centro del quartiere Parioli, sarà da oggi considerata una zona off limits.

Aeronautica militare ed Esercito sono in prima linea per garantire la massima sicurezza dell'evento. Prima di tutto il controllo dei cieli, poi quello di terra. Sicuramente ci sarà un blocco della circolazione nelle aree adiacenti al Vaticano, ma è allo studio

del Viminale anche l'ipotesi di un blocco totale del traffico. Questo per rendere più sicure le strade dove passeranno più di 200 capi di Stato con le loro delegazioni.

Da oggi Roma sarà vietata al traffico aereo in un raggio di 35 miglia. Unità missilistiche contraree per la difesa dello spazio aereo; nuclei BOE per la bonifica degli ordigni esplosivi e NBC, contro le minacce di tipo nucleare batteriologico e chimico. A Pratica di Mare sono schierati i missili Hawk a medio raggio; mentre la Nato ha messo a disposizione l'aereo radar contro eventuali attacchi terroristici. Ciampino e Fiumicino saranno chiusi al traffico e riservati alle delegazioni straniere, mentre i voli charter - circa 80 - previsti nelle prossime ore saranno dirottati negli aeroporti di Napoli e Pescara. L'Aeronautica militare ha messo a disposizione i caccia per la difesa dello spazio aereo della capitale. Un elicottero sarà invece tenuto a disposizione per eventuali trasporti sanitari urgenti, mentre un Boeing 707 assicurerà il rifornimento in volo dei velivoli. Dall'Aeronautica e dall'Esercito anche strutture mediche e supporti sanitari. Al Policlinico militare del Celio sarà riservata un'area di 80 posti letto, 30 dei quali per eventuali ricoveri di esponenti delle delegazioni straniere. La Protezione civile sta man-

dando in queste ore tre diversi sms agli italiani in modo che chiunque si metta in viaggio per Roma sia in grado di sapere esattamente cosa lo attende. L'Sms indirizzato ai romani invita ad evitare di utilizzare l'auto e per venerdì, giorno delle esequie funebri, di muoversi a piedi nel centro della città. Tre sono i messaggi che verranno invece spediti agli italiani: uno suggerisce di utilizzare treni e bus; un altro avverte che se si vuole rendere omaggio al papa bisogna prepararsi a «lunghe code organizzate, al caldo di giorno e al fresco di notte»; il terzo, invece è rivolto ai più giovani e li invita a portare tenda e sacco a pelo e utilizzare l'area attrezzata di Tor Vergata. Saranno 15mila agenti - carabinieri, finanza e polizia - a pattugliare le strade e gli obiettivi sensibili. Circa 3000 sono dislocati solo nella zona del Vaticano. Solo in piazza San Pietro ci sono circa 1300 operatori della sicurezza, 120 agenti in borghese vigilano lungo via della Conciliazione per assistere i pellegrini in fila, altri mille sono dislocati nell'area tutta intorno. Insieme alle forze dell'ordine ci sono mille vigili del Fuoco e 300 agenti forestali. Solo i volontari saranno più di quattromila. Altro problema sarà la sicurezza dei Capi di Stato. Ancora non è stato deciso se saranno trasferiti in elicottero direttamente in Vaticano o in automobile.

18mila fedeli all'ora per la salma del «Grande»
3mila agenti a S. Pietro

CITTÀ DEL VATICANO Martedì sono arrivati nell'area di San Pietro 400 mila persone. Ieri, l'afflusso dei pellegrini nella giornata ha toccato le 600.000. E lo stesso numero di pellegrini è previsto per oggi. Lo sottolinea la sala stampa della Santa Sede, che precisa: «La media dei fedeli che sfilano ogni ora davanti alle spoglie del Santo Padre che è di 15-18.000 persone all'ora». L'intera zona di San Pietro è vigilata da 3000 operatori delle forze dell'ordine - fra agenti di polizia, carabinieri e finanziari - vigilano sulle decine di migliaia di pellegrini in fila per rendere omaggio alla salma del Papa. Altri mille sono al lavoro nell'anello esterno, ovvero nell'area immediatamente limitrofa al Vaticano (piazza Risorgimento, Borgo Pio, Castel Sant'Angelo). Secondo i dati del dipartimento della pubblica sicurezza, 120 uomini in borghese sono mescolati tra la folla, che viene segnalata in aumento costante: la funzione assegnata loro è soprattutto di carattere preventivo, tesa cioè all'individuazione di eventuali comportamenti sospetti, ma anche contro l'attività di borseggiatori attirati dalla resa

Non è la prima volta che un manuale riapre vecchie ferite. Anche la Corea del Sud ha vivacemente protestato contro il Giappone

Pechino-Tokyo, gelo per un libro di storia

La Cina in collera convoca l'ambasciatore: «Quel testo scolastico minimizza le atrocità dell'imperialismo giapponese»

Segue dalla prima

Un eufemismo piuttosto ipocrita per camuffare il verso senso dell'operazione pseudoculturale: mettere sullo stesso piano aggressori ed aggrediti. Il testo è stato approvato proprio ieri dal ministero dell'Istruzione, e quindi potrebbe essere adottato assieme agli altri comunemente in uso presso le scuole per i ragazzi di età compresa fra i 13 e i 15 anni. Contiene alcune perle di falsificazione storica, quali la qualifica di «incidente» attribuita al massacro di Nanchino: trecentomila civili cinesi trucidati dai soldati dell'Armata imperiale. Naturalmente dure ed immediate, come già avvenuto in passato, le proteste dei governi che subirono l'espansione imperialista nipponica. Il portavoce del ministero degli Esteri cinese Qin Gang ha espresso l'«indignazione» del suo governo, ed ha affermato che il libro «confonde il bene ed il male, il bianco ed il nero». All'ambasciatore giapponese è stata notificata la «collera estrema» delle autorità di Pechino. Non meno dura la reazione sudcoreana. Secondo il portavoce del ministero degli Esteri di Seul, Lee Kyu-hung, «siamo profondamente preoccupati sulla possibilità che le future generazioni possano cooperare e provare a coesistere, se la storia viene insegnata in maniera così distorta». Ed

Perle di falsificazione storica: il massacro di trecentomila civili a Nanchino nel 1937 viene definito un incidente

ha ricordato con amarezza che «abbiamo ripetutamente sollecitato il Giappone a prendere iniziative per risolvere questo problema». Da parte sua il premier nipponico Junichiro Koizumi si è limitato a dichiarare alla stampa di sperare che la disputa non danneggi i rapporti con i vicini. L'aspetto più singolare della vicenda è che il manuale approvato ieri dal governo era già stato presentato al vaglio delle autorità, e bocciato, nel 2001, proprio a seguito di risentite proteste dei governi vicini e di manifestazioni popolari ostili sia all'estero che nello stesso Giappone, dove l'opinione pubblica democratica e pacifista si era mobilitata. La stessa Associazione per la revisione

dei libri scolastici di storia, un gruppo di intellettuali di estrema destra, l'ha ripresentato in una versione di poco difforme rispetto a quella che già sollevò scandalo. Gli autori non usano mai il termine «invasione» per definire le operazioni militari giapponesi in Asia prima e durante la seconda guerra mondiale. Ignorano la riduzione in schiavitù sessuale

di migliaia di donne coreane costrette a servire le truppe nipponiche nei bordelli. E riduce la portata della carneficina di Nanchino, ribattezzata «incidente», parlando genericamente di «molti» cinesi uccisi. Probabilmente non è casuale che gli ultranazionalisti rialzino la testa a Tokyo in questo periodo. Da quando è primo ministro Koizumi, han-

no ricevuto incoraggiamento negli stessi ambienti governativi le tesi favorevoli a modificare la Costituzione approvata dopo la sconfitta giapponese del 1945. Quella Costituzione vieta il riarmo del Giappone, e consente solo l'esistenza di forze militari ridotte e con compiti chiaramente definiti di autodifesa. Lo stesso Koizumi, che proviene dalla cor-

rente di destra del Partito liberaldemocratico, ha ostentatamente reso omaggio più volte ad un santuario in cui sono custodite le tombe di alcuni criminali di guerra. Gli attriti sulla riscrittura della storia si sommano, soprattutto nel caso dei rapporti con la Corea del Sud, ad altri problemi che da qualche tempo rendono tese le relazioni con alcuni vicini. Recentemente ha ripreso vigore tra Seul e Tokyo la contesa territoriale sull'arcipelago di isolotti Dokdo (Takeshima in giapponese), rivendicato da entrambi i paesi. L'arcipelago Dokdo-Takeshima, disabitato e situato a mezza via tra i due paesi nel Mar del Giappone (o Mare Orientale come vogliono invece i coreani) fu annesso dal Giappone durante il dominio coloniale nipponico dal 1910 al 1945, ma dal 1945 è sotto il controllo di fatto della Corea del sud che vi ha costruito un avamposto militare e una torre di osservazione. Tokyo ha diffidato Seul dal mantenere l'avamposto ribadendo che si tratta di un'occupazione illegale. Il presidente sudcoreano Roo Moo Hyun ha di recente dichiarato che «è ormai necessaria una profonda revisione dei rapporti bilaterali» e ha sollecitato Tokyo a «fare in modo chiaro e univoco i conti con la sua storia, prendendo a modello la Germania».

Gabriel Bertinetto



Usa

Storico anchorman dell'Abc annuncia: «Ho un cancro»

NEW YORK Peter Jennings, da vent'anni il volto serale del network televisivo americano Abc, ha un tumore al polmone e sta prendendo in esame il suo futuro come anchorman della seconda maggiore rete degli Usa.

L'annuncio è stato fatto dallo stesso Jennings in una e-mail ai colleghi e la rete tv ha messo la notizia sul proprio sito web. Se il giornalista decidesse di ritirarsi, sarebbe l'epilogo per una generazione di celebri mezzibusto che hanno segnato la storia della tv americana degli ultimi decenni.

Lo scorso dicembre si è ritirato Tom Brokaw, l'anchorman della Nbc e il mese scorso è andato in pensione Dan Rather della Cbs (tra molte polemiche legate al modo con il quale aveva seguito l'ultima campagna per la Casa Bianca, pubblicando notizie su Bush risultate poi inesatte). Il 31 marzo un altro volto celebre, Ted Koppel, da un quarto di secolo conduttore di «Nightline» sulla Abc, ha annunciato che a fine anno andrà in pensione.

Il presidente della Abc, David Westin, ha spiegato che Jennings resterà al lavoro durante la chemioterapia «per il tempo in cui si sentirà a suo agio».

Il giornalista ha spiegato di essere intenzionato ad andare avanti, almeno per il momento. «Circa 10 milioni di americani vivono con il cancro - ha scritto ai colleghi - sono sicuro che imparerò da loro come far fronte ai fatti della vita che nessuno di noi prevede».

Con Seul riesplode la polemica sull'arcipelago Dokdo-Takeshima conteso fra i due Stati

Pena capitale, Amnesty denuncia un 2004 di sangue

Eseguite quasi quattromila condanne, peggio solo nel '96. La Cina in testa con 3400 giustiziati. «È solo la punta dell'iceberg»

Uno degli anni peggiori, da venticinque anni a questa parte. Nel 2004 il numero delle esecuzioni ha subito un picco drammatico: 3797 condanne capitali eseguite contro le 1146 del 2003. Un'annata nera per Amnesty International, che ieri ha presentato il suo rapporto sulla «pena di morte nel mondo»: solo nel '96 si era registrato un dato peggiore. Sulla base di questi dati l'organizzazione chiede alla Commissione Onu sui diritti umani di «condannare la pena capitale come violazione dei diritti umani fondamentali».

Un numero a quattro cifre di detenuti mandati a morte in un solo anno e un numero ancora più alto di condanne, ben 7395, decise in 64 paesi, contro le 2756 del 2003. E non è che «la punta di un iceberg». «Il quadro effettivo è di difficile descrizione, perché molti paesi continuano ad eseguire condanne a morte in segreto, contravvenendo agli standard delle Nazioni Unite, che chiedono di rendere pubbliche le informazioni sulla pena capitale», spiega Marco Bertotto, della sezione italiana di Amnesty. Nella sola Cina, il paese che detiene il triste primato del più alto numero di condanne a morte sentenziate ed eseguite, secondo stime interne ogni anno sarebbero 10.000 le persone giustiziate. Anche restando alle cifre ufficiali, Pechino resta comunque capofila in una manciata di paesi che continuano a mandare a morte i detenuti. Delle 3797 condanne eseguite lo scorso anno, 3400 - circa il 90 per cento - sono avvenute in Cina. Seguono, nettamente a distanza, l'Iran con almeno 159 persone giustiziate, il Viet Nam con 64 e gli Stati Uniti, con 59 condanne eseguite. Negli Usa si registra una lieve flessione, con sei esecuzioni in meno rispetto all'anno precedente.

«È allarmante notare come la maggior parte dei prigionieri messi a morte non ha avuto diritto ad un processo equo e che molti di essi sono stati condannati sulla base di «prove» estorte con la tortura», sostiene Amnesty. A titolo d'esempio,

l'organizzazione cita il caso di un detenuto americano che dal '99 si trovava nel braccio della morte: Ryan Matthews ha ottenuto l'annullamento della condanna per omicidio ed è stato scarcerato, perché è stato riconosciuto che la pubblica accusa aveva nascosto alcune prove alla giuria e che l'esame del dna stabiliva la sua estraneità.

La storia di Matthews per Amnesty è esemplare della fallibilità di qualsiasi sistema giudiziario e quindi del rischio che «la pena di morte porta sempre con sé». Ma se gli Usa sono ancora lontani dalle tesi abolizioniste, Amnesty giudica altamente positivo che la Corte Suprema americana nel marzo di quest'anno abbia almeno dichiarato incostituzionale la pena di morte applicata nei confronti di persone che erano minorenni al momento del reato. Una decisione che allinea gli Stati Uniti al resto del mondo, dove ormai tutti i paesi hanno formalmen-



Un processo in un tribunale nella provincia di Hunan in Cina

Tokyo, nuovo processo dopo 33 anni nel braccio della morte

È rimasto nel braccio delle morte per 33 anni in attesa di impiccagione ma ieri per il giapponese Masaru Okunishi, 79 anni, si è riaperta la speranza. La Corte suprema ha ordinato la revisione del processo per «manifesta inconsistenza delle prove» e «non credibilità della confessione» del condannato, probabilmente estorta ad arte.

Okunishi è il quinto giapponese nel dopoguerra a vedersi riconosciuto con il diritto ad un nuovo processo, la possibilità di sfuggire all'esecuzione. Nei quattro casi precedenti, il nuovo processo ha visto l'assoluzione degli imputati con formula piena. Okunishi era stato arrestato dietro l'accusa di aver ucciso nel marzo 1961 nella cittadina Yubari, prefettura di Mie, Giappone centrale, cinque donne e ferito gravemente altre 12 persone avvelenandole con vino avvelenato con del pesticida. Assolto in primo grado nel 1964, fu invece condannato a morte dalla corte di appello nel 1969, con sentenza confermata dalla Corte suprema nel 1972.

Sospettato dalla polizia come il più probabile autore del delitto, l'uomo durante i primi interrogatori aveva confessato di esserne l'autore salvo poi ritrattare e sostenere sempre, in ogni grado di giudizio, la sua estraneità. Per sei volte i suoi legali hanno chiesto senza fortuna, la revisione del processo. Ma alla settimana, sono riusciti a dimostrare, con tanto di perizia scientifica, che il pesticida inserito nel vino non corrispondeva al tipo di sostanze descritte da Okunishi nella sua presunta confessione.

te respinto la condanna a morte di minorenni. Tra questi anche Cina e Iran, che però secondo quanto risulta ad Amnesty, nel 2004 e anche nei primi mesi del 2005, hanno mandato a morte dei minori: uno in Cina, giustiziato mentre i suoi legali e la famiglia facevano ricorso alla Corte Suprema per la revisione del suo caso, e tre in Iran lo scorso anno, mentre un altro minorenne è stato giustiziato dai boia di Teheran nel gennaio di quest'anno. Una delle vittime era una ragazzina di 16 anni, impiccata pubblicamente per aver commesso «reati contro la castità». «È tempo per la Commissione Onu per i diritti umani di affermare a chiare lettere che l'imposizione della pena di morte nei confronti di persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato è contraria alle consuetudini del diritto internazionale», ha detto Marco Bertotto.

Tra i pochi dati positivi dell'anno passato, Amnesty elenca la decisione abolizionista di altri cinque paesi: Grecia, Turchia, Bhutan, Senegal e Samoa. Sale così a 120 il numero degli stati che di fatto o di diritto hanno cancellato la pena di morte: 84 lo hanno fatto a pieno titolo, abolendo la condanna capitale per tutti i tipi di reati, mentre 12 paesi la conservano solo per i crimini di guerra. Altri ventiquattro, pur non avendola esplicitamente abolita, hanno adottato moratorie o semplicemente non hanno più eseguito condanne capitali da almeno dieci anni.

Amnesty ha accolto con favore la decisione di diversi paesi, tra i quali Turchia, Belgio, Irlanda e Turkmenistan, di inserire nella Costituzione dei divieti espliciti contro la pena capitale. «In questo elenco - denuncia Bertotto, manca purtroppo l'Italia che deve ancora apportare una modifica all'articolo 27 della Costituzione e ratificare il Protocollo 13 alla Convenzione Europea sui diritti umani che proibisce la pena di morte in qualunque situazione».

ma.m.

Washington

Alto commissariato per i rifugiati: la candidata Bonino cerca consensi

Bruno Marolo

WASHINGTON Emma Bonino ha cominciato la campagna per diventare alto commissario dell'Onu per i profughi. Cerca consensi a Washington. Con due giorni di colloqui alla Casa Bianca e al Dipartimento di stato, ha dimostrato che un'esponente radicale può essere una scelta accettabile per l'amministrazione Bush, che di solito sostiene gli integralisti religiosi. Ha tenuto una conferenza nel centro studi di neoconservatori che ha elaborato l'ideologia della guerra in Iraq. Ha illustrato la sua attività per la liberazione delle donne nel mondo arabo: il più suggestivo tra i temi usati

per presentare la guerra preventiva in medio oriente come un intervento in favore della libertà e della democrazia. Italia, Turchia e Yemen sono i tre paesi designati dal G8 per organizzare incontri internazionali su questo tema. Il ministro degli esteri Gianfranco Fini annuncerà il 12 giugno, durante una visita a Washington, lo stanziamento dei fondi per una conferenza sulle donne.

«Spero molto nella nomina all'Onu - ha detto Emma Bonino all'Unità - sarei molto contenta perché questo è un momento interessante. Gli Stati Uniti sono il maggior paese donatore dell'Alto commissariato, con 300 milioni di dollari l'anno. Il negoziato però avviene a un livello politico superiore al

mio». Al Dipartimento di stato la candidata italiana ha incontrato Kim Holmes, sottosegretario per le organizzazioni internazionali, e Richard Greene, responsabile dell'ufficio per i profughi. Alla Casa Bianca è stata ricevuta da Eliot Abraham, coordinatore per il Medio Oriente.

Secondo un funzionario presente ai colloqui, il programma esposto da Emma Bonino è stato apprezzato dagli americani. Gli Stati Uniti sostengono da tempo che l'Alto commissariato si arroga compiti fuori dalla sua competenza, come la sanità e l'assistenza economica. George Bush chiede all'Onu di concentrarsi sulla gestione dei campi profughi, in particolare palestinesi, in modo da disinnescare le tensioni che nuocciano al negoziato con Israele. Emma Bonino ha indicato che farebbe proprio questo. Ha aggiunto che nominerebbe un assistente addetto esclusivamente alla protezione e alla sicurezza dei rifugiati.

La conferenza sulle donne è stata organizzata dall'American Enterprise Institute, al quale aderiscono falchi come Dick Cheney, Paul

Wolfowitz e Richard Perle. In questo istituto George Bush ha lanciato l'iniziativa per la democrazia in Medio Oriente alla vigilia dell'invasione dell'Iraq. Perché Emma Bonino ha portato il suo messaggio proprio in questa sede? «Perché sono loro che mi hanno invitata - risponde - e io non ho problemi a dire quello che penso».

Redek Sikorsky, il funzionario dell'istituto che ha presentato l'ospite, ha insistito sulla necessità di «esportare i valori ideali americani». La candidata italiana, che vive al Cairo e parla per esperienza diretta, ha spiegato che questo è un momento di grandi occasioni nel mondo islamico per i riformatori e le donne in particolare. «Dall'Afghanistan al Marocco - ha detto - le donne sono in marcia e fanno sentire la loro voce sempre più forte. Una regione che qualche anno fa era completamente paralizzata ora è in ebollizione. Le donne arabe non hanno bisogno di consigli: sanno benissimo cosa vogliono. Hanno bisogno di aiuto per collegarsi tra loro, di assistenza legale e finanziaria per far valere i loro diritti».

Secondo gli istituti demoscopici la rappresentanza laburista uscirà ridimensionata dalle urne soprattutto a causa delle bugie sulle armi proibite di Saddam

Il 5 maggio Blair cerca la terza investitura

Comunicata la data del voto anticipato. I sondaggi danno il premier vincente anche se stavolta di misura

Alfio Bernabei

LONDRA Si voterà il cinque maggio. La conferma di Tony Blair coincide con la pubblicazione di quattro sondaggi che prevedono una terza vittoria consecutiva per i laburisti. Quello pubblicato dal Financial Times tuttavia contiene una nota di avvertimento per il premier la cui maggioranza di 161 seggi in Parlamento rischia di essere dimezzata.

L'annuncio delle elezioni è avvenuto con quarantotto ore di ritardo dopo che Downing Street ha ritenuto doveroso lasciar passare un po' di tempo come gesto di rispetto per la morte del Papa. Blair ha osservato il protocollo reale. Ha lasciato Downing Street per andare a Buckingham Palace dove ha pregato la regina di sciogliere il Parlamento. Venti minuti dopo, ottenuta la rituale «graziosa concessione», è rientrato a Downing Street ed ha ufficialmente aperto la campagna elettorale che per legge deve durare almeno quattro settimane. In realtà era da mesi che la data del cinque maggio, un giovedì, veniva ventilata e già si vedono in giro i giganteschi manifesti con gli slogan scelti dai tre partiti che veramente contano: laburisti, conservatori e liberaldemocratici. Dato il sistema di voto a maggioranza semplice non esiste possibilità reale ad altri partiti di portare deputati in parlamento, con l'eccezione dell'Irlanda del Nord che ha i suoi propri rappresentanti.

Blair avrebbe potuto aspettare ancora un anno prima di indire nuove elezioni e sarebbe stato suo diritto di completare il quinquennio. Ma la tradizione vuole che la scelta della data, anche a sorpresa, sia una prerogativa del premier. Il governo in carica cerca sempre di azzeccare il momento più propizio con l'opposizione in svantaggio in modo da aver più possibilità di farsi rieleggere. Fatti i conti, Blair deve aver ritenuto che la situazione economica e quella poli-



Blair fotografo per un gruppo di cadetti e loro fidanzate

Foto di Chris Ison/Ap

tica siano le più favorevoli per ottenere la terza vittoria che sarebbe stato un errore dare ai tory un altro anno per affilare le armi.

I dati degli ultimi sondaggi sono confortanti per Blair. Quelli del sondaggio apparso sul Times danno il 37% al Labour, il 35% ai tory e il 19% ai libdem. Sull'Independent le percentuali sono rispettivamente del 36, 33 e 21%. Sul Guardian vengono rilevate percentuali quasi identiche col 37, 34 e 21%. Anche il Financial Times presenta un quadro simile col 38, 33 e 23%. Il Labour si presenta dunque con una media di almeno tre punti di vantaggio sui tory. È solo quando si paragonano questi dati freschi di stampa a quelli di

la data è cambiata

Nozze di Carlo e Camilla A ruba i souvenir «sbagliati»

Il rinvio delle nozze di un giorno per Carlo e Camilla è stato un brutto colpo, per gli addetti alla sicurezza un grattacapo in più, ma per i collezionisti una vera e propria manna dal cielo. In queste ore stanno andando letteralmente a ruba tutti gli oggetti commemorativi del matrimonio che recano la data dell'8 aprile. A causa della coincidenza con i funerali del Papa, il principe di Galles e la signora Parker Bowles hanno dovuto spostare a sabato

il loro sofferto matrimonio, ma già nei negozi di souvenir erano in vendita tazze, piattini, tovagliette ed oggetti vari con impressa la fatidica, ma sbagliata, data.

Le vendite finora erano andate piuttosto male, poi la notizia del rinvio delle nozze ha scatenato i collezionisti che hanno fatto man bassa. Molti degli oggetti con la data sbagliata sono già finiti all'asta su internet dove vengono venduti fino a 60 volte il prezzo iniziale.

Il rinvio del matrimonio ha scatenato anche i tabloid britannici, che ieri si sono avventati sulla lunga lista di intoppi verificatisi dall'annuncio delle nozze: dai dubbi sulla legalità del matrimonio alla decisione di Elisabetta di non partecipare alla cerimonia civile. «Il grande giorno di Camilla è maledetto», ha titolato il Daily Express. E il Daily Mail, accanto alla foto degli sposi in nero ad una messa per il Papa: «Cos'altro può andare male ancora?».

precedenti sondaggi che si rileva una flessione nel campo laburista e un lieve miglioramento nelle posizioni tory.

Il sondaggio sul Financial Times contiene anche un avvertimento per il Labour. Oltre a rilevare le intenzioni generali dell'elettorato già citate, mette in evidenza che tra gli elettori decisi ad andare alle urne la situazione appare capovolta: il 39% sta con i tory, il 34% coi laburisti e il 21% coi libdem. Questo mette in risalto il timore che già innervosisce il Labour: la possibilità che per antagonismo verso il partito che alcuni ritengono sia stato spostato troppo al centro e verso il «Blair guerrafondaio» l'elettorato laburista

possa disertare le urne a vantaggio dei tory e dei libdem.

Il sondaggio del Guardian guarda anche a come il pubblico giudica Blair, il leader tory Michael Howard e quello libdem Charles Kennedy. Qui il duello sul piano della personalità si gioca tra Blair e Kennedy. Blair viene giudicato opportunista 50% (Kennedy 30%), portato a dare cattivi giudizi di fronte ad una crisi (51%, 20%) e con un'agenda politica segreta (73%, 40%). Kennedy emerge invece come uomo di solidi principi col 51% (Blair 41%), sincero 47%, (Blair 35%) e onesto sui suoi piani per il futuro 42% (Blair 22%). Nonostante che il premier venga ritenuto il leader più «forte» di tutti col 66%, è fin troppo evidente che contro di lui si ripercuote la perdita di fiducia di quella fetta dell'elettorato che credette ai dossier sulle armi di distruzione di massa e alle motivazioni per muovere guerra all'Iraq rivelatesi false. I libdem si opposero alla guerra.

La campagna elettorale del Labour punta sul miglioramento dei servizi sociali, in particolare sulla sanità e l'educazione, sulla riduzione del numero di immigrati, sul mantenimento di un'economia forte e sul pieno impiego. Il cancelliere Gordon Brown ha promesso un milione di nuove case per espandere il mercato della proprietà privata. I tory promettono di dirottare 35 miliardi di sterline verso i servizi pubblici tagliando gli sprechi, di ridurre la criminalità e di mettere un tetto al numero di immigrati. Nel programma dei libdem figurano più tasse per i ricchi onde finanziare studi gratis per i giovani e un aumento della pensione.

Sono fatti o fantasie? Nel corso della campagna elettorale ci sarà per la prima volta la possibilità di saperlo. Il canale televisivo Channel4 ha inaugurato un sito web che analizza nei dettagli le promesse dei partiti. Farà i conti al centesimo per distinguere tra la verità e le bugie.

Battaglia alle porte di Baghdad, uccisi 4 soldati Usa

Il governo iracheno: terroristi e insorti hanno provocato la morte di seimila civili negli ultimi due anni. Il curdo Talabani verso la presidenza

Toni Fontana

Giusto due anni fa i marines arrivarono alle porte di Baghdad occupata e conquistata il 9 aprile. Venti giorni dopo Bush annunciò trionfante che la missione irachena era «compiuta». Oggi, 24 mesi dopo, l'Iraq resta un campo di battaglia ed il contrastato processo costituzionale muove i primi passi, tra mille difficoltà, in un paese spaccato e insanguinato. Ieri sono avvenuti innumerevoli e gravi episodi di violenza; ad nord-est della capitale è scoppiata una vera e propria battaglia tra insorti e governativi. Questi ultimi hanno chiesto ed ottenuto l'appoggio, anche aereo, degli americani che nei combattimenti hanno perso due soldati. Tra ieri e lunedì sera quattro militari americani sono caduti in Iraq.

Ma l'episodio che maggiormente descrive il clima di paura e impotenza dei nuovi dirigenti iracheni di fronte alla violenza, è avvenuto ieri mattina nella capitale. Il generale Jalal Mohammed Saleh, uno dei capi delle forze governative, comandante dell'ottava brigata della polizia che comprende 1600 uomini addestrati per la lotta al terrorismo, è stato rapito assieme alla sua scorta. Gli uomini che accompagnavano l'ufficiale non hanno sparato neppure un col-

po per difenderlo ed il generale è stato prelevato dagli aggressori nel centralissimo quartiere di Al Mansour. Sempre ieri il gruppo terroristico Ansar al-Sunna ha diffuso un video nel quale si vede la «confessione» di un ufficiale di polizia che si qualifica come Hussein Taha Qasim. L'uomo «ammette» di aver guidato le forze di polizia in alcune operazioni di repressione dei terroristi; dopo il «processo» l'ufficiale

viene fucilato da un plotone di terroristi. Era stato rapito alcuni giorni fa nella città meridionale di Mosul.

Il quadro del «martedì nero» delle forze governative si completa con il ritrovamento, avvenuto ieri a sud di Baghdad, dei corpi di dieci poliziotti crivellati di colpi. Di fronte a questa offensiva degli insorti che mirano a diffondere il panico tra agenti e soldati, i dirigenti delle forze governative non appaiono in grado di op-

porsi con efficacia come dimostra la battaglia avvenuta nella provincia di Diyala, a nord-est di Baghdad. Centinaia di governativi stavano effettuando un rastrellamento alle ricerche di armi quando si sono imbattuti in «decine di terroristi». Ne è nata una battaglia che ha appunto coinvolto gli americani che hanno utilizzato anche i cacciabombardieri. Incapace di fermare guerriglia e terrorismo il governo tenta di promuovere un'of-

fensiva mediatica. Il ministro per i diritti umani, lo scita Bakhtiar Amin, ha snocciolato alle agenzie di stampa internazionali i dati raccolti sulle vittime del terrorismo e della criminalità. Dall'inizio del conflitto - ha detto l'esponente del governo di Baghdad - banditi e insorti hanno ucciso 6mila iracheni e 16mila sono stati feriti. Gli iracheni rapiti per scopi politici o per estorcere denaro sono 5mila. Il dato, se vero, descrive le

tragiche conseguenze delle azioni del terrorismo e della guerriglia, ma non completa il quadro della sofferenza che, da due anni a questa parte, la popolazione irachena sta subendo. Gli americani hanno più volte dichiarato che non contano le vittime del conflitto, ma il sito «Iraq Body Count», curato da accademici ed esponenti del pacifismo Usa, sostiene che il numero delle vittime della guerra scatenata da Bush varia tra

17.316 e 19.696, mentre il governo di Baghdad ammette che negli ultimi sei mesi 3274 iracheni sono stati uccisi nel corso dei combattimenti. Questi dati provano senza ombra di dubbio che la guerra in Iraq prosegue anche se il comando Usa ha da tempo deciso che nessuna notizia deve filtrare ed anche ieri la morte di un soldato è stata annunciata con un laconico comunicato secondo il quale il militare è stato ucciso «nel corso di un combattimento nella provincia dell'Anbar».

Oggi intanto dovrebbe riunirsi per la quarta volta l'Assemblea nazionale. All'ordine del giorno la nomina del deciso che nessuna notizia deve filtrare ed anche ieri la morte di un soldato è stata annunciata con un laconico comunicato secondo il quale il militare è stato ucciso «nel corso di un combattimento nella provincia dell'Anbar».

A pochi giorni dal vertice con il premier israeliano, il presidente americano ribadisce il «no» al mega-insediamento di Maaleh Adumim

Bush a Sharon: non costruite le nuove 3500 case nei Territori

Umberto De Giovannangeli

Quelle 3.500 nuove case non piacciono a George W. Bush. Gli Stati Uniti restano decisamente contrari al progetto israeliano di realizzare altre 3.500 unità abitative nella città-colonia di Maaleh Adumim e il presidente americano lo ribadirà al primo ministro israeliano Ariel Sharon quando i due leader si incontreranno lunedì prossimo nel ranch del Texas di Bush. «Siamo contrari all'incremento delle attività di costruzione negli insediamenti. Questo è stato e resta la nostra posizione», anticipa Scott McClellan, portavoce della Casa Bianca. McClellan ha quindi confermato che «la questione dell'allargamento degli insediamenti verrà senz'altro discussa» nell'incontro tra Bush e Sharon. Secondo fonti ufficiose a Washington, l'amministrazione Bush sta esercitando pressioni su Israele dietro le quinte per evitare uno scontro nell'incontro di lunedì prossimo. Le pressioni sembrano aver ottenuto i risultati sperati. Da Gerusalemme fonti governative, citate dalla radio israeliana, hanno riferito che Israele ha dato agli Stati Uniti assicurazioni che il controverso piano di ampliamento di Maaleh Adumim, non è di prossima attuazione. Un'assicurazione in tal senso, secondo queste fonti, è stata data dal ministro del-

l'edilizia Yitzhak Herzog al membro del Consiglio per la sicurezza nazionale degli Usa Elliot Abrams in un incontro a Washington lo scorso lunedì. «Non sono in programma gare d'appalto nel 2005 e il piano non è entrato in fase esecutiva», ha spiegato Herzog, secondo queste fonti. La radio ha inoltre riferito che nei colloqui che Dov Weisglass, il consigliere del premier Sharon, ha avuto a Washington con la segretaria di Stato Condoleezza Rice si è convenuto che la controversia sul piano di insediamenti non turberà l'incontro di lunedì prossimo tra il premier israeliano e il presidente Usa. Gli Stati Uniti, che hanno ribadito di essere contro l'espansione degli insediamenti, hanno detto a Weisglass di essere pure contrari alla richiesta palestinese di accorciare i tempi di attuazione della Road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu) passando direttamente a negoziati sull'assetto permanente della Cisgiordania e di Gaza con la costituzione di uno Stato palestinese entro confini concordati. In attesa di volare alla volta del Texas, Sharon ha ricevuto ieri una decina di rappresentanti dei coloni del gruppo di insediamenti di Gush Katif, situati nella Striscia di Gaza. Al centro del colloquio, la richiesta dei coloni di trasferire l'intero gruppo di insediamenti da Gush Katif nell'area di Netzarim, tra le città di Ashdod e Ashqelon, a sud di Tel Aviv.

Secondo quanto riferito dal quotidiano *Yediot Ahronot* nella sua edizione elettronica, il premier ha spiegato ai coloni le sue mosse, come l'unilaterale ritiro dalla Striscia di Gaza e da quattro insediamenti nel nord della Cisgiordania, affermando che queste hanno «l'obiettivo di salvare ciò che è possibile della Giudea e della Samaria (nomi biblici della Cisgiordania, ndr.)». Concetto che il premier israeliano ribadirà, sia pure in termini più «mediati», all'alleato americano.

Dopo la visita di Sharon, George W. Bush attende lo «sbarco» negli Usa del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il successore di Arafat non intende recarsi a mani vuote, questo mese, alla Casa Bianca: prima della partenza, ha spiegato alla stampa locale, dovrà «realizzare qualcosa sul terreno: ad esempio, la unificazione dei servizi di sicurezza». Per questa ragione, ha aggiunto, la data definitiva della visita non è stata ancora fissata. Per il rais si tratta di un momento difficile. Il mese scorso miliziani di Al-Fatah hanno aperto il fuoco a scopo intimidatorio in direzione del suo quartier generale, la Muqata di Ramallah. «Si è trattato di un episodio vergognoso», ha detto Abu Mazen. «I responsabili saranno consegnati alla giustizia, costi quel che costi». Nel frattempo però è costretto a sostituire ufficiali incapaci e la sensazione nei Territori è che l'Anp non sia in grado di

governare. Hamas avverte che sta «perdendo la pazienza» e che se gli agenti non sono all'altezza della situazione, allora saranno i membri dei gruppi armati dell'Intifada a mantenere l'ordine pubblico. Proprio l'opposto di quello che Usa e Israele si attendono dal presidente palestinese. I suoi ordini ai gruppi oltranzisti di deporre le armi sono stati respinti ieri, ancora una volta, da Sami Abu Zuhri (portavoce di Hamas) e da Khaled el Batsch (a nome della Jihad islamica). «La resistenza non si tocca», gli hanno risposto. Da parte sua un sito internet di Hamas ha confermato che proseguono i tentativi del suo braccio armato per potenziare i razzi Qassam. Un nuovo test è stato condotto nei giorni scorsi quando un razzo è stato sparato da Gaza verso il mare: la sua gittata è stata valutata in nove chilometri, ossia teoricamente capace di colpire la periferia della città di Ashqelon, a Nord di Gaza. Prosegue inoltre il contrabbando di armi verso Gaza, denuncia il ministro israeliano della Difesa Shaul Mofaz. Un tunnel, in fase avanzata di realizzazione, è stato scoperto e neutralizzato ieri da soldati israeliani di pattuglia sull'Asse Filadelfi, fra l'Egitto e la Striscia di Gaza. Segnali inquietanti vengono anche dai «Comitati di resistenza popolare» palestinesi i cui cechini hanno aperto il fuoco contro la colonia ebraica di Morag, a Sud di Gaza, colpendo un civile israeliano in modo grave.

Liberati i tre reporter romeni sequestrati il 28 marzo
Un mediatore arrestato a Bucarest



Secondo il sito pacifista Iraq Body count dall'inizio della guerra sono stati uccisi 19.696 civili



FONDI COMUNI, A MARZO RACCOLTA IN ROSSO

Battuta d'arresto a marzo nella raccolta per i fondi comuni di investimento, dopo un inizio anno contrassegnato dal segno positivo. Il mese scorso infatti, secondo quanto anticipa Assogestioni, la raccolta si è collocata poco sotto la parità, a -163 milioni di euro. Saldo positivo per 1.617 milioni di euro, invece, da inizio 2005. Il patrimonio si porta invece a 545.559 milioni di euro.

Nel complesso - secondo l'anticipazione dei dati provvisori - i fondi comuni hanno raccolto per macrocategoria: Azionari - 782 milioni di euro; Bilanciati - 171 milioni di euro; Obbligazionari +619 milioni di euro; Liquidità -1.085 milioni di euro; Flessibili +731 milioni di euro;

Hedge +524 milioni di euro. La raccolta netta, per tipologia giuridica, è invece così ripartita: Fondi Aperti -710 milioni di euro; Fondi Riservati +23 milioni di euro; Fondi Hedge +524 milioni di euro.

Il patrimonio, per tipologia giuridica, ammonta invece a: Fondi Aperti 521.379 milioni di euro; Fondi Riservati 8.661 milioni di euro; Fondi Hedge 15 milioni di euro. «Nel complesso - commenta Assogestioni - i fondi italiani hanno registrato una raccolta di -1.483 milioni di euro e un patrimonio di 390.152 milioni di euro, mentre i fondi roundtrip hanno segnato un saldo di +1.320 milioni di euro e un patrimonio di 155.407 milioni di euro».



FIOM, FIM E UILM CONFERMANO LO SCIOPERO

I sindacati dei metalmeccanici considerano «negativa» la risposta di Federmeccanica sugli aumenti per il rinnovo del contratto nazionale di categoria e confermano lo sciopero di 4 ore del prossimo 15 aprile.

Le segreterie nazionali Fim, Fiom, Uilm, riunite per valutare l'andamento del confronto con Federmeccanica sul rinnovo del biennio economico, sottolineano infatti in una nota che nella trattativa del 1° aprile si sono confermate «le notevoli distanze» tra le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e Federmeccanica. Fiom, Fim e Uilm hanno ribadito la richiesta di un aumento retributivo nel biennio di 130 euro per tutti i lavoratori e lavoratrici, suddiviso in 105 euro ripa-

rametrati al quinto livello, per la difesa del potere d'acquisto, e 25 euro da erogare entro il 2005 per i lavoratori che non hanno svolto la contrattazione aziendale. La risposta di Federmeccanica invece è costruita sulla base degli indici dell'inflazione pregressa e programmata che complessivamente prevede un incremento retributivo di 59,58 euro per il biennio. «A fronte di queste proposte - affermano Fiom, Fim e Uilm - esprimiamo un giudizio negativo, pur confermando la nostra disponibilità a proseguire il confronto per addievrare ad un accordo soddisfacente. In questo quadro particolare rilevanza assume la trattativa del 27 aprile, alla vigilia della scadenza della fase di moratoria contrattuale prevista per il 15 maggio».



CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Benzina record, non ci resta che l'austerità

I prezzi dei carburanti corrono dieci volte più dell'inflazione. E lo Stato ci guadagna

Laura Matteucci

MILANO Prezzi record per i carburanti. Volano alle stelle e archiviano il nuovo record storico di 1,249 euro al litro per la benzina e di 1,138 euro per ogni litro di gasolio, mettendo a segno così, in un anno, un rincaro che per la verde sfiora il 15% e per il diesel quasi il 25%. Aumenti che corrono ad un passo fino a oltre 10 volte più veloce di quello del costo della vita (1,9% l'inflazione a marzo su base annua secondo l'Istat). Con un impatto sulle tasche degli automobilisti di circa 12 euro in più per ogni pieno di una vettura diesel e di circa 8 euro rispetto all'inizio di aprile dell'anno scorso.

I livelli record dei carburanti, dicono i consumatori di Adusbef e Federconsumatori, per una famiglia che percorre mediamente 12 mila chilometri si traducono in una spesa annua di 240 euro in più nel caso di vettura diesel e di 160 nel caso di una macchina a benzina.

I consumatori tornano a chiedere una defiscalizzazione dei prezzi (l'abbattimento delle accise sui carburanti) e a parlare di «governo accanito speculatore». Perché, com'è noto, se il governo propaganda da un lato la riduzione delle tasse, in realtà continua ad aumentarle, com'è appunto il caso delle accise sulla benzina, ritocate al rialzo solo qualche tempo fa. «Invece di adottare la promessa di sterilizzazione dell'Iva sulle accise - spiegano Adusbef e



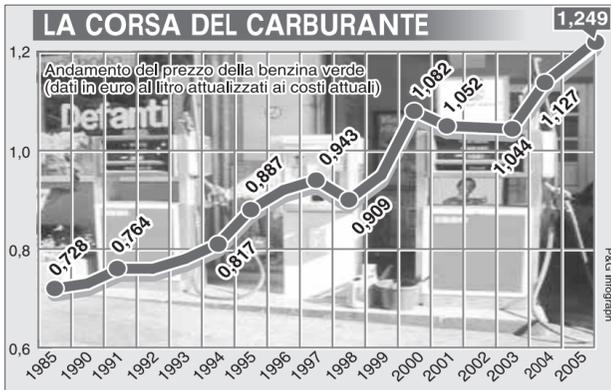
Foto di Alberto Pellasciar/Ap

Federconsumatori - incassa 130 milioni di euro al mese di maggiori tasse (oltre 1,5 miliardi su base annua).

Un rapido calcolo: nel 2002 con una variazione dell'accisa di 2,1 centesimi si sono incamerati 480 milioni di euro. Nel 2003 le tasse in più corrispondevano a 720 milioni di euro, poiché oltre all'accisa era variata l'Iva di 1 centesimo in più. Nel 2004 l'ulteriore lievitazione di un centesimo sull'Iva e di 2,2 centesimi sull'acc-

cisa portava a maggiori tasse per un importo complessivo di 1.410 milioni di euro. Nel 2005, per i primi tre mesi il maggior introito è pari a 360 milioni di euro. In totale, le tasse incamerate sino ad ora sono pari a 3 miliardi di euro.

Il Movimento difesa consumatori commenta come «inspiegabili» gli attuali aumenti spiegando che «mentre nel 2002 occorrevano 44 euro per avere i dollari necessari ad acquistare un barile di petrolio grezzo, nel 2005 occor-



rono 43 euro per acquistare i 57 dollari occorrenti per avere lo stesso barile». «E allora - chiede il Movimento - chi sa spiegare il consistente aumento del prezzo della benzina, della luce e del gas?».

E il caro-gasolio pesa sempre di più anche sulle aziende agricole: in poco meno di sei mesi il prezzo sostenuto dagli agricoltori per acquistare carburante è cresciuto di oltre il 35%. A lanciare l'allarme è la Cia-Confederazione italia-

na agricoltori, secondo la quale «per ridurre il costo energetico all'agricoltura va riconosciuto un contributo sotto forma di credito d'imposta, una sorta di bonus fiscale come quello praticato per gli autotrasportatori, sulla base dei consumi dei carburanti».

A trainare la volata del nuovo aumento (5 centesimi al litro) che ieri ha visto le colonnine dei distributori toccare per la prima volta quota 1,249 euro al litro per la benzina (vale a dire

oltre 2.400 lire del vecchio conio) e di 1,138 euro per il diesel è stata l'Agip, e di conseguenza una quota significativa dei distributori italiani considerato il peso, in termini di quota di mercato, del marchio del gruppo Eni.

Ma la corsa al rialzo non si ferma qui. Secondo le prime indicazioni raccolte sul mercato, questa mattina anche la Esso rivedrà i listini dei prezzi di vendita consigliati ai propri gestori con un aumento di 0,047 euro su entrambi i carburanti, il che allineerà verde e gasolio ai livelli della compagnia dell'Eni.

La nuova ondata di rialzi che rischia di abbattersi, ancora una volta, sui prezzi dei carburanti potrebbe così spingere la benzina verso la nuova quota psicologica di 1,3 euro al litro. Vale a dire oltre 2.500 di vecchie lire. Un livello che dipenderà dalle politiche commerciali delle singole compagnie ma che esperti di settore non escludono sulla base dell'andamento dei costi della materia prima sui mercati internazionali.

A pesare sulle quotazioni Platt's (quelle cioè dei prodotti lavorati per l'Europa) ci sono, in primo luogo, le ultime fiammate dell'oro nero che hanno spinto il barile ai nuovi massimi, sopra i 58 dollari. Ma anche una domanda in crescita, in vista della ripresa stagionale dei consumi, sulla quale si scaricano anche i timori per la situazione delle basse scorte degli Usa che sembrano scontare problemi nella capacità di raffinazione.

Un allarme al giorno per i conti pubblici

Nel 2004, secondo l'Istat, il rapporto deficit-Pil al 3,1%. Il Tesoro anticipa la vendita della quarta tranche dell'Enel

Bianca Di Giovanni

ROMA Sempre più «rosso» sui conti pubblici. Secondo gli ultimi dati Istat il deficit del 2004 sale al 3,1% del Pil se non si considerano gli swap, ovvero speciali operazioni finanziarie che «alleggeriscono» l'indebitamento. Anche se il nuovo dato non è valido ai fini di Maastricht, per cui resta valido il deficit 2004 al 3% certificato lo scorso primo marzo, sta di fatto che il disavanzo in crescita rispetto all'anno precedente. Quanto al dato relativo all'ultimo trimestre dell'anno scorso, l'indebitamento si è attestato all'1,4% del Pil, in miglioramento rispetto al 2,5% del 2003. Sui conti dell'anno scorso e di quello precedente, tuttavia, pesano ancora le incognite legate alla contabilizzazione di alcune voci di bilancio. Dubbi tanto pesanti che Eurostat non ha certificato i «numeri» forniti da Roma. L'Istituto di statistica nazionale ha rivelato ieri che «entro aprile saranno fornite le prime risposte a Eurostat» sui chiarimenti richiesti.

Mentre i nuovi dati «piovono» sui

L'Italia non rispetta neanche le nuove flessibilità inserite con la revisione del Patto di stabilità



conti del Tesoro, in via venti Settembre si riapre il dossier sulle vendite di Stato. Si è riunito nella tarda serata di ieri, infatti, il comitato per le privatizzazioni. Il summit si è concentrato in particolare sulle operazioni Enel 48 che è anticipata a prima dell'estate) e Alitalia. Evidente che il capitolo dismissioni dovrà subire un'accelerazione forzata, visto lo stato della finanza pubblica.

«Ogni giorno una conferma sulla pessima salute dei nostri conti pubblici», commenta l'ex ministro Vincenzo Visco, con un esplicito riferimento ai

dati giunti l'altro ieri da Bruxelles. Secondo le stime di primavera della Commissione Ue, infatti, il deficit italiano è in corsa verso il 3,6% del Pil quest'anno e a quota 4,6% l'anno prossimo. Come dire: neanche le nuove flessibilità inserite con la revisione del Patto di stabilità vengono rispettate. «Le difficoltà dei conti pubblici sono sempre più evidenti», dichiara Marigla Maulucci della segreteria della Cgil - Si profila un forte rischio di un ulteriore scacco come tentativo estremo di uscire da parte del governo dalla disfatta elettorale». In effetti la ri-

chetta del centrodestra non cambia: ancora promesse fiscali nonostante l'emergenza conti. «Per noi si tratta di proseguire con questa politica economica, senza cambiare linea di marcia perché le nostre riforme sono corrette, vanno semplicemente implementate - assicura il consulente economico di Palazzo Chigi Renato Brunetta - I conti saranno tenuti in ordine con una gestione rigorosa e proseguirà la riduzione Irpef ed Irap». Per la verità sul maxi-scotto Irap per il Sud previsto dal provvedimento per la competitività manca ancora l'ok

di Bruxelles. Le imprese dovranno attendere, parola dell'Agenzia delle entrate. Ma Brunetta preannuncia comunque l'alleggerimento dell'Irap nel Dpef per l'anno prossimo, anche in vista della bocciatura della tassa da parte della corte europea. L'economista conferma poi il percorso accelerato per le privatizzazioni. «Il programma delle privatizzazioni riprenderà con vigore e potrebbe essere completato entro il 2007 - dichiara - Potremmo vendere nuove tranches di Enel ed Eni e sarà fatto, anche in ragione della riforma del patto di Stabilità».

A parte i «gioielli» Eni ed Enel, in cui lo Stato è ormai vicino alla soglia di guardia del 30%, la vera svolta dovrebbe arrivare in Alitalia, al cui management ieri il comitato ha chiesto di «proseguire nelle operazioni volte al recupero di efficienza» e di ricercare «una partnership industriale». Un'indiscrezione rivelata da Reuter's parlava di «contatti tra Alitalia e Air France per valutare una possibile partecipazione della compagnia aerea francese nell'aumento di capitale di quella italiana». Dal quartier generale di colosso transalpino non c'è stato nessun

commento alla notizia di stampa secondo cui il numero uno della linea italiana Giancarlo Cimoli starebbe cercando di ottenere una lettera di intenti da Air France per la partecipazione alla ricapitalizzazione. Durante l'ultimo vertice del 25 gennaio scorso tra Silvio Berlusconi e Jean Pierre Raffarin da parte francese si precisò che un eventuale intervento di Parigi avrebbe dovuto avere come precondizione un risanamento dei conti della compagnia italiana. Molto dipenderà quindi dallo stato d'avanzamento del piano di riorganizzazione e rifinanziamento messo a punto da Cimoli l'estate scorsa. Attualmente il business plan è al vaglio della Commissione europea, che dovrebbe emettere un verdetto intorno al 20 maggio. Il progetto prevede, tra l'altro, un aumento di capitale fino a 1,2 miliardi di euro entro ottobre che dovrà essere sottoscritto dal mercato in modo che lo Stato italiano perda il controllo della società. Secondo indiscrezioni di stampa l'inoptato dell'operazione sul capitale potrebbe essere sottoscritto dalla filiale italiana di Deutsche Bank.

Nonostante lo stato d'emergenza delle finanze il governo continua a promettere tagli delle tasse



incontri ravvicinati

E Maroni parla di costo del lavoro

ROMA Dopo la batosta elettorale al Welfare riprende l'attività e salvo rinvii dell'ultima ora Roberto Maroni apre oggi il tavolo sul costo del lavoro. I rappresentanti di 36 sigle tra imprese e sindacati sono attesi alle 15 in via Flavia, tutti andranno ma sono in pochi a credere che si tratti di una cosa seria. Per ridurre il costo del lavoro (cioè la differenza tra il lordo e il netto in busta paga) servono risorse. Il governo non le ha trovate per il rinnovo dei contratti pubblici, e non si capisce bene dove andrebbe a trovarle ora. E questa è la prima lunga ombra sul confronto. Ce n'è poi un'altra e riguarda il modello contrattuale. Confindustria, con il vicepresidente Alberto Bombassei, ha detto che quella di oggi è anche l'occasione per rivedere il Patto del luglio '93, cioè le regole che disciplinano i contratti. Su questo la contrarietà dei sindacati è netta. Cgil, Cisl e Uil stanno discutendo tra loro

sul nuovo modello per trovare un'intesa da sottoporre alle imprese. Ma non ne vogliono sapere di discuterne prima ad un tavolo governativo. «Andremo a sentire cosa ci dirà il ministro», ha dichiarato la segretaria federale della Cgil Carla Cantone «se pensano di fare modifiche al sistema contrattuale attraverso la riduzione dei costi, si sbagliano». Nessuna pregiudiziale invece ad esplorare le vie che possano portare alla riduzione del costo del lavoro. In proposito il ministro del Welfare aveva rilanciato una proposta del direttore dell'Inail Maurizio Castro di tagliare il premio contributivo per le imprese che investono sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il nodo delle risorse resta comunque stretto e per questo sarebbe opportuno, pr la Cgil, che «la discussione si tenesse a Palazzo Chigi, ministro dell'Economia presente». «Sia ben chiaro - afferma Marigla Mauluc-

ci della segreteria di Corso d'Italia - che gli interventi sul costo del lavoro sono alternativi al terzo modulo della riforma fiscale». In tal caso si può parlare della fiscalizzazione degli oneri sociali per i redditi più bassi e della restituzione del fiscal drag che i sindacati hanno richiesto unitariamente. È lo stesso ragionamento che fa Pierpaolo Barretta, segretario Cisl, «invece di sprecare quei 12 miliardi si potrebbero utilizzare per ridurre il costo del lavoro» afferma: aumentando lo sgravio sugli aumenti salariali aziendali oltre il 3% e sostenendo i redditi e le pensioni più basse. Anche per Paolo Pirani, segretario confederale Uil, «c'è un problema di redditi per i lavoratori», sono quindi utili «misure serie, come la detassazione degli oneri contrattuali e la fiscalizzazione degli oneri sociali per i redditi più bassi».

fe.m.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

“S.T.U. PIANORO CENTRO SPA”

Sede legale in Pianoro (Bo)
Piazza dei Martiri n. 1
Capitale sociale: 9.431.000 Euro
Registro Imprese di Bologna
C.F. e P.IVA 02459911208
Iscritta al n. 441385 R.E.A. di Bologna

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno 21 Aprile 2005 alle ore 12,00 in prima convocazione e, occorrendo, il giorno 22 Aprile 2005, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO
Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale. Bilancio al 31.12.2004 e deliberazioni inerenti e conseguenti. Varie ed eventuali

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMM.NE
Dott. Luca Lenzi

Raggiunta un'ipotesi di accordo sul contratto integrativo per i 2.500 dipendenti Ferrari

MILANO È stata raggiunta un'ipotesi di accordo, definita dai sindacati «molto importante», sul contratto integrativo tra Ferrari Auto, Fim-Fiom-Uilm e Rsu aziendali. Secondo i sindacati e Rsu, questa ipotesi - che interessa oltre 2.500 dipendenti degli stabilimenti di Maranello e Modena - rilancia e valorizza le relazioni sindacali in un'azienda «che negli ultimi anni ha conseguito un aumento costante dei volumi produttivi ed un rafforzamento del marchio Ferrari nel mondo».

Tra gli aspetti principali - rilevano i sindacati - uno riguarda le Commissioni paritetiche, per le quali si sono ottenuti ulteriori momenti di confronto e partecipazione «per essere sempre più determinanti nelle strategie aziendali». Passo in avanti anche sul fronte della disponibilità dell'azienda a discutere con le Rsu gli inquadramenti professionali «che potranno determinare nel corso della vigenza del contratto almeno 140 passaggi di categoria».

Infine è stato raggiunto l'accordo per l'aumento del premio di risultato: nei prossimi quattro anni darà un importo complessivo di 14.020 euro per ogni dipendente.



Il gruppo alimentare ha ribadito il suo piano industriale che i sindacati considerano inaccettabile
S'inasprisce la vertenza Barilla

Laura Matteucci

MILANO «Il confronto con Barilla è interrotto, fino a quando deciderà di presentare un nuovo piano, finalmente sostenibile. Nel caso invece ci siano interventi unilaterali da parte dell'azienda, l'intero gruppo si mobiliterà». Così Antonio Mattioli, coordinatore nazionale Flai-Cgil, il giorno dopo la rottura delle trattative con i vertici dell'azienda di Parma.

Tutto da rifare, dunque, in casa Barilla. Dopo cinque mesi di «riflessioni», il gruppo ha di fatto ribadito i contenuti del piano già presentato nell'ottobre scorso, un piano che i sindacati considerano «inaccettabile». Come spiega Mattioli: «Noi siamo convinti esistano tutte le condizioni di rilancio del gruppo, l'azienda è sana e in grado

di competere. Un piano che rilanci un'idea di sviluppo, a partire ovviamente dall'abbandono di qualsiasi ulteriore «razionalizzazione» degli stabilimenti».

Quello appena presentato ai sindacati, invece, prevede una serie di chiusure, a partire da quella dello stabilimento di Matera, con la messa in mobilità di 115 lavoratori, e di Caserta, con 25 esuberanti. Per Matera, in particolare, verrebbe costituita una newco, senza Barilla, coinvolgendo un'azienda locale fuori mercato e con i dipendenti in cassa integrazione che reintegrerebbero il 50% degli organici collocati in mobilità. Inoltre, il mulino di Termoli verrebbe ceduto ad un imprenditore della zona, il centro di ricerca di Foggia (con 20 dipendenti) verrebbe chiuso, e per quanto riguarda Pedrignano «la Barilla ha dichiarato l'intenzione di abbattere

drasticamente il costo del lavoro - dice Mattioli - ed un esubero di dipendenti non meglio specificato». Se a questo si aggiunge l'intenzione dichiarata dall'azienda di procedere a terziarizzare a Copaker, per il 2006, la produzione di circa 900mila quintali di pasta, «diventa impensabile giustificare questo piano di tagli».

I sindacati, ricordando anche che negli ultimi cinque anni solo a Parma sono stati chiusi già tre stabilimenti, e che gli organici sono diminuiti di circa 400 unità (ma altri stabilimenti sono stati chiusi in tutt'Italia), non ci stanno. E a Barilla hanno chiesto di «riformulare un piano industriale che contenga al suo interno la non chiusura dello stabilimento di Matera, ma un suo rilancio, in quanto Matera per cultura, per storia e per professionalità il sindacato lo ritiene uno

stabilimento da rilanciare e non da chiudere». Tra i punti di frizione vertici-sindacato, l'intenzione più volte annunciata da Barilla di guardare con sempre maggior attenzione all'estero (all'Europa dell'est innanzitutto). Come ama ripetere il presidente, Guido Barilla: «L'Italia è solo una regione dell'Europa».

È evidente che per i sindacati i posti di lavoro in Italia non sono barattabili. «A questo punto - riprende Mattioli - ribadiamo la necessità di rilanciare il gruppo in Italia, conferire gli investimenti convenuti dall'accordo di gruppo, ed aprire un confronto serio che definisca il ruolo di Barilla nei prossimi anni». Adesso partono le assemblee nei luoghi di lavoro (a Parma il 14 e 15 aprile), «ma è chiaro che nel caso vi saranno interventi unilaterali da parte dell'azienda l'intero gruppo di mobiliterà».

Fazio dà il via libera a Fiorani

La Popolare di Lodi in campo per fermare la scalata degli olandesi all'Antonveneta

Bianca Di Giovanni

ROMA Il tradizionale incontro di primavera dei banchieri italiani in Bankitalia dedicato alla congiuntura si intreccia con le scalate straniere su Bnl e Antonveneta. Dopo la riunione, infatti, il numero uno della Popolare di Lodi Gianpiero Fiorani - impegnato nelle contromosse tricolori contro gli olandesi della Abn Amro - si è trattenuto a Palazzo Koch per circa tre ore. Al summit con il governatore Antonio Fazio avrebbe partecipato anche l'ex direttore della Vigilanza Bruno Bianchi e, stando ad indiscrezioni non confermate, anche il numero uno di Antonveneta Pietro Montani. Secondo indiscrezioni degli ambienti finanziari, il banchiere di Lodi avrebbe ottenuto dal governatore l'ok a salire al 15%, anche se interrogato dai cronisti all'uscita da Palazzo Koch Fiorani non ha né smentito né confermato. Che la Lodi stia sferrando la sua controffensiva è ormai sotto gli occhi di tutti, visto che ieri è stata ufficializzata la sua quota del 7,97% dal precedente 5%. Ma i numeri ufficiali non dicono tutto: non si sa bene su quanti «pacchetti» in mani amiche la Lodi può contare. Sicuramente ha a disposizione la quota Benetton (5%), il 2% di Unipol e una buona fetta del 10% degli azionisti raggruppati in Deltaerre. Secondo anticipazioni stampa la «coalizione» tricolore punterebbe a raggiungere quota 40%, con l'obiettivo di nominare un nuovo consiglio d'amministrazione alla prossima assemblea di maggio, in modo che l'Opa olandese possa essere valutata come ostile.

Ma i banchieri di Amsterdam continuano a dirsi fiduciosi della riuscita della scalata, forti di un'offerta molto vantaggiosa dal punto di vista del prezzo. Ad agitare gli altri olandesi non sono piuttosto le trame di Palazzo che si tessono a Roma. Tanto che ieri è intervenuta la banca centrale d'Olanda, dichiarando senza mezzi termini che Abn Amro sta entrando, con la sua Opa da 6,3 miliardi



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Cda sulle offerte

Enel stringe i tempi sulla cessione di Wind

MILANO Enel stringe i tempi sul dossier Wind e tra oggi e domani convocherà un cda straordinario per una prima valutazione delle offerte arrivate da Blackstone e dal Weather Fund. Non si tratterà dunque di una riunione definitiva in quanto l'ad Paolo Scaroni e il management vogliono procedere per tappe, senza affidare la decisione a un'unica riunione. A stabilire definitivamente il destino dell'operatore telefonico (cessione a uno dei due pretendenti o quotazione in Borsa), dovrebbe essere dunque la riunione fissata per la data di cui si parla da tempo, vale a dire il 12 aprile. Del resto, lo stesso Scaroni il 31 marzo, in occasione dell'incontro con gli analisti per la presentazio-

ne dei risultati 2004, aveva stabilito come termine ultimo per la partita il 15 aprile: «Se entro 15 giorni non concluderemo andremo avanti con l'Ipo», aveva avvertito.

Se l'Enel punta a chiudere in fretta, e lo farebbe anche chiedendo alle due cordate in corsa di rendere le offerte strettamente vincolanti, Blackstone e Weather Fund cercano di approfondire le informazioni sull'operatore telefonico ottenute nel corso delle relative due diligence. Sul tavolo, ci sarebbero questioni come la rete (che l'Enel ha ceduto a Wind l'anno scorso) o i contratti che Wind ha in essere attualmente, questioni su cui soprattutto le banche che sostengono finanziariamente le due cordate vogliono veder chiaro.

Ma anche il prezzo potrebbe essere oggetto di qualche revisione. L'offerta del fondo americano Blackstone (circa 11,6 miliardi di euro) scade oggi ma che non è difficile immaginare che possa essere prorogata. Quanto all'altro concorrente, il Weather Fund (offerta di 12 miliardi), ieri il fondo Apex Partners ha deciso di non essere della partita a fianco della cordata guidata dall'egiziano Sawiris.

su Antonveneta, in «un mercato difficile e ostile». Detto di un paese membro dell'Unione europea non è certo un complimento. L'esternazione dell'istituto olandese è analoga a quella dell'«omologo» spagnolo della settimana scorsa. Anche la scalata del Banco di Bilbao sulla Bnl non si prospetta tutta in discesa, anche se ieri non sono filtrate novità da Via Nazionale. Bisognerà attendere venerdì quando si riunirà il consiglio d'amministrazione di Via Veneto per una prima valutazione dell'offerta spagnola. Quanto alle possibilità di erigere una diga all'avanzata straniera, a Roma appaiono un po' riscaldate: il Montepaschi si è chiamato fuori dalla contesa, mentre Generali si è riservata di valutare l'operazione seguendo indicazioni del mercato. Nessuna missione nazionalistica, dunque, per il Leone triestino.

Dal giro di tavolo dei banchieri sulla congiuntura è emerso che la ripresa economica è ancora lenta, soprattutto al nord-ovest, ma le banche la stanno sostenendo aiutando le aziende attraverso la leva dell'allungamento del debito in modo da stabilizzare le loro fonti di approvvigionamento. Secondo l'analisi restano ostacoli strutturali allo sviluppo anche se ci sono segnali positivi nel Mezzogiorno. Più in generale, rivela una fonte finanziaria, «le banche italiane continuano a sostenere la ripresa dell'economia. L'aumento del credito bancario è in linea con quello medio dell'area dell'euro». Di questa politica della ringioziazione dell'indebitamento si potrebbe giovare anche la Fiat, che entro settembre dovrebbe decidere con le banche il destino del prestito da 3 miliardi di euro convertibile in azioni Fiat. Indiscrezioni di stampa dicono si stia discutendo di un possibile allungamento. Rassicuranti i dati sul livello di indebitamento delle imprese nei confronti degli istituti di credito: il livello è di gran lunga inferiore a quello registrato nella fase recessiva degli anni Novanta e comparabile con quello medio dell'area dell'euro.

FORD Licenziamento per mille impiegati

Entro il prossimo mese di giugno la casa automobilistica Ford taglierà mille posti di lavoro negli Usa tra i cosiddetti colletti bianchi. I licenziamenti si inseriscono nel quadro di un più ampio piano di riduzione dei costi aziendali. Il colosso americano punta infatti a centrare gli obiettivi sugli utili ante-imposte 2006 stimati in 7 miliardi di dollari. La casa automobilistica, che conta circa 45.000 impiegati negli Usa, intende procedere in prima battuta con fuoriuscite su base volontaria prima di ricorrere ai licenziamenti veri e propri.

GRUPPO BRACCO Sciopero di due ore con presidio a Milano

Oggi due ore di sciopero nelle aziende del Gruppo Bracco con presidio, dalle 10 alle 12, davanti ai cancelli dello stabilimento di via Folli a lambrate (Milano). I lavoratori chiedono all'azienda risposte chiare sulle prospettive industriali, produttive ed occupazionali del gruppo e in particolare sul futuro del Centro ricerche e sulle produzioni farmaceutiche presenti da circa mezzo secolo nella sede milanese di Lambrate.

ASSICURAZIONI Le nuove polizze cresciute del 33%

A febbraio, la raccolta polizze di nuova produzione risulta in crescita del 33% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Lo rileva Ania Trends, il periodico curato dall'Ufficio statistiche e Studi attuari dell'Ania. L'ammontare premi è stato di 4,743 miliardi di euro, con un incremento del 46% rispetto al febbraio 2004. Positivo anche l'andamento delle nuove polizze vita emesse dalle imprese che operano in libertà di stabilimento o in libera prestazione di servizi, per un importo premi, da inizio anno, di oltre 1 miliardo di euro.

Il nobel Kahneman a Milano

Solo il Pil non crea felicità

Roberto Rossi

MILANO Si può essere ricchi ma non felici? Può ogni aumento di reddito apportare una diminuzione di felicità oggettiva? E ancora. Può avere la felicità un posto rilevante nell'economia contemporanea tanto da essere usata come un indicatore economico? Sì, si e poi sì. Almeno per Daniel Kahneman premio Nobel per l'economia nel 2002, oggi a Milano per ricevere

una Laurea Honoris Causa all'Università Bicocca.

La teoria sviluppata dall'economista israeliano, nato nel 1934 a Tel Aviv e vissuto per lungo tempo a Parigi, si chiama «paradosso della felicità». E ci dice che le persone, a causa di errate rappresentazioni, investono troppe risorse per aumentare il consumo di beni materiali, e questo investimento errato, non solo non porta felicità, ma crea effetti collaterali negativi in altri spazi della vita in particolare nella vita familiare e relazionale, dai quali dipende in larga misura la nostra felicità.

Il paradosso sta proprio in questo: nel fatto che un aumento di ricchezza non si accompagna ad un aumento di felicità. Un concetto rivoluzionario in una società basata di consumi. L'assioma di razionalità delle scelte, principio portante dell'economia classica, viene a mancare. Se la ricchezza non è più considerata come quantità di beni ma come stato di benessere e soddi-

sfazione personale ne deriva la necessità di un nuovo indice economico arricchito di misuratori di carattere psicologico e sociologico. In poche parole non basta solo il Pil, attuale indicatore della crescita congiunturale per valutare il benessere di uno Stato.

La ricchezza di un Paese deve essere misurata allora non più sulla base delle merci e dei servizi che quest'ultima produce, bensì sullo stato di benessere dei suoi abitanti. Questo nuovo indicatore, simile al prodotto interno lordo, darebbe migliori conoscenze sui cambiamenti politici e le tendenze sociali che influenzano la qualità della vita delle persone.

Naturalmente l'esigenza di parametri diversi dal denaro ha senso, spiega Kahneman, capace di coniugare psicologia ed economia, solo quando si è raggiunto un reddito minimo.

Ci si domanda perché, se è vero che ad un aumento della ricchezza non corrisponde un aumento

proporzionale della felicità, le persone continuano ad investire risorse per aumentare il consumo dei beni materiali a scapito della vita relazionale e familiare.

Kahneman spiega tale comportamento affermando che il consumo di cose comode e non stimolanti crea dipendenza e aumenta nel tempo il costo richiesto per cambiare stile di vita. E allora la domanda: perché ottenere livelli eccessivi di comfort se ci fanno stare peggio? Qualcuno ce lo spieghi.

Per misurare il benessere non basta il prodotto interno lordo. Il consumo di cose comode crea dipendenza

CANTIERE SOCIALE
IMPRESE DI COMUNITÀ, PRODUZIONE DI CONVIVENZA E BENESSERE

Sperimentazione Locale Roma

Modelli di integrazione e percorsi di cittadinanza per migranti e rom

Promozione del diritto di voto ai migranti
Avvio forme/attività di micro-credito
Sperimentazione strumenti di sostegno ed integrazione

Convegno conclusivo Roma, 7 aprile 2005

Campidoglio - Sala Protomoteca - ore 10.00

Partner locali
Comune di Roma:
Assessorato alle Politiche Sociali;
Assessorato alle Periferie, al Lavoro e allo Sviluppo Locale;
Commissione Speciale per il diritto di voto ai migranti
Municipio Roma XI; Municipio Roma VI; Municipio V

Progetto nazionale finanziato dal Ministero del Lavoro, Osservatorio Nazionale dell'Associazionismo - L. 383/2000

Info: Arci Direzione Nazionale - via dei Monti di Pietralata 16 - 00157 Roma
Tel. 06.41609236/30 - Fax 06.41609232
mail: tavani@arci.it - luca.cat@arci.it

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
FMI LOMBARDIA
Azienda USL di Bologna

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'AFFIDAMENTO IN APPALTO DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DI NUOVA CABINA ELETTRICA, NUOVA CENTRALE GAS MEDICALI E PRIMO STRALCIO DI PARCHeggio A SERVIZIO DELL'OSPEDALE DI BUDDIO (BO)

AL MINISTRO REGIONALE AMMINISTRAZIONE REGIONALE della Regione Emilia-Romagna, C.F. e P.IVA 0240911027.

Servizio responsabile Servizio Tecnico, Via Milano, 7 - 40138 Bologna

OGGETTO DELL'APPALTO: realizzazione di nuova cabina elettrica di 1000 kVA e servizio di manutenzione, manutenzione ordinaria e straordinaria di impianti elettrici e gas medicali e primo stralcio di parcheggio a servizio dell'ospedale di Buddio (BO).

Il presente bando è costituito dalla seguente Istruzione, i cui importi sono compresi negli oneri di sicurezza, art. 2091, Eur. 40/2004, art. 2092, Eur. 40/2004, art. 2093, Eur. 40/2004, art. 2094, Eur. 40/2004, art. 2095, Eur. 40/2004, art. 2096, Eur. 40/2004, art. 2097, Eur. 40/2004, art. 2098, Eur. 40/2004, art. 2099, Eur. 40/2004, art. 2100, Eur. 40/2004, art. 2101, Eur. 40/2004, art. 2102, Eur. 40/2004, art. 2103, Eur. 40/2004, art. 2104, Eur. 40/2004, art. 2105, Eur. 40/2004, art. 2106, Eur. 40/2004, art. 2107, Eur. 40/2004, art. 2108, Eur. 40/2004, art. 2109, Eur. 40/2004, art. 2110, Eur. 40/2004, art. 2111, Eur. 40/2004, art. 2112, Eur. 40/2004, art. 2113, Eur. 40/2004, art. 2114, Eur. 40/2004, art. 2115, Eur. 40/2004, art. 2116, Eur. 40/2004, art. 2117, Eur. 40/2004, art. 2118, Eur. 40/2004, art. 2119, Eur. 40/2004, art. 2120, Eur. 40/2004, art. 2121, Eur. 40/2004, art. 2122, Eur. 40/2004, art. 2123, Eur. 40/2004, art. 2124, Eur. 40/2004, art. 2125, Eur. 40/2004, art. 2126, Eur. 40/2004, art. 2127, Eur. 40/2004, art. 2128, Eur. 40/2004, art. 2129, Eur. 40/2004, art. 2130, Eur. 40/2004, art. 2131, Eur. 40/2004, art. 2132, Eur. 40/2004, art. 2133, Eur. 40/2004, art. 2134, Eur. 40/2004, art. 2135, Eur. 40/2004, art. 2136, Eur. 40/2004, art. 2137, Eur. 40/2004, art. 2138, Eur. 40/2004, art. 2139, Eur. 40/2004, art. 2140, Eur. 40/2004, art. 2141, Eur. 40/2004, art. 2142, Eur. 40/2004, art. 2143, Eur. 40/2004, art. 2144, Eur. 40/2004, art. 2145, Eur. 40/2004, art. 2146, Eur. 40/2004, art. 2147, Eur. 40/2004, art. 2148, Eur. 40/2004, art. 2149, Eur. 40/2004, art. 2150, Eur. 40/2004, art. 2151, Eur. 40/2004, art. 2152, Eur. 40/2004, art. 2153, Eur. 40/2004, art. 2154, Eur. 40/2004, art. 2155, Eur. 40/2004, art. 2156, Eur. 40/2004, art. 2157, Eur. 40/2004, art. 2158, Eur. 40/2004, art. 2159, Eur. 40/2004, art. 2160, Eur. 40/2004, art. 2161, Eur. 40/2004, art. 2162, Eur. 40/2004, art. 2163, Eur. 40/2004, art. 2164, Eur. 40/2004, art. 2165, Eur. 40/2004, art. 2166, Eur. 40/2004, art. 2167, Eur. 40/2004, art. 2168, Eur. 40/2004, art. 2169, Eur. 40/2004, art. 2170, Eur. 40/2004, art. 2171, Eur. 40/2004, art. 2172, Eur. 40/2004, art. 2173, Eur. 40/2004, art. 2174, Eur. 40/2004, art. 2175, Eur. 40/2004, art. 2176, Eur. 40/2004, art. 2177, Eur. 40/2004, art. 2178, Eur. 40/2004, art. 2179, Eur. 40/2004, art. 2180, Eur. 40/2004, art. 2181, Eur. 40/2004, art. 2182, Eur. 40/2004, art. 2183, Eur. 40/2004, art. 2184, Eur. 40/2004, art. 2185, Eur. 40/2004, art. 2186, Eur. 40/2004, art. 2187, Eur. 40/2004, art. 2188, Eur. 40/2004, art. 2189, Eur. 40/2004, art. 2190, Eur. 40/2004, art. 2191, Eur. 40/2004, art. 2192, Eur. 40/2004, art. 2193, Eur. 40/2004, art. 2194, Eur. 40/2004, art. 2195, Eur. 40/2004, art. 2196, Eur. 40/2004, art. 2197, Eur. 40/2004, art. 2198, Eur. 40/2004, art. 2199, Eur. 40/2004, art. 2200, Eur. 40/2004, art. 2201, Eur. 40/2004, art. 2202, Eur. 40/2004, art. 2203, Eur. 40/2004, art. 2204, Eur. 40/2004, art. 2205, Eur. 40/2004, art. 2206, Eur. 40/2004, art. 2207, Eur. 40/2004, art. 2208, Eur. 40/2004, art. 2209, Eur. 40/2004, art. 2210, Eur. 40/2004, art. 2211, Eur. 40/2004, art. 2212, Eur. 40/2004, art. 2213, Eur. 40/2004, art. 2214, Eur. 40/2004, art. 2215, Eur. 40/2004, art. 2216, Eur. 40/2004, art. 2217, Eur. 40/2004, art. 2218, Eur. 40/2004, art. 2219, Eur. 40/2004, art. 2220, Eur. 40/2004, art. 2221, Eur. 40/2004, art. 2222, Eur. 40/2004, art. 2223, Eur. 40/2004, art. 2224, Eur. 40/2004, art. 2225, Eur. 40/2004, art. 2226, Eur. 40/2004, art. 2227, Eur. 40/2004, art. 2228, Eur. 40/2004, art. 2229, Eur. 40/2004, art. 2230, Eur. 40/2004, art. 2231, Eur. 40/2004, art. 2232, Eur. 40/2004, art. 2233, Eur. 40/2004, art. 2234, Eur. 40/2004, art. 2235, Eur. 40/2004, art. 2236, Eur. 40/2004, art. 2237, Eur. 40/2004, art. 2238, Eur. 40/2004, art. 2239, Eur. 40/2004, art. 2240, Eur. 40/2004, art. 2241, Eur. 40/2004, art. 2242, Eur. 40/2004, art. 2243, Eur. 40/2004, art. 2244, Eur. 40/2004, art. 2245, Eur. 40/2004, art. 2246, Eur. 40/2004, art. 2247, Eur. 40/2004, art. 2248, Eur. 40/2004, art. 2249, Eur. 40/2004, art. 2250, Eur. 40/2004, art. 2251, Eur. 40/2004, art. 2252, Eur. 40/2004, art. 2253, Eur. 40/2004, art. 2254, Eur. 40/2004, art. 2255, Eur. 40/2004, art. 2256, Eur. 40/2004, art. 2257, Eur. 40/2004, art. 2258, Eur. 40/2004, art. 2259, Eur. 40/2004, art. 2260, Eur. 40/2004, art. 2261, Eur. 40/2004, art. 2262, Eur. 40/2004, art. 2263, Eur. 40/2004, art. 2264, Eur. 40/2004, art. 2265, Eur. 40/2004, art. 2266, Eur. 40/2004, art. 2267, Eur. 40/2004, art. 2268, Eur. 40/2004, art. 2269, Eur. 40/2004, art. 2270, Eur. 40/2004, art. 2271, Eur. 40/2004, art. 2272, Eur. 40/2004, art. 2273, Eur. 40/2004, art. 2274, Eur. 40/2004, art. 2275, Eur. 40/2004, art. 2276, Eur. 40/2004, art. 2277, Eur. 40/2004, art. 2278, Eur. 40/2004, art. 2279, Eur. 40/2004, art. 2280, Eur. 40/2004, art. 2281, Eur. 40/2004, art. 2282, Eur. 40/2004, art. 2283, Eur. 40/2004, art. 2284, Eur. 40/2004, art. 2285, Eur. 40/2004, art. 2286, Eur. 40/2004, art. 2287, Eur. 40/2004, art. 2288, Eur. 40/2004, art. 2289, Eur. 40/2004, art. 2290, Eur. 40/2004, art. 2291, Eur. 40/2004, art. 2292, Eur. 40/2004, art. 2293, Eur. 40/2004, art. 2294, Eur. 40/2004, art. 2295, Eur. 40/2004, art. 2296, Eur. 40/2004, art. 2297, Eur. 40/2004, art. 2298, Eur. 40/2004, art. 2299, Eur. 40/2004, art. 2300, Eur. 40/2004, art. 2301, Eur. 40/2004, art. 2302, Eur. 40/2004, art. 2303, Eur. 40/2004, art. 2304, Eur. 40/2004, art. 2305, Eur. 40/2004, art. 2306, Eur. 40/2004, art. 2307, Eur. 40/2004, art. 2308, Eur. 40/2004, art. 2309, Eur. 40/2004, art. 2310, Eur. 40/2004, art. 2311, Eur. 40/2004, art. 2312, Eur. 40/2004, art. 2313, Eur. 40/2004, art. 2314, Eur. 40/2004, art. 2315, Eur. 40/2004, art. 2316, Eur. 40/2004, art. 2317, Eur. 40/2004, art. 2318, Eur. 40/2004, art. 2319, Eur. 40/2004, art. 2320, Eur. 40/2004, art. 2321, Eur. 40/2004, art. 2322, Eur. 40/2004, art. 2323, Eur. 40/2004, art. 2324, Eur. 40/2004, art. 2325, Eur. 40/2004, art. 2326, Eur. 40/2004, art. 2327, Eur. 40/2004, art. 2328, Eur. 40/2004, art. 2329, Eur. 40/2004, art. 2330, Eur. 40/2004, art. 2331, Eur. 40/2004, art. 2332, Eur. 40/2004, art. 2333, Eur. 40/2004, art. 2334, Eur. 40/2004, art. 2335, Eur. 40/2004, art. 2336, Eur. 40/2004, art. 2337, Eur. 40/2004, art. 2338, Eur. 40/2004, art. 2339, Eur. 40/2004, art. 2340, Eur. 40/2004, art. 2341, Eur. 40/2004, art. 2342, Eur. 40/2004, art. 2343, Eur. 40/2004, art. 2344, Eur. 40/2004, art. 2345, Eur. 40/2004, art. 2346, Eur. 40/2004, art. 2347, Eur. 40/2004, art. 2348, Eur. 40/2004, art. 2349, Eur. 40/2004, art. 2350, Eur. 40/2004, art. 2351, Eur. 40/2004, art. 2352, Eur. 40/2004, art. 2353, Eur. 40/2004, art. 2354, Eur. 40/2004, art. 2355, Eur. 40/2004, art. 2356, Eur. 40/2004, art. 2357, Eur. 40/2004, art. 2358, Eur. 40/2004, art. 2359, Eur. 40/2004, art. 2360, Eur. 40/2004, art. 2361, Eur. 40/2004, art. 2362, Eur. 40/2004, art. 2363, Eur. 40/2004, art. 2364, Eur. 40/2004, art. 2365, Eur. 40/2004, art. 2366, Eur. 40/2004, art. 2367, Eur. 40/2004, art. 2368, Eur. 40/2004, art. 2369, Eur. 40/2004, art. 2370, Eur. 40/2004, art. 2371, Eur. 40/2004, art. 2372, Eur. 40/2004, art. 2373, Eur. 40/2004, art. 2374, Eur. 40/2004, art. 2375, Eur. 40/2004, art. 2376, Eur. 40/2004, art. 2377, Eur. 40/2004, art. 2378, Eur. 40/2004, art. 2379, Eur. 40/2004, art. 2380, Eur. 40/2004, art. 2381, Eur. 40/2004, art. 2382, Eur. 40/2004, art. 2383, Eur. 40/2004, art. 2384, Eur. 40/2004, art. 2385, Eur. 40/2004, art. 2386, Eur. 40/2004, art. 2387, Eur. 40/2004, art. 2388, Eur. 40/2004, art. 2389, Eur. 40/2004, art. 2390, Eur. 40/2004, art. 2391, Eur. 40/2004, art. 2392, Eur. 40/2004, art. 2393, Eur. 40/2004, art. 2394, Eur. 40/2004, art. 2395, Eur. 40/2004, art. 2396, Eur. 40/2004, art. 2397, Eur. 40/2004, art. 2398, Eur. 40/2004, art. 2399, Eur. 40/2004, art. 2400, Eur. 40/2004, art. 2401, Eur. 40/2004, art. 2402, Eur. 40/2004, art. 2403, Eur. 40/2004, art. 2404, Eur. 40/2004, art. 2405, Eur. 40/2004, art. 2406, Eur. 40/2004, art. 2407, Eur. 40/2004, art. 2408, Eur. 40/2004, art. 2409, Eur. 40/2004, art. 2410, Eur. 40/2004, art. 2411, Eur. 40/2004, art. 2412, Eur. 40/2004, art. 2413, Eur. 40/2004, art. 2414, Eur. 40/2004, art. 2415, Eur. 40/2004, art. 2416, Eur. 40/2004, art. 2417, Eur. 40/2004, art. 2418, Eur. 40/2004, art. 2419, Eur. 40/2004, art. 2420, Eur. 40/2004, art. 2421, Eur. 40/2004, art. 2422, Eur. 40/2004, art. 2423, Eur. 40/2004, art. 2424, Eur. 40/2004, art. 2425, Eur. 40/2004, art. 2426, Eur. 40/2004, art. 2427, Eur. 40/2004, art. 2428, Eur. 40/2004, art. 2429, Eur. 40/2004, art. 2430, Eur. 40/2004, art. 2431, Eur. 40/2004, art. 2432, Eur. 40/2004, art. 2433, Eur. 40/2004, art. 2434, Eur. 40/2004, art. 2435, Eur. 40/2004, art. 2436, Eur. 40/2004, art. 2437, Eur. 40/2004, art. 2438, Eur.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: 3 months, 6 months, 12 months.

Borsa

È salito con moderazione l'indice di piazza Affari al termine di una seduta contrastata per i titoli principali: l'effetto del rialzo delle borse internazionali dopo la frenata del prezzo del petrolio è stato attutito dalle vendite su alcuni dei valori guida. L'indice Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,31% con scambi per 3,8 miliardi di euro. Fra i temi prevalenti del listino milanese è rimasta forte la speculazione sui titoli Ras (-2,46%), i più scambiati della Borsa (440 milioni di controvalore) dopo le dimissioni di Mario Greco per andare al settore assicurativo del gruppo San Paolo (e se ne sono avvantaggiati i titoli Fideuram, +2,05%). Il future a quota 31.875.

L'operazione costerà 266 milioni. L'assemblea Tim approva la fusione, cala il sipario su dieci anni

Telecom compra Liberty Surf

MILANO Telecom Italia, il colosso telefonico di Marco Tronchetti Provera, ha acquistato il 95% circa di Liberty Surf da Tiscali per 266 milioni di euro.

Con questa operazione Telecom rafforza dunque la sua presenza in Francia dove è entrata alla fine del 2003 con una forte campagna di espansione nell'Adsl raggiungendo oggi circa 5 milioni di clienti broadband in tutta Europa. Liberty Surf opera sull'intero territorio nazionale francese fornendo, anche attraverso la propria infrastruttura di rete, servizi a circa 344 mila clienti broadband e circa 700 mila clienti narrowband (di cui circa 448 mila retail).

Il prezzo dell'acquisizione è stato definito, spiegato in un comunicato Telecom e Tiscali, sulla base di una valutazione del 100% del capitale di Liberty Surf pari a circa 280 milioni di euro. Tale valore tiene conto di disponibilità finanziarie nette di Liberty Surf pari a circa 28 milioni di euro e corrisponde ad una valutazione del 100% dell'enterprise value di 252 milioni di euro. Nel corso del 2004 Liberty Surf ha registrato ricavi per circa 225 milioni di euro.

Ieri inoltre si è consumato l'addio di Tim. Dopo



dieci anni di vita l'assemblea dei soci ha approvato a maggioranza (99,993%) il progetto di fusione con Telecom, che dopo l'offerta di pubblico acquisto condotta a gennaio già controlla l'85,636% delle azioni ordinarie dell'operatore mobile.

Una fusione che «risponde all'evoluzione tecnologica in corso, che vede scomparire la distinzione infrastrutturale tra telefonia mobile e fissa», «soddisfa le esigenze di integrazione nei servizi da parte dei clienti» e remunererà «in modo più congruo» gli azionisti, ha sostenuto l'amministratore delegato Marco De Benedetti, difendendo l'operazione dalle critiche di alcuni azionisti di minoranza. «Tim rimane sia come logo sia come un soggetto giuridico separato detenuto a 100% da Telecom Italia con l'obiettivo di sviluppare servizi mobili nell'ambito del gruppo», ha spiegato De Benedetti, che in Telecom Italia diverrà amministratore delegato con la responsabilità della telefonia mobile in Italia e all'estero. In tale prospettiva si inseriscono Sudamerica e Turchia, mercato in cui Tim vuole «valutare tutte le opportunità per eventualmente rafforzare la propria presenza e competitività».

Milano, alla Provincia un 1% della Serravalle

MILANO La Provincia di Milano ha aumentato la sua quota nell'azionariato della Serravalle, la società che gestisce l'autostrada Milano-Genova e parte delle tangenziali del capoluogo lombardo. Ieri a Genova infatti è stata firmata la girata delle azioni di Serravalle dell'Autorità portuale di Genova. Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, insieme al segretario generale Antonino Princioti hanno perfezionato l'acquisto dell'1% delle azioni di Serravalle messe in vendita dall'Autorità portuale di Genova. A firmare la girata delle azioni sono stati il presidente della Provincia di Milano, Penati e il presidente dell'Autorità portuale di Genova Novì.

AZIONI

Main stock market table with columns for name, price, change, volume, etc. Includes sections A through F.

Second main stock market table, continuing from the first. Includes sections G through Z.

Third main stock market table, continuing from the first. Includes sections A through Z.

NUOVO MERCATO

Table for the New Market (Nuovo Mercato) with columns for name, price, change, volume, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 14ind, BTP ST 35ind, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04/14, B INTESA TV IAPC, B INTESA TV IAPC, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL05 FAR EAST, BNL05 BIS OCCR, BNL05 FOND EUR, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ PACIFICI, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ INFORMAZIONE, AZ ALTRI SETTORI, AZ INTERNAZIONALI, AZ AMERICA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for DWS F&F AMERICA, DWS F&F GLOBALE, DWS F&F TOP, DWS F&F EUROPA, DWS F&F PACIFICI, DWS F&F ENERGIA, DWS F&F BENI DI CONSUMO, DWS F&F SALUTE, DWS F&F FINANZA, DWS F&F INFORMAZIONE, DWS F&F ALTRI SETTORI, DWS F&F INTERNAZIONALI, DWS F&F AMERICA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for BDIS ARCOB ENERGIA, BDIS ARCOB EUROPA, BDIS ARCOB GLOBALE, BDIS ARCOB PACIFICI, BDIS ARCOB ENERGIA, BDIS ARCOB BENI DI CONSUMO, BDIS ARCOB SALUTE, BDIS ARCOB FINANZA, BDIS ARCOB INFORMAZIONE, BDIS ARCOB ALTRI SETTORI, BDIS ARCOB INTERNAZIONALI, BDIS ARCOB AMERICA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for DUCATO FIX EURO BT, DUCATO FIX EURO TV, DUCATO FIX EUROPA, DUCATO FIX PACIFICI, DUCATO FIX ENERGIA, DUCATO FIX BENI DI CONSUMO, DUCATO FIX SALUTE, DUCATO FIX FINANZA, DUCATO FIX INFORMAZIONE, DUCATO FIX ALTRI SETTORI, DUCATO FIX INTERNAZIONALI, DUCATO FIX AMERICA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for NEXTRA BONDOLLARO, NEXTRA BONDOLLARO S, NEXTRA BONDOLLARO L, NEXTRA BONDOLLARO M, NEXTRA BONDOLLARO P, NEXTRA BONDOLLARO Q, NEXTRA BONDOLLARO R, NEXTRA BONDOLLARO S, NEXTRA BONDOLLARO T, NEXTRA BONDOLLARO U, NEXTRA BONDOLLARO V, NEXTRA BONDOLLARO W, NEXTRA BONDOLLARO X, NEXTRA BONDOLLARO Y, NEXTRA BONDOLLARO Z.

lo sport in tv

- 08,30 Extreme Sport **Eurosport**
- 11,15 Rugby, Heineken Cup **SkySport2**
- 11,30 Curling, camp. del Mondo **Eurosport**
- 14,00 Sport Time **SkySport1**
- 14,30 Ciclismo, Gand-Wevelgem **Eurosport**
- 16,30 Ciclismo, Giro Paesi Baschi **Eurosport**
- 18,10 Rai Sport Sera **Rai2**
- 20,00 Hockey, Cortina-Milano **SkySport2**
- 20,30 Volley, camp.italiano **RaiSportSat**
- 20,45 Champions League, Milan-Inter **Canale5**

Crollo italiano in Eurolega: si allontanano le Final Four

Basket, Treviso frana in casa 59-98 contro il Pau. La Scavolini cede al Maccabi 88-60



Comincia in salita la scalata italiana alle Final Four di Eurolega. Gara-1 dei quarti di finale ha registrato due bruschi stop delle nostre rappresentanti che dovranno rifarsi immediatamente con le gare-2 di domani già senza ritorno. Se la sconfitta della Scavolini Pesaro a Tel Aviv contro il Maccabi per 88-60 era prevista, ed è anzi un progresso rispetto all'asfaltata (123-73) della stagione regolare, il passo falso interno della Benetton contro il Tau Vitoria (59-98) se lo aspettavano in pochi. Non che i baschi non avessero i mezzi per sbancare il PalaVerde, basti pensare che fra le loro fila giocano Scola (l'argentino "giustiziere" dell'Italia nella finale olimpica) e il ceccino Maciejuskas (21 punti alla fine), ma vedere la banda di Messina essere suonata in modo imbarazzante non era immaginabile. Treviso ha dovuto sempre inseguire (19-27 a fine primo quarto) crollando poi nell'ultimo quarto e toccando l'incredibile -39 finale. Difficile immaginare che in 48 ore le cose cambino, nemmeno se in panchina c'è il miglior allenatore europeo. Tra i "colori uniti" hanno toppato tutti con i soli Garnett (13) e Goree (11) in doppia cifra. Alla Nokia Arena di Tel Aviv 4 triple in fila di Jaskievicius (18 alla fine) nel primo quarto hanno già scavato un fossato (26-10 al 10') incolmabile per i pesaresi. Nell'altro incontro della serata il Cska Mosca (che ospiterà le Final Four dal 6-8 maggio) ha battuto 88-74 l'Ulker Istanbul, stasera Panathinaikos-Efes Istanbul.

Lione

Tre tifosi olandesi e uno francese sono stati fermati per i disordini che hanno preceduto la gara di Champions tra l'Olympique e il Psv Eindhoven. Nella centrale piazza Bellecour la polizia ha caricato i tifosi ospiti che avevano lanciato bottiglie di birra vuote contro gli agenti. Successivamente nei pressi della piazza ci sono stati altri violenti scontri fra le due tifoserie. In serata pareggio tra francesi e olandesi. Lione in vantaggio nel primo tempo con Malouda e pareggio del Psv a 10' dal termine della gara grazie a Cocu.

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Juve, la paura dell'Anfield dura 45'

Il Liverpool domina in avvio e va sopra 2-0. Il gol di Cannavaro tiene i bianconeri in corsa

Massimo De Marzi

LIVERPOOL Una Juve lenta e svagata nei primi 25 minuti, va sotto di brutto a Liverpool e nella ripresa viene salvata da un colpo di testa di Fabio Cannavaro che tiene i bianconeri in rotta di galleggiamento in vista del ritorno. Dopo le reti di Hyypia e Luis Garcia, per la squadra di Capello sembrava notte, ma la crescita di Zambrotta e Camoranesi ha consentito di invertire la rotta, prima che la nave affondasse definitivamente.

Ad Anfield si respira un'aria particolare, con la commozione che domina prima del via quando a centrocampo viene esposto un grande striscione con su scritto "memoria e amicizia". Poi tocca a Michel Platini e Ian Rush mostrare una targa che riporta i nomi delle 39 vittime dell'Heysel. Gli spalti presentano una coreografia da brividi quando le squadre scendono in campo. Dopo il minuto di silenzio in memoria di Giovanni Paolo II, si comincia ed è il Liverpool a menare le danze, approfittando di una Juve in imbarazzo. In mezzo al campo i bianconeri vengono sovrastati da Biscan, Riise e Gerard. Un paio di volte Cannavaro mette una pezza ed evita guai sul velocissimo Baros, ma al 10' i padroni di casa segnano il gol del vantaggio, con Hyypia che brucia lo stralunato Zebina sugli sviluppi di un corner. La Juve prova a scuotersi, ma il rientrante Nedved inizia col freno a mano tirato, Emerson e Camoranesi non incidono, lasciando isolatissimi Ibrahimovic e Del Piero.

I giocatori del Liverpool sembrano letteralmente indemoniati e al 25' trovano il meritato raddoppio, con Luis Garcia che dalla distanza indovina un sinistro che supera un Buffon troppo lontano dai pali. Anfield diventa una bolgia, la Juve potrebbe subito zittire il pubblico, ma il palo dice di no al sinistro di Ibrahimovic. Alla mezz'ora Baros va vicino al tris per i Reds, ma gli inglesi iniziano a soffrire le accelerazioni di Nedved: l'ex Pallone d'Oro



Così lo stadio di Anfield Road ha salutato i tifosi della Juventus: da una coreografia sulla tribuna occupata dai sostenitori del Liverpool nasce la parola «amicizia»

vent'anni dopo

Accoglienza fredda: 10 italiani trattenuti per resistenza alla polizia

Accoglienza fredda e niente più per i tifosi juventini giunti ieri a Liverpool dall'Italia. Con il saluto ufficiale del sindaco della città inglese, Frank Roderick, e del console italiano, Nunzia Bertali, è iniziato nel primo pomeriggio il programma di iniziative di "riconciliazione" a vent'anni dalla tragedia dell'Heysel, nella quale morirono 39 sostenitori della Juventus. L'incontro tra i tifosi bianconeri e le autorità

inglesi è avvenuto all'aeroporto "John Lennon" di Liverpool, dove sono atterrati, in ritardo, i due charter decollati da Malpensa. Un gruppo di ultras ha cercato però di eludere i controlli della Polizia inglese ed è stato inseguito dagli agenti: una decina di tifosi italiani sono stati fermati per resistenza a pubblico ufficiale.

L'arrivo dei tifosi più accesi ha creato malumore tra le autorità presenti ad acco-

gliere le comitive bianconere, che sono stati insultati da alcuni ultras. L'Uefa intanto tentava di raffreddare gli animi. «Quanto accaduto all'Heysel nel 1985 è stata una tragedia per tutte le persone coinvolte, per i club, per le famiglie e per il calcio in generale - affermava il direttore esecutivo Lars-Christer Olsson - Ricordiamo con compostezza i tifosi scomparsi. Il calcio è cambiato ed ha fatto passi avanti da quella triste serata e mi auguro che, oltre a ricordare quella tragedia, la partita possa essere considerata l'ultimo capitolo del processo di riconciliazione». «La gara dovrebbe essere un'occasione per celebrare l'amicizia e la fratellanza della famiglia del calcio e il rispetto fra le due tifoserie. Il messaggio della Uefa è chiaro: nel calcio non c'è mai stato né mai ci sarà

spazio per la violenza». Intanto allo stadio un gruppo di volontari distribuiva una sciarpa molto particolare agli oltre 1500 sostenitori della Juventus arrivati ad Anfield. C'è una mano bianconera e un'altra rossa, colori di Juventus e Liverpool, al centro della "sciarpa della pace" che all'estremità riporta gli stemmi ufficiali dei due club calcistici. Alcuni tifosi della Juventus, però hanno voltato le spalle al terreno di gioco mentre sul campo le due società rendevano omaggio alle 39 persone morte il 29 maggio 1985. Sul terreno di gioco sfilava una striscione con i nomi di tutte le vittime della tragica serata di 20 anni fa. Michel Platini, ex giocatore della Juventus, e Ian Rush, ex attaccante del Liverpool, hanno mostrato una targa commemorativa.

sale di livello e indovina un paio di tocchi da manuale, uno dei quali lancia Del Piero nel corridoio buono, ma il giovane Carson (preferito a Dudek) è bravissimo a respingere in uscita. Il capitano della Juve tro-

verebbe il colpo di testa vincente prima dell'intervallo, ma la rete viene annullata per lo sbandieramento di un inesistente fuorigioco.

Nella ripresa Capello aumenta il tasso di esperienza, inserendo Pes-

sotto al posto di uno svagato Blasi, la Juve inizia con un piglio diverso rispetto ai primi 45 minuti, però conclude poco, così dopo 60 minuti scocca l'ora di Trezeguet, che sostituisce il deludente Del Piero. Pas-

sano due minuti e da un crosso dello "stantuffo" Zambrotta arriva il colpo di testa di Cannavaro che riapre i giochi. Il Liverpool, dopo un primo tempo condotto a mille, a gioco lungo va in debito d'ossigeno

e nel finale è in chiara sofferenza, ma la Juve non riesce ad approfittarne per trovare il 2-2. Tra sette giorni al Delle Alpi sarà battaglia, ma servirà la vera Juve per 90 minuti per volare in semifinale.

in
breve

— **Usa, muore pugilessa come «Million dollar baby»**
Una docente universitaria di 34 anni, che tre anni fa vinse un titolo regionale di boxe negli Usa, è morta per i traumi cranici di un incontro disputato sabato e valido per il Golden Gloves, la maggiore manifestazione nord-americana di boxe dilettantistica. La vicenda di Becky Zerlentes, di Fort Collins (Colorado) ricorda quella della protagonista di «Million Dollar Baby», il film (Oscar 2005), dove Hilary Swank è una pugilatrice che giunge a battersi per il mondiale, ma resta paraplegica e sceglie di «staccare la spina».

— **Ciclismo, Giro Paesi Baschi Moncoutie vince la 2ª tappa**
Il francese David Moncoutie della Cofidis ha vinto la seconda tappa del giro dei Paesi Baschi, dopo una intensa sfida in salita con lo spagnolo Aitor Osa. I due sono stati fianco a fianco per gran parte dell'ultimo dei 166 km sulla salita dell'Alto del Lejano, con il francese che ha tagliato il traguardo grazie allo sprint finale. Il leader del giro è ora Aitor Osa, con due secondi di vantaggio su Di Luca e Cunego.

— **Doping, Chouki squalificato «L'Epo non fu complotto»**
Il Tribunale arbitrale dello sport (Tas) ha confermato la squalifica di 2 anni per il mezzofondista francese Fouad Chouki, positivo all'Epo ai mondiali di atletica del 2003. Respinta la tesi del complotto, avanzata dai suoi difensori: qualcuno, per i legali, avrebbe iniettato Epo a sua insaputa, durante la finale dei 1500.

Stasera a San Siro l'andata dei quarti: stadio tutto esaurito, 45 le televisioni. Mancini: «Vorrei essere in campo»

Milan-Inter, derby Champions dei record

Giuseppe Caruso

MILANO Ci risiamo. L'evento ritenuto "irripetibile" due anni fa, la sfida in Champions tra Milan e Inter (allora una semifinale), torna ad impreziosire il programma della Champions. Ed anche se questa volta si tratta di un quarto, in palio potrebbe esserci già la finale, visto che chi vince sfiderà una tra Psv Eindhoven e Lione.

L'attesa per l'euroderby è altissima: 45 televisioni collegate, il vecchio «Meazza» esaurito sia all'andata che al ritorno e tutte e due le società hanno festeggiato il record di incassi, frutto di tagliandi costosissimi.

Roberto Mancini, che per oggi dovrebbe varare un inedito 4-5-1 con Martins unica punta supportato da Stankovic, Veron e Van der

Meyde, si dice «eccitato per la sfida, pagherei per poterla giocare io. Tra le due squadre non ci sono molte differenze, lo dimostrano i due derby di campionato che sono stati equilibrati in tutto: possesso palla e occasioni da gol fanno vedere che non ci sono state grandi disparità. E difficile che una squadra o l'altra faccia qualche sorpresa, noi e il Milan ci conosciamo molto bene a vicenda. Se ho paura di un pareggio a reti bianche come due anni fa? Magari i pareggi questa volta potrebbero andare bene a noi...non si può sapere prima come va a finire una partita, non abbiamo mai cominciato una gara pensando di pareggiare 0-0. Ma questo credo non l'abbia mai fatto neppure il Milan, quando si scende in campo si cerca di fare gol. Poi, a volte, le partite finiscono 0-0, ma nessuna di queste due squadre scenderà in campo con questa idea».

Sull'altra sponda Carlo Ancelotti fa sapere che «la squadra ha passato una vigilia serena. L'ambiente è molto rilassato. Credo che le due squadre più che limitare l'avversario cercheranno di imporre il proprio gioco. C'è meno preoccupazione di 2 anni fa perché siamo in corsa anche per il campionato. Se penso alle semifinali 2003, dico che questo Milan è più forte perché abbiamo accumulato esperienza, ci presentiamo in condizioni migliori. L'Inter è partita quest'anno, mentre noi abbiamo una squadra collaudata. Lo 0-0 non è un risultato disprezzabile, il fatto di non prendere gol in casa può essere un vantaggio, come è successo due stagioni fa».

Di sicuro Ancelotti, anche in caso di sconfitta, rischia poco. Mancini invece, in caso di eliminazione, potrebbe giocarsi il posto, nonostante le parole rassicuranti di Massimo Moratti.

Abbonamenti 2005

	<table style="border: none;"> <tr> <td style="font-size: 2em; vertical-align: middle;">{</td> <td style="padding: 0 10px;">7gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">296 euro</td> </tr> <tr> <td></td> <td style="padding: 0 10px;">6gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">254 euro</td> </tr> <tr> <td></td> <td style="padding: 0 10px;">7gg./estero</td> <td style="text-align: right;">574 euro</td> </tr> <tr> <td></td> <td style="padding: 0 10px;">Internet</td> <td style="text-align: right;">132 euro</td> </tr> </table>	{	7gg./Italia	296 euro		6gg./Italia	254 euro		7gg./estero	574 euro		Internet	132 euro	12 mesi
{	7gg./Italia	296 euro												
	6gg./Italia	254 euro												
	7gg./estero	574 euro												
	Internet	132 euro												
	<table style="border: none;"> <tr> <td style="font-size: 2em; vertical-align: middle;">{</td> <td style="padding: 0 10px;">7 gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">153 euro</td> </tr> <tr> <td></td> <td style="padding: 0 10px;">7 gg./estero</td> <td style="text-align: right;">344 euro</td> </tr> <tr> <td></td> <td style="padding: 0 10px;">6gg./Italia</td> <td style="text-align: right;">131 euro</td> </tr> <tr> <td></td> <td style="padding: 0 10px;">Internet</td> <td style="text-align: right;">66 euro</td> </tr> </table>	{	7 gg./Italia	153 euro		7 gg./estero	344 euro		6gg./Italia	131 euro		Internet	66 euro	6 mesi
{	7 gg./Italia	153 euro												
	7 gg./estero	344 euro												
	6gg./Italia	131 euro												
	Internet	66 euro												

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

DEBUTTO TEATRALE A NAPOLI DEL REGISTA ABEL FERRARA

Debutto teatrale di Abel Ferrara, il regista italo-americano autore di film cult come «Il cattivo tenente» e «Fratelli», che al Mercadante di Napoli dal 6 al 17 aprile propone «Piccola Alice» di Edward Albee, (l'autore di «Chi ha paura di Virginia Wolf?»). Nel cast Chiara Caselli, nei panni di Alice, Antonino Iuorio, Claudio Botosso, Antonio Piovaneli e Luca Lionello. «Era da diverso tempo - racconta Ferrara - che desideravo realizzare una regia teatrale. La scelta del testo è stata determinata dalla stima personale che ho per l'autore e per il fatto che trovo questa commedia brillante e divertente ma anche noir, intimista, profonda e colta».

C'È RINALDO ALL'ARCIMBOLDI, ED È IL TRIONFO DEL MERAVIGLIOSO

Rubens Tedeschi

È solo una coincidenza, ma non priva di significato. Mentre la direzione scaligera si sgratola, il pubblico riunito all'Arcimboldi tributa un vibrante successo a uno spettacolo «storico»: il Rinaldo di Händel che, montato a Reggio Emilia vent'anni or sono nel fantasioso allestimento di Pier Luigi Pizzi, ritrova sul palcoscenico milanese l'originale ricchezza. Accoppiata, s'intende, alla travolgente fantasia del compositore messa in piena luce dalle voci e dagli strumenti guidati da Ottavio Dantone. L'ottimo esito corona un'impresa che è tuttora rischiosa come lo fu nel 1711, quando Händel impose all'aristocrazia londinese un genere operistico ignoto alla tradizione britannica. Il gran tede-

sco, che allora compiva ventisei anni, vinse la sua prima battaglia ma la guerra continuò. Qui, senza addentrarci in complicati problemi, basti notare che il teatro musicale, nato sulla scia della stagione «barocca» riuscì nuovo ai frequentatori del Queen's Theatre di Haymarket così come oggi ne appare insolita la resurrezione. Con una differenza non irrilevante: le avventure del paladino Rinaldo e della dolce Almirena contrapposti al saracino Argante e alla maga Armida erano più note agli spettatori del Settecento che a quelli del Duemila. L'intreccio, disceso dalla Gerusalemme liberata del Tasso, è comunque un pretesto per la stupefacente collana di arie e recitativi, opportunamente snellita nell'attuale versione.

Sollecitati dalla prodigiosa fantasia di Händel, Dantone e Pizzi ricostruiscono una rappresentazione di eccellente livello. Il primo premio spetta all'orchestra dove gli archi e i fiati, ridotti di numero, sfoggiano un'incisiva luminosità. Nella difficile gara col virtuosismo dei castrati e delle primedonne di un'altra epoca, si affermano con onore l'eroico Rinaldo impersonato da Daniela Barcellona e la sveltante Almirena cui toccano le vertiginose fioriture degli «augelletti». Accanto a loro, Darina Takova (Armida), Mark Steven Doss (Argante) e Tomislav Muzek (Goffredo) difendono con dignità le difficili posizioni. L'altra carta vincente è fornita da Pizzi che riprende e rinfresca la regia, le scene e i costumi del

famoso allestimento di Reggio. Ritroviamo il fantastico turbino del palcoscenico con le colonne e gli archi in movimento e ci incanta, nel policromo avvampare delle luci, l'azione dei personaggi ingigantiti dai mantelli gonfiati dal vento, tra i cavalli statuari, le barche dorate e le sirene immerse nei veli marini. È, insomma, il trionfo del meraviglioso al servizio di una musica che conquista progressivamente gli ascoltatori. Perciò l'applauso, dapprima timido, si fa man mano più sonoro, a scena aperta e alla fine, mentre sfilano, al proscenio, il regista, il direttore, i cantanti e i servi di scena. Tutti riuniti, assieme all'orchestra, nella grande festa.

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Alberta Basaglia
Fabio Bozzato

DOCUMENTARI**ISRAELE-PALESTINA****Fotogrammi di convivenza**

Mercoledì 16 febbraio

In volo da Milano verso Tel Aviv, siamo assieme ad un gruppo di pellegri. Un buon segno. Vuol dire che la situazione è più tranquilla laggiù. Almeno apparentemente. Siamo in sei. Con noi c'è Genny, che ha seguito il progetto con i ragazzi (promosso e curato dall'assessorato alle politiche giovanili e alla pace del comune di Venezia); il regista Ferdinando Vicentini Orgnani e Ugo, il suo operatore, oltre a Francesca, la fotografa.

Ci aspettano quattro giorni di lavoro serrato. Da alcuni mesi stiamo preparando questo incontro. Una trama burocratica di permessi, di relazioni diplomatiche tra ambasciate e municipi, ma anche di lavoro con i ragazzi, il coordinamento con i partners di Nablus e Rishon Le Zion. Lo avevamo già sperimentato nel settembre scorso per portare israeliani e palestinesi a Venezia. Ora la sfida è realizzare il nuovo incontro qui, a Gerusalemme, nel cuore del conflitto. Il nostro taxista ci accoglie come al solito festoso. La strada verso Gerusalemme è un cantiere a cielo aperto. E Ferdinando continua ad accumulare ore e ore di girato: ci vuole fare un vero e proprio film. Ha seguito il progetto sin dalla tappa veneziana. È andato a Nablus e a Rishon Le Zion, è stato assieme a questi diciottenni che desiderano solo uscire da questa scheggia impazzita di villaggio globale.

Giovedì 17 febbraio

Le prime notizie da Nablus sono negative. Sembra che ci sia il livello di sicurezza massimo. Significa controlli severissimi e chiusura della città. Tra l'altro, non abbiamo ancora sbloccato il permesso per una ragazza, negato dalle autorità israeliane. Se i ragazzi non escono da Nablus, ce ne torniamo tutti a casa. È il fondamento del progetto. Un punto intransigente, che abbiamo condiviso con loro.

Passiamo al YMCA in King David Street, la struttura che ospiterà fino a domenica tutti i ragazzi. Un bellissimo edificio, a Gerusalemme Ovest, zona israeliana, ma riconosciuto da entrambe le comunità come un luogo di incontro. Piscina, campo da basket, un bel giardino, una biblioteca spaziosa, il personale misto. Costruito nel 1938, si dichiara fin dall'ingresso, uno spazio di pace. Perfetto, ci diciamo. È stata Maria Restrepo a sceglierlo. Lei ci segue il progetto dagli uffici dell'OMS di questa città affascinante e stralunata.

Maria ci dice: «A differenza di tanti altri progetti, questo non camuffa la questione politica, l'occupazione e il terrorismo. Ma li prende di petto, fa discutere i ragazzi, esalta le differenze per trasformarle in ricchezze. Per questo lo consideriamo così importante». Con i suoi collaboratori discutiamo il lavoro: le assemblee plenarie, le presentazioni, i workshop. Decidiamo di dividerci. Chi andrà a Nablus e chi a prendere i veneziani all'aeroporto. È meglio essere nei luoghi di transito, che sono i più difficili, parlare con i soldati e le autorità, presentarci, rassicurare, garantire.

A Nablus, solita interminabile fila al check-point. Donne e uomini, asini e bambini, fermi anche da tre ore, in balia di soldati, spesso giovanissimi, che decidono se e quando farti passare. Scorgiamo i nostri ragazzi palestinesi. Passano tutti, senza evitare però un'intera ora di attesa e di trattative. Con Raja, la responsabile del Comune di Nablus, con cui lavoriamo, ormai riusciamo a gestire anche le situazioni più difficili. Nel frattempo, all'aeroporto ci rag-

Ci si trova tutti a Gerusalemme in un bellissimo edificio, che pare fatto apposta per ospitare la pace. E inizia la vita comune...

giunge un funzionario dell'Ambasciata italiana, che sta seguendo con interesse il progetto e ci cura tutti i passaggi più delicati. «Negli ultimi sei mesi - dice - c'è davvero un altro clima. Ma basta un niente per far precipitare tutto. C'è molta delusione, qui, da entrambe le parti».

Arrivano i ragazzi, tutti studenti dei Licei «Marco Polo» e «Giordano Bruno» di Venezia. Sono accompagnati da Sara e da Silvia, le nostre operatrici che - assieme a Genny - li stanno seguendo da un anno, con un intenso lavoro nelle scuole. Sono visibilmente emozionati. Sanno che la loro presenza dovrà garantire un clima disteso. Stanno interpretando un vero ruolo di peace-makers, con modalità inventate e sperimentate da loro. Nessuno gli ha proposto «manuali del buon mediatore», che ormai proliferano anche nei migliori ambienti nonviolenti. Hanno imparato così a mettere in discussione anche se stessi. E, naturalmente, hanno anche una buona dose di paura. Verso sera, tutte e tre i gruppi si ritrovano al YMCA. Li osserviamo. Sono abbracci stretti e un chiacchiericcio fitto fitto, gesti e sguardi curiosi, complici e di sfida, che terranno per tutti e tre i giorni.

Venerdì 18 febbraio

La library del YMCA si riempie. Dopo l'incontro del settembre scorso, è stato proposto ai ragazzi di lavorare sul concetto di «spazio quotidiano». Che poi è un modo per parlare del rapporto tra sé e il mondo. Ogni gruppo si è preparato. I veneziani partono con un video: le foto e il decalogo di pace scritto a S.Erasmo, i loro workshop su Route 181, sui muri e sul valore delle differenze. Applausi e occhi rossi.

È il turno dei palestinesi. Mettono in scena una performance tratta da una storia vera. Il loro «spazio quotidiano» è un check-point. I soldati non fanno passare una donna incinta, caos, spari, muoiono i suoi familiari e lei partorisce là. Lei muore e il figlio, diciassette anni dopo, torna in quel luogo dove la vita e la morte si confondono, per deporre un fiore. La rappresentazione è rabbiosa e senza speranza. Solo un paio di ragazzi israeliani applaude. Il clima nella library gela.

Poi tocca agli israeliani. Presentano un dvd: il loro «spazio» è la memoria. Dalla Shoah ai bus straziati dal tritolo, ma anche il loro entusiasmo a S.Erasmo. Pochi applausi tra i



Un ragazzo israeliano accanto a uno palestinese.

Dieci ragazzi palestinesi, dieci israeliani, trenta veneziani in un progetto sostenuto dall'Organizzazione mondiale della sanità. Hanno convissuto e giocato a Venezia e poi a Gerusalemme. Ora sanno che il nemico non è tra loro. Ecco il diario di una speranza che sarà un film

palestinesi. Una tensione palpabile. È come se tutti si aspettassero qualcosa d'altro, dopo l'euforia subito al lavoro. Divisi in tre gruppi, rigorosamente misti, devono affrontare altrettante parole-chiave: spazio, identità, muro. Sono i segni lasciati a settembre a Venezia, nelle tante discussioni, nei lavori prodotti. Ognuna di queste parole declina ovunque le strettoie della libertà e i modi di sentirsi vivi. La scommessa è parlare di questo, qui, in Medio Oriente.

Le nostre operatrici decidono allora di metterli subito al lavoro. Divisi in tre gruppi, rigorosamente misti, devono affrontare altrettante parole-chiave: spazio, identità, muro. Sono i segni lasciati a settembre a Venezia, nelle tante discussioni, nei lavori prodotti. Ognuna di queste parole declina ovunque le strettoie della libertà e i modi di sentirsi vivi. La scommessa è parlare di questo, qui, in Medio Oriente.

Partono i workshop, l'atmosfera sembra distendersi. Lavorano tutto il pomeriggio. Devono tirarne fuori delle idee comuni. La discussione più serrata è ovviamente sul «muro», dagli altri gruppi qualcuno cerca di inserirsi, troppa è la voglia di non sentirsi esclusi da quel tema. Ma i ragazzi allontanano gli «intrusi».

La cosa che più ci colpisce è il modo deciso, secco, duro con cui si dicono tra loro le cose più terribili, ma senza alzare la voce, pacati, condendo disillusione e rabbia. Ma il lavoro ferve, si manovra con colori, frasi, forbici, immagini, giornali. Si disegna il muro. Un israeliano ci mette subito una porta. Ma il vicino palestinese, sorridendo malizioso, aggiunge pure una chiave. Naturalmente, su quella chiave si apre la discussione...

Sugli scaffali della biblioteca scopriamo per-

sino un rotocalco italiano del 1998, dove Al Bano annuncia che non lascerà mai Romina. Sorrisi. Ma questo non fa che accrescere il senso di spaesamento e di irrealità. Passano a trovarci l'Ambasciatore italiano Sandro De Bernardin e sua moglie. Si fermano a parlare con i ragazzi e le ragazze. Li osservano al lavoro. Si dicono entusiasti.

Nel pomeriggio, piccolo tour in una città che, da questa parte, si sta preparando allo Shabbat. Da sopra il Muro del Pianto osserviamo la scena incredibile: saranno migliaia a pregare. Il gruppo israeliano si ferma, nessuno vuole entrare. Ci tentano invece i ragazzi palestinesi. Che tornano ovviamente indietro. Ma sono troppo eccitati di essere a Al Qud, toccano le pietre, i muretti, gli ulivi, qualcuno piange guardando la cupola dorata del Dom of the Rock a fianco della moschea di Al Aqsa. È come se, all'improvviso, questo concentrato di simboli religiosi disintegrasse tutto. Ognuno in qualche modo recita la sua parte. Tentiamo faticosamente di ricomporre il gruppo e di tornare indietro. La sera proiettiamo un promo montato da Ferdinando del suo film: ritorna l'esperienza nell'isola veneziana, i ragazzi si riconoscono e si inquietano pensando a quella settimana di convivenza. Ferdinando la chiama «la sindrome di S.Erasmo».

Sabato 19 febbraio

I gruppi hanno pronti i loro materiali. I portavoce precisano: «tutte le parole, le frasi, i segni che sentirete e vedrete sono stati decisi tutti assieme, rappresentano tutti».

Identità: si siedono a terra, a cerchio, portano delle maschere bianche. Si passano uno con l'altro una palla di carta, formata da strati di fogli di giornale, con appiccicata una parola. Quando si ferma la musica, chi ha la palla in mano deve raccontarsi, in base alle parole-chiave trovate. Un gioco deciso da loro. Per parlare di sé. Mondo, Medio Oriente, nazionalità, religione, cultura, città, amici, famiglia, hobby, se stessi. Ognuno si racconta, disinvolto, osservando attentamente gli altri. Ci colpisce il fatto che abbiano scelto un gioco. Sorridiamo pensando a tutti gli esperti dei giochi di ruolo: questi teen-agers usano prima di tutto i loro linguaggi, come fosse il gioco della bottiglia per poter flirtare.

Lo spazio, e infine il muro: sono due cartelloni diversi. Perché, dicono, «il muro è la casa, la protezione, la privacy, ma può essere anche discriminazione, divisione, prigione, separazione». Let's be bridges, not walls, è lo slogan che ne esce. «Abbiamo idee molto diverse e sappiamo che ognuno ha ragioni valide da portare», sottolinea Dotan: «noi israeliani abbiamo fatto un workshop sul muro, prima di venire qui, e abbiamo scoperto tante differenze ci siano prima di tutto tra noi».

Si decide che Ahmad, Yuval e Alice, scelti dai propri gruppi, si ritrovino nel pomeriggio, per tentare di scrivere un documento di intenti comune. In realtà, sotto la pelle, l'atmosfera continua a friggere. Il team di portavoce decide di non scrivere niente. Non se la sentono di comunicare al mondo quello che sta succedendo, non hanno un'idea di speranza da portare agli altri. La situazione sembra precipitare, ci si riconvoca in plenaria. Temiamo, tutti, che il progetto sia in un vicolo cieco. E solo loro, i ragazzi, devono decidere cosa fare. È uno dei cardini dell'intera iniziativa, fin da quando è nata.

La discussione si accende subito. Yuval: «siamo solo in trenta. Il problema è coinvolgere altri. Se vogliamo cambiare qualcosa, dobbiamo essere in tanti». Dina: «noi non cambieremo mai la situazione. E comunque non viviamo la stessa situazione: noi palestinesi siamo sotto occupazione, voi siete liberi. È un dislivello troppo grande. Siamo troppo diversi. Fermiamoci qui». Hofer: «prima di convincere gli altri dobbiamo noi stessi chiederli se vogliamo davvero la pace, se vogliamo stare assieme». Non ce n'è uno che si tiri indietro, che dica no. Ahmad: «il vero cambiamento non dipende da noi, ma da livelli politici troppo lontani da noi». Eidan: «forse invece che continuare a parlare, dovremmo fare qualcosa». Alice a gran voce ricorda che «questo è il primo gradino. Non dimentichiamoci che le cose importanti si ottengono a piccoli passi». Hofer riprende più volte la parola: «dobbiamo coinvolgere le nostre famiglie, i nostri amici, dire a tutti cosa stiamo facendo, andare in tutte le associazioni, organizzare manifestazioni e proteste se è necessario». «Nessuno di noi avrebbe mai potuto sapere cosa pensano e come sono gli altri, se non ci fossimo incontrati», sottolinea Marta. E Sharon: «questo progetto è un'opportunità unica che abbiamo per cambiare le cose, la nostra vita, voi il vostro paese, noi il nostro». Sui volti dei palestinesi c'è il massimo dello sconforto, tentano di far capire agli altri la situazione terribile in cui sono, stretti tra gli occupanti e i fanatici. La loro delusione è totale. L'amarazza li ammutolisce. Dana ad un certo punto dice: «Si può ascoltare e ricordare quello che si fa. Oppure ascoltare e dimenticare. Sta a noi scegliere». Ci si lascia così. Verso sera i gruppi si separano: gli israeliani in piscina, i palestinesi alla moschea di Al Aqsa, gli italiani nei mercatini della città vecchia.

Domenica 20 febbraio

Nissim e Raja, i referenti di Rishon Le Zion e Nablus, sono molto preoccupati. Per questo chiedono ai ragazzi israeliani e palestinesi di fermarsi a discutere. Scopriamo che in realtà non ne hanno bisogno, perché si sono incontrati di notte e si sono parlati direttamente. Quando gli chiediamo cosa desiderano fare di questo progetto, non ci raccontano cosa si sono detti. «Voi pensate a come farci incontrare ancora. Noi pensiamo a come stare in contatto tra noi. Non vogliamo che il progetto si fermi qui», aggiungono.

L'appuntamento che ci diamo tutti è per luglio. Ora sanno chi è il nemico e sanno che non è nessuno di loro.

Decidono come e quando confrontarsi. Tra tensioni disperazioni e incontri veri... Parlando del muro dell'occupazione, delle bombe sui bus

teatro

È MORTO IL REGISTA RENZO VESCOVI

Si è spento all'improvviso, a 64 anni, Renzo Vescovi, regista e pedagogo teatrale, fondatore del Teatro Tascabile di Bergamo. Animatore, sulla scia dell'insegnamento di Eugenio Barba, del «terzo teatro» e del «teatro di gruppo», studioso di tradizioni teatrali, ha prodotto più di novanta lavori e organizzato festival nazionali e internazionali. Rifiutava il teatro convenzionale, ma cercava un incontro diretto con un pubblico vasto, popolare. La sua più famosa creazione è Albatri, uno spettacolo di strada su trampoli rappresentato migliaia di volte in Italia e all'estero.

istituzioni

CHI SOSTITUIRÀ MUTI ALLA SCALA? LARGO AI GIOVANI E AL CORAGGIO

Oreste Pivetta

Del futuro della Scala si continuerà a discutere nei prossimi giorni. Il consiglio d'amministrazione dell'Altra sera ha concluso solo assicurando che entro quindici giorni prenderà una decisione, che a questo punto, dopo il licenziamento di Fontana, le dimissioni di Muti e la disponibilità alle dimissioni del nuovo sovrintendente Meli, riguarderà l'intero vertice del teatro. Insomma non si è salvato nessuno. O si sono salvati soltanto il consiglio di amministrazione e il suo presidente, il sindaco Albertini, ormai bersaglio di ogni polemica, soprattutto dopo l'esito elettorale per il centrodestra, soprattutto a Milano, non solo da parte della Lega, ma anche dagli stessi sostenitori di Forza Italia. Ieri mattina si sono riuniti in assemblea i lavoratori

della Scala, pronti a riprendere la discussione tanto sui progetti artistici quanto sulla situazione economica e sul futuro dell'Arcimboldi, divisi nei confronti di Muti (è circolato un appello, proposto dalla Cisl, perché il maestro torni sui suoi passi), uniti nel chiedere che Meli si faccia da parte, al punto che si è conosciuta la sigla M.V.C., Meli Vai a Casa ma ne è stata inventata un'altra per Muti e le sue dimissioni: M.L.R., Maestro Le Ritiri). Nella relazione introduttiva, il segretario della Cgil delle maestranze del teatro, Giancarlo Albori, ha criticato le iniziative isolate e ha rilanciato la mediazione del prefetto Ferrante, ha confermato le azioni di protesta, ha invocato un «capitolo nuovo, una trattativa nuova sulla vita e sul futuro» del teatro.

La prima novità dovrebbe essere rappresentata per i sindacati proprio dalla definitiva partenza di Meli. I sindacati lo ripeteranno anche oggi con il prefetto Ferrante. Poi si vedrà, nel senso che, via Meli, la cui posizione è ormai insostenibile, la prima questione diventa quella economico finanziaria. Per i nuovi incarichi i nomi in circolazione sono ormai tanti. Proprio dall'assemblea sindacale è venuta una indicazione: non serve un direttore artistico. Servono un sovrintendente e un direttore d'orchestra. Due scelte comunque difficili e legate a un progetto culturale. Per la direzione dell'orchestra il consiglio d'amministrazione della Scala ha davanti strade diverse: può puntare sul nome celebre e costoso, che renda immediatamente dal punto di vista dell'immagine, o può,

moderatamente, rischiare su un giovane e quindi su una prospettiva lunga, pagante alla distanza. Riccardo Chailly potrebbe essere la mediazione: bravo, sicuro, relativamente giovane. Ma, coraggiosamente, la Scala potrebbe puntare sul quarantenne Roberto Abbado, nipote di Claudio, o sul più famoso (ma non ancora in Italia) Antonio Pappano. Difficile cercare un sovrintendente: a Milano c'è Sergio Escobar, oggi al Piccolo Teatro, scuola Badini, bella esperienza alle spalle. In Italia sono molti i candidabili, nessuno sembra in particolari posizioni di vantaggio. Intanto la Filarmonica sta provando, diretta dal maestro norvegese Arild Remmereit. Sarà lui sul podio per i concerti del 7, 8 e 9 aprile, in calendario Franz Schubert e Ludwig van Beethoven.

Professor Fo, ci dia una bella lezione

Con l'Unità tre suoi magistrali interventi su Caravaggio, Duomo di Modena e Cenacolo

Rossella Battisti

Oramai anche la Sorbona lo riconosce «prof» a tutti gli effetti, con una laurea assegnatagli il mese scorso con tutti gli onori e le meritate cause. Mezzo secolo da (prim)attore, gran giullare, voce «eretica» fuori e dentro il palcoscenico, in una parola, anzi due: Dario Fo. Del suo, se così possiamo definirlo, «periodo docente» escono ora con l'Unità tre straordinarie «lezioni», impartite da insolite cattedre alla platea: *Caravaggio al tempo di Caravaggio* (in vendita con il quotidiano giovedì 7 aprile a 13,90), *Il tempio degli uomini liberi* (in uscita il 14 aprile) e *Lezione sul Cenacolo di Leonardo* (21 aprile). Variazioni su arte, politica e società, uno sguardo indiscreto che fruga tra i segreti e i dietro le quinte di capolavori e grandi maestri per restituire una prospettiva diversa, e, il più delle volte, una rinnovata attualità.

Fo, come sono nate queste «lezioni»?

Da un mio bisogno, prima di tutto, dalla voglia di raccontare non soltanto i fatti ma anche i personaggi della nostra storia. Ho cominciato con una conferenza-spettacolo su Leonardo, in occasione del restauro del suo affresco, poi ci sono state un paio di «incursioni» sui pittori ferraresi del Quattrocento-Cinquecento, una sulla pittura del Correggio, non ancora andata in porto, ovvero in attesa di libro e videocassetta. Per Caravaggio, invece, ho preso spunto da una grande idea di Renato Parascandolo: accompagnare con una conferenza-spettacolo una mostra totale sull'artista. Ovvero, una totalità espositiva delle sue opere, sia pure con riproduzioni, che ha offerto la grandezza di questo pittore, già scioccante in un singolo quadro ma che, visto nell'interezza della sua opera, è sconvolgente. Caravaggio è uno che cambia nel tempo, un rivoluzionario in tutti i sensi, nel linguaggio, nei temi, nel modo di leggere il Vangelo. E lo fa nel momento di massima influenza della Controriforma. Un gigante.

Poi è arrivata la «riletture» in piazza dei bassorilievi del Duomo di Modena...E domani?

Mi piacerebbe occuparmi di Sant'Agostino e Sant'Ambrogio, due figure molto legate all'origine della chiesa organizzata, quando si arriva al potere temporale e quindi anche al modo di gestirla. Ho in mente di preparare anche per loro un libro, una lezione e una ripresa televisiva, ma devo dire che mi stanno offrendo di tutto: da uno spettacolo su



Dario Fo durante la lezione sul Caravaggio. Sotto, il regista greco Theo Angelopoulos.

Terremoto in tutte le istituzioni culturali del Paese. Colpito uno dei grandi maestri del cinema mondiale che presiedeva il festival di Salonico

Grecia, il governo di destra licenzia Angelopoulos

Umberto Rossi

Lo abbiamo paventato alcuni mesi or sono, riferendo del Festival di Salonico, oggi, purtroppo, possiamo dire che siamo stati buoni profeti. Il nuovo governo di destra greco, per mano del Ministro della Cultura, ha licenziato, senza alcuna seria motivazione, Theo Angelopoulos, presidente della manifestazione, e Michel Demopoulos, direttore e artefice della rinascita della manifestazione dopo un lungo periodo di grigiore.

Ai loro posti sono stati nominati un altro regista, Pandelis Voulgaris, e una produttrice, Despina Mouzaki che, recentemente, ha realizzato sia Nyses (Mogli), ultima fatica di Pandelis Voulgaris, Politiki kouzina (Un tocco di zenzero) di Tassos Boulmetis, uscito in questi giorni anche in Italia. Da vari settori si sono levati malumori legati alla possibile incompatibilità fra la professione della nuova direttrice e il suo ruolo alla guida di una rassegna che Michel Demopoulos aveva portato ad un livello d'eccellenza europea.

Sono quisquiglie, come ben sanno gli italiani, visto che, sul conflitto d'interessi, la destra mediterranea è particolarmente sorda. Stupisce, invece, l'acquiescenza ad una manovra, così discriminatoria e immotivata, da parte di



Pandelis Voulgaris, un regista il cui lavoro si è sempre mosso nell'area della sinistra. In piena dittatura dei colonnelli ha firmato To prohenio tis Annas (Il fidanzamento di Anna, 1972), ritratto feroce di un interno borghese, classista, Haroumeni Imera (Giorni felici,

1976), sulle terribili condizioni in cui furono costretti i detenuti comunisti dopo la sconfitta nella guerra civile dei primi anni cinquanta e, soprattutto, Petrina Chronia (Cronaca degli anni di pietra, 1985) sulla dura vita di una coppia di comunisti che, entrando e uscendo

dall'esilio e dalla prigione, riescono a malapena a stare assieme, nel corso di molti anni, pochi giorni.

Quest'ultimo film, presentato alla Mostra di Venezia, ottenne due premi. Sono una filmografia e un passato che stridono con l'attuale presa di posizione, peraltro annunciata nei mesi scorsi da alcune dichiarazioni di simpatia per il nuovo Ministro. Molto probabilmente ha giocato anche il groviglio di antipatie personali che serpeggiano nel mondo del cinema greco nei confronti di Theo Angelopoulos, ingiustamente accusato, spesso a mezza bocca, di non mettere la sua fama a disposizione del lavoro dei colleghi o di accaparrarsi una parte troppo consistente di finanziamenti statali.

È un clima verminoso, tipico delle piccole cinematografie in cui una marea d'autori è costretta a convivere con un grande artista. La stessa cosa è accaduta in Ungheria con Miklos Jancso, capita in Portogallo di Manoel de Oliveira e, sino a poco tempo fa, anche in Svezia con Ingmar Bergman.

La decisione ministeriale riguarda l'intero settore cinematografico che è letteralmente rivoluzionato, ad iniziare dall'importantissimo Centro Greco per il cinema (Greek Film Centre) alla cui direzione è andato lo scrittore Thanasis Valtinos.

Giotto a uno su Michelangelo, dai pittori ferraresi alla Puglia...

Proposte che rispondono a una crescente richiesta del pubblico, sempre più numeroso a questo tipo di appuntamenti. A che cosa attribuisce questo successo?

Al modo moderno di rappresentare i fatti, la storia e i valori degli artisti che vengono inseriti nella società e nel tempo in cui vivono. Contesti che di solito non vengono riportati. Prendiamo Giotto: vive in un momento di repressione in cui si fa saltare in aria, si censura letteralmente, la figura di San Francesco per far spazio alle istanze del potere e del modo di governare il mondo cristiano. E lui trova il modo di «scamotare», di aggirare quest'«imposizione» mettendo in scena i fatti, raccontando così il Santo secondo la tradizione popolare. Un gioco di prospettive che genera altri spunti di continuo.

Mi viene in mente il successo del «Codice da Vinci» di Dan Brown. Lettura anch'essa affascinante e trasversale...

Quando si osserva da vicino, si scoprono di continuo nuove associazioni. Ricordo di aver ammirato del Cenacolo la forma danzante dei personaggi, la prospettiva del colore e di aver notato anch'io una presenza femminile tra i partecipanti. Ovvero - come dico nella presentazione -, la Maddalena.

Il pubblico che viene a sentire Fo il docente è lo stesso che viene a vedere Dario il giullare a teatro?

Non proprio, ci sono persone che provano soggezione nell'entrare a teatro ma che nella loro piazza vengono volentieri. A Modena c'erano duemila persone.

È un'esperienza che può cambiare il modo di fare teatro?

Bisogna cominciare a rompere gli schemi, i riti di entrata e di uscita. Tutto ne viene rinnovato.

Il cinema impregna il nostro immaginario. Ma la televisione negli ultimi tempi sta riscoprendo il teatro, non ultimo il ciclo di conferenze-spettacolo che lei e Albertazzi avete animato su Raidue. Quale è l'emozione in più o diversa del teatro rispetto a un film?

A teatro ti puoi permettere l'improvvisazione, che rende unica la rappresentazione. È un umore temperato dal contesto, dal pubblico presente e soprattutto dal momento politico. Ripresentare queste «lezioni» riserverà poi delle sorprese per la grande attualità con l'oggi: parlano di Berlusconi in ogni momento, anche se non lo voglio intenzionalmente e non lo nomino.

fabio boleggini / exploit

la. mafia uccise un angelo senza ali.

i misteri d'italia/4

salvatore carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra

di Umberto Ursetta, prefazione di Guglielmo Epifani

Dal 9 aprile in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

sceleti per voi

NATI SENZA CAMICIA
Catena Fiorello propone un ritratto inedito di Franca Rame. Per la prima volta l'attrice parlerà della sua famiglia di burattinai e di attori, e soprattutto racconterà il suo incontro con Dario Fo e l'inizio della loro storia d'amore, ma anche del tradimento. Oltre alla testimonianza del marito, le parole di Franca Rame saranno arricchite dalle rivelazioni del figlio Jacopo e dell'amico Enzo Jannacci.

I GIGANTI DEL MARE
Regia di Michael Anderson - con Gary Cooper, Charlton Heston, Michael Redgrave. Usa/Gb 1959. 105 minuti. Avventura.
Una nave viene fatta naufragare per riscuotere il premio dell'assicurazione. La colpa viene data al primo ufficiale, che ha fatto di tutto per salvarla. Con l'aiuto di un altro lupo di mare, l'ufficiale riuscirà a smascherare gli ideatori della frode. Uno degli ultimi film di Gary Cooper.



FORREST GUMP
Regia di Robert Zemeckis - con Tom Hanks, Gary Sinise, Robin Wright, Sally Field. Usa 1994. 142 minuti. Fantastico.
Forrest, un ragazzo con un lieve ritardo mentale ripercorre trionfalmente trent'anni di storia americana. A partire da quando, bambino, si libera delle protesi per correre e sfuggire a tre violenti coetanei, in quella una serie di successi. Sei premi Oscar nel 1994, tra cui miglior film, regia e attore.

A TIME FOR DANCING
Regia di Peter Gilbert - con Larisa Oleynik, Shiri Appleby, Peter Coyote, Amy Madigan. Usa 2000. 88 minuti. Drammatico.
Sam e Jules sono due ragazze amiche per la pelle sin da bambine e sono accunmate dalla medesima passione: la danza. Ma la loro differente estrazione sociale e caratteriale le porterà a scoprire degli aspetti che preferivano ignorare. Tutto comincia all'esame di ammissione ad una scuola...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica.
6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm.
6.30 TG 1. Telegiornale.
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
9.10 MUSIC FARM. Real Tv.
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica.
10.00 TG 2. Telegiornale.
10.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica.

Rai Tre
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
9.05 VERBA VOLANT. Rubrica.
9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.
10.00 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.40 PIANETA DIMENTICATO
8.48 HABITAT
9.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale.
6.30 ESHERALDA. Telenovela.
7.05 SECONDO VOI. Rubrica.
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.
7.55 TRAFFICO. News.
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica.
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.
8.50 IL DIARIO. Talk show.

ITALIA 1
9.10 AMORI E RIPICCHE. Film (USA, 1998).
Con James Spader, Michael Caine, Maggie Smith.
Polly Walker, Regia di Peter Yates.
All'interno: Tgcom. Telegiornale.

La7
6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.05 METEO. Previsioni del tempo
6.10 OROSCOPO. Rubrica di astrologia.
6.15 UNIMONDO. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità.
20.40 FORREST GUMP. Film fantastico (USA, 1994).

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 CHIARA SGARBOSSA.
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDOR. Con Luca Sofri

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA - LA VOCIINA DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.
20.45 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA - LA VOCIINA DELL'INDIPENDENZA (r)
2.40 IL DIARIO. Talk show
2.55 LA FATTORIA. Real Tv

20.45 SUPER SARABANDA IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco.
21.05 A TIME FOR DANCING. Film drammatico (USA, 2000).

20.00 TG LA7. Telegiornale.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.30 I FANTASTICI 5 VIP. Show.

CARTOON NETWORK
15.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.10 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
16.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni

EUROSPORT
11.30 CURLING. CAMP. DEL MONDO (masc.). Round Robin: Germania - Scozia
13.30 MOTOCICLISMO. CAMP. DEL MONDO INDOOR DI TRIAL. Da Belfast. (r)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. Documentario
14.00 HOT SCIENCE. Documentario
15.00 I DRAGHI DELLA NAMIBIA. Doc.

SKY CINEMA 1
15.10 TERMINATOR 3 - LE MACCHINE RIBELLI. Film fantascienza (USA, 2003).

SKY CINEMA 3
14.30 JUWANNA MANN. Film commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
14.30 SPECIALE. Rubrica di cinema
15.05 PIRANA. Film horror (USA, 1978).

12.00 AZZURRO. Musicale (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI
17.00 CHART.IT. Rubrica
18.00 AZZURRO. Musicale

IL TEMPO
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Sud e Sicilia: inizialmente molto nuvoloso con deboli precipitazioni sparse sulla Sicilia e sulla Calabria.

ex libris

Ma guarda che roba!
Poi dicono che uno
si butta a sinistra!

tocco & ritocco

Totò

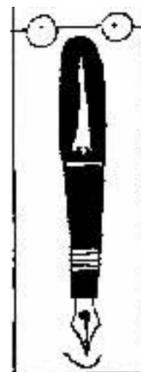
INDIGNATI & RIFORMISTI, QUEL BINOMIO FUNZIONA

Bruno Gravagnuolo

La stangata. «Legnata storica!» E rubiamo le parole a Maurizio Belpietro, direttore del «Giornale» di famiglia. Benché Belpietro cominci bene, per poi perdersi in patetiche schermaglie risentite: «litigi, sgambetti, baruffe e miopie». Che avrebbero sconfitto la Cdl come altrettanti «autogol». La verità è un'altra. Ha perso Berlusconi, punto e basta. Non l'incapacità di assecondarlo. O di tradurlo in pratica le idee. Crolla perciò uno stile di governo, un'agenda ben precisa, un modello di futuro millantato. Una mentalità. Un linguaggio. Una classe dirigente. E gli italiani bocciano ormai tutta la cosiddetta rivoluzione liberale di destra. Sia sul versante economico - mance fiscali e niente al comparto produttivo - sia su quello istituzionale. Colpito al cuore è il mix berlusconiano, di liberismo straccione e arroganza maggioritaria. Che piega lo stato al miracolismo proprietario del tycoon. Generando conflitti e recessione. E contro tutto questo la ricetta vincente la vediamo: unità di radicali e riformisti.

Niente sconti bypartisan: altro che intese alla Salvati sulla devolution! E ancora: offensiva programmatica battente, e incentrata sul rilancio produttivo. Denuncia del rischio di regime nonché del Berlusconi «unfit». Qui la chiave della vittoria presente e futura. Qui vanno stretti i bulloni della coalizione. «Indignati e riformisti», ricordate? Funziona!

Giovanni Paolo Mieli. «Ci parrebbe un errore da parte della Chiesa cercare...un successore a Woytja all'insegna di una voluta discontinuità». Ma che fa Paolo Mieli sul Corriere? Entra addirittura in Conclave e si mette a tifare per Ratzinger! Via, un po' di modestia teologica. Lasci fare alla Divina Provvidenza e non metta piombo nelle ali della colomba dello Spirito Santo. Comprendiamo la sua fascinazione un po' neofita per l'Auctoritas religiosa. E di certo in Vaticano apprezzeranno l'intenzione. Ma troppo zelo guasta. E additare «l'errore da parte della Chiesa» in anticipo è un peccato di



superbia. E se putacaso lo Spirito Santo si rivela «terzista» o magari progressista, che mai dirà Giovanni Paolo Mieli? Per intanto lo invitiamo alla preghiera e all'umiltà (con Riotta e Battista figure della sua Trinità).

Papa slavo e Jugoslavia. «Il Vaticano si distinse con la Germania e l'Austria...nel riconoscere per primo le nuove sovranità della Slovenia e della Croazia cattoliche». Così Enzo Bettiza nel celebrare su la Stampa il ruolo di Woytja nel dopo Tito. Ma non fu solo gloria. Anzi. Woytja si trovò in quel caso a benedire oltranzismi non inferiori a quelli serbi e non aiutò una soluzione equilibrata del contenzioso. Anche questo andrebbe annotato a futura memoria. Ma Bettiza se ne guarda bene.

Ortodossi e non. Sul Riformista Fabrizio Cicchitto cita la nostra intervista a Ingrao del 26. Saremmo più «ortodossi» di Pietro «eterodosso», perché escludemmo che il Pci di Togliatti contemplesse la violenza nella via democratica. Cicchitto certo se ne intende di eterodossia, nel suo viaggio dalla sinistra socialista alla destra, e tanto di cappello! Quanto a Ingrao, ribadiamo: lui enfatizza nei ricordi vecchie doppie estreme. Che l'eterodosso Togliatti domò.

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola

il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica di classe

CASALS
Mozart

in edicola

il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

LA LETTERATURA NON PAGA/2

Impiegati della scrittura? No, grazie

Roberto Carnero

Che lavoro fanno gli scrittori? Nella nostra piccola inchiesta intorno all'universo professionale degli scrittori, ci soffermiamo oggi sulle esperienze di coloro che, oltre a scrivere i loro libri, svolgono altre attività in qualche modo connesse e collegate alla scrittura. E scopriamo come quello dei nostri autori sia uno degli universi professionali più «mobili», «flessibili» e tutto sommato «precaro».

Cominciamo con Silvia Ballestra (ultimo libro pubblicato: *Il compagno di mezzanotte*, Rizzoli), la quale ci parla di un «puzzle lavorativo» che sembra essere l'unico modo per stare a galla: «Un puzzle - ci dice - fatto di collaborazioni giornalistiche, letture e traduzioni per le case editrici, conferenze, e altri lavori occasionali, tutti legati, in una maniera o nell'altra, alla scrittura». E come ci si trova a lavorare in questo modo? «Per alcuni aspetti si tratta di esperienze stimolanti, ma a volte hai l'impressione che siano solo "marchette". Mi spiego: il giornalismo, di per sé, potrebbe essere un lavoro molto interessante, ma la maggior parte delle volte i giornali, soprattutto quelli che sono in grado di pagare bene, ti chiedono non tanto di occuparti di libri o di letteratura, quanto di costume e società, facendoti intervenire sulle questioni più frivole, dalle mode alle tendenze, eccetera. In tal modo si scivola pericolosamente sul piano della superficialità e del chiacchiericcio fine a se stesso. Anch'io, comunque, mi sono spesso prestata a questo gioco».

Quali soluzioni si potrebbero prospettare? «All'estero ci sono università che invitano gli scrittori per dei periodi più o meno lunghi, chiedendo loro di offrire corsi di scrittura creativa agli studenti, oppure, semplicemente offrendo una borsa di studio che consenta di scrivere un racconto o terminare un romanzo. In Italia non esiste, da parte delle istituzioni, alcuna iniziativa simile. Trascorrere un periodo in università per uno scrittore può essere molto utile: non solo perché è lui a offrire qualcosa agli studenti, ma anche perché lui stesso può trarre qualcosa di utile da quell'esperienza. Può osservare una fascia della società, come quella giovanile e studentesca, sempre in rapida evoluzione, può studiare nel campus, confrontarsi con i ragazzi, con i loro linguaggi. Insomma, non si tratterebbe di un isolamento dorato, ma piuttosto di un momento assai formativo anche proprio per la scrittura».

Simile a quella di Silvia Ballestra, l'esperienza di Elena Loewenthal (ultimo titolo, *Eva e le altre. Letture bibliche al femminile*, Bompiani): giornalismo (per *La Stampa* e *Grazia*), consulenze editoriali, traduzioni dall'ebraico. Una commistione che però alla scrittrice torinese non spiace più di tanto: «La mia scrittura deve molto al lavoro di traduzione, e anche giornalismo e letteratura si incontrano. Mi piace questa simbiosi di scritture diverse eppure legate, quasi complementari, in cui una non può fare a meno dell'altra». Ha mai provato

Ci sono lavori che si conciliano bene. Per esempio i corsi di scrittura. È un modo di confrontarsi coi ragazzi e i loro linguaggi

in sintesi

Il rapporto tra gli scrittori italiani e il mondo del lavoro attende ancora di essere indagato a fondo e in maniera sistematica. Qui non intendiamo proporre un'analisi teorica della questione, ma abbiamo deciso di svolgere una piccola indagine sul campo, quasi un reportage dagli universi professionali che, per la maggior parte dei nostri autori, affiancano la scrittura dei libri, i cui proventi, da soli, il più delle volte «non dant panem».

Dopo una prima puntata

invidia nei confronti di quegli scrittori (pochi tra gli italiani, molti tra gli stranieri) che possono vivere anche solo grazie ai diritti d'autore? «Francamente no. Date le dimensioni del mercato, mi pare fisiologico che ciò in Italia non possa avvenire. Comunque, al di là della mera questione economica, non condivido l'idea dello scrittore nella torre d'avorio. Meglio se vive a contatto con la realtà e se la sua scrittura è un «ritaglio» di esperienza».

A un lavoro nel mondo del marketing, della pubblicità e della comunicazione industriale si è invece indirizzato Andrea Mancinelli, milanese, classe 1968 (*Cuori meccanici*, Baldini Castoldi Dalai). In questo caso la comunicazione tra lavoro «esterno» e scrittura letteraria è ancora più evidente, perché il tema della pubblicità compare spesso nei libri di Mancinelli. Un rapporto, questo tra vita professionale e attività narrativa, che Mancinelli ci conferma fecondo: «L'ambiente di lavoro per me rappresenta un serbatoio di stimoli, idee, approcci critici alla realtà, al consumismo, alla televisione... Essere immerso, lavorativamente parlando, in questo mondo, è un aiuto in più per descriverlo. Un po' come è accaduto allo scrittore francese Frédéric Beigbeder, che in *Lire 26.900* (Feltrinelli), feroce spaccato sul mondo della pubblicità, è partito



Un disegno di Glauco Della Sciucca

(«l'Unità» del 22 marzo scorso) in cui abbiamo concentrato l'attenzione su alcuni narratori che svolgono professioni lontane dal mondo della scrittura, seguiamo oggi con quegli autori che svolgono lavori in qualche modo collegati alla letteratura (insegnamento, giornalismo, pubblicità). Concluderemo, prossimamente, con i pochi che sono riusciti a ottenere un successo tale da consentire loro di vivere serenamente con i diritti d'autore. ro. ca.

Antonella Cilento (*Neronapoletano*, Guanda) vive a Napoli e un paio d'anni fa ha scritto per Sironi Editore *Non è il Paradiso*, un pamphlet pensato come denuncia della condizione di chi vive occupandosi di cultura nel Sud. «Quel che mi premeva raccontare - ci dice - è una condizione sommersa, che tutti conoscono fra quanti si occupano del settore ma nella maggior parte tacciono per rassegnazione, collusione o comodità. Si fa un gran parlare della camorra che uccide o ruba o controlla, ma malvolentieri si ammette che la camorra è uno stile di vita, un modus vivendi che, anche in forme minori o deviate, coinvolge gran parte dei cittadini e delle professioni. Tuttavia il mio libro cercava di far capire che esiste anche una camorra light riconoscibile in mille aspetti anche della vita culturale: i giovani praticanti nei giornali tenuti eternamente al nero, le edizioni a pagamento, la chiusura in un acquario di intellettuali e organizzatori. Lo dico con dolore e senza tirarmene fuori, dal momento che insegno da dodici anni scrittura creativa a Napoli e ho vissuto disavventure che nel libro vengono raccontate e che coinvolgono molti miei coetanei che tentano di vivere di cultura (piccoli uffici stampa, agenzie del virtuale, ecc...). Stiamo rischiando a ogni istante una nuova emigrazione in-

Cechov e Bulgakov praticavano la medicina e Gadda l'ingegneria. E mentre c'è chi sogna borse di studio per finanziare nuovi romanzi lo scrittore, intanto, fa rima con precario. Ma è davvero un male? Parlano Ballestra, Loewenthal, Mancinelli E Antonella Cilento che in un pamphlet dimostra che a Napoli la camorra inquina anche il «paradiso» della cultura

proprio dalle sue esperienze in quel settore. Pur muovendo da esperienze diverse rispetto alle sue, anch'io sono giunto a conclusioni simili».

Quindi non si auspicherebbe di potersi dedicare esclusivamente a scrivere, senza l'assillo del lavoro? «Paradossalmente quando ho molto tempo libero non scrivo. E come se la scrittura fosse il contenitore, ma ci vuole anche il contenuto. Uno scrittore va sempre a caccia di buone storie da raccontare, ma se sta a guardarsi

l'ombelico dalla mattina alla sera dove potrebbe trovarle? Certo, posso anche invidiare un po' il bestsellerista americano strapagato che ha l'unico problema di non sapere come spendere le barche di soldi che guadagna... Eppure credo che se scrivere diventa un lavoro, anzi "il" lavoro, allora cominciano i problemi, quanto meno a livello artistico. Perché ciò ti costringe a diventare un impiegato della scrittura. E non puoi avere cose originali da dire ogni sei mesi».

telle e questa è una colpa collettiva, non solo delle amministrazioni ma del modo di pensarsi imprenditori e lavoratori a Napoli. Per di più oltre a questi problemi veri, che cioè coinvolgono la sopravvivenza di chi scrive o fa teatro o musica o cinema, lo scrittore napoletano, nel suo specifico, è anche condannato a un'identificazione assoluta con la sua città, un'immagine che precede la sua stessa opera e che lo ritaglia in una sorta di mostruosa oleografia».

E lei come vive, oltre che scrivendo libri? «Ho scelto di restare nella mia città perché desideravo provare a lavorarci: vivo di insegnamento di scrittura, della mia scuola, dei corsi dal vivo e virtuali (su *Lalineascritta.it*) e dei corsi nelle scuole secondarie sparse in tutta la regione. Da alcuni mi capita ormai anche di tenere laboratori nel resto d'Italia, ma cerco comunque di tenere viva la mia attività che vive senza finanziamenti pubblici, come piccola impresa autogestita sotto forma di associazione culturale e non è facile. Ho spesso pensato di trasformarmi in società, di avere uno spazio esclusivo per la scuola, di assumere personale (ho un ufficio stampa solo dal 2004) e tuttavia mancano forme di incentivo a questo tipo di operazione. La fatica di tenere tutto insieme aumenta con gli anni, quel che pesa è non poter pensare distesamente in tempi lunghi. Ma forse il vivere alla giornata sta diventando la vera condizione di chi ha passato i trent'anni, in ogni ambito lavorativo...».

Le piacerebbe poter vivere solo del proprio lavoro di scrittore? «Distinguerli le due cose: lavorare per vivere e far fatica a sbarcare il lunario. Gli scrittori hanno sempre fatto altri lavori: Cechov e Bulgakov avrebbero scritto i loro libri se non avessero praticato la medicina? E Gadda senza l'ingegneria? E, venendo a noi, Starnone senza l'insegnamento scolastico? Il lavoro fa parte della vita, qualsiasi lavoro. E la scrittura fuori della vita diventa sterile. L'attività che ognuno di noi svolge ci tiene in contatto con il traffico, con la morte, con le sorprese, con i pericoli, con l'amore: se no di che scriviamo? Diventiamo marziani, siamo fuori dal mondo (e devo dire che me ne accorgo se uno scrittore non fa nulla dalla mattina alla sera, si vede nei suoi libri...). Diverso è se lo scrittore non riesce ad arrivare a fine mese o fatica a terminare i suoi libri perché il lavoro invade troppi spazi. Allora sarebbe giusto riconoscere un po' di più quest'attività. Ma, insomma, Joyce scriveva lo stesso anche se cambiava casa ogni tre mesi, anzi se non era in qualche impiccio non scriveva affatto... Come si fa a generalizzare? Certo, sarebbe straordinario poter vivere solo di scrittura e poter scegliere se e quando svolgere altre attività. Ma in ogni caso mi reputo fortunata, perché posso anche se indirettamente, insegnando a scrivere, occuparmi tutto il giorno di ciò che mi interessa. Di sicuro scriverei anche di più di quanto già non faccia. Meglio non pensarci, non credo di esserci destinata, non in questa vita...».

In fondo è la condizione di tutti i trentenni. Vivere alla giornata flessibili a vita, cucendo un puzzle di impieghi diversi

ENNA, RITROVATO UN INEDITO GUTTUSO

Stava in una delle sale della biblioteca di Enna, coperto dalla polvere e con la firma quasi illeggibile. Ma al giovane giornalista e studioso siciliano, Concetto Prestifilippo, è bastato girare la tela per scoprire che quel quadro era stato dipinto, nel 1938, da Renato Guttuso. Il dipinto, un olio su tavola, ritrae un giovane della famiglia palermitana D'Anca (nella foto) ed è datato 1938. Il ritratto, che non risulta inserito all'interno del catalogo generale del pittore siciliano, è stato trasferito nell'ufficio del direttore della biblioteca di Enna. La scoperta è stata confermata da Fabio Guttuso Carapezza, erede del pittore di Bagheria e direttore degli archivi Guttuso: «È

un dipinto estremamente interessante - dichiara - avevo già visto un altro olio di Guttuso custodito ad Enna, quello che ritrae lo scrittore Nino Savarese. Non avevo però notizie di questo splendido ritratto. Le immagini che ho visto certificano inequivocabilmente la fattura guttusiana. Spero di poterlo ammirare al più presto a Enna in originale». Il dipinto inedito sarà presentato ufficialmente giovedì prossimo nel corso del convegno «Sciascia, Guttuso, Savarese e la cultura eclettica», organizzato dalla Fondazione Federico II. Il seminario di studi si terrà presso l'aula magna della Facoltà di Scienze Politiche dell'università Kore di Enna.

**GIOCONDA, TECA «MADE IN ITALY»**

Ci sono voluti 4 anni di lavoro, ma ora la Sala degli Stati accoglie di nuovo la Gioconda. Il dipinto di Leonardo ha lasciato oggi la Sala Rosa, dove era stato temporaneamente sistemato, ed è tornato in quella degli Stati - al primo piano del Louvre. Sono stati eseguiti lavori accurati per risolvere i problemi di cattiva illuminazione, di acustica, di assenza di climatizzazione. I lavori, costati 4,81 milioni di euro, quasi totalmente a carico della Nippon Television Network. La Gioconda è stata posta al centro della sala, protetta da una grande vetrina blindata realizzata da una ditta italiana, il Laboratorio museotecnico Goppion di Milano, che l'ha definita una «vera cassaforte trasparente».

ULTIM'ORA**Morto Saul Bellow**

Lo scrittore americano Saul Bellow è morto all'età di 89 anni. Lo ha annunciato il suo editore, ieri sera a New York (notte in Italia). Premio Nobel della letteratura nel 1976, Bellow è stato uno dei grandi della letteratura americana. Figlio di immigrati ebrei russi, nato in Canada nel 1915, Bellow era cresciuto a Chicago negli anni 20 e 30 ed ha avuto una vita movimentata, con cinque mogli, 4 divorzi e molte amanti. Tra le sue opere più famose, ci sono "L'uomo in bilico", "La resa dei conti" e, soprattutto, "Herzog".

arte

Lello Voce

Il Sanguineti prosciugato*Una raccolta e una riedizione: e il «vecchio» suona come nuovo*

Escono, uno dopo l'altro, due importanti testi di Edoardo Sanguineti: *Mikrokosmos*, innanzi tutto, a cura di Erminio Riso, che raccoglie i suoi testi poetici dal 1951 al 2004, e poi una riedizione del celeberrimo «travestimento dantesco», *Commedia dell'Inferno*, oggi accompagnata da una ricca introduzione di Federico Tiezzi, il regista teatrale che la mise in scena, da una acutissima nota di Niva Lorenzini e, infine, dalla trascrizione di un dialogo pubblico tra Sanguineti e la stessa Lorenzini.

Mikrokosmos non è la prima cretostomazia sanguinetiana: la precedono nel tempo, prima di tutto *Segnalibro* (1982), che raccoglieva testi dagli anni Cinquanta all'esordio degli Ottanta, e poi, appena qualche anno fa, *Il Gatto Lupesco*, che copriva l'arco di tempo che va dagli Ottanta sino all'esordio del Terzo Millennio. *Mikrokosmos* è, però, la prima raccolta a offrire uno spettro completo della produzione in versi di Sanguineti, dagli esordi sino ad oggi. Sbaglierebbe, comunque, chi pensasse a *Mikrokosmos* come al risultato di una semplice somma delle due precedenti raccolte, ad un'operazione «neutra» di addizione, sia pure d'autore. Come sottolinea nella sua prefazione Erminio Riso, *Mikrokosmos* vuole essere qualcosa di più, qualcosa di diverso da un'usuale antologia, si propone piuttosto come un organismo «nuovo», che nasce grazie a una dinamica, molto più serrata ed intensa del solito, tra i due coté di qualsiasi operazione antologica: selezione

e montaggio. In quest'antologia, scrive Riso: «il testo possiede un'autosufficienza che deriva dalla forte correlazione tra la ricerca e la scelta del frammento e il suo montaggio. È stato necessario che le singole tessere avessero alcune qualità e caratteristiche fondamentali: (...) il poter essere estrapolate dal loro contesto originario, senza perdere nessuna peculiarità capitale e nessun tratto costitutivo, non per trovare posto in una mostra, o in una rassegna, ma per dare vita a una nuova costruzione». Per creare, insomma, un organismo nuovo che, con passo sghembo, «rompendo le barriere del museo e del manifesto» dimostrasse, una volta e per tutte, che l'insieme è più della somma delle sue parti.

Le singole raccolte, così, sono state sottoposte ad un'operazione di riduzione in scala, piuttosto che di semplice selezione, esse sono state «per così dire, prosciugate, poiché la selezione è stata condotta in modo tale che i singoli contributi si legassero nuovamente tra di loro e le diverse trame intertestuali venissero mantenute in vita». Il risultato è una «sorta di immagine allegorica», come la definisce



Il poeta Edoardo Sanguineti

Riso, o piuttosto il «film o la sinfonia dell'opera di Sanguineti» o, a voler continuare la metafora del «prosciugamento» con piglio etnografico, quasi un libro-tsantas, come chiamano le loro teste-trofeo, prosciugate e ridotte, gli indios Jivaros. E nessun lineamento della produzione di Sanguineti si perde in que-

sti «opera-tsantas»: pagina dopo pagina i temi e le forme, le rabbie, le indignazioni, le tenerezze di un Sanguineti a tutto tondo si presentano puntuali all'appuntamento; da *Laborintus a Postkarten* e *Stracciafoglio*, sino a *Novissimum Testamentum* e ben oltre le vediamo che ci scorrono davanti agli occhi, quasi che l'antologia si mutasse in un singolare romanzo in versi che tratta, in mille e più lingue, della praticabilità della poesia tra ideologia e linguaggio, tra realtà e parola; un racconto crudele e sensibilissimo che, nella babe-

Mikrokosmos
Poesie 1951-2004
di Edoardo Sanguineti
Feltrinelli
pp.340, euro 12,00

Commedia dell'Inferno
Un travestimento dantesco
di Edoardo Sanguineti
Carocci
pp.130, euro 12,10

le impressionante di testi e contesti, sin dall'inizio, allude, con chiarezza lucida, a quella «cosmopolizzazione radicale di uomini, merci e culture» che oggi chiamiamo globalizzazione.

Da questo punto di vista, il travestimento dantesco di *Commedia dell'Inferno*, a guardarlo in trasparenza, non fa che confermare, con sconcertante organicità, la scelta strutturale (ma infine di poetica) che sta dietro le scelte di *Mikrokosmos*. Sia perché in entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un'operazione di decostruzione (per quanto, nell'un caso, autotelica) sia perché l'Inferno sanguinetiano è, esso stesso, *tsantas* dantesca, intervento che va oltre una semplice operazione di selezione e montaggio. È Sanguineti stesso a dichiararlo nella *Notizia* che accompagna l'edizione del 1989: «Il centro di questa

Commedia, infatti non riposa, propriamente, per me, nella selezione e nel montaggio, che pure decidono di necessità della «materia prima» verbale, ma in quella politica dell'immagine che nelle proposte esecutive per un Dante fatto visibile e praticabile, in termini che, fedeli alle radici delle sue invenzioni, le rendano immediatamente agibili agli attori, trasparenti agli spettatori attuali, mirando a un'evidenza quotidiana e concreta. Come già suggerivo, il testo sta in «citazione», ma questa poi opera, a scarto, per «incarnazione». E così altro è *Mikrokosmos*, in fondo, se non nuova «incarnazione» di Sanguineti, travestimento sanguinetiano di se stesso?

pratiche di vita, di governo e d'impresa verso un futuro equo e sostenibile

abitare
produrre
coltivare
agire
governare

firenze
fortezza da basso
8 - 10 aprile 2005
2ª edizione
ore 9.00 - 18.30 - ingresso libero
www.terrafutura.it

Banca Etica

Fondazione Culturale
RESPONSABILITÀ ETICA



Firenzefiera

terrafutura
mostra - convegno internazionale
delle buone pratiche di sostenibilità

«il nostro compito è guardare il mondo e vederlo intero. occorre vivere più semplicemente per permettere agli altri semplicemente di vivere» [E.F. Schumacher]

«Cambiare le regole del gioco a partire dalla gestione dei beni comuni»

Promotori: Banca Popolare Etica, Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus, ADESCOOP - Agenzia dell'Economia Sociale s.c.

Partner dell'evento: Arci, Cisl, Consorzio Etimos, Etica SGR, Fiera delle Utopie Concrete, Rivista "Valori".

In collaborazione con: Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Firenze Fiera SpA, Centro SleCI-Mani Tese, Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, E. di C. SpA (Movimento dei Focolari), FISAC CGIL Toscana, Legambiente, Rete di Lilliput, Rete Nuovo Municipio, WWF, Wuppertal Institut, Coordinamento Nazionale Enti locali per la Pace e i Diritti Umani, FIBA Cisl.

AITR - Associazione Italiana Turismo Responsabile, "Ruòlati", "Fa' la cosa giusta!", AzzeroCO₂.

Relazioni istituzionali e Programmazione culturale
Fondazione culturale Responsabilità Etica Onlus
Via Copernico, 1 - 20125 Milano
tel. 02/66980737 - fax 02/67382896
fondazione@terrafutura.it

Organizzazione evento
ADESCOOP
Agenzia dell'Economia Sociale s.c.
Via Boscovich, 12 - 35136 Padova
tel. 049/8726599 - fax 049/8726568
info@terrafutura.it



AzzeroCO₂
Il clima nella nostra mano

Rai Segretariato Sociale
www.segretariatosociale.it

Media Partner:



Wladimiro Settimelli

Che cos'era una staffetta partigiana, da dove veniva e come aveva maturato la coscienza che l'aveva portata, tra mille pericoli, a scegliere la lotta antifascista e mille battaglie per la libertà? Poteva costare la tortura, la fucilazione, la casa bruciata, i genitori massacrati. Eppure, nel mondo contadino emiliano, come in quello toscano, marchigiano, pugliese, piemontese o lombardo, la rivolta era, da sempre, appena, appena sottopelle. Era nel cuore, nella testa, nell'istinto e nel senso di giustizia di chi, per lavoro, dissodava la terra o entrava tutte le mattine in una fabbrica.

Per gli intellettuali, i militari di carriera, la piccola e grande borghesia, tutto era più sofferto, difficile, complicato. C'erano mille obblighi, giuramenti di lealtà e fedeltà che dovevano essere infranti con un gran gesto di stizza, di rabbia o di dolore. Penso ai tanti ufficiali di carriera che erano partiti per l'Unione sovietica ed erano tornati umiliati e sconvolti per poi salire in montagna. O agli ufficiali di Marina che avevano giurato fedeltà al piccolo Re, per poi accorgersi che Vittorio Emanuele III aveva persino avallato le leggi razziali del fascismo.

Per i contadini e gli operai la scelta di stare dalla parte della vera Patria, era dunque istintiva e, dunque, più semplice. Sono riflessioni che emergono immediatamente, dopo aver finito l'ultima pagina di un libro straordinario: quello di Teresa Vergalli, staffetta partigiana, appunto, che ha raccontato per quasi trecento pagine gli anni della guerra e della Resistenza, della vita politica dopo la Liberazione e il mondo dei contadini: quello dei padri e delle madri, delle nonne e degli zii, socialisti e libertari, combattenti alle balze del Trentino o nelle trincee del San Michele, quando c'era la profonda convinzione che si trattava davvero di difendere qualcosa di importante: Patria o nazione che fosse, anche se si era contrari alle guerre tra poveri o a quelle scatenate dai ricchi per interessi del tutto particolari. Ed ecco, quindi, la Resistenza, come una nuova mobilitazione delle coscienze in difesa, ancora una volta, della Patria invasa dai nazisti



Teresa Vergalli (penultima a destra) durante una gita sul Monte Rosa nel 1949. Al centro Palmiro Togliatti e, prima a sinistra, Nilde Iotti

La Resistenza, quasi un romanzo

Cronache di vita quotidiana nei ricordi di Teresa Vergalli, staffetta partigiana

e vilipesa dai fascisti.

Il libro della Vergalli, non è un romanzo, ma una cronaca di vita, raccontata con dolcezza, con calma, senza rancori. Una specie di atto di coraggio, di questi tempi, affidato alla vita di ogni giorno, in anni e tempi durissimi e difficili. Se non si trattasse di realtà, il lavoro della nostra staffetta partigiana, potrebbe far pensare ad un romanzo di taglio realistico dell'immediato dopoguerra. O ai «racconti lunghi» di Mastronardi, Pratolini, Vittorini. Invece, quel mondo della pianura Padana con la terra grassa, la nebbia e l'umidità che richiedono grande passione e grande intraprendenza per ottenere i frutti, quel mondo pieno di cicale in estate, di odore del fieno e di erba tagliata, quel mondo delle

viti che, sotto le colline, danno un vinello aspro e amabile torna a noi, nel libro della Vergalli, vero, autentico, vivo. È la nostra storia, la storia dei tanti, tantissimi contadini che hanno partecipato alla Resistenza. O delle loro donne che hanno accolto, curato e sfamato partigiani feriti, inglesi e americani in fuga dalla prigionia e che non hanno mai parlato anche sotto la tortura o la minaccia delle armi.

Poche righe della Vergalli per descrivere un momento drammatico per tutto il Paese. Eccole: «Infine ci fu il discorso. La voce di Mussolini annunciava il nostro ingresso in guerra. Ora, quando risento nei documentari storici quelle roboanti frasi, tutto mi appare non solo tragico ma ridicolo. Quel giorno la gente intorno a

noi, che pure se l'aspettava, ne aveva sicuramente colto l'aspetto tragico. Spinti dai gerarchi presenti alcuni applaudirono, ma i visi erano contratti, tetri. Dopo qualche minuto, quando sembrava che ci fosse l'ordine di tornare a casa o al lavoro, le donne - quasi tutte - si misero a piangere. Non riuscivano a trattenerli oltre. I gerarchi, coi loro cipigli, non avevano più potere sullo sconforto e sulla paura. Mi sembra ancora di vederle. Quasi tutte vestite di nero, specialmente le anziane, si curvavano ad asciugarsi gli occhi. Quelle che portavano il fazzoletto in testa ne usavano i lembi e se ne coprivano il volto...»

E ancora il racconto di piccoli e grandi fatti per aprire altri squarci sul mondo contadino emiliano, sulla Resistenza e i

mesi di odio e di rabbia sul finire della guerra.

Teresa Vergalli riflette anche sul «Sangue dei vinti» e sui partigiani che non riuscirono più a tornare a casa dopo che tutto era finito. Lo fa citando il libro di un altro che spiega, a proposito dell'uccisione di un dirigente delle fabbriche Reggiane: «Finiscono per perdere la testa, non vedono altro che la rivoluzione armata... finita la guerra di resistenza erano là su un piedistallo per la loro bravura, ma quando hanno dovuto adattarsi al processo democratico si sono smarriti, hanno perso la testa...». Teresa, staffetta partigiana, poi dirigente dell'Unione donne italiane, e funzionaria del Pci, dopo aver raccontato, per equità - spiega - la storia dei partigiani che

non riuscivano più a tornare a casa, vuole anche raccontare le stragi dell'altra parte. Ed elenca quel che avvenne a Legnecchio dove il distacco «Fratelli Cervi» venne annientato con sevizie e crudeltà dopo un ingannevole patto di resa. E poi la tragedia di Cervarolo, dove furono fucilati 27 uomini e donne, col loro parroco don Battista Pigozzi. E ancora aggiunge: «E che dire della pancia squarciata di Ave Melioli

con quel suo figlio così vicino alla vita. E ancora dell'eccidio del Ponte della Bettola dove un bimbo di diciotto mesi è stato buttato nel rogo dove moriva l'altra gente rastrellata per rappresaglia...». Infine, la staffetta partigiana si chiede: «Gli autori fascisti di queste effrazioni erano soldati o avevano anch'essi perduto la testa? Con la precisazione che questi carnefici, la testa, se la perdevano, la perdevano per una idea di dominio, di sopraffazione, di presunzione, di supremazia razziale. Anzi, non la perdevano affatto, ma la usavano con freddezza e lucidità per compiere un preciso progetto di distruzione. E questo è ciò che fa la differenza».

In tutto il libro della Vergalli, come dicevo all'inizio, non c'è mai odio, ma il racconto «morbido» e tranquillo di quello che la staffetta partigiana, poi professoressa di scuola, studiosa di pedagogia e funzionaria di partito, vide tra le case dei «suoi» contadini, in mezzo ai campi, sulle colline e sui monti con i partigiani: tra Jones Del Rio detto «gamba di legno», Tina che non volle mai raccontare le torture che aveva subito, Theo, schivo e silenzioso anche lui torturato in modo infame, «Fifa», morto dissanguato nella neve dopo un combattimento contro i nazisti, Pasquino, il comandante placido e gentile e tanti, tanti altri. Gente generosa durante la guerra e anche dopo, quando molti, oltre al lavoro per vivere, continuavano e continuano a svolgere attività di volontariato e di solidarietà nelle organizzazioni dei propri paesi, con grande senso del dovere e dell'altruismo. Tutta gente davvero preziosa: da conoscere.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Terri Schiavo e il Testamento biologico



Due anni fa **A Buon Diritto-Associazione per la libertà** e Luigi Manconi si fecero promotori di un documento a sostegno del Testamento biologico: una Dichiarazione anticipata di volontà, tesa a **garantire a ciascuno, finché si trovi nel possesso delle sue facoltà mentali, la possibilità di dare disposizioni riguardo ai futuri trattamenti sanitari per quando tali facoltà fossero ridotte o annullate**; disposizioni vincolanti per gli operatori sanitari e non in conflitto con la deontologia professionale del medico.

In quel testo si leggeva: "Si è creduto, per millenni, che la morte corrispondesse all'interruzione del battito del cuore, ma oggi sappiamo che il cuore può continuare a battere anche quando è sopravvenuta la morte cerebrale. (...) Sappiamo, in sostanza, che la persistenza della vita non corrisponde sempre all'esistenza di una persona dotata di intelligenza e di volontà e capace di rapporto e di comunicazione. (...) Ne consegue:

che il confine tra cura doverosa e accanimento terapeutico è sottilissimo e può essere tracciato solo con difficoltà; e che quel confine sfugge, spesso, alla capacità di conoscenza e di controllo del diretto interessato; il paziente.

Da qui discendono interrogativi ineludibili: è opportuno fissare un limite a questo protrarre l'esistenza? e qual è il ruolo della volontà individuale - del titolare del corpo malato - nell'indicare quel limite? Da qui la proposta del cosiddetto Testamento biologico. Un atto che può essere revocato dal firmatario in qualsiasi momento e che può prevedere l'indicazione di una persona di fiducia, alla quale affidare scelte che l'interessato non è più in grado di assumere. Il Testamento biologico può contribuire a (...) evitare che il corpo e lo spirito siano sfigurati dal dolore, umiliati dalla perdita di coscienza, devastati dal decadimento dell'organismo e della mente".

Sottoscrissero, tra gli altri, quel testo: Gabriele Albertini e Guglielmo Epifani, Pier Luigi Bersani e Sandro Bondi, Ernesto Galli della Loggia e Giovanni Berlinguer, Marco Cappato e Renato Farina, Valerio Pocar e Laura Balbo, Giuliano Amato e Tullia Zevi, Sergio Chiamparino e Alessandro Bergonzoni, Leonardo Dornenici e Fabio Fazio, Khaled Fouad Allam e Roberto Briglia, Massimo Moratti e Cinzia Caporale, Franco Cardini e Lucio Caracciolo, Franca Chiaromonte e Paolo Gentiloni, Gaetano Quagliariello e Paolo Rossi, Carlo Flamigni e Riccardo Rodolfi, Mario Pirani e Alessandro Pizzorno, Fulvia Bandoli e Gianni Puglisi, Eugenio Lecaldano e Giovanni Jervis, Rita Levi Montalcini e Amos Luzzatto, Carlo Nordio e Sebastiano Maffettone, Riccardo Perissich e Margherita Hack, Sergio Rostagno e Chicco Testa e Umberto Veronesi; due parlamentari, Antonio Del Pennino e Natale Ripamonti, presentarono un disegno di legge, tuttora fermo al Senato.

Comunque la si pensi sulla vicenda di Terri Schiavo, il Testamento biologico può rappresentare un importante passo avanti per la tutela del malato e per la civiltà giuridica del nostro paese.

Per aderire: abuondiritto@abuondiritto.it www.abuondiritto.it
Via dei Laghi 12 00198 Roma

a buon
DIRITTO
Associazione per la libertà

Quel grido del Papa contro la mafia

Dall'imbarazzante atteggiamento della Chiesa siciliana al discorso di Wojtyła («mafiosi, pentitevi»): storia di una visita storica

SAVERIO LODATO

Per rendere l'idea di quanto fosse profondo il segno di discontinuità rappresentato da Papa Wojtyła con il suo invito al pentimento rivolto ai mafiosi nella Valle dei Templi di Agrigento nel maggio 1993, i giornali dell'epoca osservarono che, prima di lui, i Papi che erano venuti in Sicilia, erano andati «all'estero». Andavano in una marca di confine, in una regione che sentivano estranea, distante, difficilmente comprensibile. E c'era, in questa sensazione diffusa, la constatazione di un'impotenza e di una sfiducia. Una cosa infatti era la Chiesa di Roma. Altra cosa era la Chiesa di Sicilia. Di questa imbarazzante separazione, di questa siderale incompatibilità, i mafiosi di Cosa Nostra erano stati per oltre un secolo gli artefici principali. Sarebbe interminabile l'elenco dei mafiosi che per decenni mantennero rapporti con il clero isolano. In tante famiglie della Sicilia interna, un figlio diventava prete, un altro figlio carabinieri, e un altro ancora mafioso. Ci furono preti delinquenti,

come i Frati di Mazzarino. Ci furono preti organici a Cosa Nostra, come padre Agostino Coppola, che custodiva la cassa dell'"anonima sequestri" di Luciano Liggio. Ci furono preti assassinati e dalla vita tutt'altro che irrepreensibile, come il francescano Giacinto Castonovo assassinato nel convento di Santa Maria del Gesù a Palermo. Ci furono mafiosi che sfilarono in processione e preti che parteciparono alle esequie dei mafiosi, anche di altissimo livello. E a chiudere il cerchio, persino cardinali di Palermo, come Ernesto Ruffini il quale, a Paolo VI inorridito per la strage di Ciaculli del 1963 e che chiedeva spiegazioni, rispose che era tutto in ordine e la mafia invenzione sensazionalistica dei giornali. Un perverso nodo gordiano si era aggrovigliato per decenni e con la fine della guerra e l'inizio della guerra fredda aveva trovato nuova linfa nell'"anticomunismo" che metteva ancora una volta d'accordo uomini di Chiesa e uomini di mafia. Il capo di Cosa Nostra, fra la fine degli anni

'70 e l'inizio degli anni '80, Michele Greco (detenuto ormai da una ventina d'anni) si faceva chiamare, e veniva riverentemente chiamato dal suo popolo di picciotti, "Il Papa". Vediamo cosa ne pensava Leonardo Sciascia (da un'intervista ritrovata nelle teche Rai e riproposta per Einaudi da Massimo Onofri e Pasquale Misuraca): «Il silenzio della Chiesa, almeno per più di un secolo e mezzo, è stato per i mafiosi quasi una complicità». Dovrebbe bastare. Ecco perché i Papi di Roma, quelli veri, venendo in Sicilia, era come se andassero all'estero. Tutto cambiò con le stragi del 1992 a Capaci e in via D'Amelio. E tutto cambiò, neanche a farlo apposta, con il Papa polacco. Il quale, di fronte a centomila fedeli in una Valle dei Templi sfre-

giata per sempre da quell'abusivismo che era stata caratteristica costante delle amministrazioni democristiane, pronunciò una possente omelia. Apostrofò i siciliani con queste parole: «Dopo tanti tempi di sofferenza, avete finalmente diritto a vivere nella pace. Questo popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, un popolo che ama la vita, non può vivere sotto la pressione di una civiltà della morte. Qui ci vuole la civiltà della vita...». Apostrofò i mafiosi con tutt'altre parole: «Sono colpevoli di disturbare questa pace, questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane, devono capire, devono capire che non si permette di uccidere degli innocenti... Dio ha detto: non uccidere! L'uomo, qualsi-

asi agglomerazione umana o la mafia, non può calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di questo Cristo crocifisso e risorto, di questo Cristo che è vita, lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: convertitevi! Per amore di Dio. Mafiosi, convertitevi. Un giorno verrà il giudizio di Dio e dovrete rendere conto delle vostre malefatte... Ecco, sia questo nome, Concordia, emblematico. Sia profetico e sia concordia in questa vostra terra. Concordia, senza morti, senza assassinati, senza paura, senza assassinati, senza vittime». Affinché non rimanessero dubbi, paragonò i mafiosi al Malgelo. Lo strappo era avvenuto per sempre. L'eco di quello strappo fu enorme, e in tutto il mondo. Ricevevano finalmente un imprimatur il

cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo, che già undici anni prima, durante i funerali del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuele Setti Carraro, aveva tuonato in Cattedrale contro i mafiosi e i politici collusi, e le decine e decine di preti di quartiere e di borgata che ormai includevano a ritmo costante la parola "mafia" in tutte le omelie della domenica. Giova ricordare che nel novembre 1992, sull'onda di quanto stava accadendo in una Palermo piombata irrimediabilmente nella guerra di mafia, si disse che il Papa, in occasione della sua seconda visita in Sicilia (la prima - nel 1988 - aveva toccato solo la città di Messina e il comune di Patti), era sul punto di realizzare quello strappo che, invece, si sarebbe manifestato solo undici anni dopo. Circolarono fra i giornalisti frasi dell'imminente discorso papale nelle quali la parola "mafia" figurava a pieno titolo. Fatto sta che, in pubblico, non venne pronunciata. Fiorirono le polemiche e le diatribe. Circolò la vulgata che la parte

più retriva del clero siciliano fosse riuscita in extremis a scongiurare il peggio, convincendo il Santo Padre che i tempi non fossero ancora maturi per il gran passo. La Chiesa siciliana smentì la circostanza, e tutto finì lì. La storia non si fa con i se, ma se quell'interpretazione fosse esatta, chissà quanto dovettero pentirsi i "conservatori" visto poi l'effetto finale delle parole del Pontefice nella Valle dei Templi. Dal loro punto di vista sarebbe stato meglio diluire nel tempo che non concentrare tutto. Sarebbe anche facile ricordare che quando il Papa lasciò la Sicilia iniziarono le dispute bizantine: li aveva invitati al pentimento, non li aveva comunicati... dunque: troncare... sopire... E sarebbe ancora più facile constatare che i mafiosi ancora non hanno raccolto il suo invito e tutto sono tranne che pentiti. Il Papa che verrà, però, dovrà essere consapevole che il problema esiste ancora. E che *repetita iuvant*, *saverio.lodato@virgilio.it*

SAGOME di Fulvio Abbate

TACI, IL PREMIER TI ASCOLTA

Mi piace osservare gli uomini del Centrodestra. Soprattutto quando sono costretti dagli eventi a rilasciare una qualche dichiarazione pubblica, magari in televisione. In realtà, non gli va quasi mai di parlare nei momenti difficili. E non per un fatto di semplice discrezione, e neppure per un tratto di natura schiva. È la sconfitta che non digeriscono. L'impressione, in realtà, è che abbiano timore di Berlusconi che, nel frattempo, li sta guardando - e soprattutto giudicando - dal maxischermo dalla sua abitazione. L'impressione è che abbiano voglia di dimostrarsi all'altezza del compito. Ma sentono di non essere affatto all'altezza di nulla. Non è però un fatto di orgoglio, no, qui l'orgoglio c'entra poco e niente, c'entra piuttosto l'investimento sociale che hanno fatto presentandosi puntuali, a suo tempo, sotto le bandiere azzurre e il libro paga di Forza Italia. Magari in vista del premio. Talvolta l'hanno ricevuto in breve tempo, sono stati ricompensati: poco importa quanto ne fossero davvero meritevoli. Ma adesso le cose si sono messe male, non è mica colpa loro,

ma con Berlusconi non si sa mai. E' buono, certo, ma forse perfino mutevole, o forse è già s'incizzato come una bestia. Mi piace osservare gli uomini di Forza Italia quando sono in difficoltà, e non c'entra niente il sadismo, la crudeltà, il compiacimento, mi piace osservarli perché è sempre lo stesso spettacolo, non si smentiscono mai, confermano una certa idea rassicurante dell'immutabilità, confermano l'incapacità perfino di mostrare una faccia di bronzo. Esatto: temono che gli possa essere sottratto il premio. Esattamente il premio. Dico premio, ma si può leggere semplice incarico: sottosegretario, gadget del Milan o di Canale 5, gita in barca, ministero, conduzione negli studi di Cologno, medaglietta di parlamentare della Repubblica, consiglio d'amministrazione, portierato, ecc. ecc. Prendi, per esempio, un politico navigato come il ministro degli Affari Regionali, Enrico La Loggia, così come l'abbiamo visto l'altro ieri e perfino ieri sulle reti del servizio pubblico e a "Omniabus" su La7. Prendi il suo disagio, il suo malessere, la sua inerme sofferenza. Sia chiaro: per iniziare, gli va

comunque riconosciuto il coraggio d'essersi presentato in studio, d'aver accettato l'invito nella peggiore delle circostanze, il tonfo del partito del datore di lavoro, che forse è anche il suo. Prendi appunto quel gentiluomo e uomo di mondo di La Loggia, osservalo. Scoprirai appunto un uomo in affanno, le gambe da accavallare in continuazione, il pomo d'Adamo che fa su e giù, qualcosa di atono nello sguardo, perché? Questa nostra è infatti soltanto una constatazione, se non ci credete non resta che rivedere le registrazioni, "Blob" probabilmente garantirà il servizio. Nota: un ex democristiano, osservando il conto subito consegnato a Berlusconi dai Follini e Buttiglione, non può certo permettersi di accusare di cinismo i suoi alleati, sarebbe un paradosso. Fra le possibili soluzioni, c'è quella adottata Alberto Sordi in "Una vita difficile", un film proverbiale di Dino Risì. Anni e ancora anni in ginocchio, mortificazioni e forse anche lo scherno, fino al gesto del riscatto: uno schiaffo, sferrato con tutto il cuore, in faccia al principale che precipita giù in piscina davanti a tutti i suoi illustri ospiti. Una soddisfazione, ed era ora. Anche ad Arcore c'è una piscina.

f.abbate@iscali.it



cara unità...

Un grazie a chi ha votato ma anche all'Unità

Corrado Toscani

Carissimi Colombo e Padellaro, molte sono le ragioni elencate dai vari commentatori per cui il centro sinistra ha vinto le elezioni regionali e certamente nessuna di esse, da sola sarebbe stata sufficientemente, poiché è la somma che fa il totale (come diceva l'ottimo Totò), tra quelli che ho sentito elencare manca un addendo importante: il contributo che l'Unità da voi diretta ha dato a mantenere la speranza e la fiducia di non essere isolati e velleitari a tutti coloro che, come me, hanno bisogno di sapere che ci sono altri che si oppongono allo strapotere più arrogante e volgare che abbia conosciuto, e che lo fanno con argomenti chiari, motivazioni ineccepibili, toni fermi ma sempre rispettosi dei lettori e della verità... Voi l'avete fatto con i vostri articoli e ospitando altri la cui lettura mi sollevava e faceva sperare nella possibilità di un cambiamento come Reichlin, Pennacchi, Stajano, ma anche Travaglio, Oppo e Ravera e molti altri ancora. Non mi importa che questa mia sia pubblicata, ma mi sembra giusto che si faccia presente il contributo importante che il vostro giornale ha dato a questo splendido risultato elettorale.

Il re si è scoperto nudo ma perchè dargli una mano?

Massimo Del Papa

Cara Unità, d'accordo, adesso volano gli stracci, i coltelli, gli insulti. Ma non sarà un errore rinunciare a chiedere le dimissioni dell'autocrate Berlusconi? Per tre motivi. 1) ha un anno di tempo per risalire la corrente, è un lottatore inesaurevole, immorale e spregiudicato al limite dell'eversione. il centrosinistra dovrebbe sapere, per esperienza, che ad aspettare il cadavere di Berlusconi sul fiume, c'è il rischio che Berlusconi rinasca come l'araba fenice. Lui ha le televisioni e i miliardi e gli altri no. 2) continuando a lasciarlo governare per un altro anno, lo si tiene sulla graticola, d'accordo; ma quanto male potrà fare ancora al Paese? 3) qual è il limite fra opportunità, od opportunismo, strategico e una esigenza etica che imponga all'opposizione, ormai maggioranza nel Paese, di assumersi le sue responsabilità e proporsi da subito quale alternativa, stante la profonda incapacità, unita a pericolosità effettiva, dell'attuale governante, per quanto, nei fatti, sfiduciato? C'è chi dice che Berlusconi ha perduto per la fallimentare

politica economico-sociale; altri puntano il dito sulle alleanze fatte, quella con la Lega secessionista, oppure su quella mancata, cioè coi neofascisti della assurda Mussolini. E se fosse, più semplicemente, che gli italiani, popolo umorale, non si divertono più? Se fosse accaduto che si sono genuinamente stufati di un pagliaccio trapiantato e tirato, onnipotente, tracimante nei suoi strafalcioni, e avvertono un fisiologico bisogno di equilibrio e normalità dopo tanta follia? Se fosse, semplicemente, che gli italiani si sono accorti, hanno preso atto che la coalizione che, a fasi alterne, li ha condizionati negli ultimi 12 anni è composta da due partiti-giocattolo, che non esistevano fino a meno di 20 anni fa? Uno è stato inventato partendo da uno stemma di biciclette, l'altro trasformando un esercito di commessi viaggiatori in partito; i due partiti restanti, che pure un lascito politico nel bene e nel male lo avevano, lo hanno desolatamente rinnegato pur di partecipare all'orgia del potere. Che cosa ci ha comandato, in questo decennio? Un uomo plastificato, alla testa di un raggruppamento da cartone animato. Forse, l'"ecatombe elettorale" sta tutta in questo improvviso risveglio dei sensi, nell'essersi accorti che il re è nano.

Non dimentico che siete stati gli unici fuori dal coro

Giovanni Becchi

Carissimi, da oggi respiro meglio con la vittoria del centro sinistra. Non dimentichero mai che siete stati praticamente l'unico quotidiano fuori dal coro, sempre uniti senza mollare, grazie infinite

Le tv non bastano ma noi non illudiamoci

M.Cristina Bertoni

Carissima Unità, la vittoria elettorale di questa nostra coalizione mi rende felice. Certo è confortante constatare, come la Sig.ra Annunziata ha tenuto a sottolineare, che non si vince solo per il controllo di tutte o quasi le televisioni ed i giornali, forse noi cittadini abbiamo riscoperto l'estrema importanza dei principi alla base della nostra società, di quei diritti e doveri che la nostra Costituzione ha sancito tanti anni fa ma che continuano a vivere e a rivivere se attribuiamo loro il giusto valore. Ed ora che cosa mi aspetto dal centro sinistra? Sicuramente che non riposi sugli allori ma costruisca e proponga a tutti noi elettori un programma di governo per la futura legislatura.

Forse il Papa ha aiutato gli italiani a riflettere

Alessandro Fedele

Cara Unità, nel suo tentativo di appellarsi a cause "celesti"

alla debacle elettorale. Della Loggia sbagliando in stile e contenuto, ha detto che gli italiani sono stati pure influenzati dalla morte del Papa. Ma pur sbagliando egli ha detto una certa verità. Queste elezioni hanno forse dimostrato che un cambiamento antropologico è avvenuto negli italiani. Il Papa è stato uno dei fautori di questo cambiamento appellandosi ai valori dell'uomo, a cominciare dalla sua dignità, e lottando con tutta la sua forza contro gli opposti totalitarismi, il comunismo sovietico e il capitalismo, e contro la guerra. La sua morte non ha fatto altro che fare riflettere su questi valori che oscurano l'arroganza dei poteri, l'arrembaggio alle ricchezze e altre forme di aggressività personale, sociale, economica ed istituzionale nelle quali ritroviamo invischiati. Qualcosa sta cambiando in noi e forse finalmente siamo stanchi di doverci massacrare per vivere. Abbiamo forse compreso che occorre ritrovare quei valori di solidarietà, pace e tolleranza che possono farci superare il momento storico nel quale ci troviamo.

Un'Italia più "laica" onorando il Grande Papa

Vittorio Melandri

Cara Unità, se non ora, quando? Il filosofo Emanuele Severino, ha ricordato quanto, Papa Giovanni Paolo II, sia stato capace di spendersi, per sostenere le proprie convinzioni, che per Lui erano innanzi tutto, convinzioni di fede. All'indomani della sua morte, e della quasi concomitante e clamorosa sconfitta della maggioranza politica, che non ha mai mostrato pudore, nell'approfittare dei vortici a lei favorevoli, creati dal dondolio delle vaporese sottane cardinalizie-curiali, e dinanzi ad un deficit di laicità, che nel nostro Paese è palesemente annoso, e secondo me dannoso, per il popolo che lo abita, non sarebbe ora che il centrosinistra provasse a darsi in materia, quel coraggio che non ha mai mostrato di avere, e si misurasse con la necessità di rendere il dettato costituzionale "Libero Stato in Libera Chiesa", qualcosa di più, di un nobile precetto, di cui, di fatto, ammantare solo correttissimi rapporti istituzionali? Non è forse giunto il tempo, perché chi crede nella laicità come valore a sé, prenda esempio proprio da Karol Wojtyła, e così come lui si è battuto per la sua fede, si batta senza avarizia per la "propria"? Per i laici, per quelli non credenti, ma anche per quelli baciati dal dono della fede, non sarebbe forse questo il modo migliore per onorare l'insegnamento del Grande Papa, e soprattutto per farlo senza ipocrisia e per un tempo più lungo, di quello prescritto come tempo del lutto nazionale?

Come diceva Montanelli bastava farlo fare

Arnaldo De Porti

Cara, Unità, a caldo vorrei fare alcune considerazioni sul voto di questi giorni. Vi ricordate quanto il povero Indro Montanelli diceva, con riferimento a Berlusconi, che bastava

lasciarlo governare e si sarebbe fatto male da solo? Il risultato delle elezioni regionali finalmente lo prova. Tutto il paese, ad eccezione di Veneto e Lombardia, gli ha votato infatti contro. Non c'è ovviamente da cantare vittoria perché, probabilmente, qualche colpo di coda ci sarà durante l'anno che ci rimane in attesa delle prossime politiche del 2006, ma è davvero inimmaginabile che il trend favorevole al centro-sinistra, iniziato dal 2001 e perpetuatosi sino ad oggi, possa cambiare direzione.

Il centro-sinistra non deve cantare vittoria perché, a breve, arriverà il conto, davvero salato, dei malanni sin qui prodotti da questo governo. Ma attenzione agli scherzi mediatici dei potenti che non sapranno e non vorranno mai accettare la sconfitta perché, nel loro Dna, c'è scritto che con il denaro si può fare tutto!

Ha perso: sarà per colpa delle borse sotto gli occhi?

Augusto Giuliani

Caro direttore, sono deluso dal comportamento degli italiani: Cosa deve fare un pover'uomo per diventare il dittatore d'Italia di questi tempi? Ed essere finalmente premiato? Berlusconi le ha fatte tutte, mi pare: ha formato un grosso polo di Tv e giornali, fagocitato la Rai pagata dagli italiani, allontanato i giornalisti scomodi, si è fatto fare leggi ad personam a ripetizione, ha mandato l'Italia in guerra, ha portato l'insicurezza fra i giovani, le famiglie, il sud, si è rifatto il lifting, impiantato i capelli, ha abbassato le tasse ai ricchi col lavoro dei poveri, ha portato il paese al disastro, ha aumentato i suoi profitti, sono addirittura aumentati i crimini. Si è fatto intervistare 2 volte, senza contraddittorio, a Porta a Porta e sta stravolgendo la Costituzione (crede) a suo favore. Cosa doveva fare di più? Ora gli italiani gli hanno tolto anche la maggioranza, infatti, dopo queste elezioni, guida la "minoranza di governo". Sarà mica per quelle antiestetiche borse sotto gli occhi?

Tenete duro. Il successo è anche merito vostro

Davide Pisi

Caro direttore, è anche merito vostro! Tenete duro e continuate ad informare ed a formare la gente con spirito critico, libero e democratico. E adesso sotto con il referendum sulla legge 40!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ora che è arrivato il tracollo elettorale delle regionali la Berlusconi Band è costretta a suonare la propria chiasiosa e tormentata musica - le regole, appunto - in un ambiente più difficile, certo più infido, di quanto sia stato finora. No, non vi dirò che, guarda il caso quanto a essere perfido, il primo provvedimento che ho trovato in commissione rientrando in Senato dopo la tornata elettorale riguardava il celeberrimo Corrado Carnevale e le sue promozioni in carriera. Ma vi dirò della Costituzione, della nuova Costituzione centauro, metà codice metà regolamento di condominio, varata già in due letture dal nostro parlamento. Vi dirò della regola delle regole, la grande Carta dei principi. La quale, nella sua rinnovata versione, ha credibilmente soffiato diffidenza, ostilità perfino, nei confronti della maggioranza che l'ha proposta e approvata. E ha soffiato ovunque, anche se i suoi autori negano: dalla Calabria alla Lombardia. Perché, dunque, la regola delle regole è destinata ora a turbare i sonni del governo e a renderli ancora più inquieti di quanto già non siano dalla notte di lunedì scorso? Perché si pone ora un problema grande, cruciale, e praticamente senza soluzione. La nostra Costituzione è stata riscritta per circa un terzo avendo alle spalle il consenso di una mino-

Problema: può una maggioranza sfiduciata dai cittadini fare dei cambiamenti che la maggioranza dei cittadini non vuole?

La Casa delle libertà non ha più il mandato dei suoi elettori: le è stato revocato senza equivoci con un voto chiaramente politico

Costituzione di minoranza

NANDO DALLA CHIESA

ranza di italiani (la Casa delle libertà fu infatti, mai dimenticarlo, minoranza anche nelle politiche del 2001 e vinse solo per la nota serie "scempiaggini a sinistra", assurda nell'occasione a vertici inarrivabili). E, una volta riscritta, è stata votata da una parte sola del Parlamento, pur investendo questioni che - diversamente dal citatissimo e comunemente fausto precedente dell'Ulivo - dividono sul merito dei temi e dei valori. E dividono aspramente. Perché coinvolgono perfino l'idea di Stato nazionale e di unità d'Italia. E l'idea di divisione dei poteri. E l'idea di concentrazione del potere. E, quella già approvata in due letture, una Costituzione costruita su un patto scellerato tra un 3 per cento del Paese che vuole la *devolution* e un capo del governo personalmente titolare di interessi e di guai

giudiziari, oltre che del maggiore partito presente in parlamento (per semplificare: *devolution* in cambio della Gasparri, come impose esplicitamente la Lega giocando di sponda tra Camera e Senato). Ebbene, ora il problema - etico, politico e costituzionale - diventa il seguente. Se prima la Casa delle libertà replicava ai suoi critici che questa riforma (unilaterale) poteva e doveva essere legittimamente approvata in omaggio alla "democrazia", ossia al "principio di maggioranza", ora essa sa, e sa per certo, di non avere più quella maggioranza. Sa di non avere più il mandato dei suoi elettori a rappresentarli, perché questo le è stato revocato senza equivoci con un voto dal

segno schiettamente politico. Essa ha naturalmente il diritto di continuare a fare leggi ordinarie fino alla scadenza del parlamento. Ma quale può essere il fondamento morale della sua pretesa di rifare la Costituzione sapendo di essere stata - in proporzioni mai viste - sfiduciata dai cittadini italiani, cioè da quella "sovranità popolare" alla quale essa si è incessantemente appellata per avere ragione - quasi per definizione - anche nelle pretese più indegne? Come può funzionare quel patto scellerato stretto sulla pelle dell'Italia e della democrazia parlamentare quando i contraenti non hanno più dietro di sé la maggioranza degli elettori e anzi (anzi!) l'hanno persa anche a causa di questo patto?

A rendere ancor più insidioso (sul piano politico) il problema c'è poi il fatto che uno dei due fondamentali contraenti (la Lega) è l'unico che nel centrodestra abbia vinto le elezioni, e le abbia vinte, precisamente, proprio per via della propagandata *devolution*. La vittoria della Lega minaccia insomma di diventare la corda alla quale la maggioranza sarà costretta a impiccarsi. Il partito di Bossi è infatti l'alleato più fedele di Berlusconi ma - se salta la *devolution* - è pronto a diventare il nemico più feroce, roba da fare impallidire le demotizzazioni girondine. E già spiega la sconfitta proprio con l'"insufficienza" e con la "lentezza" delle riforme, chiedendo a gran voce di pigiarsi sull'acceleratore. Il guaio è che gli altri (Forza Italia compresa) con la *devolution* perdono tutto il sud. Una trappo-

la micidiale. Sicché non è affatto detto, a questo punto, che lo spettro di nuove batoste elettorali possa portare là dove la cultura istituzionale e il senso della democrazia non portano: fermare l'assalto alla Costituzione. Una cosa va però aggiunta, mentre ci interroghiamo, anche noi inquieti, sulle regole con cui si cambiano le Regole. Ed è che anche al nord, anche nel lombardo-veneto vincitore a destra, la Casa delle libertà perde terreno. E ne perde anche più che altrove. Perché la *devolution*, questo bisogna finalmente dire, rappresenta una quota del tutto minoritaria dell'elettorato settentrionale, non certo la sua maggioranza. Di più. Anche la cultura dell'ascesa di regole, il mito della velocità delle decisioni aziendali, sta andando in crisi nel cuore dell'impero berlusconiano. L'idea che lo Stato possa essere come un'azienda, l'idea-eldorado che ha trainato i voti della destra per un decennio, non funziona più. I cittadini iniziano a misurarne i guasti. Non è un caso se a Milano, quella stessa Milano che dal suo centro storico ha mandato Dell'Utri in parlamento, centrodestra e centrosinistra se la battono ormai alla pari. Un po' la *devolution*, un po' la Scala, tutto concorre a fare rinsavire. A far capire che le istituzioni, dallo Stato ai teatri che fanno la storia di una città, sono una cosa seria. Fatta - alla fine - di regole, di un'idea di bene comune, di rispetto per chi ci sta intorno.

Le spiegazioni del voto regionale che ha coinvolto più di quaranta milioni di italiani, il Paese intero dal Nord al Sud e dall'Est all'Ovest, che provengono dalla Casa delle Libertà e dai noti "terzisti" (gli alleati di Berlusconi che non vogliono comprometersi troppo) sono ridicole ma significative. Dopo il goffo tentativo di togliere significato politico al voto regionale si passa a dire che la sconfitta deriva dalla litigiosità della Cdl, dall'asse Berlusconi-Bossi, da un improvviso vento che ha ingrossato le vele del centro-sinistra. Perché sia nato e sia cresciuto questo vento nessuno a destra cerca di spiegarlo. A parte l'uscita grottesca dello stesso Berlusconi che minaccia i suoi alleati di andarsene mettendo al suo posto Letta (immagina, è evidente, che sia già passata la revisione costituzionale e che possa fare tutto senza consultare nessuno), non c'è in queste prime ore, da parte del centro-destra, un tentativo serio di far luce su sconfitte brucianti e arrivate (con la sola eccezione di Veneto e Lombardia dove peraltro la distanza tra le due coalizioni si è indubbiamente accorciata) in tutta la penisola, facendo del Mezzogiorno e del Centro due parti d'Italia governate senza eccezioni dall'opposizione parlamentare e dividendo il Nord in una zona ancora legata al governo (appunto Lombardia e Veneto) mentre Piemonte e Liguria escono dall'orbita della Casa delle Libertà e vanno al centro-sinistra, segnando nella Conferenza Stato-Regioni una maggioranza schiacciante

La voce del voto dal Piemonte alla Puglia

NICOLA TRANFAGLIA

matite dal mondo



Una commissione d'inchiesta getta una luce definitiva sul comportamento dei servizi segreti americani e l'Iraq: «Non abbiamo alcuna prova che la Cia... abbia detto al Presidente quello che voleva sentire... solo perché questo era quello che lui voleva sentire» - «Oh, ma questo è proprio quello che volevo sentire» (International Herald Tribune del 5 aprile)

eredità del comunismo pugliese che ebbe in Giuseppe Di Vittorio, segretario della Cgil negli anni cinquanta, un esempio straordinario. Vendola viene dal mondo cattolico, o meglio da quel cattolicesimo di base che ha avuto in Puglia uomini straordinari come il vescovo di Molfetta Bello e altri sacerdoti e i cattolici, nella loro maggioranza, hanno scelto lui piuttosto che il presidente Fitto nello scontro del 3-4 aprile. Si è determinato, insomma, a livello elettorale in Puglia come in altre regioni, un'unità forte tra le varie componenti del centro-sinistra senza quelle divisioni, a volte presenti nella classe politica sempre esaltate dai mezzi di comunicazione di massa. E si è parlato, con maggiore continuità e attenzione, con gli elettori piuttosto che passare le sere nelle trasmissioni televisive gestite dal centro-destra. Vale la pena sottolineare la scelta del presidente della regione Toscana Claudio Martini rieletto con grande consenso che irriseriva ha preferito non andare a «Porta a Porta» di Bruno Vespa. La spiegazione portata ancora in queste ore che avrebbe vinto chiunque contro la Casa delle Libertà è infondata oltre che offensiva per gli italiani che hanno scelto liberamente

l'una o l'altra lista, l'uno o l'altro candidato. C'è sempre peraltro un trenta per cento di elettori che non è andato a votare per il giudizio negativo che esprime sulla politica: sarebbe il caso di ricordarsene. Il solo modo per farli ritornare alle urne è quello di ridare alla politica il ruolo centrale che ha avuto in altri periodi della nostra storia. Accanto alla Puglia è particolarmente significativo il caso del Piemonte non solo perché si tratta di una regione vicina alle due fortezze rimaste in mano alla Casa delle Libertà ma anche perché Ghigo ha governato per dieci anni, battendo con notevole distacco i due precedenti candidati del centro-sinistra. E i pronostici, alla vigilia e durante il voto, restavano in gran maggioranza per lui. Ma la scelta di un candidato forte e conosciuto almeno in una parte rilevante della regione, come Mercedes Bresso, e la sua campagna elettorale di critica franca e aperta al governo di centro-destra ha prodotto una inattesa vittoria. In Piemonte, come in Puglia, i cattolici di base, delle associazioni e del volontariato, hanno avuto un ruolo importante, come lo ha avuto la sinistra cosiddetta radicale che ha avuto un buon consenso elettorale. Anche qui la speranza di un modo diverso di governare, di un effettivo rispetto della costituzione e delle leggi, di rifiuto del vecchio clientelismo della destra ha costituito la base del rovesciamento del fronte e dell'approdo al centro-sinistra.

segue dalla prima

Cinque minuti di Giovanni Paolo II

Il messaggio di pace che il Papa portò in Cile - sebbene sia stato fotografato su un balcone del palazzo presidenziale accanto al nostro dittatore - fu accolto con ardore dai giovani del mio Paese e così, quando Giovanni Paolo II chiese loro in spagnolo se rinunciavano ai demoni della cupidigia e dell'avidità, risposero con un tonante sì e quando il Pontefice chiese loro se rinunciavano ai demoni della violenza, il sì risuonò ancora più alto. Poi il Pontefice si lasciò trasportare, magari dimenticando con chi aveva a che fare, dimenticando come quei giovani fossero sopravvissuti ad anni di tirannia. Chiese a quella folla di giovani se erano pronti a rinunciare ai demoni del sesso: nel corpo e nel cuore di quei centomila corpi ai piedi delle Ande non vi fu alcuna esitazione; non vi fu alcuna esitazione nelle centomila gole da cui uscì il grido «no». Per nulla strana quella unanime risposta. Quei giovani non avevano lavoro, la loro istruzione era stata contrastata, erano cresciuti nella paura, lo spazio pubblico apparteneva agli uomini in divisa che erano più che disposti a torturare chiunque si ribellasse - e il solo intimo spazio che quei giovani avevano conquistato era fare all'amore, era la possibilità di esprimersi liberamente tra loro nelle tenebre, di sussurrare gli uni agli altri la canzone di libertà dei loro muscoli e dei loro più intimi umori ed era uno spazio che non erano disposti a cedere a nessuno, né ai genitori, né agli anziani, né agli insegnanti, né al governo e nemmeno al Papa. Ed ecco in quei cinque minuti i due aspetti di un Papa, il paradosso cen-

trale della sua esistenza. Quella stessa voce che respingeva sistematicamente la violenza che minacciava di soverchiarsi, che deplorava l'insaziabile sete di profitti che divorava i poveri, che ricordava ai potenti che dovevano essere i guardiani degli uccelli, dei deboli, dei dimenticati e dei disabili, ebbene si quella voce veniva da un uomo che era incapace di affrontare i temi della sessualità, i desideri che scorrono gloriosamente, oscuramente, sotto la cintura. Lo stesso Papa che difendeva il diritto di noi tutti di scegliere democraticamente i nostri leader (sebbene lo stesso Pontefice fosse autoritario all'interno della sua Chiesa, in particolare modo in America Latina dove soffocò con decisione la teologia della liberazione), non riusciva a capire che tutti dovremmo avere anche il diritto di scegliere come amare e riprodurci. È un peccato, quindi, che al Papa fosse stato detto - ed egli ci credeva - che era infallibile. Avrebbe potuto imparare qualcosa da quei centomila ragazzi e ragazze ferventi nell'amore per Dio quanto lo erano nell'amore per la pelle, le mani e le labbra gli uni degli altri. Avrebbe potuto imparare a vedersi nello specchio delle loro risposte, dei loro "sì" e dei loro "no", della loro allegria e del loro senso dell'umorismo, dei ringraziamenti che gli rivolgevano per aver ricordato loro l'esigenza della pace e della vita in comune, della loro volontà di battersi per la libertà, della certezza che avevano di non poter accettare la Sua idea secondo cui il sesso è un demone e il corpo deve rimanere solo. Avrebbe potuto imparare a vedersi nel loro imperfetto specchio dell'amore. Ariel Dorfman

L'ultimo libro di Ariel Dorfman è «Memorie del Deserto» (Feltrinelli) Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'improvvisata del premier

Nello studio di Giovanni Floris per la verità era atteso il ministro La Loggia, già protagonista di una imperdonabile gaffe sugli elettori distratti dalla morte di Giovanni Paolo II, duramente stigmatizzata dall'Osservatore Romano. La Loggia non si è presentato, senza lasciare per questo grandi rimpianti, e sotto gli occhi sbalorditi di Massimo D'Alema e Francesco Rutelli ha preso posto il Cavaliere, dall'aria sorridente e rilassata malgrado la tremenda batosta elettorale. Bisogna dargliene atto: ieri sera Berlusconi ha avuto coraggio. Il coraggio della disperazione forse, ma è nei momenti più difficili che l'uomo di Ar-

core ci ha abituati a delle trovate sorprendenti, a contropiedi improvvisi e spiazzanti per l'avversario. Probabilmente è stato l'istinto a suggerirgli che, in uno dei giorni più neri della sua carriera di Primo Ministro non sarebbe bastato accontentarsi della solita intervista al solito giornale di famiglia. Anche perché da lunedì sera il Presidente del Consiglio non può più permettersi atteggiamenti di superiorità o di sufficienza. Da lunedì sera Berlusconi guida un governo fortemente indebolito, sostenuto in Parlamento da una maggioranza virtuale, considerato che nel Paese la Casa delle Libertà è ormai minoranza. Quindi, venendo meno alla regola che si era dato di non confrontarsi mai con l'avversario politico né in televisione, né altrove, il Berlusconi sconfitto ha cercato la rivincita sui teleschermi pun-

tando sull'elemento sorpresa. E, francamente sorpresi, sono apparsi all'inizio sia D'Alema, sia Rutelli, sia il Ministro di An Alemanno che non si immaginavano certo una simile serata. Come è andato il match? Diciamo subito che Berlusconi è apparso in forte difficoltà, incerto, impacciato, a volte perfino remissivo. Il fatto è che si è trovato di fronte due oppositori in gran forma e di ottimo umore. D'Alema e Rutelli galvanizzati dalla sonante vittoria lo hanno lavorato ai fianchi puntando sull'ironia e sul sarcasmo. Soprattutto D'Alema ha avuto buon gioco nel ribaltare sul Premier alcune sue incredibili battute, come per esempio quella sui poteri forti della sinistra annidati nelle scuole superiori. Impreparato al contraddittorio Berlusconi si è rifugiato nella elencazione dei mirabolanti successi del suo Governo, non ren-

denendosi conto che probabilmente è stata quella verbosa litania di cifre incontrollabili e di grandi opere rimaste sulla carta a renderlo indigesto alla maggioranza degli elettori. È stata comunque una serata di grande spettacolo politico che sicuramente avrà appassionato i telespettatori, almeno quelli messi al corrente dell'improvvisata. Per il pubblico di sinistra vedere il Presidente-Padrone alle corde sul suo stesso terreno di gioco, l'uso della comunicazione televisiva, deve essere stato entusiasmante. Il pubblico di destra, ammesso che fosse sintonizzato su Ballarò, avrà apprezzato invece lo sprezzo del pericolo del suo campione, non potendo però non verificarne gli acciacchi e la ruggine. Seduto accanto al suo premier Alemanno ha cercato di fargli da spalla senza grande successo per la verità. Ma quando Berlusconi è arrivato a promettere un gigantesco sgravio fiscale e, nello stesso tempo, la vendita di beni dello Stato per svariati miliardi di euro perfino il cortese supporter si è arreso davanti a una così evidente fuga dalla realtà. Cosa significhi l'ingresso di Berlusconi nella cerchia dei comuni mortali televisivi non lo sappiamo; né è possibile prevedere se dopo questa scioccante esperienza il premier deciderà di riprovarci. Sicuramente per non finire di nuovo ko dovrà buttarsi a discutere sulla base della verità dei fatti e non sfogliando quel suo personale libro dei sogni la cui lettura provoca, come si è visto, crescente sgomento e irritazione tra i cittadini italiani. Dopo dieci anni di altezioso isolamento il fatto che Berlusconi sia sceso tra noi dimostra che forse, davvero, la sua parabola si sta esaurendo. Non è più il personaggio carismatico che ha cercato di farci credere di essere e mentre incassava colpi e suscitava risate di illarità è apparso umanamente, e forse per una volta sinceramente, per quello che realmente è: un piccolo uomo alle prese con cose molto più grandi di lui. Antonio Padellaro

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direzione, Redazione:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
 tel. 06 585571, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosa Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Etmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 99030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

DIRETTORE RESPONSABILE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro** (vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicone
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 5 aprile è stata di 172.172 copie

grazie

**a tutte le elettrici e a tutti gli elettori
che hanno dato fiducia all'Unione, alle liste
Uniti nell'Ulivo e ai Democratici di Sinistra.**

**L'ITALIA
È CAMBIATA.
UN SUCCESSO
DI TUTTI.**



GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105899146	
SALA A	La febbre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B	La vita è un miracolo 15:30-18:30-21:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	In Good Company 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Il mercante di Venezia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	La febbre 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,50)
SALA 2	Robots 16:20-18:25 (E 5,50)
In Good Company 20:30-22:50 (E 5,50)	
SALA 3	Suspect Zero 19:30 (E 5,50)
Manuale d'amore 16:45-21:45 (E 5,50)	
SALA 4	Cursed - Il maleficio 20:10-22:25 (E 5,50)
Winnie The Pooh e gli elianti 15:00-16:40-18:20 (E 5,50)	
SALA 5	Striscia, una zebra alla riscossa 15:20-17:35 (E 5,50)
La Morte Sospesa - Touching the Void 20:00-22:20 (E 5,50)	
SALA 6	Manuale d'amore 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50)
SALA 7	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,50)
SALA 8	The Eye 2 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,50)
SALA 9	The Mask 2 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,50)
SALA 10	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
Un tocco di zenzero 15:30-17:50	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Machuca 21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Tickets 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 3,60)
SALA 2	La terza stella 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Million Dollar Baby 21:00 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779335	
164 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 20:30-22:30 (E 5,504; rid. 4,50)
INISTABLE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
Hostage 20:30-22:30 (E 4,50)	
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Heimat 3 - Episodio 2 21:00
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	The Aviator 21:15 (E 5,16)

IL FILM: The Jacket
Un dramma umano onirico e fantastico prodotto da George Clooney

Non è un thriller come può sembrare dal trailer. Nemmeno un film alla "nido del cuculo" come può suggerire l'ambientazione manicomiale e il titolo che richiama alla camicia di forza. Non è un film sulla guerra, nonostante di lì tutto parta (dal Desert Storm iracheno del '91). No, *The Jacket* di John Maybury è una cosa a sé: dramma umano onirico e fantastico, angosciato e doloroso come una collottella, irrazionalmente avvincente. L'ex Pianista Adrien Brody, soldato del Golfo dichiarato pazzo che cerca nel futuro i perché della propria imminente morte, è un fantastico scheletro - fisico ed esistenziale - dallo sguardo di pietra e dalla bravura eccezionale. Prodotto da Steven Soderbergh e George Clooney. Consigliato.



La febbre *commedia*
Di Alessandro D'Alatri con Fabio Volo
Torna la coppia che due anni fa aveva spopolato al botteghino con la commedia romantica *Cosmòs*. Con questo film cambiano target e si mettono a ragionare sulla nostra bella Italia: fra sogni infranti, amare delusioni, immobilismo sociale e culturale, non ne esce fuori un bel ritratto. Il film ha momenti divertenti, nonostante sia privo di gag, e momenti romantici nonostante l'amore non si veda. Il momento migliore è la scena madre della "carta d'identità" con uno splendido Arnoldo Foà. Non eccezionale ma può essere visto con interesse.

The Mask 2 *commedia*
Di Lawrence Guterman con Jamie Kennedy
Per andare a vederlo bisogna avere proprio voglia di farsi del male. Se il primo era una boiata - ma una boiata con il grande Jim Carrey a fare da mattatore - questo seguito è una boiata e basta. La storia è sempre la stessa: un tizio e il suo cane ritrovano casualmente la maschera delle divinità nordiche, diventano verdi, si mettono nei guai, e inventano gag dove non si ride, mentre nel Walhalla. Odino e compagni si interrogano su come mai riescono sempre a smarrire il prezioso cimelio magico. Assolutamente inguardabile.

The Eye 2 *horror*
Di Danny e Oxide Pang con Eugenia Yuan
L'horror asiatico di tre anni fa su una ragazza che, riacquistata la vista in seguito a trapianto, cominciava a vedere inquietanti fantasmi dappertutto, diventa dunque l'horror asiatico su una ragazza che, al risveglio dal coma dovuto ad un tentativo di suicidio, comincia a vedere fantasmi ovunque e scopre di essere in dolce attesa. Se il primo "Occhio" era troppo lento (almeno per il pubblico occidentale) e poco poco pauroso, il secondo è decisamente lento e poco poco pauroso. Horror classico con venature buddiste e problemi di reincarnazione.

SALA 5	Hitch - Lui si che capisce le donne 20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
	Robots 16:00-17:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 eventi	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Melinda e Melinda 20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Manuale d'amore 20:30-22:30 (E 4,00)

ALBENGA

AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Riposo

ASTOR

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Riposo

BORGIO VEREZZI

GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Riposo

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Million Dollar Baby 19:45-22:10 (E 4,50)

FINALE LIGURE

ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	36 21:00 (E 5,00)

LOANO

LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Il mercante di Venezia 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329	
riposo	
CARLO FELICE	
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
Venerdì ore 20.30 La fanciulla del West di G. C. Viviani e C. Zangarini, musica di G. Puccini, direttore Nicola Luisotti, regia Piero Faggioli	
DELLA CORTE-IVO CHIESA	
via Duca d'Aosta, - Tel. 010542200	
Oggi ore 21.00 Ilusionismo comica di Pierre Cornelle, versione italiana Edoardo Sanguineti, regia Marco Sciaccaluga, con Eras Pagni	
DELLA TOSSE	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
riposo	
DELLA TOSSE SALA AGORÀ	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
riposo	
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
Oggi ore 21.00 Allice nella casa dello specchio regia e scene Emanuele Conte	
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
riposo	
DUSE	
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220	
Oggi ore 20.30 Brigida di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, regia Serena Sinigaglia	
GARAGE	
via Casoni, 5/3b - Tel. 010222185	
Venerdì ore 21.00 Carogge di Plinio Guidoni, regia Enrico Aretusi	
GUSTAVO MODENA	
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135	
riposo	
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO	
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135	
riposo	
POLITEAMA GENOVESE	
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589	
Oggi ore 21.00 The Rocky Horror Show di Richard O'Brien	

NUOVO CINEMA PALMARO	
via Pià, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Una lunga domenica di passioni 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Robots 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala	Million Dollar Baby 20:00 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Cuore sacro 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Hitch - Lui si che capisce le donne 21:15 (E 3,50)	
Robots 17:00 (E 3,50)	

SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Million Dollar Baby 15:30-19:00-21:30 (E 4,50)

SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Sideways 250 posti 15:30-17:50 (E 4,50)
SALA 2	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 FRANSTAD	
Manuale d'amore 17:40-20:10-22:40 (E 5,00)	
SALA 1	Suspect Zero 143 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 5,00)
SALA 2	La febbre 16:30-20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 3	Manuale d'amore 22:15 (E 5,00)
Nascosto nel buio 17:45-20:00 (E 5,00)	
In Good Company 22:20 (E 5,00)	
Cose da pazzi 20:00 (E 5,00)	
Shark Tale 16:05-18:05 (E 5,00)	
Striscia, una zebra alla riscossa 17:45 (E 5,00)	
Cursed - Il maleficio 20:10-22:25 (E 5,00)	
SALA 6	The Mask 2 216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)
SALA 7	La terza stella 216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
SALA 9	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi 216 posti 16:30-20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 10	Million Dollar Baby 216 posti 17:30-20:10-22:50 (E 5,00)
SALA 11	Hitch - Lui si che capisce le donne 320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 5,00)
SALA 12	The Eye 2 320 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 5,00)
SALA 13	Robots 216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
SALA 14	The Jacket 143 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	The Jacket 300 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)
SALA 3	The Mask 2 600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Riposo	
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skripabin, 1 Tel. 0103474251	
Riposo	
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Nascosto nel buio 20:30-22:30 (E 4,00)
Robots 16:30-18:30 (E 4,00)	

MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	La schivata - L'esquive 16:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	

MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Manuale d'amore 300 posti 15:40-17:50-20:05-22:30 (E 4,50)
SALA 2	The Eye 2 200 posti 16:30-20:20-22:20 (E 4,50)
SALA 3	The Mask 2 150 posti 16:30-20:20-22:20 (E 4,50)

GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	

SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Riposo
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Riposo

IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
In Good Company 20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)	

DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Riposo

PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	The Eye 2 15:30-22:3

TORINO
AUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621
SALA 100 Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200 Nascosto nel buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400 Robots 16:00-18:10 (E 6,50; rid. 4,50) Un tocco di zenzero 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti Riposo
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 Sala Allieri Riposo Sotterino 1 Una lunga domenica di passioni 120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50) Sotterino 2 La terza stella 130 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 The Jacket 472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25) SALA 2 Kinsey 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25) SALA 3 Hitch - Lui sì che capisce le donne 154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
ARLECCHINO corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Manuale d'amore 437 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50) SALA 2 Hitch - Lui sì che capisce le donne 219 posti 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 6,70; rid. 4,50)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605 488 posti Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaia, 104 Tel. 011257881 Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 240 posti Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo SALA 2 Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128 112 posti Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Striscia, una zebra alla riscossa 117 posti 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 4,50) Hitch - Lui sì che capisce le donne 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 2 The Eye 2 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 3 Cursed - Il maleficio 127 posti 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) Winnie The Pooh e gli elefanti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4 Robots 127 posti 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 5 Manuale d'amore 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 448 posti The Eye 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
DUE GIARDINI via Montalbano, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA Robots 295 posti 15:00 (E 7,00; rid. 4,50) Mare dentro 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE Il mercante di Venezia 149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU La Morte Sospesa - Touching the Void 220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE Million Dollar Baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) ROSSO La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 244 posti Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 Il mercante di Venezia 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2 Riposo 360 posti
ESEDRA Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 Riposo
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 1284 posti Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico In Good Company 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho Robots 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 4,50) Ma quando arrivano le ragazze? 20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 500 posti Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 La febbre 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2 Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3 Robots 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1 Manuale d'amore 754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50) SALA 2 The Eye 2 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00) SALA 3 eventi 148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 Robots 141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00) Suspect Zero 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5 Shark Tale 132 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,00; rid. 5,00) Hostage 20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996 180 posti Riposo
KONG via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614 107 posti Riposo
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 1336 posti Robots 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2 Heimat 3 - Episodio 3 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3 King Kong (V.O.) (Sottotitoli) 149 posti 20:30 (E 5,00; rid. 3,50) Uragano (V.O.) (Sottotitoli) 22:20 (E 5,00; rid. 3,50) Il mostro della laguna nera (V.O.) (Sottotitoli) 16:30 (E 5,00; rid. 3,50) The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 18:00 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 Manuale d'amore 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Hitch - Lui sì che capisce le donne 201 posti 14:45-17:15-19:45-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3 La febbre 124 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4 Striscia, una zebra alla riscossa 132 posti 16:05 (E 7,00; rid. 5,00) La terza stella 18:10-20:25-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 The Eye 2 160 posti 15:55-18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6 The Mask 2 160 posti 15:50-18:00-20:15-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7 Hostage 132 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8 Robots 124 posti 16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 444 posti Riposo
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1 La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2 Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 Riposo 300 posti
SALA VALENTINO 2 Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 The Mask 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2 Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
PATHÉ LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2 Hitch - Lui sì che capisce le donne 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3 La febbre 137 posti 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 4 The Eye 2 140 posti 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5 eventi 280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6 Suspect Zero 702 posti 15:45-17:55-20:15 (E 7,50; rid. 6,00) Constantine 22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7 The Mask 2 280 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8 Winnie The Pooh e gli elefanti 141 posti 15:00-16:50-18:40 (E 7,50; rid. 6,00) Cursed - Il maleficio 20:30-22:45 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9 The Jacket 137 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 10 Hostage 20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00) Striscia, una zebra alla riscossa 15:15-17:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11 Robots 15:45-17:55-20:00 (E 7,50; rid. 6,00) Million Dollar Baby 22:10 (E 7,50; rid. 6,00)
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279 360 posti Nemmeno il destino 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 Million Dollar Baby 640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2 La febbre 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3 Manuale d'amore 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4 Cose da pazzi 149 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5 eventi 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50) SALA 2 Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3 In Good Company 15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150 287 posti Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789 1054 posti Riposo
PROVINCIA DI TORINO
AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 364 posti Riposo
BARDONECCHIA
SABRINA via Medail, 71 Tel. 012299633 359 posti Riposo
BEINASCO
BERTOLINO Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 302 posti Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111
Sala Mazda Manuale d'amore 544 posti 17:00-19:30-22:00 (E 7,20; rid. 5,10) sala 1 The Jacket 411 posti 18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,10) Striscia, una zebra alla riscossa 16:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2 Hitch - Lui sì che capisce le donne 411 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3 The Eye 2 307 posti 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4 Robots 144 posti 15:00-16:55-19:00-21:00-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5 La terza stella 144 posti 15:15-20:00 (E 7,20; rid. 5,10) Hostage 17:30-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7 La febbre 246 posti 17:10-19:10-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8 eventi 124 posti 17:05-19:25-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9 Suspect Zero 124 posti 16:30-20:50 (E 7,20; rid. 5,10) Cursed - Il maleficio 18:40-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE
ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576 204 posti Riposo
BISSOLENO
NARCISO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 480 posti Riposo
CARMAGNOLA
MARGHERITA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 378 posti Una lunga domenica di passioni 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CHIERI
SPLENDOR Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601 300 posti Riposo
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 207 posti Riposo
CHIVASSO
MODERNO via Roma, 6 Tel. 0119109737 314 posti Million Dollar Baby 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433 379 posti Amore ritorno 21:00 (E 4,00)
CIRIÉ
NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984 Riposo
COLLEGNÒ
REGINA via San Massimo, 3 Tel. 011781623 Sala 1 The Terminal 21:15

Sala 2 Manuale d'amore 149 posti 21:30
STUDIO LUCE via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737 149 posti Million Dollar Baby 21:00 (E 4,00; rid. 3,00)
CUORGINÈ
MARGHERITA via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 560 posti Riposo
GIAVENO
S. LORENZO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 348 posti Riposo
IVIRIA
BOARO - GUAISTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480 Manuale d'amore 21:00 (E 7,00; rid. 5,00)
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084 368 posti Neverland - Un sogno per la vita (V.O.) 17:15-19:15-21:15 (E 5,50; rid. 4,00)
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571 435 posti C'era una volta in Inghilterra 19:10-21:30
MONCALIERI
KING KONG CASTELLO via Alfieri, 42 Tel. 011641236 300 posti Documentario 21:00
UGC Ciné Cité 45
SALA 1 Robots 16:35-18:35 (E 6,20; rid. 5,50) Constantine 20:25-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 2 Winnie The Pooh e gli elefanti 15:40-17:10-18:40 (E 6,20; rid. 5,50) Cursed - Il maleficio 20:20-22:15 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 3 Striscia, una zebra alla riscossa 15:55-17:55-20:00 (E 6,20; rid. 5,50) Million Dollar Baby 22:00 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 4 Manuale d'amore 16:35-18:40-20:50-22:55 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 5 eventi Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 15:40-17:45-20:10-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 6 Robots 15:55-17:55-20:00-22:00 (E 6,20; rid. 5,50) La febbre 15:35-17:50-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 8 The Mask 2 15:55-18:05-20:20-22:05 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 9 Manuale d'amore 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 10 The Eye 2 15:50-18:00-20:10-22:10 (E 6,20; rid. 5,50) Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 11 Shark Tale 15:50-17:50 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 12 Suspect Zero 20:20-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 13 Hostage 16:10-18:25-20:35-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 14 La terza stella 16:15-18:15-20:20-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 15 In Good Company 15:30-17:45-20:10-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
SALA 16 The Jacket 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
NONE
EDEN via Roma, 2 Tel. 0119905202 238 posti Riposo
ORBASSANO
SALA TEATRO SANDRO PERTINI Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217 101 posti Riposo
PIANEAZZA
CITYPLEX LUMIERE Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
SALA 1 The Eye 2 270 posti 20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
SALA 2 The Mask 2 160 posti 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 3 Manuale d'amore 20:10-22:30 (E 5,00)

SALA 4 Hitch - Lui sì che capisce le donne 22:30 (E 5,00) Robots 20:30 (E 5,00)
PINEROLO
HOLLYWOOD via Nazionale, 73 Tel. 0121201142 560 posti The Mask 2 21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
ITALIA via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento Robots 494 posti 20:30 (E 4,50) Nascosto nel buio 22:30 (E 4,50)
Sala Duecento Manuale d'amore 188 posti 20:20-22:30 (E 4,50)
RITZ via Luciano, 11 Tel. 0121374957 234 posti Ma quando arrivano le ragazze? 21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
RIVOLI
BORGONOVO via Roma, 149/c Tel. 0119564946 143 posti Riposo
DON BOSCO DIGITAL corso Francia Località Casine Vica, 214 Tel. 0119591840 418 posti Riposo
SAN MAURO TORINESE
GOBETTI via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192 200 posti Hitch - Lui sì che capisce le donne 21:10 (E 6,20; rid. 4,65)
SESTRIERE
FRATELLE piazza Fratello, 5 Tel. 012276338 530 posti Riposo
SAYONARA via Monfio - Località Sauze Doux, 23 Tel. 0122850974 297 posti Riposo
SETTIMO TORINESE
PETRARCA MULTISALA via Petrarca, 7 Tel. 0118007050